VITA
DEL P. CAMILLO DE LELLIS
FONDATORE
Della Religione de Chierici Regolari
MINISTRI DE GLI INFERMI.
Descritta
DAL P. SANTIO CICATELLI
che fu Generale dell'istessa Religione.
IN NAPOLI
Appresso Secondino Rocagliolo
M. DC. XXII.

PROEMIO

ALLI PADRI, E FRATELLI

della Religione de' Chierici Regolari Miniſtri de gli Infermi.

SANTIO CICATELLI.

ENTRE viſſe nella preſente vita mortale la buona, e ſanta memoria del Padre noſtro Camillo, cominciando da' primi anni, che fui da eſſo nella Congregatione riceuuto, mi piacque ſempre d'andare alcune coſe della ſua vita oſſeruando: il che era fatto da me all'hora più per eſſempio, e conſolatione dell'anima mia, che forſe perch'io penſaſsi di ſopraiuuere à lui, e di formarne poi alcuna ſorte d'hiſtoria. Ma hora, ch'è piaciuto à S. D. M. d'hauerlo chiamato à ſe, e d'hauergli fatto felicemente correre il ſuo arringo, e conſumare il ſuo corſo; m'è parſo coſa d'animo ingrato, ſe di quelle poche coſe ch'io notai della ſua vita, non ne faceſsi anco parte alla Religione,

per consolatione di tutti gli altri. Dal qual proposito più volte, per riuerenza di tant'huomo, e sconfidato di poter con la mia rozza penna esprimere le sue eccellenti virtù, sono stato in forse d'alienarmi, e di lasciare ad altri l'impresa: ma parendomi poi questo poter esser più tosto segno d'animo vile, che di riuerenza, hò seguitato à scriuere, spintoui maggiormente da dui principali fini. Primo per lasciare alla Congregatione nostra vn viuo specchio, & vn singular' essempio di carità, quale possa in tutte le sue attioni mirare, e seguitare, caminando per l'istesse pedate, e l'istesse orme seguendo, che'l suo primo Padre con sì lunghi passi caminò, e mostrò. Secondo per dar speranza a' peccatori, a' soldati, a' giuocatori, & ad ogni sorte d'huomini sommersi ne' peccati, di non diffidar già mai della diuina pietà; vedendo in questa narratione, ch'vn'huomo idiota, com'era Camillo, anzi soldato, e così gran giuocatore, che per il giuoco si condusse anco à mendicare, facesse poi (mediante la diuina gratia) tanta mutation di vita, che meritasse di fondare vna Religione nella santa Chiesa. Ma non per questo debbono i peccatori aspettare, che Iddio facci miracoli con loro, essendo essi obligati à disporsi, acciò la lor conuersione camini per la via ordinaria. Da questi fini adunque mosso, non hò voluto tralasciare l'impresa, e mi son confidato di mandare in luce la presente fatica: dalla quale, quand'anco

d'anco nessun'altro frutto se ne douesse cauare, spero ch'almeno se ne cauarà vna breue notitia dell'origine, e principio della Congregatione; cosa che quand'anco il suo Fondatore non fosse stato di così eccellente bontà, come fù, meritaria nondimeno per la sua nouità, che ne fosse fatto vn particolar trattato. Nè in ciò voglio mancare di fare la scusa del P. Giulio Negrone della Compagnia di Giesù, il quale come quello, che non parlò mai al Padre nostro Camillo sopra questi principij di fondatione, così non hà possuto saperne la lor certezza; Hauendo scritto ne' suoi Ascetici, che si come la Religione del Riscatto in Spagna hebbe principio per opera di San Raimondo da Pennaforte, così la nostra Religione in Italia hà hauuto principio prima per opera, & indrizzo del P. Ottauian Cappello, e poi del P. Gio. Battista Piscatore; Allegando anco in ciò il mio testimonio, per hauer'io detto nella prima impressione di questa vita, che'l P. Ottauiano Confessore del P. Camillo gli fosse stato di grande aiuto in quel principio, hauendolo aiutato à guisa di balia à partorire; Per le quali parole non fù mai pensier mio d'intendere, quant'esso P. Negrone hà scritto, altrimenti haueria contradetto à me stesso, hauendo io similmente scritto ne' medesimi miei libri, che il P. Camillo auanti si confessasse dal P. Ottauiano, già haueua dato principio alla sua Congregatione; Prouandosi ciò, Primo, perche

già haueua hauuta la primiera inspiratione di fondarla, che fù nell'anno 1582. d'Agosto. Secondo, perche già haueua conuocati i cinque compagni, essendosi con loro più volte vnito nella stanza dell'hospidale fatta da essi in forma d'Oratorio, finche gli fù ciò prohibito. Terzo, perche già haueua hauuta la visione del santissimo Crocifisso, animandolo à seguitar l'impresa. Quarto, perche già erano ritornati à congregarsi insieme di nascosto nella Chiesa di S. Giacomo. Quinto, perche già s'era ordinato Sacerdote à questo effetto. Sesto, perche già s'era partito dall'hospidale, del che ne fù mortificato da S. Filippo, al quale fino à questo tempo s'era confessato esso P. Camillo, che poi lo consignò al P. Antonio Talpa. E finalmente, perche già haueua dato l'habito à Bernardino, e Curtio, nella Chiesa della Madonnina, & erano cominciati ad andar' all'Hospidale di Sāto Spirito, che fù dell'anno 1584. di Settembre. Hauendo dunque il P. Camillo fatte tante cose molto prima, che si confessasse dal P. Ottauiano, che fù dell'anno 1585. di Gennaro, & in tempo ch'à pena conosceua il P. Gio. Battista Piscatore, non sò come si possa dire, che la nostra Congregatione habbi hauuto principio dalli sudetti dui Padri. Il che sia detto per esplicar la forza della mia testimonianza, e per far vedere al Mondo la certezza della verità, e non perche tutta la Congregatione nostra non si tenghi molto obligata al P. Ottauiano, & à tutta

la

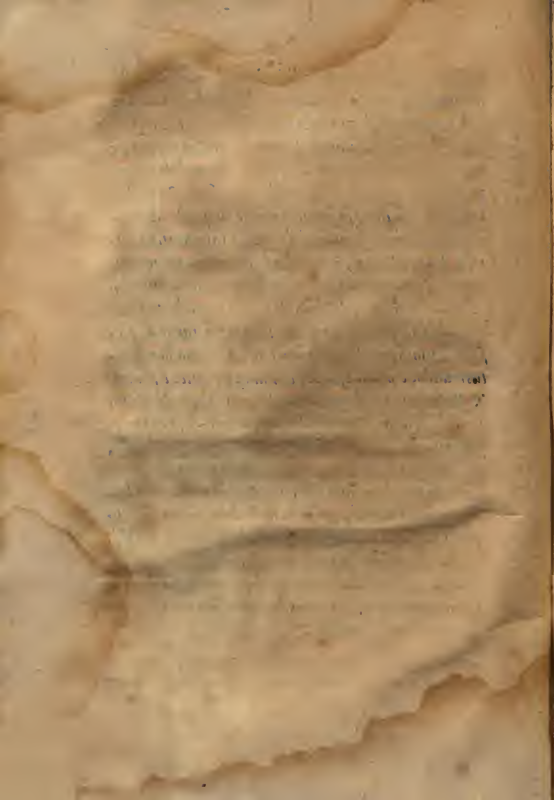
la Compagnia di Giesù, & in particolare al P. Negrone, che s'è degnato far mentione delle nostre bassissime cose ne' suoi dottissimi, e diuotissimi scritti. Nel descriuere poi il progresso di questa Historia, mi son compiaciuto particolarmente della Verità, della Semplicità, e della Breuità. Della Verità scriuendo solamente la nettezza, e candidezza delle cose, appunto com'elle auuennero, e come furono fatte, & operate; non mettendo, nè aggiungendoui niente del mio: sapendo quanto siano abomineuoli nel cospetto d'Iddio gli Idoli fabricati per mano de gli huomini: onde le hò raccontate nell'istessò modo, che le viddi, che le maneggiai, ò vero che dall'istesso Camillo, ò Curtio Lodi, ò P. Francesco Profeta, che lo conobbero auanti la fondatione, ò da altre persone, tutte degne di fede, mi furono dette, e raccontate. E ben vero, che tutta la mia difficultà fù sempre in cauare alcuna cosa di bocca ad esso Camillo; il quale, benche tutte l'attioni ch'erano in suo dispregio mi dicesse volentieri, anzi le raccontaua tal volta in publico, nondimeno di quelle che poteuano ritornare in alcuna sua lode, non fù mai possibile cauargliene alcuna di bocca senza gran stento, e fatica, anzi senza mia grandissima importunità. Intendo delle cose occorse auanti ch'io entrassi nella Congregatione, perche dell'altre occorse da quel tempo in poi, la maggior parte ne racconto come testimonio di vista. Della Semplicità, vsando stile domestico, vulgare,

gare, e corrente, alieno à fatto da ogni tintura, e colore rettorico: il che hò fatto, sì per maggior intelligenza de' nostri fratelli, sì anco per esser il soggetto dell'opera, humile, diuoto, e pietoso: trattandosi quasi sempre di pouertà, di malatie, di morte, e d'ogn'altra miseria, e calamità humana. Onde hò meritamente giudicata questa Historia degna d'andar volando basso, basso per le semplici mani de' nostri; e di non cozzar superbamente con le fatiche de gli altri moderni, e famosi Scrittori. Della breuità, fuggendo ad ogni mio potere tutte le cose superflue, che vi si sogliono mescolar per dentro: dispiacendo ordinariamente à molti, che desiderano cauar alcun frutto di spirito dalle Historie di vederle adombrate di tanti fiori, e contestate da tante auttorità, che nel leggerle, prima perdono la diuotione, che finischino la lettione. Essendo pur vero, che nel descriuere le vite de' Santi, ò de gli altri huomini segnalati in bontà, quelle sempre sono state tenute, e riputate per più fedeli, che nella lor verità sono state più succinte, e più breui. Nel resto, di quelli che sono al presente viui nella Congregatione, molte cose hò trapassate in silentio, ch'elle ancora meritauano di venire alla luce; ma l'humiltà, e modestia loro non han sopportato, ch'io altra mentione ne facessi. Solamente n'hò toccate alcune poche di quei Padri, ò fratelli, che in alcuna pestilente contagione, ò altra degna attione morirono per la salute de' prossimi:

ſimi: acciò da quelli poſſano gli altri noſtri, che verranno appreſſo, cauar eſſempi di virtù, e di fortezza, per non perdonare alla carne, nè al ſangue, quando anch'eſsi ſaranno adoprati in ſimili occaſioni. Vedendo, che gli antichi noſtri non ſi dilettarono di belle parole, nè di dare (come dice l'Apoſtolo) baſtonate all'aria; ma di mortificare viuamente ſe ſteſsi, fino à laſciar la propria vita per ſalute dell'anime: nelle quali contagioni hauendo eſsi perduta la vita preſente, e momentanea, chi dubita, che non habbino acquiſtata l'eterna, e celeſte? e però degni, che ſiano nel libro della vita ſcritti, non che in queſta mia breue Hiſtoria nominati. Maſsime per aſſomigliarſi la lor morte quaſi à quella del ſanto martirio; leggendoſi nel Martirologio Romano alli 28. di Febraro, che in Aleſſandria altre volte ſi honoraua la memoria di molti ſanti Preti, e Diaconi, che in compagnia di gran numero di Chriſtiani, al tempo di Valeriano Imperadore, eſſendoui grande la peſte, gouernando, e ſeruendo prontamente à gli infermi, allegriſsimamente furono morti dalla peſtilenza: honorandoſi la lor carità dalla religioſa pietà de' Chriſtiani à guiſa di quella de' Sāti Martiri. Del reſto hò ſperanza, che mantenendoſi la Congregatione nel ſuo ſolito feruor della carità verſo gli infermi (conforme i viui eſſempi c'habbiamo ſucchiati dalle mammelle del Padre noſtro) che farà Iddio non poco frutto nell'anime per mezo di lei.

E que-

E questo non ostante, ch'ella non da alta prosapia, ma più tosto da bassi, & humili principij sia nata: del che non doueranno i nostri sconfidarsi punto, sapendo, che quanto più alta hà da essere la fabrica, tanto più bassi hanno da essere i fondamenti. Quando fù dato principio alle famose Religioni di S. Domenico, di S. Francesco, & vltimamente (per non dir dell'altre similmente illustri) à quella della Compagnia di Giesù; nessuno si sarebbe mai imaginato, che i discendenti di quei primi huomini fondatori, all'hora scalzi, stentati, e perseguitati, de' quali à pena ne pareua degno il Mondo, douessero poi far tanta gran riuscita di santità, di dottrina, di miracoli, e di conuersioni, come fecero, facendo restar stupito l'vno, e l'altro Mondo con le stupende attioni loro. Onde può similmente la Congregatione nostra sperare, che non sia ancora abbreuiata la mano del Signore, e che potrebbe anco dare à lei almeno delle molliche, che cascano dalla sua abondante mensa. Hò poi diuisa questa historia in tre libri. Nel primo si contiene tutto quello, ch'occorse al Padre nostro, cominciando dal suo nascimento fino alla fondatione della Religione. Nel secondo, cominciando dalla fondatione fino alla sua morte. E nel terzo si contengono varie, e diuerse attioni, che per non impedire il Lettore con la diuersa varietà loro, non le hò volute inserire nel corpo dell'historia. Ma in questa terza impressione fatta in Roma, non solo hò posto per ordi-

ne sotto i suoi proprij capitoli molte cose, ma anco n'hò mutate, aggiunte, e mancate molt'altre, conforme l'hò di nuouo intese, ò vero che n'hò saputo con più certezza la verità, della quale solamente mi son curato, e non d'altro. Le cose marauigliose, e miracolose operate da Iddio per intercessione del suo seruo Camillo, conforme l'hò diuersamente narrate in questi libri, così l'hò fedelmente cauate da' Processi informatiui fatti in diuerse Città, e luoghi ad futuram rei memoriam. Hauendone lasciate moltissime altre fatte dopo la morte di lui, delle quali perche intendo di farne vn libro particolare, non hò voluto trattarne al presente, tanto più ch'ogni giorno N. S. Iddio lo và illustrando, e manifestando con nuoue gratie, e fauori. Resta adunque, che rimettendoci nell'abisso de' diuini secreti, stiamo aspettando, & orando fino al tempo prefinito dal Padre delle misericordie per glorificare, & honorare il suo seruo. Attendendo noi in tanto con ogni sforzo ad imitare esso buon Padre nostro nell'humiltà, nella carità, & in tutte l'altre sue virtù, che questi sarebbono i maggiori, e più chiari miracoli, ch'egli hauesse possuto fare nel Mondo, quando hauesse lasciati tali figliuoli in terra, che seguitando lui sotto la sacra bandiera della Croce, lo imitassero nelle virtù, & nelle sante operationi.

In Hoc Signo Vinces
IDONEVM FECIT ILLVM DOMINVS MINISTRVM NOVI TESTAMENTI
Obedientia
Paupertas
P. CAMILLVS DE LELLIS Religionis
Cleric. Regul. Ministrantiũ Infirmis Fundator
Obyt 14. Iuly 1614. Ætatis suæ ann. 65.
Castus, Inops, Humilis Mundo,
miserumque Minister.
Nunc Crucis a Signo
Cælica Dives habet
Castitas
Misericordia
F. Curtus Bonon. F.

DELLA VITA DEL P. CAMILLO DE LELLIS

Fondatore

DELLA RELIGIONE DE' CHIERICI REGOLARI Miniſtri de gli Infermi.

Deſcritta dal P. Santio Cicatelli Generale dell'iſteſſa Religione.

LIBRO PRIMO.

Del naſcimento, della Patria, e de' parenti di Camillo. Cap. I.

AMILLO DE LELLIS primo Padre, e Fondatore della Religione de' Chierici Regolari Miniſtri de gli Infermi, fù Italiano natiuo di Bocchianico, fertiliſſima Terra della Prouintia d'Abruzzo nel Regno di Napoli, poſta nella Dioceſi di Ciuita di Chieti, i cui bellicoſi popoli anticamente Sanniti ſi chiamauano. Nacque egli alli 25. di Maggio in giorno di Domenica dell'anno 1550. Anno ſanto, e primo del Pontificato di Giulio Terzo, re-

gnando nell'vna, e nell'altra Sicilia l'Imperador Carlo Quinto. Suo padre si chiamò Giouanni de Lellis del medesimo luogo, e sua madre Camilla Compellio di Laureto, Terra similmente nobile d'Abruzzo, ambedue persone cattoliche, d'honeste facultà, e non dell'vltime famiglie delle dette Terre: essendo il sopranominato Giouanni buon soldato, e Capitano di fanteria, che sempre sotto l'insegne del sudetto Imperador Carlo Quinto milito. Costoro essendo legitimamente congionti in matrimonio, che nella Città di Milano si cōcluse trà esso Giouanni, & il fratello di Camilla, alhora Maggiordomo del Marchese del Vasto, hebbero dui figliuoli; il primo, che si chiamò Gioseppe, e mori fanciullo; l'vltimo, che fù Camillo (di cui si scriue al presente) che nacque molti anni dopo il primo parto, in tempo, che sua madre era quasi vecchia con li capelli bianchi, e la faccia crespa, e tenuta da tutti, come inhabile à far più figli. Onde la gente della sua Terra per la gran marauiglia la chiamauano per sopranome Sant'Elisabetta: anzi per l'istessa cagione tengo io, che nel battesimo gli fosse posto il nome di Camillo, cioè per risuscitare, e mantener viua la memoria della madre, che l'haueua in tal età generato. E perche egli nacque nel giorno di S. Vrbano Pontefice, e Martire, quando in Bocchianico, per esser il titolo della loro Chiesa, si fà sollennissima festa, andando tutto il popolo in processione con stendardi, & altri carri trionfali; parue che fin dal hora S.D.M. volesse mostrare al Mondo l'allegrezza ch'apportaua seco il nascimento di quel bambino, che doueua poi essere di tanta gloria alla sua Terra, e di tant'vtile à tutta la Christianità. Oltre che nell'istesso giorno, ch'esso Camillo nacque, sua madre, ch'era diuotissima donna, si trouò la mattina nella sudetta Chiesa à sentir la Messa, doue mentre inginocchiata atten-

tendeua alle sue solite orationi, fù assalita da' dolori del parto, & andata à casa, subito partorì; onde poco mancò, che Camillo non nascesse in Chiesa. Dui giorni dopo fù battezzato nella Chiesa di S. Michele Arcangelo dal Dottor Francesco Corrado Arciprete di detta Chiesa, essendo stato tenuto al Battesimo da Gentile Barone di Torricella, e da Simona d'Vgni sua moglie. Ma non molti giorni prima, ch'egli nascesse, sua madre vna notte si insognò d'hauer partorito vn figliuolo con vna croce in petto, e che molti altri fanciulli pur con la croce in petto lo seguiuano, ond'ella non penetrando i secreti d'Iddio, pensò che dette croci douessero significar qualche gran male in casa sua, e che quel figliuolo, che portaua nel ventre douesse riuscire vn gran capo de ladri, e de banditi. Nel che certo parue, che in tutto non s'ingannasse, poiche nel fondar, che poi fece Camillo la Religione, e lasciando tanti de' suoi Religiosi al Mondo armati del detto santo segno di croce per aiuto de gli infermi, & agonizanti, si può quasi dire, che diuentasse vn gran capo de ladroni contra i diauoli rubbando, & assassinando l'Inferno, cioè saluando con l'aiuto d'Iddio, e liberando molt'anime da mano d'essi demonij, massime nell'vltimo passo della morte. Ma se parue cosa del Cielo il nascimento di Camillo per conto della madre, non fù meno stupenda la riuscita, che poi fece il figliuolo, comparata alla vita del padre; il quale essendosi sempre essercitato nell'arte della guerra, si trouò quasi in tutte l'imprese fatte ne' suoi tempi in Italia: & in particolare nell'anno primo, ch'egli alla militia si diede (che fù l'anno 1527.) si trouò con l'essercito Imperiale guidato dal Duca di Borbone, nella infelice presa, e sacco di Roma nel Pontificato di Clemente Settimo; stando egli alhora in compagnia di Fabritio Marramaldo. Si trouò poi

con

con Carlo Scorpione nella difesa di Napoli contra il campo Francese guidato da Monsù di Lotrecco: e dui anni dopo co'l medesimo Marramaldo nell'assedio, & impresa di Fiorenza. Nel Piemonte si trouò con D. Pietro d'Aierbo nella presa di Chieri, di Chierasco, & Alba; nell'assedio di Pinnarolo; e nella rotta, e giornata della Ceresciola. Ma lasciando molte altre cose à dietro; quando l'armata Turchesca andò à danni, e ruina di Vieste in Capitanata, alhora esso Giouanni chiamato da Vincenzo di Capua Duca di Termoli, fù fatto Gouernatore, e Capitano à guerra con cinquecento huomini nella sudetta Città di Termoli. Finalmente nella guerra, che fù tra il Pontefice Paolo Quarto, & il Cattolico Rè Don Filippo Secondo di Spagna, si trouò nella presa d'Hostia, e con Ferrante di Loffredo nella difesa di Ciuitella del Tronto, & in tutte l'altre fattioni di quella guerra, essendo egli alhora Capitan di fanti. Dal che si può facilmente vedere l'infinita potenza del Signor'Iddio, che sà dalle durissime pietre far nascere, e suscitare figliuoli d'Abramo: hauendo fatto, che da vn soldato come fù esso Giouanni, huomo tanto mondano; nascesse poi vn figliuolo tanto à S. D. M. accetto, che meritasse di fondare vna Religione nella Santa Chiesa. Hauendogli fatto dar principio nella medesima Città di Roma, acciò quanto di danno gli era stato fatto dal padre, tanto, e molto più fosse l'vtile, e buon'essempio, che douesse riceuere dal figliuolo, massime per seruigio de' poueri infermi, & agonizanti.

Come

Come Camillo spendesse i primi anni dell'età sua della piaga della gamba, e come fece voto di farsi Religioso di S. Francesco.

Cap. II.

FV mandato Camillo nella sua fanciullezza per alcun tempo alla schuola, doue à pena alquanto di leggere, e di scriuere imparò; consumando poi tutto il resto de' suoi primi anni nel giuoco di carte, e dadi, & in altre cose de' giouani mondani; dilettandosi particolarmente di recitar nell'Egloghe Pastorali, nel che riusciua benissimo, e con molta gratia. Peruenuto poi all'anno decimo nono in circa, che fù l'anno terzo, ò quarto del Pontificato di Pio Quinto, cominciò con dui altri suoi cugini à seguitar suo padre per il Mondo, dandosi alla militia; come anco tutti gli altri della sua casa haueuano fatto per il passato. Ma piacque à Dio, che ritrouandosi essi in questo primo viaggio incaminati per la volta d'Ancona, doue haueuano risoluto d'imbarcarsi, per andare in seruigio de' Signori Venetiani contra il Turco: giunti in detta Città, iui Camillo, e suo padre grauemente si ammalarono; onde non parendogli poter esser atti a' patimenti della guerra così indisposti, fecero risolutione di tornarsene in Abruzzo. Nel qual ritorno giunti in S. Lupidio Castello poco distante dalla santissima Casa di Loreto, in quel luogo aggrauando il male à suo padre, tra pochi giorni, in casa d'vn'altro Capitano loro amico, armato de' santi Sacramenti, e dolente de' suoi peccati se ne morì, essendo stato sepolto nella Chiesa di S. Francesco: restando di tal morte Camillo non poco mal contento, per esser restato priuo non solo del padre, ma anco

co della madre, che anch'ella con molti segni della sua salute era passata dalla presente vita almeno sei anni prima. Occorse similmente à Camillo in questo tempo vn' altra tribulatione da lui stimata grandissima; e fù che gli nacque vna picciola piaga nella gamba destra sopra il collo del piede, che da vna leggiera raspatura incominciò. Hò voluto far particolar mentione di questa piaga, poiche di quella si serui Nostro Signore Iddio per depiarlo dal camino della perditione, e per ridurlo, e fargli conoscere, che cosa fossero Hospidali da lui prima non conosciuti. Il che si può dire, che fosse il principio della nostra Congregatione, conforme andaremo dicendo à suoi luoghi. Hora ritrouandosi nel sudetto stato Camillo, dopo hauer pianto, e fatto l'essequie del padre, continuò il suo viaggio verso Abruzzo: nel qual camino passando per la Città di Fermo, mentre in quella si staua riposando alquanto, per hauere ogni giorno vna lentissima febre, vidde per volontà di Dio passar due Frati Zoccolanti di S. Francesco, ch'andauano per la Città con gli occhi bassi, e molto diuoti. Riceuè egli alhora tanto buon'essempio da quella vista, che venuto in compuntione della sua dissoluta vita, aiutato dal Signore, propose di mutarla in meglio: anzi tanto di questo desiderio si accese, che fece nel medesimo istante voto di farsi religioso di quel santo ordine. Con tale intentione adunque incaminatosi verso l'Aquila, andò nel Conuento di S. Bernardino, doue alhora era Guardiano vn suo Zio, chiamato Fra Paolo Lauretano, huomo in quel tempo famoso, così di bontà di vita, come di scienza, essendo stato Commissario di tutto il suo Ordine in Spagna. A questo hauendo egli conferito l'animo c'haueua di voler esser religioso, e del voto c'haueua fatto, lo pregò volesse accettarlo nella santa Religione. Ma suo Zio,
parte

parte perche lo vidde così mal sano, parte anco perche forse gli paruc quella non essere inspiratione d'Iddio, sapendo molto bene la sua vita, non gli volse dar l'habito, dal che pigliò occasione esso Camillo d'alienarsi per alhora da quel santo proposito.

Camillo và in Roma doue si accommoda nell'Hospidale di San Giacomo, si fà poi Soldato, e passa moli pericoli.
Cap. III.

TRattenutosi poi alcun tempo nell'Aquila, e non parendogli conueniente ch'vn soldato douesse portar la gamba fasciata, si risolse d'andare in Roma; doue giunto, & hauendo inteso, che nell'Hospidal di San Giacomo erano buoni Cirugici, iui si accommodò per seruente, hauendo speranza di guarir presto della piaga. Nel qual Hospidale essendo perseuerato alcun mese, fù dal Mastro di casa di quel luogo, ch'Angelo Napolitano si chiamaua, licentiato; il che non auuenne per altro, se non per esser egli di terribile ceruello, facendo souente questione con gli altri seruenti dell'Hospidale. Et anco per esser così al giuoco delle carte inclinato, che lasciando molte volte il seruigio de gli infermi, se n'andaua fuor di casa à giuocare, non curandosi ch'essi infermi patissero. Del che essendo stato più volte dal sudetto Mastro di casa auisato, e non essendosi vista in lui alcuna sorte d'emendatione, lo licentiò dall'Hospidale, per hauergli vltimamente trouato le carte da giuocare sotto al capezzal del letto. Trouandosi adunque Camillo fuor dell'Hospidale, ancorche non fosse del tutto ben guarito della piaga, spinto dal suo natural de-

ſio della guerra, toccò danari in Roma l'Anno 1569. doue per la guerra che Selim Gran Turco haueua moſſa contra i Signori Venetiani per il Regno di Cipro, ſi faceuano ſoldati. Andò per diuerſi luoghi di quel eccelſo Dominio, parte ſtando ne'preſidij di terra in Zara, & in Corfù, e parte sù l'armata di mare paſſando molti pericoli. In particolare l'Anno 1571. ritrouandoſi nel preſidio di Corfù ſtette in pericolo di morte, per vna grauiſsima infermità di febre, e diſenteria, che gli ſopraueune: ma egli affermò più volte, che non toſto ſi confeſsò, e communicò, che ſubito Noſtro Signore gli reſtituì la ſanità. Il che parue à lui coſa miracoloſa, tanto teneua per certo di non poterne campare, maſsime non hauendo chi lo gouernaſſe, e ſtando colcato ſotto vna picciola cappannuola di paglia all'aria, & al ſereno, e tanto ſtretta, ch'à pena vi capiua dentro. Per la ſudetta infermità adunque non ſi trouò ſopra l'armata Chriſtiana della ſanta Lega, quando alli 7. d'Ottobre alli Curzolari ſi ottenne quella tanto famoſa vittoria contro Turchi, eſſendo Capitan Generale Don Giouanni d'Auſtria. Si trouò bene l'Anno appreſſo ſopra la ſeconda armata della Lega; ma non eſſendoſi venuto alle mani, e diſciolta eſſa armata, Camillo reſtò continuando nel Soldo de'Signori Venetiani ſotto al Proueditor Giacopo Soranzo; il quale con trenta Galee andò in Dalmatia per eſpugnare il Forte di Varbagno, fatto da Turchi per tenere aſſediata la Città di Cattaro. Nel che anch'eſſo Camillo paſsò la ſua parte dei pericoli; poiche paſſando detta armata di notte ſotto Caſtelnuouo, fortiſsima piazza de'Turchi, gli furono ſcaricati non pochi pezzi di colobrine addoſſo; molti de'quali colpirono pochi palmi diſcoſto dalla ſua Galea. Datoſi poi l'aſſalto al detto Forte, dal Soranzo per mare, e da Proſpero Colonna, e Paolo

Orſino

Orſino per terra, finalmente non ſenza ſangue de' Chri-
ſtiani, fù preſo, & eſpugnato. Et in queſto aſſedio vid-
de più volte Camillo, che molti ſoldati Italiani, parte
per ſdegno, e parte per la fame, cauauano i fegati da'
corpi de' Turchi vccisi, e frigendoli nelle padelle, ſe
gli mangiauano, come foſſero ſtati i più ſuaui, e delica-
ti cibi del Mondo: ma egli abborrendo tanta crudeltà,
non ſi puote mai indurre à mangiarne, contentandoſi
dell'herbe crude, e della carne di cauallo. In Zara ſi-
milmente vn'altro pericolo di morte paſsò per il giuo-
co, eſſendoſi disfidato in duello con vn'altro ſoldato chia
mato Vangeliſta di Rocca di Papa; col quale ſtando per
menar le mani, fù loro dal Sargente maggiore comman-
dato, che non paſſaſſero più auanti. Vn'altra volta ri-
trouandoſi egli ſoldato ſopra le Galere di Napoli, nel
mezo delle bocche di Capra, luogo pericoloſo, e ſpauen
toſo à marinari, hauendo pigliato la ſua Galea vento per
filo, ſtette per riuoltarſi ſotto ſopra; come ſenz'altro ſa-
rebbe auuenuto, ſe non ſi foſſe rotto l'arbore in tronco,
ch'inſieme cō la vela, & antenna andò in mare; ma ſi può
tener per certo, che Sua Diuina Maeſtà l'andaſſe da tan
ti pericoli preſeruando, per hauerlo già deſtinato à co-
ſe grandi per la ſua gloria, e per la ſalute di molt'anime.
Nell'Anno poi 1574. pigliò finalmente danari in Napo-
li, doue ſi faceuano Soldati per la difeſa di Tuniſi, aſſen-
tandoſi nella Compagnia d'vn certo Capitan Fabio; nel
la quale particolarmente ſi aſſentò per eſſer in quella va
lenti giuocatori, che da lui per mare, e per terra veniua-
no cercati. Andò queſta volta con l'armata in Tuniſi,
per reſtar con quattro Compagnie di fanti nella Golet-
ta, ch'aſpettaua d'hora in hora l'aſſalto dell'armata Tur
cheſca condotta da Sinam Baſsà, ma non eſſendoui ſta-
ti intromeſsi da Capitani, che la guardauano, ritornaro-

no in Palermo. Nel che anco si vidde manifesto verso lui il fauore della diuina gratia, poiche tra pochi giorni s'intese, che così la Goletta, come Tunisi erano state occupate da Turchi. Nel ritornarsene poi da Palermo in Napoli corsero per tre giorni, e tre notti vn'altra crudelissima fortuna, nella quale tenendosi tutti per morti, Camillo di nuouo confirmò il voto, c'haueua di farsi Frate di San Francesco; il che fù alli 28. d'Ottobre 1574. nel giorno de' gloriosi Apostoli Santi Simone, e Giuda.

Camillo ridotto in estrema necessità per il giuoco, si conduce à dimandar l'elemosina, & à lauorar in vna fabrica di Capuccini. Cap. IV.

SCampati dalla sudetta fortuna per gratia d'Iddio, giunsero le dette Galee in Napoli, poco men che tutte fracassate dal mare: doue essendo state licentiate quelle Compagnie, Camillo si trouò libero dalla guerra, ma tanto mal trattato di vita, e di danari, che quasi non gli era restato più niente adosso, per hauersi giuocato ogni cosa in Palermo: Nella qual Città parue fosse stata volontà d'Iddio, che per vn mese continuo sempre hauesse disdetta nel giuoco; Al che s'era così estremamente dato, che in Napoli vna volta si ridusse anco à giuocarsi la camiscia, che sotto l'istessa insegna si cauò, il che fù nella strada di S. Bartolomeo. Qui anco, subito, che ritornò quest'vltima volta da Palermo, per la medesima ingordigia del giuoco, si vendè quanto gli era rimasto, cioè la spada, l'archibugio, i fiaschi della poluere, & vn mantello, giuocandosi ogni cosa, e restando affatto pouero, e mendico. Così adunque mal condotto

dotto deliberò andare per il Mondo cercando sua ventura; onde in compagnia d'vn'altro soldato chiamato Tiberio Senese, s'incaminarono verso Puglia in Manfredonia; hauendo qualche pensiero di passare vn'altra volta in Schiauonia nelle Terre de'Venetiani, ò vero facendosi guerra in Africa, passar di nuouo in quella Prouintia. Giunto in Manfredonia, iui dalla necessità costretto, per non trouarsi più danari, e per non far altra cosa di maggior indegnità, si ridusse con infinito suo rossore à dimandar l'elemosina col cappello in mano, com'è solito de'poueri soldati ritornati dalla guerra. Il che fù alli 30. di Nouembre 1574. auanti la porta della Chiesa maggiore il giorno di Sant'Andrea Apostolo. Ma mētre egli staua così pieno di vergogna à cercar l'elemosina, venne passando vn vecchio nobile chiamato Antonio di Nicastro alhora Procuratore della fabrica, che si faceua a'Padri Capuccini di detta Città; il quale vedendolo in tale essercitio l'addimandò se voleua faticare, che gli hauerebbe trouato partito in detta fabrica. La risposta di Camillo fù non poter si risoluere in ciò senza il consenso d'vn'altro suo compagno, che poco prima s'era da lui discostato: Soggiunse alhora il vecchio, che parlasse prima con quello, e poi andasse à dargli la risposta in casa, che gli mostrò, non essendo quella molto discosto dalla sudetta Chiesa. Parlò Camillo al compagno, ma lo trouò da tal pensiero alieno: onde senza dar altra risposta al vecchio partirono nell'istesso giorno da Manfredonia per la volta di Barletta. E non ostante che nell'vscir la porta della Città, ricordandosi Camillo del voto c'haueua di farsi religioso, si fermasse, e dicesse frà se medesimo; Chi sà s'Iddio m'hà posto auanti questa fabrica di Capuccini per mio bene, e per farmi adempire il voto? con tutto ciò per non

man-

mancare di fedeltà al compagno, seguitò il camino, caminando dodeci miglia in quel giorno. Nel qual viaggio hauendo eglino dimandato à certi cauallari del paese, se in Barletta si sarebbe per auuentura trouato alcun partito per loro, gli fù risposto di nò, il che hauendo dato molto che pensare à Camillo (come tirato per forza dalla diuina voce) determinò ritornare in Manfredonia, & accettare il partito della fabrica. Questa risolutione essendo stata da lui palesata al compagno, e non hauendo quello voluto ritornare, con tutto che esso Camillo sentisse grand'affanno di cuore per tal separatione, al fine staccato potentemente da Iddio, lo lasciò. E fù così vehemente questa chiamata del Signore, ch'esso Camillo affermaua hauer caminato tanto velocemente quelle dodeci miglia, che gli pareua hauer corso come vn leuriere, giungendo la mattina di notte in Manfredonia. Iui hauendo ritrouato il vecchio, fù da quello alla fabrica de'Capuccini (luogo della sua salute) accompagnato: doue essendo condotto al Guardiano, che Fra Francesco da Modica si chiamaua, gli fù da quei Maestri dato per officio, che con dui asinelli acqua, pietre, e calce alla fabrica portasse. Così adunque Sua Diuina Maestà à guisa del figliuol prodigo, à guardar gli animali lo condusse, volendo poi al suo vero conoscimento tirarlo. Nel qual modo di vita, differente da quanti mai n'hauea pensati di fare in vita sua, sentì egli non póca repugnanza in quel principio; non potendo, nè sapendo accommodarsi à tal mestiere, parendogli i giorni molto lunghi, come non finissero mai. Onde fù più volte tentato di partirsene, massime nel giorno di S. Lucia: quando pensando riposarsi alquanto per conto della festa, restò ingannato dal suo pensiero: poiche non guardandosi detta festa in quella Città, fù chiamato

mol-

molto per tempo la mattina à lauorare: alhora egli caſcando in impatienza, dimandò licenza, non volendo più trattenerſi in tale eſſercitio: Ma quei Padri per non farlo andare in mala via, tanto lo pregarono, & eſſortarono, che lo fecero reſtare. Non mancando in tanto il Diauolo di perſeguitarlo in varij, e diuerſi modi, per farlo sbalzar fuori di quel Conuento: dandogli particolarmente due tentationi molto gagliarde. La prima per hauer fatto ritornare in Manfredonia il ſudetto Tiberio ſuo compagno, il quale eſſendo ſtato anco lui qualche giorno nella fabrica, e non hauendo poſſuto ſopportar tanta fatica, ſe n'andò; hauendo dati prima molti aſsalti à Camillo, che faceſse il medeſimo. La ſeconda (ma queſta fù più terribile, e più lunga) perche vedendolo i putti andar così mal veſtito dietro à gli aſini con i pendenti della ſpada à lato, non ceſsauano di fargli la baia, e di burlarſi di lui: ſopportando egli il tutto, sì per la miſeria grande in che ſi ritrouaua, ſi anco per le molte eſsortationi, che detti religioſi gli faceuano.

Camillo vien chiamato da Dio al ſuo vero conoſcimento, e come cominciò à far penitenza. Cap. V.

Continuò Camillo alcun tempo nel ſudetto eſsercitio, ſtando egli alhora tanto lontano da Dio, che non ſi ricordaua più di voto, nè d'altro buon propoſito. Anzi ſi trouaua tanto da queſti ſanti penſieri alieno, che eſsendo mal veſtito, e patendo gran freddo in quell'inuerno, & hauendogli quei Padri voluto donare per compaſsione alquanto di quel panno bigio, che eſsi ve-

ſtono, acciò ſe n'haueſſe fatto vn veſtito, egli per timore, che non faceſſero ciò per indurlo pian piano ad eſſer frate, mai non lo volle accettare: il quale finalmente pur accettò poi contra ogni ſua volontà, coſtretto, e neceſſitato dal freddo. In fine il penſier ſuo di trattenerſi in detta fabrica, era ſolamente per guadagnarſi alcun ſcudo, per far paſſar quell'inuerno, e dipoi tornar ſubito al vomito, cioè al giuoco, & alla guerra ſe foſſe ſtato poſſibile: ma il penſier d'Iddio era molto differente dal ſuo, poiche non fece paſſare quella ſtagione d'inuerno, che lo raggiunſe, ferendolo di colpo così profondo, che mentre viſſe poi ne portò ſempre la memoria, & i ſegnali nel cuore. Eſſendo adunque giunto il tempo che Sua Diuina Maeſtà lo voleua chiamare al ſuo vero conoſcimento, per far poi impreſa marauiglioſa per mezzo ſuo; auuenne che fù mandato vna volta al Caſtello di San Giouanni, dodeci miglia diſcoſto da Manfredonia, per pigliare vn'elemoſina, cioè vna ſoma di vino. Doue giunto, & hauendo effettuato il tutto, mentre ſtaua la ſera licentiandoſi da'Capuccini di quel Conuento, il lor Guardiano, chiamato Frate Angelo (che in vero fù vn buon Angelo per lui) lo chiamò ſotto vn pergolato di viti, doue hauendogli fatto vn breue ragionamento ſpirituale, l'eſsortò ſopra tutto à fuggire i peccati, con dargli molti ricordi contra i cattiui penſieri. Vno de'quali fù che venendogli alcuna brutta tentatione nella mente, doueſſe ſubito cacciarla da ſe, ſputando in faccia al Demonio, e non facendo conto di lui. Finito detto ragionamento, & eſſendoſi Camillo raccomandato alle orationi di quel Capuccino, la mattina ſeguente ſi auuiò verſo Manfredonia. Per ſtrada andando egli à cauallo all'aſino in mezzo di dui otri di vino, che ſtauano dentro vn paio di biſaccie, mentre

anda-

andaua pensando all'essortatione fattagli dal Guardiano; ecco ch'à similitudine d'vn'altro San Paolo, fù all'improuiso percosso, & assaltato dal Cielo con vn raggio di lume interior tanto grande del suo miserabile stato, e con vn cordoglio così intenso de'peccati fatti, che gli pareua hauer il cuore tutto sminuzzato, e franto dal dolore. Onde non potendo per la gran contritione, e commotione, che sentiua in se stesso mantenersi più à cauallo, come abbattuto dalla diuina luce, smontò in terra nel mezzo della strada; doue inginocchiato sopra vn sasso, cominciò con insolito dolore, e lagrime, che pioueuano da gli occhi suoi, à piangere amaramente la vita passata. Dicendo con parole da molti singhiozzi interrotte; Ahi misero, & infelice me, perche non hò conosciuto prima il mio Signore? perche sono stato tante volte sordo alle sue chiamate? perche hò tante volte offeso la sua diuina bontà? ò quanto saria stato meglio per me, che non fossi nato nel Mondo: perdona Signore, perdona à questo gran peccatore, e dammi spatio di far vera penitenza. Con queste, & altre simili parole non si poteua satiare di darsi fortissimi pugni in petto: non hauendo più ardire d'alzar gli occhi al Cielo, tanta era la vergogna, e confusione che sentiua di rimirarlo. Nel pianto sudetto stando egli ancora inginocchiato, dopo hauer molte gratie alla diuina bontà rese, che l'hauesse con tanta lunga patienza fin'à quell'hora aspettato, fece fermissimo proposito di mai più non offenderlo, di far aspra penitenza, e sopra tutto di farsi quanto prima Capuccino: dicendo, e replicando più volte le seguenti parole; Non più Mondo, non più Mondo. Dal qual giorno in poi (che fù alli 2. di Febraro 1575. Anno santo, & il terzo del Ponteficato di Gregorio Decimo terzo, di mercordì, giorno solennissimo della Purifica-

rificatione di Maria ſempre Vergine, l'Anno vigeſimo quinto dell'età ſua) inſino al fine della vita,mai più non ſi ricordò, nè l'accusò la conſcienza per gratia d'Iddio, d'hauer commeſſo peccato mortale, che da lui foſſe conoſciuto. Hauendogli Sua Diuina Maeſtà nel ſudetto dono celeſte conceſſo tanto grand'odio del peccato, ch'egli ſoleua dire, che più toſto ſi ſaria laſciato tagliar mille volte à pezzi, prima che commettere vn peccato non ſolo mortale, ma nè anco veniale ſcientemente, e volontariamente: il qual giorno fù da lui poi ſempre celebrato, & in grandiſſima diuotione hauuto, in memoria di così ſegnalato dono, chiamandolo il giorno della ſua conuerſione. Eſſendo adunque così purificato per interceſsione della Santiſsima Vergine nel bagno delle proprie lagrime,ritornò à caualcare per la volta di Manfredonia: andando con animo tanto riſoluto di pigliar l'habito di Capuccino, che ſe n'haueſſe trouato vno per ſtrada, egli affermaua, che ſe l'haurebbe poſto sẽza licenza de'Frati. Giunto in Manfredonia, dopo hauer con molte lagrime, e con le ginocchia per terra raccontato il tutto al Guardiano, gli addimandò con grandiſsima inſtanza l'habito: offerendoſi, e vendendoſi dalhora in poi per viliſſimo ſchiauo di tutti i Frati. Del che ſtupito quello, e conoſcendo chiaramente la ſua mutatione eſſere dalla deſtra dell'Altiſſimo; lo conſolò, promettendogli di farlo riceuere alla venuta del P.Fra Monteſiore: della qual promeſſa contento, cominciò dall'iſteſſo giorno à frequentare i ſantiſſimi Sacramenti, & à far aſpra penitenza: eſſendo il ſuo ordinario eſſercitio piangere, e dolerſi àmaramente della paſſata vita. Rinouaua ſpeſſo i buoni proponimenti, riducendoſi anco alla memoria, quanto foſſe ſtato buono il Signore con lui: non hauendogli particolarmente tolta la vita in alcuno

cuno de' suoi passati pericoli, quando staua tanto lontano da lui: empiendo poi l'aria d'amorosi sospiri, si distruggeua, e consumaua quasi tutto in lodarlo, & ringratiarlo di tanti infiniti beneficij. Con queste, & altre somiglianti considerationi, andaua ogni giorno aggiungendo nuoue legna al fuoco del suo ardente desiderio: non cessando mai d'affaticarsi ne i più bassi, e vili essercitij del Conuento, scopando, lauando i piatti in cucina, e zappando nell'horto. Si leuaua co'i Frati à matutino la notte, nella quale hora egli l'oratione mentale faceua, si disciplinaua similmente con loro, & digiunò anco tutta la Quaresima intiera, cosa che mai più non haueua fatto per il passato; sapendo egli appena che cosa fosse digiuno. Del che hauendogli qualche compassione il Guardiano, lo soleua essortare, c'hauendo alle molte fatiche del giorno riguardo, non si lasciasse da tante penitenze, e discipline consumare; ma lui soleua a questo rispondere, che se loro essendo huomini vecchi, e mal sani, faceuano le dette penitenze; perche egli essendo giouane, e sano, non le poteua similmente fare?

Camillo si fà due volte Capuccino, e per la piaga della gamba vien sempre licentiato dall'Ordine.

Cap. VI.

PErseuerando nel sudetto rigor di vita Camillo, giunse in Manfredonia il sopra nominato Padre Fra Montefiore, il quale hauendo hauuta ottima informatione di lui, l'accettò nella Religione per Chierico, e lo mandò à pigliar l'habito, & à fare il Nouitia-

to à Triuento. Nel qual viaggio parue, che l'Angelo ſanto, à guiſa d'vn'altro giouanetto Tobia, lo guardaſſe, & accompagnaſſe; poiche andando egli con molto ſuo contento à pigliar detto habito, giunſe di ſera ad vn fiume, e perche non ſapeua il paſſo, ne il pericolo di quello, v'entrò dentro per paſſarlo à guazzo; ma non era ancora arriuato nel mezzo, doue era il pericolo d'eſſer portato via dalla corrente, che ſentì dalla cima di vna montagna vna voce, che gli diſſe tre volte; Non fare; non fare, non paſſare. Dalla qual voce ſpauentato, ritornò ſubito in dietro, non hauendo mai poſsuto vedere chi l'haueſſe così auuiſato, e perche era l'hora tarda, fù coſtretto per quella notte ripoſarſi ſotto vna macchia di bruchi, ſenza guſtare alcuna ſorte di cibo. La mattina dopo fù ſopragiunto da alcuni altri Capuccini, ch'andauano anch'eſsi à Triuento per fare il Capitolo, da'quali gli fù detto, che quello era il più pericoloſo paſſo di quel fiume; doue ſenz'altro ſarebbe reſtato morto nella corrente, come era occorſo à molti altri, ſe foſſe paſſato più auanti. Del che egli rendè infinite gratie al Signore, & al Sant'Angelo ſuo Cuſtode d'hauerlo da così gran pericolo liberato. Giunto poi in Triuento, fù veſtito dell'habito; ma deſiderando egli di ſeruire à Dio in ſanta ſemplicità, rinuntiando al chiericato, ſi contentò d'eſſer Frate laico. Iui hauendo perſeuerato alcuni meſi, con tanta obedienza, & humiltà, che Frate Humile, lo chiamauano, piacque al Signore Iddio, che per il continuo toccamento dell'habito ſopra il collo del piede della gamba deſtra, la ſolita ſua piaga gli ritornaſſe. La quale quand'egli fù all'Ordine riceuuto; non pareua, che foſſe d'alcun momento, hauendola da ſe ſteſso al P. Montefiore móſtrata: che non facendo conto di lei, anzi dandogli più

toſto

tosto animo gli disse, ch'egli ancora auanti si facesse Capuccino, haueua male alle gambe, ma vestito dell'habito, subito se gli erano guarite. In fine andò tanto auanti detta piaga, che non giouandogli alcun rimedio, fù costretto Camillo con gran disgusto di quei religiosi, d'esser la prima volta dall'Ordine licentiato. Essendogli stata data detta licenza in Tormaiuri dal Prouintiale di Puglia, chiamato il P. Fra Gio. Maria di Thusa; il quale quando lo licentiò, per vederlo così contristato, e dolente, non cessando mai gli occhi suoi di piangere, gli promise, che guarendo di detta piaga, l'hauerebbe di nuouo all'habito riceuuto. Di tal promessa consolato, diede qualche sorte di pace all'anima sua, accettando il tutto dalla santissima mano d'Iddio: non cascando per questo dal fermissimo proposito fatto di voler in ogni luogo, in ogni tempo, & in ogni auuersità seguir l'amato suo Crocifisso. Ma desiderando di ritornare quanto più presto fosse stato possibile alla santa Religione, andò la seconda volta in Roma, non solo per guarir bene dalla piaga; ma anco per guadagnare il santissimo Giubileo dell'Anno santo, che in quell'Anno 1575. da Papa Gregorio XIII. si celebraua. Iui ricordandosi, che quando fù l'altra volta in San Giacomo delli Incurabili, era quasi guarito del suo male, si pose di nuouo à seruire in detto Hospidale: doue con altra edificatione, che non haueua data la prima volta, mutato affatto di vita, e di costumi circa quattro anni perseuerò, salendo di grado in grado per tutti gli officij di quel luogo. Hauendosi in questo tempo pigliato per Padre spirituale il glorioso San Filippo Nerio fondatore della Congregatione dell'Oratorio: huomo che fin dalhora era da tutti tenuto in gran concetto di santità, dal quale ordinariamente tutte le Domeniche, e feste si confessaua nella

Chie-

Chiesa di San Geronimo della Charità. Finalmente vedendosi Camillo tanto ben guarito della piaga, ch'era stato più di sette mesi sano, si deliberò di ritornare à Capuccini, per morire sotto quell'habito d'huomo vero penitente, conforme l'antico suo desiderio. Del che hauendone parlato à San Filippo suo Confessore, gli fù da quello risposto, che non lo facesse: perche gli sarebbe ritornata la piaga, e non vi sarebbe restato. Ma Iddio forse per liberarlo dallo scrupulo del voto, che non poco lo molestaua, permise, che non ascoltasse il suo Confessore in questo, facendosi di nuouo Capuccino: essendo stato riceuuto in Roma dal P. Fra Gio. Maria di Thusa, che la prima volta in Tormaiuri l'haueua licentiato; il quale essendo in questo tempo stato fatto Procurator di Corte, vedẽdolo sano, e ricordandosi della promessa fattagli, lo ritornò à riceuere, mandandolo in Ciuita di Penna à pigliar l'habito, & in Tagliacozzo a fare il Nouitiato nella Prouintia d'Abruzzo. Stette questa volta Camillo nella Religione circa quattro mesi sempre sano, e con mirabile edificatione di quei Padri; che vedendolo alto di statura (alludendo forse al Glorioso Martire San Christofaro) Fra Christofaro lo chiamarono questa seconda volta. Ma il Signor Iddio, dal cui santo volere non si può in alcun luogo fuggire, hauendolo fin dal ventre della madre destinato à cose maggiori; permise che di nuouo, per il medesimo toccamento dell'habito sopra il collo del piede, la solita sua piaga gli ritornasse: per la quale fù costretto con grandissimo suo cordoglio d'essere la seconda volta dalla Religione licentiato nel sudetto Conuento di Tagliacozzo.

Camillo

Camillo ritorna in Roma nell'Hospidale di S. Giacomo, doue vien fatto Mastro di Casa, e del nuouo scrupolo, che gli venne di farsi Capuccino. Cap. VII.

CHiarito in questo modo Camillo della diuina volontà, propose dalhora in poi darsi in tutto, e per tutto al seruigio de gli Infermi: con la qual risolutione ritornato in Roma, trouò che poco prima era stato dell'Hospidal di San Giacomo il Mastro di casa licentiato. Erano alhora i Signori Guardiani di quel luogo Monsignor Saluiati, che fù poi Cardinale, Virgilio di Crescenzo, Paolo Parauicino, e Fernando Torres Spagnuolo: quali vedendo ritornato Camillo ad instanza del sudetto Signor Virgilio, che grandemente l'amaua, Mastro di casa lo crearono. E così quella pietra, che la prima volta per la sua durezza fù reprobata, e cacciata dal detto Hospidale, hora per la diuina gratia fù degna d'essere posta nel capo dell'angolo. Si portò Camillo in detto officio con tanto zelo, e christiana pietà, che in quel luogo con molto timor d'Iddio, e con molta frequenza de' Santissimi Sacramenti si viueua: essortando egli ogni settimana tutta la famiglia non solo alla detta frequenza; ma anco alla feruente carità de gli Infermi: introducendosi da lui alhora l'vsanza di lauare i piedi a' poueri, prima che nel letto entrassero: facendo similmente leggere alcuna lettione spirituale, ogni volta ch'essi infermi mangiauano. Essendo egli così assiduo in somiglianti opere di pietà, che nè anco gli vltimi giorni di carnouale, quando tante feste, e maschérate si faceuano, egli pur vsciua vn tantino la porta del-

dell'Hospidale per veder correre i palij, come tutti quegli altri giouani faceuano; ma si tratteneua egli alhora con i suoi cari fratelli infermi: sopra i quali haueua posta tanta grande affettione, che più volte di propria mano le pezze marciose, e stomacose gli lauaua. Quando mangiaua teneua ordinariamente vna testa di morto sopra la tauola, acciò con la memoria di quella si venisse à scordare affatto d'ogni altro gusto, e diletto di questa presente vita. Continuaua similmente in questo tempo à confessarsi da S. Filippo Nerio, che hauendolo visto, quando vltimamente ritornò da'Capuccini, gli disse; à Dio Camillo, non ti dis'io che non ci fosti andato in quella Religione, perche ti sarebbe ritornata la piaga, e non ci sareste restato? con tutto ciò sapendo ch'ogni cosa haueua fatto, per far maggior penitenza; pure lo riceuè come prima nel numero de'suoi figliuoli spirituali. Ma non ostante tanti segni della diuina volontà (pareua proprio che fosse arte del Demonio per impedire il pensiero d'Iddio se hauesse possuto) pure si risuegliaua in lui l'antico desiderio di ritornare alla detta Religione per far penitenza, e per adempire il voto: per questo essendo già nel sudetto officio di Mastro di Casa, tentò anco la terza volta di farsi Capuccino, facendone di nuouo instanza al medesimo P. Fra Gio. Maria di Thusa. Il quale sapendo già, che due altre volte n'era stato vestito, non lo volse più accettare; ma per liberarlo da ogni scrupulo, gli fece di propria mano la seguente fede; Io P. Fra Gio. Maria di Thusa Procuratore di Corte de'Frati Capuccini, faccio fede per la presente, come Camillo de Lellis di Bocchianico, per vna infermità incurabile, ch'esso hà in vna gamba, non è atto alla nostra Religione: perche le nostre constitutioni commandano, che questi tali non siano riceuuti nell'ordine

no-

nostro. E per maggior certezza, che questa sua infermità sia incurabile, non solamente l'habbiamo inteso dalla sua bocca, ma l'habbiamo anco isperimentato per due volte, ch'esso s'hà vestito del nostro habito, doue gli è stato bisogno vscire dalla Religione. Et in fede di ciò hò fatta la presente, quale sarà sottoscritta di mia propria mano. Questo di 26. di Nouembre 1580. nel luogo nostro di Roma. Ma non contento di ciò Camillo, ricordandosi che'l suo voto non era stato di farsi specialmente Capuccino; ma più tosto Frate Zoccolante, tentò anco vn'anno dopo di pigliar quell'habito nel Conuento d'Araceli; dalla quale Religione fù similmente per la medesima causa assoluto, e ricusato; Essendogli stata fatta vn'altra fede di ciò dal P. Fra Daniele Soleduna Procuratore Generale, data in Roma alli 19. di Decembre 1581. per le quali repulse restò in lui affatto spento quel desiderio c'haueua di voler esser Frate di S. Francesco.

Del primo pensiero c'hebbe Camillo d'instituire la Congregatione.
Cap. VIII.

RItrouandosi adunque Camillo nel sudetto officio di Mastro di Casa, libero affatto da ogni scrupolo di voto, pensaua sempre come all'altezza della santa virtù della carità, oltre tutte l'altre potesse peruenire. Ma non ostante la molta diligenza, che faceua in detto Hospidale, massime per tenere affettionati i seruenti di quello verso i suoi poueri, pur si accorgeua, che mutandosi quasi ogni giorno detti seruenti, e non procedendo la loro seruitù dal cuore; ma più tosto dalla merce-

de, che moltissime volte al lor debito mancauano. Sopra tutto sentiua egli non poco rammarico, quando vedeua la gran freddezza d'alcuni di loro in cibargli, & in rifargli i letti, e quando essendo chiamati da essi infermi, non correuano subito ad aiutargli. Ma quel che in particolare gli passaua l'anima era il vedere, che giunti gli agonizanti nelle loro vltime agonie, erano da' Sacerdoti abbandonati senza prestargli quel debito aiuto, che si conueniua in quell'vltimo loro affanno, il che pareua à lui, che fosse il maggior inconueniente, che si potesse trouare in tutta la Christianità. Onde egli, per dar qualche rimedio à tanti mali, più volte leuandosi il sonno da gli occhi, staua le notti intiere vigilando sopra detti morienti, ò vero mettendosi di nascosto tra' letti, staua osseruando se le guardie dormiuano, ò se essendo chiamate, subito non correuano. E ritrouando, ch'alcuno hauesse difettato in questo, comparendo egli nel mezzo dell'Hospidale, lo riprendeua aspramente; castigandolo poi con mandarlo via, o dandogli altra sorte di penitenza. Con tutto ciò non bastando le sue forze à dar quel rimedio, che si conueniua, non mancaua di presentare continuamente al Signore queste tante miserie, e necessità de gli infermi. Stando adunque egli vna sera nel mezzo dell'Hospidale pensando à sudetti patimenti de' poueri, gli venne il seguente pensiero: Ch'à tali inconuenienti non si poteua meglio rimediare, che con instituire vna Congregatione d'huomini pij, e da bene, i quali sopplendo ad ogni mancamento d'essi serui mercenarij, haueßero per instituto d'aiutare, e seruire à detti poueri, non per mercede, ma volontariamente, e per amor d'Iddio; con quella carità, & amoreuolezza, che sogliono far le madri à lor proprij figliuoli infermi. Souuenendogli anco in questa prima intelligenza, che

detti

detti huomini pij, acciò fossero conosciuti dal Mondo per tali, poteuano portare vn segno di Croce ne' vestimenti. Ritornato poi in se dalla sudetta consideratione, ò più tosto diuina inspiratione, non ostante ch'egli si vedesse pouero, idiota, e secolare senza appoggio, ò fauore humano: propose ad ogni modo col diuino aiuto d'abbracciar l'impresa, e d'impiegarci tutte le sue forze per farla riuscire. Occorse questo al Padre nostro l'Anno 1582. che fù il decimo del Pontificato di Gregorio XIII. intorno alla festiuità della Santissima Assuntione di Maria sempre Vergine d'Agosto. Nel qual primo pensiero (che fù poi come vna abbozzatura d'onde Sua Diuina Maestà cauò la Religione) non pensò egli di far altro, ch'vna semplice Congregatione di secolari, per aiuto solamente del suo Hospidal di San Giacomo, e de gli altri Hospidali di Roma.

De' primi compagni, che seguirono Camillo, e della prima persecutione, che gli fece il Diauolo per spiantare la Congregatione.
Cap. IX.

DA questa hora in poi si può dire, che mai più Camillo non dasse sonno, ò riposo à gli occhi suoi, stando sempre con la mente applicata nel sudetto pensiero; facendo egli caldamente instanza al Signore con lagrime, digiuni, e discipline, che se così fosse stata la sua volontà, volesse perfettionare in lui, quanto haueua esso benigno Signore incominciato. E mi ricordo hauergli inteso dire più volte, che la fondatione di questa pianticella gli costaua à peso di lagrime, e d'essere

ſtato le notti intiere con le ginocchia per terra. Solendo oltre di ciò portare in queſto tempo ſopra la nuda carne vn'aſpro cilitio di peli di cauallo molto nodoſo: & anco vna faſcia cinta intorno a'fianchi larga mezzo palmo di piaſtre di latta tutte bucate à guiſa di grattuggia. Ma non volendo dal canto ſuo tener ſotterrato il talento, cioè quella picciola fauilla di luce mandatagli dal Cielo, cominciò ſubito à conuocare operarij, ſcuoprendo l'animo ſuo à certi altri officiali dell'iſteſſo Hoſpidale, ch'egli per più ſpirituali, e più confidenti de gli altri teneua. Furono queſti la prima volta cinque, cioè Bernardino Norcino della Matrice, Curtio Lodi Aquilano, P. Franceſco Profeta di Randazzo; Ludouico Aldobelli, & vn'altro chiamato Benegno; queſti tali eſſendo tutti huomini di gran bontà riſpoſero prontamente volerlo ſeguitare in vita, & in morte, e ſtare al bene, & al male con lui. Con loro adunque cominciò Camillo à congregarſi ogni giorno inſieme in vna ſtanza del medeſimo Hoſpidale ridotta da eſſi in forma d'Oratorio: doue hauendoui eretto vn'Altare, e poſtoui vn Crocifiſſo di rileuo, faceuano l'oratione mentale, la diſciplina, diceuano le litanie, e parlauano ordinariamente d'Iddio. Finiti poi queſti ſanti eſſercitij, vſciuano tutti dall'Oratorio, come tanti Serafini infocati di carità à ſeruire i poueri: & in queſto modo di vita, ſenza hauerſi mutato habito, ma come ſi trouauano da ſecolari veſtiti, alcuni pochi giorni con molto lor contento durarono. Quando antiuedendo il Demonio il frutto grande, che poteua da quella radunanza vſcire, volendo ſubito rompergli la teſta, e ſpiantargli; poſe in cuore ad vn certo huomo maligno dell'hoſpidale (ſdegnato forſe perche Camillo non haueſſe chiamato anco lui all'Oratorio) che diceſſe non sò che falſità di loro a'Signori Guardiani:

ni; ponendogli particolarmente in ſoſpetto quella lor radunanza, come aſpiraſſe ad impadronirſi vn giorno dell'Hoſpidale. Però ingeloſiti quei Signori, e non volendo eſſere traſcurati nell'officio loro, fatto chiamar Camillo in lor preſenza, come capo, & inuentore di quella nouità, gli prohibirono, che non ſi congregaſſero più inſieme, e gli ordinarono, che doueſſe guaſtar ſubito l'Oratorio. Del che non ſi può dire quanto reſtaſſe dolente Camillo: ſapendo beniſſimo non hauer egli mai penſato, ne machinato coſa alcuna contra l'Hoſpidale: onde fù tentato aſpramente quella volta d'abbandonar detto luogo, & andare à ſeruire vn'altro. Ma conoſcendo poi quella eſſere manifeſta perſecutione del Demonio ſeminator di zizanie, per ſoffocare quei pochi granelli da lui cominciati à ſeminare; ſe rimeſſe in tutto alla diuina voluntà. E perche egli andaua alquanto tardo in diſmettere l'Oratorio, fù ordinata l'eſſecutione di ciò ad alcuni altri ſeruenti del medeſimo Hoſpidale; i quali prontamente obedendo leuarono ad vn tratto l'Altare, & il Crocifiſſo, che per alhora fù poſto in terra dietro vna porta. Entrato poi Camillo in detta ſtanza, e trouando ogni coſa ſotto ſopra, maſſime vedendo quel Santiſsimo Crocifiſſo quaſi buttato dietro la porta, gli aſſaltò tanto cordoglio, che inginocchiandoſi in terra gli raccomandò caldamente queſto ſuo trauaglio: leuandolo poi di quel luogo, lo portò l'iſteſſa ſera in camera ſua. Erano alhora detti Signori Guardiani Monſignor Cuſano, che poi fù Cardinale, Aleſſandro de Grandis, Ciantres di Lione, e Tarquinio Lipari.

Camillo in sogno vien consolato, e confirmato dal Signore nel buon proposito d'instituire la Congregatione. Cap. X.

L'Istessa sera essendo andato à letto Camillo tutto pieno di rammarico per la prohibition sudetta, dopo hauer consumata buona parte della notte in quel noioso pensiero, al fine stanco di più pensarui s'addormentò. Nel qual sonno parue à lui di vedere, che quel medesimo Crocifisso portato la sera in camera sua, mouendo la sacratissima testa, gli faceua animo consolandolo, e confirmandolo nel buon proposito d'instituire la Congregatione:parendo à lui,che gli dicesse le seguenti parole;Non temere pusillanimo,camina auãti,ch'io t'aiutarò,e sarò cõ te:e questo detto sparue la visione.Desta tosi poi si ritrouò il più contento,e consolato huomo del Mondo, con vn proposito tanto fermo di star saldo nella incominciata impresa, che ne anco tutto l'Inferno pareua à lui,lo potesse più distornar da quella. Hauendo poi rese infinite gratie à Sua Diuina Maestà, che l'hauesse così consolato, tosto ch'apparue il giorno, consolò, e confirmò anch'egli i suoi spauriti compagni, che per essere ancora soldati nouelli nella militia di Christo, al primo suono della passata prohibitione, pareua che fossero affatto abbattuti, e persi. Ripigliando adunque tutti cuore per la diuina promessa, non ostante l'ordine sudetto, cominciarono à far testa al nemico, e congregandosi insieme al solito, non già palesemente in alcuno Oratorio particolare; ma di nascosto dentro la Chiesa di San Giacomo, le chiaui della quale il P. Francesco

Pro-

Profeta teneua come Capellano di quella. Doue quanto più secretamente gli era possibile faceuano le loro radunanze; in modo che quando tutti gli altri di casa dormiuano, ò andauano à spasso per Roma, essi in cambio di riposo, stando insieme rinchiusi, orauano, parlauano d'Iddio, e faceuano la disciplina : ò vero leggendo qualche lettione spirituale si confirmauano nel desiderio di patire volentieri ogni trauaglio per amor di Giesù Christo. Ma oltre la sudetta prima visione fattali dal Santissimo Crocifisso, affermaua esso Padre nostro d'esser stato vn'altra volta consolato, & confortato da quello. Poiche ritrouandosi egli in vn'altra grandissima tribolatione, per l'infinite difficoltà, che se gli parauano auanti nello spuntar fuori detto principio, ricorrendo esso all'oratione, & alla detta santissima Imagine, perseuerando in quella con lagrime, & sospiri, vidde che'l medesimo Santissimo Crocifisso, hauendosi distaccate le mani dalla Croce, lo consolò, & animò, dicendoli. Di che t'affligi ò pusillanimo? seguita l'impresa, ch'io t'aiutarò, essendo questa opera mia, e non tua. Dal che auuenne, che tanto più accrebbe la sua diuotione verso il detto Santissimo Crocifisso, portandolo douunque andaua ad habitare, & hauendolo finalmente portato alla Chiesa della Madalena, lo pose sopra l'architrauo di quella, & ogni volta ch'esso andaua, ò ritornaua di fuori, sempre guardaua in Chiesa, & facendo prima profonda riuerenza al Santissimo Sacramento, alzando poi gli occhi, daua vn'amoroso sguardo al detto suo diuoto Crocifisso, salutando le sue amorose piaghe, nelle quali soleua dir'esso, hauer sempre ritrouato gratia, & misericordia. Stà al presente la detta santissima Imagine nella Capella fatta nel medesimo luogo, doue esso P. nostro Camillo rendè l'anima al suo Creatore.

Camillo si risolue di fondar la Congregatione fuor dell'Hospidale, di abbracciar il seruigio de gli appestati, e di farsi Sacerdote.
Cap. XI.

PArendo à Camillo di non poter far cosa di momento, ne spuntar fuori il suo pensiero congregandosi così di nascosto, staua non poco confuso, per non sapere in che cosa risoluersi; dalla qual confusione piacque à Sua Diuina Maestà di liberarlo per mezzo d'altri serui suoi. Poiche solendo andare à far la carità nell'Hospidale vn certo suo amico, pur penitente di San Filippo, chiamato Marco Antonio Corteselli, con quello conferì egli tutto l'animo c'haueua d'instituir la Congregatione: raccontandogli particolarmente quanto gli era auuenuto con i Signori Guardiani, pregandolo à dargli qualche consiglio sopra ciò. La risposta del Corteselli fù, che in quanto al pensiero di voler fare vna simile Congregatione, gli pareua assai riuscibile, e necessaria per gli Infermi; mà in quanto al volerla fondare dentro l'Hospidale, che ciò non gli pareua riuscibile, ne ispediente; non potendosi aspettar cosa buona dal fondar in casa d'altri, che sarebbe come vn fondarla nell'aria senza alcun fondamento. Però lo consigliò che si partisse dall'Hospidale, e che aprisse vna casa nella Città: doue con ogni suo piacere haueria possuto dar principio alla detta opera. Al qual consiglio, come gli fosse stato dato da Iddiò, Camillo si attaccò, e propose di farlo; e tanto più in quello si confirmò, quanto che essendo nella Domenica seguente ritornato il Corteselli

tefelli all'Hospidale; di nuouo gli disse, che del suo pensiero n'haueua parlato à lungo col Padre Francesco Maria Taruggi(che fù poi Cardinale) al quale era molto piaciuto. Anzi che quello haueua aggiunto di più, che se mai questa Congregatione fosse venuta in luce, che poteua far molto giouamento in tempo di peste: il qual ricordo ne anco cascò in terra sterile, perche hauendolo inteso Camillo, propose anco d'abbracciar il seruigio degli appestati, come poi fece. Ma perche Nostro Signore Iddio, chiamandolo à più alta impresa, andaua pian piano illuminando la mente del suo seruo; quindi procedè, che dalla sudetta risposta del Cortefelli esso Camillo fù tirato in vn'altro pensiero molto più importante del primo. E fù, c'hauendo già stabilito di fondar la Congregatione fuor dell'Hospidale, venne in cognitione, che egli stando così secolare, e laico, come si trouaua alhora, che mai non saria stato seguito da alcuno: onde si risolse di farsi quanto prima Sacerdote, di poi partirsi dall'Hospidale, e finalmente d'aprir la Casa nella Città, e fare la Congregatione non più d'huomini Secolari, ma di persone Religiose, con habito clericale. Con questa conclusione adunque parendogli di poter superare il tutto, confidato in quello, che lo confortaua; cominciò ad imparar la Grammatica da' primi fondamenti; facendosi dar lettione da vn certo Capellano di San Giacomo, chiamato Don Antonio Biscaino. Essendo poi morto costui, la diuina prouidenza subito gli ne prouidde d'vn'altro molto più sufficiente del primo, chiamato D. Bartolomeo pur Sacerdote di Biscaglia; il quale come fosse stato illuminato dal Cielo, che quell'huomo rozzo douesse far qualche gran cosa nella Chiesa d'Iddio; con vna sollecitudine mirabile gli staua sempre appresso, spronandolo, e

sforzandolo, che imparasse. Per questo non si può dire quanta diligenza facesse Camillo per apprendere detta scienza; andando quasi continuamente imparando la sua lettione per l'Hospidale. Ma desiderando poi di spedirsi quanto prima, ancorche fosse d'anni trenta dui, e non curandosi di sentir qualunque mortificatione per amor d'Iddio; andò per alcun tempo alle Scuole della Compagnia di Giesù nel Collegio Romano all'Infima. Doue era cosa di stupore il vedere con quanta humiltà, e patienza si portasse: non potendo far di meno di non sentir grandissima vergogna per vedersi cosi grande, lungo in mezzo di tanti fanciulli. Molti de' quali entrando egli in Scuola, più volte per motteggiarlo gli dissero Tarde venisti. Ma vna volta rispondendo per lui il suo Maestro dalla catedra, quasi illuminato dal Cielo disse loro; E vero ch'è venuto tardi, ma presto si spedirà, e farà vn giorno quest'huomo gran cose nella Chiesa d'Iddio. Finalmente, con la diuina gratia, tanto s'affaticò, & imparò, ch'à giuditio di quei Padri, che molto lo amauano, conoscendolo per Mastro di Casa di San Giacomo, diuenne sufficiente per passare al Sacerdotio.

Camillo superando per gratia d'Iddio due gran difficoltà, si fà Sacerdote. Cap. XII.

TOsto, che si vidde Camillo sufficiente per l'Ordinatione, & essendo anco stato passato all'essame di Roma dal P. Stefano Tuccio subito che volse cominciare ad ordinarsi, s'incontrò in due grauissime difficoltà. La prima, ch'essendo andato vna Domenica mat-

ca mattina co'l P. Francesco Profeta in San Giouanni Laterano per pigliar la prima Tonsura; iui essendo meglio reuiste le sue Dimissorie da Giacomo Butio Secretario, trouò che vi mancauano alcune clausule necessarie. Il che era auuenuto per poca prattica di coloro, che gli haueuano spedite, e mandate dette lettere dal paese; onde fù costretto per quella mattina ritornarsene senz'altra ordinatione in casa: restando egli di ciò non poco mal contento, parendogli, che sarebbe stata cosa lunga andar egli in persona, ò mandar altri fino al paese per supplire al detto mancamento. Ma mentre egli così pensoso ritornaua da San Giouanni, non era anco giunto all'Anfiteatro, detto volgarmente il Coliseo; che piacque à quel benigno Signore, che suole asciugar le lagrime de' suoi serui, prima che da gli occhi caschino, di consolarlo. Infondendo nel cuor suo vna speranza tanto viua di douer presto vscire da quella difficoltà, ch'ardì di conferirla co'l P. Francesco Profeta, dicendogli, Padre io non mi contristo più niente di questo, perche la bontà del Signore m'hà fatto gratia di certificarmi, che non passarà tutt'hoggi, ch'io sarò fuori di questa difficoltà. Et à punto auuenne così; poiche giunto in San Giacomo, & essendosi posto inginocchioni auanti l'Altare del Crocifisso, che staua in mezzo dell'Hospidale, per dire vn Pater nostro, & vn'Aue Maria, com'era suo solito di fare, quando andaua, ò ritornaua di fuori; ecco che vidde entrare vn certo huomo di Chieti, conoscente di suo padre, e di tutti i suoi. Il quale essendo poco prima arriuato in Roma per alcuni suoi negotij, andaua in quel giorno vedendo le cose antiche della Città; e senza sapere che vi fosse Camillo, era entrato così à caso, ò per dir meglio, mandato da Iddio, per veder l'Hospidale. Parendo dunque à Camillo di

F 2 rico-

riconoſcerlo, tutto pieno di marauiglia andò ad incontrarlo; & eſſendoſi riconoſciuti per paeſani, dopo molto tempo, che non s'erano viſti, finalmente Camillo gli diſcoprì la ſua difficoltà delle fedi: riſpoſe quello prontamente, che non ſolo poteua egli far detta teſtimonianza, ma anco che la poteua far fare da vn'altro paeſano Sacerdote, che pur in Roma ſi ritrouaua. Del che reſtando tanto più conſolato Camillo, dopo hauer ritrouato il Sacerdote, andarono tutti tre à Giacomo Butio, e nell'iſteſſa ſera, per gratia d'Iddio, ſi venne à ſupplire al mancamento delle Dimiſſorie. Onde alli 2. di Febraro 1583. giorno à lui ſegnalato della ſantiſſima Purificatione di Maria Vergine, pigliò la prima Tonſura; ſeguitando poi à pigliar gli Ordini minori nelle tre Domeniche ſeguenti, fin'alla Feſta di San Mattia Apoſtolo; quali tutti pigliò nella Sacreſtia della Chieſa di San Silueſtro in Monte Cauallo, da Tomaſo Golduel lo Veſcouo Aſſafenſe Ingleſe, ſuffraganeo del Cardinal Sauelli, alhora Vicario di Papa Gregorio XIII. Non mancando poi altro, che aſcendere à gli Ordini Sacri, ſi trouò ſubito inuolto nella ſeconda difficoltà molto maggior della prima; non hauendo egli patrimonio, ne altro titolo, ò beneficio neceſſario per paſſare à detti Ordini Sacri. Poiche, con tutto che'l Capitano Giouanni ſuo padre haueſſe fatto nelle guerre ſufficiente acquiſto di buone facoltà; nondimeno (ſi come anco auuenne quaſi à tutti gli altri ſoldati, che ſi trouarono nel ſacco della Città Santa di Roma; come fù egli) per giuſto giuditio d'Iddio nella ſua morte appena laſciò altra heredità à ſuo figliuolo, che la ſpada, & il pugnale. Onde non ſapendo che farſi, & hauendo ſpeſo alcuni meſi in varij tentatiui; finalmente piacque al Signore di prouederlo ſenza alcuna ſua induſtria, ò fatica: poiche ſtando

do egli vna sera nel cortile di San Giacomo (che fù di Decembre 1583.) fù sopragiunto da vn grand'huomo da bene chiamato Fermo Calui Romano. Col quale non hauendo egli altra stretta amicitia, ma solo conoscendolo per fratello di Gio. Antonio Calui suo amico, accostatisi insieme per volontà d'Iddio, gli cominciò à parlare del desidorio, c'haueua di farsi Sacerdote, e dell'impedimento in che si ritrouaua per non hauere il patrimonio: accennandogli anco qualche cosa del pensiero c'haueua d'instituire la Congregatione per aiuto de' poueri. Alhora Fermo c'haueua ben compreso l'animo suo, altro non rispose, se non che doueua sperare in Dio, che non soleua mancare a' bisogni de' suoi serui; e con tal risposta si licentiò. Andato poi à casa esso Fermo, ripensando meglio al desiderio di Camillo, & al frutto, che poteua fare riuscendo questa sua Congregatione, inspirato dal Signor, propose di donargli esso detto patrimonio. Per il che ritornato il giorno segliente nell'Hospidale, quando Camillo ad ogni altra cosa più pensaua, che à questa, promise di dargli scudi cinquecento per constituirsi vn'entrata di Scudi trenta ogni anno: della quale offerta restando come attonito Camillo, e tenendola per cosa del Cielo, non sapeua trouar parole da ringratiar Sua Diuina Maestà, e quel gran seruo suo. Ma più grandemente restò confuso, quando andato da Giacomo Butio Notaio del Vicario per farlo consapeuole di tal promessa, gli fù da quello risposto, che cinquecento scudi non bastauano; ma che se ne facesse dare altri cento, per constituirsi vn patrimonio di scudi trentasei ogni anno. Il che essendo stato da lui fatto, il medesimo Fermo, similmente altri cento scudi gli donò, assegnandogli vn censo
di

di scudi trentasei ogn'anno in vita di esso Camillo, si come appare ne gli atti di Vangelista Ciccarelli alli 16. di Gennaro 1584. Con che essendosi ordinato Sacerdote nella Chiesa di San Giouanni Laterano dal medesimo Vescouo sudetto, pigliando il Suddiaconato nelle Quattro Tempora dopo le Ceneri, il Diaconato à Sitientes, & il Sacerdotio à Pentecoste, con la debita dispensa sopra gli interstitij, celebrò finalmente la sua prima Messa alli 10. di Giugno nel medesimo anno 1584. in giorno di Domenica, nella picciola Chiesa di S. Giacomo delli Incurabili all'Altar della Madonna. Sentendo di ciò non poco contento tutti i suoi compagni, & altri diuoti, molti de' quali in detta prima Messa riceuerono il Santissimo Corpo del Signore dalle sue mani, & in particolare Fermo Calui suo vnico benefattore; Il quale nell'istesso giorno, che Camillo celebrò, gli donò vn Calice, vn Missale, tre Pianete di diuerso colore, con tutti gli altri paramenti necessarij per la celebratione della Santa Messa. In tempo poi della Religione, ricordeuole Camillo di tanto beneficio, ad ogni modo tirò esso Fermo appresso di se in casa nostra, assignandoli tre stanze, e facendolo sempre gouernare, e' prouedere d'ogni cosa necessaria per lui, e per vn seruitore, che lo spogliaua, e vestiua. Et esso Fermo dall'altra banda (oltre che nel fine di sua vita lasciò herede la Religione) mentre visse gli fece anco sempre larghe elemosine: facendo particolarmente alla nostra Chiesa della Madalena molti nobili pezzi d'argento, che passano la valuta di due mila, e cinquecento scudi; cioè quattro paia di Candelieri, vna Croce, vn Turibolo, vn Calice con la patena, vna Pisside, & vna sfera per le quarant'hore; essendo egli diuotissimo del Santissimo Sacramento. Passò poi à meglior vita l'Anno 1612. essendo egli

d'anni

d'anni 84. e stà sepolto nella nostra Chiesa della Madalena in Roma.

Camillo si parte dall' Hospidale, e nella Chiesa della Madonnina dà principio alla sua Congregatione.

Cap. XIII.

POchi giorni dopo che fù da Camillo celebrata la prima Messa, sentendo non poco contento i Signori dell'Hospidale, che'l lor Mastro di casa si fosse fatto Sacerdote; per rimunerarlo in parte delle sue passate fatiche, lo fecero Capellano d'vna lor picciola Chiesa chiamata la Madonnina de' miracoli posta vicino la Porta del Popolo; nella quale parendo à Camillo di poter dare liberamente principio alla sua Congregatione; non gli mancaua altro che rinuntiar l'officio di Mastro di casa, e partirsi dall'Hospidale. Nel che anco andaua antiuedendo qualche difficoltà, non solo per conto suo, e di Curtio; ma molto più per conto di Bernardino; il quale essendo per la sua gran bontà tenuto da tutti come il sostegno dell Hospidale, era per questo sommamente caro à Monsignor Cusano, alhora vno d'essi Signori, onde si teneua per certo, che gli douesse dispiacer grandemente la sua partita; ma confidati in Dio, per il cui amore si trouauano già entrati in quell'amoroso ballo di carità; determinarono romperla affatto col Mondo, e farla da huomini valorosi, restando tra loro d'accordo nel seguente modo. Che Camillo, e Curtio per andare al paese ad ispedire alcune lor facende, fossero i primi à dimandar licenza: quali ritornati in Roma, non douessero andar più all'Hospidale; ma alla Chiesa della

Madonnina: doue Bernardino anch'egli douesse andar subito à ritrouargli. Che il P. Francesco Profeta, dopo hauer ispedite alcune sue liti, douesse andar ancor egli à congiungersi similmente con loro in qualunque luogo si fossero. Gli altri dui, cioè Ludouico Aldobelli, e Benegno non si trouarono con loro in questo tempo; essendo Ludouico già stato fatto Priore dell'Hospidale di San Giouanni, e Benegno era già vscito dall'Hospidale per giusta causa. Fatto adunque questo accordo, Camillo, e Curtio chiesero licenza: quale (pensando quei Signori, che douessero ritornare) gli fù data con non poca difficoltà: & alhora Camillo si sgrauò destramente dell'officio di Mastro di casa, dicendo à detti Signori, che non sapendo egli quando doueua ritornare, si prouedessero d'vn'altro. Andati poi in Abruzzo, ritornarono in Roma nella Chiesa della Madonnina: doue anco, conforme l'accordo fatto, andò subito Bernardino, con grandissimo contento di tutti tre. Fù fatta questa vnione da loro nel principio di settembre 1584. nell'vltimo anno del Ponteficato di Gregorio XIII. nel qual tempo si può dire, che Camillo dasse vero, e non interrotto principio alla sua Congregatione; poiche nell'ottaua della Natiuità di Nostra Signora fece mutar vestimenti à Bernardino, e Curtio; facendogli mettere l'habito clericale, cioè sottane, e mantelli negri, senza però mettersi Croce, ne altro segno à vestimenti. Così adunque essendo nata la nostra Congregatione al mondo con la Santissima Vergine, cominciarono ad andar ogni giorno tutti tre all'hospidale di Santo Spirito: doue con feruentissimo ardore di carità, conforme alcune breui Regole da esso Camillo scritte, seruiuano alli infermi, cibandoli, rifacendoli i letti, nettandogli le lingue, facendogli le proteste, raccomandandogli l'anime, esortandogli alla patienza, &

à pigliar

à pigliar diuotamente i santissimi Sacramenti, facendogli finalmente ogni altra sorte di carità insolita, alle quali non era possibile, che la forza, e diligenza de gli ordinarij seruenti potesero arriuare. Il che faceuano con tanto suiscerato affetto d'amore, che pareua non seruissero ad huomini mortali, e miserabili; ma alla propria persona di Christo infermo, & impiagato in quei letti: restando delle sudette lor carità grandemente ammirati, & edificati quanti gli vedeuano.

Il Signor Iddio per far maggior proua della perseueranza di Camillo, gli permette alcune tribulationi adosso. Cap. XIV.

NOn voglio trapassar con silentio in questo luogo vna pietosa attione di Camillo verso il suo caro, & amato Crocifisso, apparsogli la notte della sua tribulatione, quando lo consolò, e confirmò nel buon proposito: poiche hauendo egli incominciato il suo detto modo di vita, ricordandosi d'hauerlo lasciato nella sua propria stanza dell'hospidale, andò à pigliarlo. E non ostante che quella santa Imagine fosse molto grande, con tutto il monte, doue staua conficcata la Croce, se la pose strettamente in braccio, e portò alla Madonnina: andando egli cô la testa scoperta, di mezzo giorno, per la publica strada di ripetta con tanta diuotione, che tutti quei, che lo viddero, inginocchiandosi in terra si batteuano il petto, raccomandandosi à quel santo segno della nostra redentione. Anzi molte donne vedendolo dalle finestre, si chiamauano l'vna con l'altra, acciò vedessero passare il P. Camillo, che portaua il suo Crocifisso alla

Madonnina: & vno di quelli, che fù così chiamato dalle donne di casa, fù il sopranominato Fermo Calui, che non puotè senza tenerezza mirar tanta humiltà, e tanta pietosa attione d'esso Camillo. Al quale veramente era più che necessario l'aiuto del santissimo Crocifisso, poiche tra pochi giorni gli insorsero tre graui tribulationi adosso. La prima, perche accorgendosi Monsignor Cusano del nouo modo di vita, ch'esso Camillo, e compagni haueuano incominciato à tenere, e particolarmente per hauersi pigliato il Crocifisso, il che era segno di non voler più ritornare all'hospidale, gli parue d'essere stato burlato da loro, onde si alterò non poco contra Camillo, come quello c'hauesse disuiato gli altri. Però hauendolo vna volta incontrato nel cortile di San Giacomo, gli fece publicamente vn'aspra riprensione, minacciandolo acerbamente, se non si fosse astenuto per l'auuenire di disuiar gli altri seruenti dall'Hospidale. Anzi parendogli questo poco (il che fù la seconda tribulatione) andò anco à dolersene con S. Filippo suo Confessore; dicendogli che non solo esso Camillo haueua abbandonato l'Hospidale, ma anco che n'haueua cauato i megliori Officiali di quello: e questo tutto diceua hauer fatto, per essersi posto in testa, e dato in vn'humore di voler fare vna certa sua Compagnia di baia, che così la soleua chiamare. S. Filippo che fino alhora era stato contẽto di quanto haueua fatto Camillo durante nell'hospidale, vedendolo poi vscito, & hauer fatto quel motiuo senza sua saputa; massime con disgusto di quei Signori, tentò ogni via per farlo ritornare al suo officio di Mastro di casa, ma vedẽdo nõ esser ciò possibile, e sapendo quant'esso Camillo l'amaua, e quanto desideraua confessarsi da lui, lo mortificò in questo, consignandolo, e commettendolo al P. Antonio Talpa, che lo confessasse. Al che obeden

do

do Camillo, pregò esso B. Padre à non marauigliarsi di quanto haueua fatto, perche si sentiua tirato interiormente come per forza à far altro, ch'attendere à se stesso solamente. Passata poi la sudetta borasca volendo Nostro Signore fare maggior proua della loro perseueräza, gli mandò subito la terza, che fù vna grauissima infermità à Camillo, e Curtio; auuenendogli ciò per le molte fatiche, mal mangiare, e mal dormire, che faceuano, dormendo tutti sopra le stuore, e non hauendo altro coprimento per tutti tre, che due schiauine comprategli dal medesimo Fermo Calui. Aggiungendosi anco in ciò la malissima qualità dell'aria, in che detta lor Chiesa si trouaua, stando quella sopra la riua del Teuere, doue ordinariamente soleua essere vna densissima nebbia. Con tutto ciò ne anco di questo si atterrì il fortissimo petto di Camillo, anzi à guisa d'immobilissimo scoglio in mezzo all'onde dèl mare, sopportaua patientemente la grauezza della sua infermità, confortando anco Curtio à fare il medesimo: dicendogli che per ciò Nostro Signore Iddio haueua mandate loro le sudette infermità; acciò essi fatti buoni maestri del patire, sapessero poi con più carità seruire, e compatire à loro prossimi infermi. Ma continuando, e peggiorando tuttauia il lor male, e non hauendo nella Madonnina alcuna sorte di commodità; furono costretti, Camillo di ritornare à gouernarsi nell'Hospidale di San Giacomo nella sua propria stanza doue staua quando era Mastro di casa (essendogli ciò stato concesso volentieri da quei Signori, per la speranza c'haueuano, che douesse ritornare) e Curtio d'andare all'Hospidale di San Giouanni nella propria stanza del Priore, loro antico fratello, che con estrema carità lo raccolse. Essendo restato solamente in piedi quel buon vecchio di Bernardino, che con ardentissi-

mo amore quando l'vno, e quando l'altro andaua à visitare. Guariti poi finalmente per misericordia d'Iddio, ancorche si sentissero non poco deboli, e fiacchi, ritornarono nondimeno subito alla lor Chiesa doue ripigliando di nuouo il loro incominciato instituto, andauano ogni giorno mattina, e sera all'hospidal di Santo Spirito, non curandosi ne di vento, ne di pioggia, ne di qualunque altra incommodità: passando tanto poueramente la vita, che contentissimi si teneuano quando del pane cotto nella semplice acqua poteuano hauere, che essi stessi ritornati dall'Hospidale si coceuano: ma moltissime volte per non perder il tempo in appicciar il fuoco, se la passauano lautamente mangiando pane, e passerina.

Camillo lascia la Chiesa della Madonnina, comincia à riceuer soggetti, e della prouidenza del Signore in mantenergli.

Cap. XV.

MA continuando tuttauia l'aria del fiume à fargli grandissimo nocumento, deliberò Camillo partirsi dalla sudetta Chiesa, e trouar altro luogo in meglior sito. Hauendo adunque ritrouata vna casa conforme egli desideraua nella strada, che si dice delle Botteghe oscure, non sapeua come fare per stabilirla: non hauendo alhora i danari necessarij per anticipare il semestre, essendo la pigione di quella scudi cinquanta l'anno. Però confidato in Dio, (nella cui antica promessa sempre confidò assaissimo) parlò di questo bisogno ad vn suo conoscente chiamato Pompeo Barattello Lombardo: il quale edificato del grand'animo, che vedeua in lui di voler spuntare vna cosa tanto difficile, com'era

d'insti-

d'instituire vna Congregatione in Roma, promise di pagar egli detta pigione. Anzi per dargli molto più animo, postasi mano in sacca nel mezzo della strada, gli contò alhora alhora trenta scudi in mano, che n'anticipasse il semestre. Col quale aiuto (che da Camillo fù stimato quanto vn tesoro) fermò la casa: doue andò ad habitare nel principio di Gennaro 1585. non essendo più che lor tre, cioè esso Camillo, Bernardino, e Curtio: non hauendo nella Madonnina accettati altri, ch'vn solo, chiamato Palamedes: il quale tosto ch'assaggiò la stentata vita, ch'essi faceuano, ritornò al secolo. Dalla detta casa adunque continuando à frequentar ogni giorno gli hospidali, si sparse di ciò la fama per Roma; onde molti così Sacerdoti, come laici d'ogni qualità, s'incominciarono ad aggregar con loro. La maggior parte de' quali (per esser l'instituto difficile, e repugnante à tutti i sensi dell'huomo) ò moriua, ò ritornaua in dietro: restandone solamente alcuni pochi di buone forze, e di meglior spirito, nemici del proprio senso, e desiderosi di morir nelle puzze, & in ogni altro luogo infetto per amor d'Iddio. Essendo questi tali d'ogni natione, e lingua; forastieri, e cittadini, dotti, & indotti; quali tutti da Camillo erano accettati volentieri, non curandosi di tanta diligenza; ma lasciando che l'instituto istesso gli criuellasse, e ne facesse la proua. E certo che la Congregatione alhora non haueua bisogno d'altri petti men forti, e men coraggiosi di questi, per cacciarsi auanti nelle morti, e per rompere quelle tante muraglie di difficoltà, che si trouauano nella prattica de gli Hospidali in quel principio. Erano poi questi tutti largamente sostentati dall'elemosine del sudetto Pompeo: il quale s'era così verso loro affettionato, che oltre al pagargli il fitto di

casa, haueua anco dato ordine ad vn fornaio, che dasse loro quanto pane voleuano; andando di più spesse volte egli in casa à portargli quando dieci, e quando venti scudi, acciò se n'aiutassero ne' bisogni. In fine pareua proprio, che Nostro Signore Iddio hauesse fatto nascere à posta quel huomo per aiuto, e mantenimento di quel principio: la carità del quale era in tant'alto grado di perfettione ascesa, che più volte parlando con Bernardino disse, che quando à lui fosse mancato il modo di aiutargli, che sarebbe andato à star con altri, ò vero à tagliar legna al bosco per mantenergli co'l suo salario, e guadagno. Mancato poi il detto aiuto, per esser andato fuor di Roma Pompeo, la diuina prouidenza, che gli haueua presi sotto l'ali della sua protettione, subito gli ne prouidde d'vn'altro: e fù ch'essendosi ammalato vn certo Mauritio Mazziero del Papa, conoscente di Bernardino, ottenne per mezzo suo da Camillo di poter esser gouernato nella nostra casa. Costui per la molta carità, che vidde essergli vsata da quei fratelli, donò loro quattro luoghi di Monti, che gli vendessero, e se n'aiutassero, de' quali Camillo ne cauò scudi cinquecento in circa. Oltre ciò, essendo poi detto Mauritio passato à meglior vita; gli lasciò anco heredi di tutto il resto della sua robba, che non fù di poco solleuamento in quel principio: lasciando particolarmente à Bernardino, per la molta affettione che gli portaua, la sua propria mazza d'argento; il prezzo della quale fù anco nella cassa commune riposto. E così à quegli huomini poueri, che poco prima à pena haueuano tre stuore da dormirui sopra; la diuina prouidenza cominciò à mandar anco delle mazze d'argento per loro sostentamento. Con tale aiuto adunque Camillo mantenne la Congregatione fin'al tempo, che fù dalla santa Sede Apostolica

ſtolica confirmata; quando fù lor data licenza d'andar cercando elemoſina per Roma. Hauendoſi tutti loro, fin dal principio, che vennero in queſta caſa, per la vicinanza ch'era da quella alla Chieſa del Gieſù, pigliato per Padre Spirituale il Padre Ottauiano Cappelli della compagnia di Gieſù, il quale con ſuiſcerata carità gli confeſsò fino à tanto, ch'eſso Camillo cominciò à riceuere Sacerdoti, e Confeſsori nella ſua Congregatione.

Camillo abbraccia la raccomandatione dell'anime agonizanti fuor de gli Hoſpidali. Cap. XVI.

ANcorche la prima intentione di Camillo nel fondar la Congregatione foſſe ſtata particolarmente per aiuto dell'hoſpidale di S.Giacomo, e de gli altri Hoſpidali di Roma; nondimeno ſi vidde poi, l'intentione di Sua Diuina Maeſtà, di cui è proprio far delle coſe picciole grandi, eſſere molto maggior della ſua, ſenza alcuna comparatione. Hauendogli ſolamente in quel ſuo primo penſiero, conceſſo tanto di lume, quanto vidde poterſi alhora dalla ſua debole capacità, e forza mandare ad effetto: volendo poi eſſa infinita ſapienza andar pian piano illuſtrando la mente del ſuo ſeruo; per farlo arriuare al ſegno, che nella ſua diuina mente haueua ordinato, e ſtabilito. Il che non era altro, che rimediare per mezzo di queſta Congregatione à moltiſſimi altri biſogni de ſuoi fedeli: non facendola però mai vſcir da coſe, che non foſſero tutte alla primiera intentione conformi, & appartenenti. La qual coſa quanto ſia vera ſi potrà chiaramente conoſcere dal molto accreſcimen-

ſcimento di luce, che N. S. Iddio gli andò dando fin dal principio dell' iſteſſa fondatione. Eſſendo certo, che nel primo ſuo penſiero (che fù come il tronco principale di queſta pianta) egli non penſò altro, che fondar la Congregatione dentro l'Hoſpidale, & Iddio che non voleua rinchiudere queſt'opera così grande ne'ſoli cantoni di quel luogo, nè piantar queſta pianta in terreno d'altri, gli permiſe tante contrarietà auanti, che la fece fondar fuori, nella Chieſa della Madonnina; acciò poteſſe diſtenderſi, & ampliarſi per tutti gli altri Hoſpidali del Mondo. Egli penſò di farla ſolamente con quei pochi ſeruenti ſecolari,& Iddio che miraua più alto, e che conoſceua quanto foſſe inconueniente che'l maneggio di tant'anime foſſe poſto in mano d'huomini ſemplici, diſpoſe,che la Congregatione s'empiſſe molto preſto di Sacerdoti,e ch'egli foſſe il primo ad ordinarſi.Egli penſò di fare vna Congregatione ſciolta, e ſenza alcun voto che la legaſſe;& Iddio che la voleua ſtabilire,e fare eterna, diſpoſe, che frà poco tempo i Sommi Pontefici la faceſſero non ſolo Congregatione approuata, ma anco Religione con voti ſolenni. Egli non penſò alhora di dare alcuno aiuto in tempo di peſte, ne alli infermi delle Carceri, & Iddio al qual piaceua, che neſſuna ſorte di perſone inferme foſſe eſcluſa dalla carità di queſta Congregatione, diſpoſe che egli abbracciaſſe anco queſto aiuto.E finalmente egli non penſò d'aiutare i morienti delle caſe priuate de'cittadini; & Iddio vedendo il macello grande, che faceua il Diauolo in quell'vltimo paſſo,aſpettandole,& inſidiandole al varco;lo ſpirò,anzi per dir così, lo sforzò à furia di popolo,ad accettar anco queſta importantiſſima impreſa,come ſopra tutte l'altre al mondo neceſſaria. Poiche hauendo Noſtro Signore Iddio prouiſti già i ſuoi fedeli di non poche Religioni, che tut-

te ordi-

te ordinariamente nel tempo della vita, e della sanità alla lor salute attendeuano; volse anco in questi vltimi tempi, quando pareua che'l Mondo andasse tuttauia approssimandosi alla sua vecchiezza; e raffreddandosi nella carità, prouedergli d'vna Congregatione, c'hauesse particolare instituto di aiutargli ne i loro transiti, & agonie. Hauendo riserbata questa vltima impresa alla Congregatione di Camillo, introducendosi in quella nel seguente modo. Trà l'altre opere di carità, ch'esso Camillo, e compagni faceuano nell'Hospidale di Santo Spirito, vna era aiutare à ben morire quegli che stauano agonizando, confortandogli, e consolandogli conforme ci vien detto dall'Ecclesiastico. *Consolare illum in exitu Spiritus sui*. Riuscì questa sorte di carità tanto grata, & accetta à tutta Roma, che molti così nobili, come ignobili, Prelati, e d'ogni sorte di generatione particolarmente forastieri delle camere locande, cominciarono à chiamargli anch'essi per i morienti delle lor case priuate. Tenendo per cosa molto più sicura non fidar in quell'vltimo passo la salute dell'anime loro in mano de parenti, di donne, ò d'altri seruenti di casa; quando si vede con isperienza, che la maggior parte di loro attendono più tosto à dar sacco alla robba, che alla salute del pouero agonizante. Alle quali dimande non potendo contradir Camillo, potendo egli benissimo dire in questo caso, Voce di Popolo, voce d'Iddio; inspirato dal Signore, & hauendo sopra ciò preso anco il consenso de' suoi Compagni abbracciò detta impresa inestandola, & inserendola nel tronco del suo primo spirito, e pensiero. Ordinando che dalla sua Congregatione (si come più distesamente si legge nelle Bolle Pontificie) così di notte, come di giorno si douesse dare aiuto à detti morienti. E per gratia del Signore s'è ritrouata questa sorte di carità essere

di tanto giouamento per la salute di molt'anime, che meritaua fin dal principio della Chiesa, ne fosse stata fatta vna particolar Religione più grande, e più abondante d'huomini spirituali, e dotti, di qualunque altra, ò almeno non inferiore ad alcuna delle più famose. Fù abbracciata dett'opera da Camillo negli vltimi mesi di Gregorio XIII. che passò à meglior vita alli X. d'Aprile 1585: essendogli successo nel Ponteficato Sisto Quinto creato Papa alli 24. del medesimo. Nel qual tempo vedendo Camillo, che la sua Congregatione andaua tuttauia crescendo, e che molti desiderauano sapere come essi si chiamassero; hauendo sopra ciò pigliato similmente il parere de' suoi compagni; e mossi dalla loro ardente carità verso gli infermi, tenuti da loro in cõto di Signori, e padroni, conclusero di chiamarsi Ministri delli Infermi; essẽdosi fin'alhora chiamata la Cõpagnia del P. Camillo.

Bernardino primo compagno di Camillo passa à meglior vita. Cap. XVII.

ALcuni mesi dopo, che fù posto il nome alla Congregatione, Camillo restò priuo di Bernardino suo primo, & amato compagno. Ma perche detto fratello fù huomo di tanta bontà, che da quanti lo conosceuano per publica voce, e fama era tenuto in concetto di santo; raccontarò alcuna cosa di quelle solamente, che l'istesso Camillo, e Curtio m'hanno raccontato di lui. Stette adunque esso Bernardino prima che s'accompagnasse con Camillo molti anni nell'Officio di Guardarobba dell'Hospidale di S. Giacomo in Roma; ma nella sua giouentù, haueua fatto il mestiero di portar legna pur in

in Roma nel luogo detto Ripetta. Nel quale essercitio, benche stasse tutto il giorno occupato, non per questo lasciò mai l'oration mentale: essendo solito di star in oratione dal suono dell'Aue Maria della sera, fino à mezza notte, quando sonaua il Matutino d'Araceli: riposandosi poi fino all'altro segno dell'Aue Maria, che sonaua in San Rocco, nella qual hora infallibilmente si leuaua, & andaua al suo essercitio di portar legna con la barella. Molte volte gli auuenne in detta oratione di restare così inginocchiato tutta la notte; poiche aggrauato dal sonno per le gran fatiche del giorno, s'addormentaua; ritrouandosi poi la mattina tutto freddo così inginocchiato in terra con la corona in mano, non ostante che'l pouero suo corpo fosse così macerato dalle fatiche; egli nondimeno per tenerlo soggetto allo spirito, gli andaua ogni giorno aggiungendo nuoui castighi di discipline, e digiuni. Era grandemente diuoto della santissima Vergine, e procuraua di star sempre vnito con Dio; oltre che parlaua tanto affettuosamente delle cose del Cielo, che caggionaua gran diuotione à chi l'ascoltaua, tenendosi esso in questi ragionamenti sempre la mano nel petto, quasi volesse reprimere il gran feruore, che sentiua nell'infocato suo cuore. Fù oltre modo patiente in sopportar l'ingiurie, raccontando di lui Mauritio Mazziero del Papa (di cui sopra facemmo mentione) che portando vn giorno le legna in Ripetta, vrtò per disgratia con la barella vn certo cortegiano, che passaua: il quale sdegnato di ciò, senza alcuna discrettione gli diede vn terribile schiaffo, essendo molta gente presente. Per tal percossa Bernardino, come volesse fare alhora alhora le sue vendette, lasciata la barella in terra, si pose à correre dietro à quell'huomo, aspettando tutti che douesse menar le mani. Ma giunto alla sua presenza,

in cambio di vendicarſi, à guiſa di manſueto agnello, ſe gli inginocchiò auanti, pregandolo con le ſeguenti parole;Già che m'hauete dato vn ſchiaffo per guſto voſtro, vi prego à darmene vn'altro per guſto mio; porgendoli l'altra maſcella, conforme ci eſsorta Gieſù Chriſto nel ſanto Euangelo; del che conuinto quell'huomo,andò via tutto pieno di confuſione,e vergogna. Frequentò per ſpatio di quarant'anni i ſantiſſimi Sacramenti, e fù degno di veder alcuna volta viſibilmente nell'Hoſtia ſacroſanta il fanciullo Gieſù;del che fece teſtimonianza più volte il P.Ottauiano Cappelli ſuo Confeſsore,dicendolo al P. noſtro Camillo. Fù grandemente per vn tempo tentato ſopra il miſterio della ſantiſſima Trinità: non potendo col ſuo baſſo intendimento capire, come dal fecondo intelletto del Padre foſſe con vera generatione il ſuo coeterno Figliuolo à ſe ſimile generato. Per il che non poche penitenze fece, & andò più volte alle ſette Chieſe; pregando caldamente il Signore voleſſe da tanta alta tentatione liberarlo;dalla quale finalmente fù da Sua Diuina Maeſtà liberato, apparendogli nel ſonno à guiſa d'vn belliſſimo vecchio tutto bianco, dalla cui bocca vſciua fuori vn belliſsimo faciullino,più bello aſſai di tutte le faccie angeliche: onde non fù tentato mai più di ſomigliante materia. Era huomo tanto allegro, e di natura tanto gioconda, che con la preſenza ſola conſolaua gli infermi, verſo li quali fù ſempre d'ardentiſsima carità, ne mai dal ſuo primiero ſpirito, e feruore ſi raffreddò. Haueua ſimilmente nel parlare tanta dolcezza, ch'impetraua quanto voleua dalle perſone. Molte volte quand'era ſecolare, nel giorno di feſta andaua congregando tutti i facchini,& altra gente baſſa di Ripetta; e ſalendo poi egli ſopra vna ſcala nel mezzo della piazza, inſegnaua loro il Pater noſtro, e l'Aue Maria. Habi-

bitando ancora la Congregatione nella Casa delle Botteghe oscure, prima che ne anco Camillo pensasse di procurar la Chiesa della Madalena; ogni volta ch'esso Bernardino passaua per auanti à detta Chiesa, diceua al compagno; fratello questa Chiesa sarà nostra. Il che teneua per cosa tanto certa, che pasśandoui vna volta, e trouandola serrata disse al compagno; fratello inginocchiamoci quì in mezzo della strada, e diciamo vn Pater nostro, & vn'Aue Maria à questa gloriosa Santa, perche lo spirito mi dice, che questa Chiesa sarà nostra; e così fù, come diremo al suo luogo. Quando egli era giouanetto, e che si partì la prima volta dalla Matrice sua patria, per andare in Roma, non hauendo danari staua sospeso se si doueua partire, ò nò: in questo gli parue di sentire vna voce, che gli disse: esci da questa Terra, e camina, che trouerai vno scudo per strada; e così fù, perche non caminò trenta passi, che lo trouò, e con quello andò in Roma. Il P. Marcello Palauicino della Compagnia di Giesù gran familiare, & antico conscente così del Padre nostro Camillo, come d'esso Bernardino, afferma, che quando il Padre Ridolfo Acquauiua procuraua col suo Padre Generale d'hauer licenza d'andar all'Indie Orientali, essendo quasi vscito d'ogni speranza d'impetrarla, & essendosi sopra ciò raccommandato all'orationi di Bernardino gli fù da quello risposto; che non dubitasse, perche l'haurebbe ottenuta; e così fù, poiche essendoui stato mandato, vi fù poi per la santa fede fatto illustrissimo martire nell'Isole Salsetane. Accompagnatosi poi finalmente con Camillo fù partecipe di tutti i trauagli, e patimenti, che si soffrirono in spuntar fuori questa picciola pianta: qual egli desiderò non poco di veder approuata dalla santa Sede Apostolica, ma

ma non gli fù concesso: poiche giunto all'Anno sessagesimo in circa, alli 16. d'Agosto 1585. passò al Signore nelle mani di Camillo, che vedendosi priuo d'vn compagno così buono, lo pianse amaramente. E non hauendo ancora la nostra Congregatione Chiesa, per opra del Padre Ottauiano lor Confessore, fù sepolto nella Chiesa del Giesù nella Capella de gli Angioli, e nella sepoltura de'lor Padri, hauendo esso Camillo tanto gran concetto della sua bontà, che più volte parlando di lui, soleua dire, che teneua per certo, l'anima di Bernardino non hauer ne anco tocco il Purgatorio; ma che fosse andata drittamente in Cielo. Questo fratello fù il primo ch'entrasse nella Congregatione, & il primo, che vi morisse.

Papa Sisto Quinto conferma la Congregatione con Breue Apostolico. Cap. XVIII.

PEr l'accrescimento de'soggetti, ch'ogni giorno andauano entrando nella Congregatione, entrò anco Camillo in scrupolo di non poter viuere più tanti congregati insieme, senza la benedittione, e beneplacito del Pontefice. Ma non hauendo egli alhora stretta conoscenza con alcun Cardinale, per il cui mezzo potesse far porgere questo suo desiderio al Papa, si raccomandaua caldamente al Signore: dal quale fù anco presto, e benignamente essaudito, come in tutti gli altri suoi bisogni. Poiche passando egli vn giorno per il palazzo del Signor Duca Muti, prossimo alla Chiesa del Giesù, doue staua alhora la buona memoria del Cardinale Mondouì; vidde per volontà d'Iddio, che detto Mondouì era disceso fin'alla porta del suo palazzo ad accompagnare vn'altro

Cardinale,com'è solito farsi da quel sacro Collegio.Nel quale incontro parue à Camillo, ch'esso Mondouì fosse vn vecchietto molto allegro, e lo giudicò al proposito per il suo bisogno: onde senza hauerlo mai più visto, ne conosciuto, con la solita sua confidenza in Dio, andò così all'improuiso à parlargli: e dopo hauergli dato vn breue raguaglio del suo instituto, lo pregò volesse aiutare quel debole principio, con dirne vna parola al Papa per la sua confirmatione. Della cui semplicità edificato il Cardinale l'addimandò s'haueua alcuno in Roma, che lo conoscesse, per potergli dare qualche cognitione di lui:rispose Camillo di sì, nominando alcuni Signori Romani,e frà gli altri Virgilio di Crescenzo, e Patritio Patritij;disse alhora il Cardinale,che bastaua fargli parlare da questi dui Signori, che del resto non haueria mancato d'aiutarlo. Il che essendo stato fatto da'sudetti dui Signori, con hauerlo informato della sua bontà;restò non poco ammirato il Cardinale, che vn'huomo senza lettere hauesse dato principio ad vn'opera tant'vtile, e necessaria per gli infermi. Per questo hauendogli posta molta affettione adosso,trà pochi giorni ne parlò al Sommo Pontefice Sisto V. il quale edificato molto della buona fama che n'era sparsa per Roma,e sperando anco,che douesse far maggior frutto per l'auuenire,commise il negotio alla Sacra Congregatione de'Regolari. Doue interuenendo anco il Mondouì dopo essere stato molto essaminato, e ventilato non ostante che dal Cardinale S. Seuerina con santo zelo (poiche non si può credere altrimente) fosse fatta qualche difficoltà, parendogli non essere necessarie più nuoue Congregationi nella Chiesa: con tutto ciò per gratia d'Iddio fù pur finalmente passato,e concluso. Dicendosi questa Congregatione non essere souerchia, anzi meritar la cofirmatione Apostolica

lica per esſere applicata all'opere di pietà, con nuouo modo d'instituto differente da tutti gli altri, maſſime in tempo di morte,e di peſte; e però degna che dalla Santa Sede foſse abbracciata,e confirmata. Del che esſendone ſtata fatta relatione al Pontefice dal Cardinale Sans capo della Congregatione; fù da Sua Santità con Breue Apoſtolico dato alli 18. di Marzo 1586. nel primo anno del ſuo Pontificato approuata, e confirmata la Congregatione. Dandoſi facoltà à Camillo, e compagni di poter viuere congregati inſieme, ſotto Pouertà, Caſtità, Obedienza,e Seruigio de gli infermi, ancorche appeſtati: non già per forza di voti ne ſemplici, ne ſolenni, ma volontariamente. Volendo che dalla Congregatione ſi doueſse eleggere vn Superiore Sacerdote, e da durare nell'officio tre anni: concedendogli anco licenza di poter andar cercando elemoſina per Roma, con altre facoltà, che quì per breuità tralaſcio. Per queſto, dopo eſſere ſtato Camillo da tutti i ſuoi compagni eletto Superiore (il che fù alli 20. d'Aprile dell'anno ſudetto) cominciò con nuouo feruore ad infiammarſi nella carità, e nel diſpregio di ſe ſteſſo. Particolarmente hauendoſi poſta vna biſaccia in ſpalla, inſieme con vn'altro Sacerdote chiamato Rugiero Ingleſe, furono i primi che andarono alla cerca del pane per Roma: nella qual prima vſcita non portarono altro in caſa, ch'vn ſol pane intiero, con altri pochi; e piccioli tozzetti. Eſſendo eſſi in queſto principio non poche volte dalla plebe sbeffati mottegiandoli, e burlandoſi di loro, per non vedergli pane nelle biſaccie, tenendoli per huomini vagabondi, come andaſſero perdendo il tempo per Roma. Dal ſudetto tempo in poi, Camillo tenne ſempre il Cardinal Mondouì non ſolo come Protettore; mà anco come vero Padre,e benefattore di tutta la Congregatione.

Papa

Papa Sisto Quinto con vn'altro Breue Apostolico dà facoltà à Camillo di portar la Croce. Cap. XIX.

NOn solo in quel principio la buona memoria del Cardinal Mondouì si mostrò amoreuole,& affettionato di Camillo;ma altri personaggi ancora, & in particolare il Cardinal Sans : il quale quando fece relatione al Papa di quanto era stato risoluto nella Sacra Congregatione,lodò, e commendò tanto questo Instituto,insieme con la bontà, e carità del Fondatore, che gli fece venir voglia di vederlo,e di conoscerlo.Del che auuisato Camillo dal Sans per mezzo di Monsignor Cassano, andò subito à ritrouar il Pontefice in Vaticano,doue hauendogli baciato i piedi, gli disse con parole piene di santa semplicità, che lui era Camillo seruo inutile, di cui indegnamente s'era seruito Iddio per dar princicipio à quella Congregatione, ch'vltimamente era stata confirmata dalla Santità Sua; delche era andato à ringratiarla, & à metterla alhora per sempre sotto l'ali di quella Santa Sede. Rispose il Pontefice, che lo vedeua, e conosceua con molto suo contento : promettendo che nelle occorrenze gli hauerebbe sempre aiutati,e fauoriti,accettando volentieri tutta la Congregatione nella sua protettione. Nella qual benigna risposta confidato Camillo, prese ardire di pregarlo, che così egli come tutti gli altri della sua Congregatione potessero portare vna Croce di panno leonato sopra la sottana,e mantello, per far distintione da essi, e gli altri Chierici Regolari. Al che benignamente acconsentì il Pon-

tefice dicendo eſſer coſa ragioneuole, che ſi come l'inſtituto era differente da gli altri, così anco l'habito foſſe differente: onde diſſe che gli ne faceſſe vn memoriale. Quale fatto, fù dall'iſteſſo Pontefice alla medeſima Congregatione de' Regolari commeſſo: doue hauendo Camillo preſentata la forma della Croce dipinta in vna carta: fù ſimilmente tal dimanda giudicata iſpediente, e neceſſaria. Però con vn'altro Breue Apoſtolico dato alli 26. di Giugno 1586. fù data facoltà à Camillo, e compagni di portar la Croce. La quale tre giorni dopo, cioè nella feſta de' glorioſi Apoſtoli Pietro, e Paolo, eſſo Camillo per diuotione di detti Santi, ſe la poſe alla banda deſtra della ſottana; e mantello: dandola anco à tutti gli altri, che ſi trouarono alhora nella Congregatione. Anzi per eſſer meglio conoſciuti (non vergognandoſi di confeſſar Gieſù Chriſto nella preſenza de gli huomini) andarono nell'iſteſso giorno otto di loro in San Pietro: del la qual prima viſta non ſi può dire quanta marauiglia ne prendeſſe il popolo, per non hauer viſti mai più tali Crociſignati in Roma. Onde facendoſi varie conietture di loro, altri penſarono, che foſſero Gieſuiti ritornati dall'Indie, & altri dal ſanto Sepolcro. Giunti eſſi finalmente in S. Pietro, Camillo non ſolo offerſe ſe ſteſſo à Sua Diuina Maeſtà, & à detti Santi Apoſtoli, ma anco gli offerì, e dedicò per ſempre tutto quel ſuo picciol gregge, ch'al Padre celeſte era compiaciuto di dargli. E così nel ſudetto ſanto ſegno di Croce, ſenz'alcun penſamento d'eſſo Camillo, piacque alla diuina bontà di far vero il ſogno di ſua madre, quando ſi inſognò d'hauer partorito vn figliuolo con vna Croce in petto, e che molti altri fanciulli pur con la Croce in petto lo ſeguiuano. Le quali Croci benche da lei alhora foſſeio ſtate preſe in cattiuo augurio, dubitando che doueſſero ſignifica

gnificar qualche gran male in casa sua, nondimeno piacque al Signor Iddio di fare riuscire il tutto altrimenti. Il che poi dall'istesso Padre Camillo in tempo della sua vecchiezza soleua essere ricordato à molti della sua Terra, dicendo; Ecco quella Croce, qual nostra madre pensaua douer essere in ruina, e destruttione della sua casa, come Iddio l'hà conuertita in resurrettione di molti, & in essaltatione della sua gloria. Ma non passò molto tempo che cominciò N. S. Iddio à mostrare qualche marauiglia nel sudetto santo segno di Croce: Poiche essendo comparso in Roma vn vecchio di gran bontà, & isperienza, chiamato Giouanni d'Adamo Spagnuolo, il quale essendo in Spagna vno della Compagnia del Bragon, che pure in questo tempo era stata instituita per seruigio delli Hospidali, benche in molto diuerso modo dalla nostra, era stato mandato in Italia per la confirmatione di quella. Questo giunto in Roma, e procurando per mezzo dell'Ambasciador Cattolico la sudetta confirmatione, gli fù da molti Cardinali, e Prelati risposto, che non occorreua procurar altro, hauendo alhora la Santità di Nostro Signore Sisto Quinto confirmata nouellamente in Roma questa nostra de Ministri delli Infermi, e che volendo così lui, come altri attendere al sudetto Ministerio, che poteuano entrare in questa. Onde stando egli dubioso sopra ciò, e non sapendo doue risoluersi; ecco c'hauendo esso portato da Spagna per sua diuotione vna picciola Croce di legno bianco legata al collo, mentre vn giorno se la caua di petto, la trouò, ch'era diuentata di color tanè, conforme la nostra; del che restando come attonito, e conoscendo la diuina volontà, dopo hauer raccontato il tutto à Camillo, gli domandò l'habito, e fù riceuuto, morendo poi nella nostra Congregatione molto buon Religio-

ſo. Et io più volte gli hò ſentito raccontare quanto di ſopra.

Camillo paſſa con la Congregatione nella Chieſa della Madalena: e della morte di dui fratelli, che l'vno chiamò l'altro. Cap. XX.

PArendo à Camillo, che la caſa delle botteghe oſcure non faceſſe più à propoſito per la Congregatione, particolarmente per non eſſere in quella ne Chieſa, ne Oratorio per celebrar le Meſſe, andando eſsi per queſto mancamento à celebrarle fuori, & i fratelli à ſentirla ogni mattina, & à communicarſi in tutte le feſte nella Chieſa del Gieſù, doue anco dal Padre Ottauiano ſi confeſſauano, ſi riſolſe di trouar altro luogo più commodo, e ſopra tutto, che vi foſſe Chieſa. Hauendo adunque penſato, e dato occhio ſopra molte Chieſe di Roma, finalmente paſſando per la Chieſa della Madalena (che fù nella Vigilia della detta Santa) vi entrò dentro per guadagnar l'Indulgenza: doue mentre faceua alquanto d'oratione, gli venne in penſiero che detta Chieſa ſarebbe ſtata à propoſito per lui. Onde raccomandando queſto negotio al Signore, ſi partì con animo d'addimandarla, e così fece, e così gli riuſcì: hauendola con alcune conditioni ottenuta dalla Venerabile Compagnia del Confalone, di cui era il dominio: eſſendo ſtato aiutato in ciò dalla Signora Felice Colonna ſua diuota, e parente di Carlo de Maſſimi, alhora vno de' Sgnori Guardiani di dettta Compagnia. Aiutato poi dal Popolo Romano di ſcudi trecento, pigliò à pigione alcune caſe contigue à detta Chieſa, e v'andò ad habitare con tutta la

Con-

Congregatione intorno al principio di Decembre 1586. nõ essendo essi più che dodeci, ò quindeci in circa; La qual casa per gratia d'Iddio fù poi la madre di tutte l'altre case della Religione. Doue essendo andato Camillo, poco dopo si vnì con lui il Padre Francesco Profeta, vno de' suoi primi compagni; & entrò anco nella Congregatione il Padre Paolo Cornetta Romano Theologo eccellente, e dotto in tutte le tre famose lingue hebraica, greca, e latina: il quale se fosse alquanto più vissuto, haurebbe lasciato non poco splendore alla Congregatione con gli egregii scritti suoi in greco, che lasciò imperfetti. Hauendo adunque Camillo la Chiesa, non mandò più i fratelli à confessarsi, e communicarsi fuori, ma tutte queste cose nella lor Chiesa faceuano: doue hauendo anco posto dui Confessionarij, vi cominciò à far confessare dal Padre Francesco Profeta, e Paolo Cornetta. La qual Chiesa della Madalena benche in questo principio fosse stata concessa al Padre nostro con alquante dure conditioni, nondimeno per gratia poi di Nostro Signore Papa Gregorio Decimo Quinto nell'Anno 1622. fù liberata, & affrancata con pagarsi dalla Religione alla detta Compagnia del Confalone scudi mille, e quattro cento. Ma vn'anno dopo in circa, che furono andati in detta Chiesa, Camillo tra gli altri vi riceuè dui giouani, nella morte de'quali occorse vna cosa degna di non essere tralasciata in dietro. E fù, che stando per passare all'altra vita vn fratello chiamato Luigi francese giouanetto di poca età, ma di molta perfettione; mentre staua nell'vltima sua agonia, alzando gli occhi al Cielo, come vedesse qualche visione diceua: Sant'Andrea, Sant'Andrea, chi verrà con me, sarà forse il Fratello Giacomo? Alhora Giacomo Martinelli, ch'era presente, e che faceua l'officio dell'infermiero, gli disse,

disse, chì Giacomo, sono forse io? rispose Luigi di sì, e però stà preparato, perche trà pochi giorni habbiamo da essere insieme in vn medesimo luogo, e questo detto spirò. Essendo poi il suo corpo sepolto, Giacomo parlò à lungo sopra ciò al P. Paolo Cornetta suo Confessore: il quale sapendo ch'esso Giacomo soleua legger spesso i Dialoghi di San Gregorio, gli rispose così; Fratello voi sapete benissimo quanti di questi essempi si raccontano nel libro de' Dialoghi, che tanto spesso leggete; però farreste bene à star preparato per la morte, già che Luigi vostro compagno v'hà chiamato. Rispose alhora Giacomo, sia fatta sempre la diuina volontà: stando egli alhora tanto ben sano, che mai diceua essere stato megliore. Ma ò abisso de' secreti diuini, non passò mezza settimana, che Giacomo s'ammalò, e trà pochi giorni passò anch'egli al Signore. E si può tener per certo, che Sua Diuina Maestà volesse con questa marauiglia far conoscere quanto gli fusse grato tirar qualch'anima al suo seruigio, come haueua fatto Luigi, tirando con strauagante modo Giacomo alla Congregatione. Poiche essendo stati questi dui giouanetti compagni nel secolo, Luigi entrò nella Congregatione, e Giacomo restò fuori per accommodarsi à padrone; non hauendo altra commodità, per esserli stata rubbata ogni cosa ritornando dal suo paese. Lo scontrò vna volta Luigi per Roma, e gli addimandò come staua; rispose quello star alquanto di mala voglia per non trouare padrone: soggiunse Luigi, ti contenti tu, ch'io tene troui vno? rispose Giacomo di sì: alhora Luigi pigliandolo per mano lo condusse in casa nostra à Camillo, pregandolo per amor d'Iddio volesse riceuere quel suo compagno alla Congregatione. Voltandosi poi à Giacomo, gli disse; fratello io t'hò trouato Giesù Christo per padrone, tene contenti tu? del che essendosi con-

tentato, e riceuuto, fecero poi la sudetta riuscita, e furono veri compagni in vita, & in morte, & anco nella Santa Gloria, per quanto piamente possiamo credere, e sperare.

Camillo và à fondar casa in Napoli, e del frutto, ch'iui fece la Congregatione in quel principio.
Cap. XXI.

IL Dottor Mira Spagnuolo (che poi fù Vescouo di Castello à Mare di Stabia) ritrouandosi in Roma, andaua quasi ogni mattina à dir Messa nella nostra Chiesa della madalena: e perche detto Mira era molto affettionato de'poueri, pigliò non poca amistà con Camillo. Essendo poi andato esso Dottore à Napoli, trattò co'l P. Alessandro Burla Sacerdote dell'Oratorio, che si fondasse la Congregatione in quella Città: assicurandolo, che sarebbe stata di gran giouamento à tutti i poueri infermi, & agonizanti. Dalche mosso il P. Alessandro, come huomo di gran carità verso tutte l'opere pie, operò tanto con Camillo, con mandargli anco cinquanta scudi fino in Roma per il viaggio, che la fondatione si concluse; andandoui il medesimo Camillo, con altri tredeci de'nostri; trà quali fù il P. Biasio Oppertis deputato Superiore di quella nuoua casa. Giungendo essi in Napoli alli 28. di Ottobre 1588. nel giorno de'Santi Simone, e Giuda: habitando per alhora in vna casa à pigione, che dal sudetto P. Alessandro fù anco loro pagata, e preparata di tutte le cose necessarie. Essendo essi molto ben visti, & accettati non solo dall'Arciuescouo di quella Città Annibale di Capua, ma anco da tutta la nobiltà. Ma

quelli

quelli solamente potrebbono raccontar il frutto grande, che vi fece la Congregatione in quel principio, che viddero prima le molte miserie, in che si ritrouaua l'Hospidale delli Incurabili di detta Città: il quale subito che fù cominciato à frequentarsi da Camillo, e da'nostri, cominciò similmente per gratia d'Iddio ad essere frequentato non solo da'più honorati cittadini della Città, ma anco (facendo à gara l'vno con l'altro) da quasi tutti i nobili, e titolati Signori di quel Regno, diuisi in diuerse Congregationi. Cosa certamente di gran lode, e degna di essere da tutta la nobiltà christiana imitata: non sdegnandosi detti Signori, à guisa di San Ludouico Rè di Francia, di seruire à poueri infermi cibandogli, dandogli l'acqua alle mani, rifacendogli i letti, nettandogli le lingue, fasciandogli le piaghe, e finalmente humiliandosi à far anco l'officio di Tobia in aiutare à sepellire i morti. Più volte ancora hò osseruato (non senza mia gran confusione) molti di loro cibare infermi così puzzolenti, e pieni di tante piaghe; ch'io restauo stupito, come huomini alleuati in tante delicatezze, potessero hauere stomaco non solo di toccargli, ma ne anco di stargli appresso. In fine si fanno da loro in detto Hospidale opere, & attioni così heroiche, e di tanta pietà, che non si può far di meno, à dispetto della superbia, di non lodarle, e magnificarle. Passando poi alla carità delle Gentildonne col medesimo affetto di madre molte Signore principalissime seruono similmente alle donne impiagate del medesimo Hospidale: facendoli così eccellente seruitù intorno, che se veramente fossero state da loro comprate per schiaue, non gli ne potrebbono far maggiore. Parendo proprio di veder tante Fabiole, & Eustochie celebrate da san Geronimo; l'vna per la gran carità verso le pouere dell'Hospidale; e l'altra verso la sua cara madre

Paola moriente,& anhelante in letto. Poiche dette Signore ad imitation di queste Sante Matrone Romane, non aborrendo la puzza, ne la vista delle piaghe marciose, e verminose; se gli accostano appresso à consolarle, le portano da mangiare, le cibano, le riscaldano, gli seruono di ventaglio, gli rassettano i letti, gli legano i capelli, l'accarezzano, e finalmente gli fanno ogni altra sorte di carità per difficile, e stomacosa che sia. Non parlo del gran meglioramento, che in detto Hospidale fù fatto di cortine, di lenzuola, di materazzi, di camiscie, di coperte, e d'ogni altra biancheria necessaria per gli infermi: constituendosi anco da essi Signori, e Signore rendite perpetue per mantenimento delle sudette cose. Non è anco degno di passar sotto silentio, che dalle proprie case de' cittadini, e nobili (essendosi trà di loro diuise le giornate) vengono à detti infermi somministrati i cibi, e le viuande, fatte, e preparate con ogni diligenza possibile. Il sudetto risuegliamento adunque, più tosto da me accennato, che raccontato à pieno, prima da Iddio, e poi dalla nostra Congregatione si può dire c'habbia hauuto principio: non perche i nostri siano stati essi gli auttori delle sudette Compagnie (ancorche antico spirito, & intentione di Camillo) ma in quanto ch'essi furono alhora causa impulsiua, che si facessero, incitandogli co'l buon'essempio, & aprendogli la strada, con andar ogni giorno mattina, e sera al detto Hospidale. Il che tutto sia detto à gloria di Sua Diuina Maestà che si compiacque d'eleggere il suo seruo Camillo per dar rimedio à tanti bisogni de' poueri. Circa poi la raccomandatione dell'anime agonizanti, fù anco la Congregatione nostra di tanto risuegliamento in quella Città, che mossi dal buon'essempio, e da vna santa emulatione, non solo molti de gli altri Religiosi, ma anco gli istessi Curati vigilauano le notti intiere sopra i lor po-

polani morienti: parendo proprio, che in questa sorte di carità la nostra Congregatione fosse alhora come vn stimolo, e suegliatoio di tutte l'altre. Parlando poi della prontezza, che fino à quel tempo mostrò la Congregatione di seruire à gli appestati, & in altri morbi contagiosi; vna sola attione ne raccontarò, come più segnalata: qual anco potrà seruire per accender maggiormente la carità de'nostri in altre somiglianti occasioni. Giunsero in Napoli molte Galee da Spagna piene di fanteria Spagnuola, così infetta di morbo contagioso, che dubitando la Città di qualche disastro, non gli volse dar prattica, ma le mandò à far la Quarantena in Pozzuoli nel Porto di Baia: e perche iui se moriuano senza alcuna sorte d'aiuto ne corporale, ne spirituale; furono dal Vicerè pregati i nostri, che volessero soccorrere à tanta miseria, e mortalità. Nel che essendo stato compiaciuto, v'e ne furono per la prima volta mandati cinque, & in cambio di quelli, che poi s'ammalorno, ve ne furono mandati de gl'altri, i quali giunti in Pozzuoli nell'Hospidale dell'Annuntiata doue era la massa de'soldati infermi, iui cominciarono ad aiutarli nel seguente modo. Quando essi infermi erano portati dalle Galee all'Hospidale, vno di loro con amoreuolezza, e carità grande gli riceueua, tosando i capelli, e tagliando l'vnghie à chi n'haueua bisogno, essendo essi quasi tutti pieni d'ogni schifezza; vn'altro gli spogliaua, cauandogli i puzzolenti panni da dosso, che rendeuano fetore peggio che di morte; vn'altro refrigerando i lor corpi ignudi, gli lauaua da capo à piedi in vn bagno d'acque odorifere, e calde; vn'altro gli asciugaua, e l'altro finalmente gli poneua in letto. Erano detti soldati così deboli, & affamati, che molti di loro mangiando, moriuano co'l boccone in bocca. Non gli giouaua alcuna sorte di medicina, perche erano così di-

strutti

ſtrutti dal viaggio, che in cambio di render quelle, rendeuano l'anime à Dio, & il corpo alla terra. I noſtri, oltre le continue fatiche del giorno, faceuano anco le guardie della notte, non ſolo à coloro, che ſtauano morendo; ma anco à quelli ch'erano già morti, per timore che i Lupi, ò altri animali, non gli diuoraſſero nella campagna. Hauendo poi finito d'aiutare in detto Hoſpidale, in cambio di riposo, andauano à far anco la carità in vn'altro Hoſpidaletto di San Giacomo, che ſi faceua dentro vn palazzo vecchio proſſimo al Coliſeo di quelle anticaglie. Quiui diceuano eſſi, che ſe gli crepaua il cuore nel petto per la gran ſtrage, che vedeuano di quei poueri ſoldati; ſtando tutti buttati per terra, meſcolati inſieme huomini, e donne. In fine dopo eſſere quaſi morti tutti eſſi ſoldati, cominciarono per le ſouerchie fatiche, e fetore ad infermarſi anco li noſtri, onde condotti in Napoli tre ſolamente di loro furono degni d'andarſene à meglior vita, cioè Gio. Battiſta Butricone Napolitano, Serafino da Galizano Lucchese, & Angelo della Marca. La ſanta morte de' quali eſſendo ſtata ſcritta al Padre Camillo in Roma, eſſo ſubito offerì l'anime loro à Sua Diuina Maeſtà, come primitie di tutti gli altri, che per l'auuenire con queſto nuouo geno di morte, doueuano ſacrificar le vite loro per ſalute de' proſſimi. Erano tutte perſone di tanta carità, che Gio. Battiſta ſtando per paſſare, e trouandoſi fuori di ſe, per la gran febre peſtifera che gli era data in teſta, pure parlaua, e ragionaua de gli infermi: raccomandando l'anime à ſudetti ſoldati in lingua mezza Spagnuola, e mezza Italiana, e con tal ſanta freneſia rendè l'anima al ſuo Creatore. Serafino ſimilmente freneticando

anch'egli ſopra queſta materia, diceua, aiuta, aiuta quel pouero, che non caſchi. Et Angelo finalmente morendo anch'egli del medeſimo male moſtrò ſempre manifeſtiſſimi ſegni della ſua gran patienza, & ardente carità. Per tanti buoni eſſempi adunque che ſi diedero in quel principio in Napoli, la Signora Donna Roberta Carrafa Ducheſsa di Mataluni, la Signora Donna Coſtanza delle Carrette, e la Signora Giulia delle Caſtelle, donarono alla Congregatione inſino alla ſomma di ſcudi quindeci mila per prima compra della caſa, doue al preſente ſono i noſtri di ſanta Maria Porta Coeli. Ma ſopra tutte la Signora Giulia delle Caſtelle, Signora d'eccellente bontà, e carità, reſtò ſempre tanto affettionata alla Congregatione, che aiutandola continuamente di groſſe ſomme d'elemoſine, ſi può dir, ſenza dubio, eſſere ſtata la vera madre, e fondatrice di quella caſa in detta Città di Napoli.

Camillo minaccia il caſtigo d'Iddio ſopra dui Nouitij, che ritornarono al ſecolo, come poi gli auuenne, e della tentatione data dal Demonio à dui altri de' noſtri.
Cap. XXII.

FIn dal principio che la Congregatione andò à fondar caſa in Napoli, molti giouani di quella Città allettati dal buon eſſempio, cominciarono à dimandar l'habito: Onde Camillo la ſeconda volta che vi andò, vna mattina n'accettò dodeci, menandogli poi con ſe in Roma; doue alli 3. di Marzo 1589. gli diede l'habito. Vno de' quali indegnamente fui io, che ſcriſſi poi la preſente

sente sua vita. Ma perche trà li sudetti vi fù anco vn giouanetto, che non passaua gli anni diciotto d'età chiamato Francesco, al quale perche occorse poi vn caso notabile, non voglio preterirlo per essempio, e spauento de gli altri Nouitij. Fù costui accettato in Napoli, e vestito in Roma da Camillo, come hò detto di sopra; ma con tanto disgusto di suo padre, che ne stette quasi per morire di dolore: il quale non ostante che nel primo giorno, quando esso Nouitio partì da Napoli con Camillo, gli fosse andato dietro in posta fino à Cascano; non hauendo alhora operato cosa alcuna; andò finalmente in Roma; per ottenere quanto desideraua. Iui hauendogli parlato di nascosto, gli seppe tanto dire; ch'al fine lo vinse, & essortò à ritornare al secolo: per hauergli particolarmente promesso, che ritornato in Napoli, gli haurebbe data per moglie vna certa bellissima giouane, della quale sapeua esserne stato prima fieramente innamorato. Andò per questa promessa il Nouitio à dimandare i panni à Camillo, che marauigliandosi di tanta leggierezza, non si può dire quanta diligenza facesse per non farlo partire: nel che non giouando cosa alcuna, per star quello sempre più ostinato nel suo proposito; Camillo al fine si risolse di lasciarlo andare. Ma che? prima; che gli facesse dare i suoi panni, desiderando almeno spauentarlo con le minaccie; dopo hauerlo vn pezzo mirato in viso (come gli hauesse letto in fronte quanto gli haueua à succedere) & essendo molti di noi altri presenti, gli disse così. Horsù fratello, già che ti sei risoluto di ritornare al secolo, non hauendo riguardo al gran beneficio che t'haueua fatto Iddio in liberartene; io ti fò intendere, che ritornando tu al Mondo farai mal fine, e morirai per mano della Giustitia, e ricordati del giorno, che t'hò detto queste parole. Il che detto lo man

dò

dò via, dicendo anco à suo padre, ch'era presente, che lui haurebbe hauuto poco contento di quel suo figliuolo, e che hauerebbe speso quanto haueua per aiutarlo senza far alcun frutto. Occorse questo à Camillo l'vltimo giorno di Marzo 1589. di Venerdì Santo. Cosa stupenda in vero, che ritornato Francesco in Napoli s'addottorò in legge, & hauendo con molto contento di suo padre tolta per moglie la giouane sudetta, visse alcun tempo in pace con lei: dipoi, permettendo così Iddio, venuto esso Francesco in discordia con detta sua moglie, forse per qualche vano sospetto c'hebbe di lei, l'ammazzò, essendo ella alhora grauida. Dipiù ammazzò vna fantesca pur grauida, & anco vn seruitor di casa, che tutti per consapeuoli, ò mezzani del suo sospetto teneua: hauendo anco di più alcun tempo prima per la medesima causa ammazzata vn'altra vecchia, che dentro vn fondamento di casa buttò, e sotterrò. Per tanti homicidij adunque, dopo hauer il dolente suo padre quasi consumata tutta la sua robba per saluargli la vita, finalmente all'vltimo giorno di Marzo 1598. di lunedì Santo, nel Mercato di Napoli gli fu tagliata la testa: essendo anco in compagnia sua stato appiccato vn suo Seruitore, come aiutante, e complice de' medesimi delitti; verificandosi in questo modo le terribili, e spauentose minaccie di Camillo così verso il figlio, come verso il padre. La qual cosa l'istesso Francesco stando in Vicaria condennato, confessò con amarissime lagrime à molti de' nostri, che l'andarono à consolare: dicendo che si trouaua à quel passo condotto, per hauer lasciato l'habito della Congregatione. Dal qual giorno in poi, diceua egli hauer portate scolpite auanti gli occhi le parole, e minaccie di Camillo: & hauer sempre tenuto segnato quel giorno che si partì: pregandogli caldamen-

te

te,che l'haueſſero con le loro orationi aiutato; maſſime in quell'vltimo, e ſpauentoſo paſſo, quando doueua far ſpettacolo di ſe à tutta la Città di Napoli. Reſtò di queſto auuenimento tutta la Congregatione noſtra ſtupita, particolarmente quelli che ſi trouarono preſenti in Roma, quando Camillo con lume quaſi del Cielo così gli parlò: il che tanto più cagionò ſtupore, quanto che all'vltimo di Marzo, e di ſettimana ſanta era vſcito; & all'vltimo di Marzo pur di ſettimana ſanta gli era appunto accaduto quanto da Camillo gli era ſtato predetto,e minacciato. Vn'altro quaſi ſimile eſſempio occorſe poco tempo prima del ſudetto,e fù,che ritrouandoſi nella caſa di Roma vn fratello chiamato Geronimo, che faceua la cocina,queſto eſſendoſi communicato vna Domenica mattina,ſubito c'hebbe reſe le gratie andò in Refettorio à far colatione,del che hauendolo ripreſo Camillo, gli diſſe, che non era degno di ſtar fra ſerui d'Iddio quello, che non ſapeua raffrenar la gola, e gli impoſe non sò che ordinaria penitenza; ma quello non volendola fare, dimandò i ſuoi panni per ritornarſene al ſecolo; Al quale hauendo Camillo fatte molte eſſortationi, acciò non partiſſe, e vedendolo ſtar ſempre duro, gli diſſe fra l'altre coſe, che ſe ne ſarebbe preſto pentito, poiche ſi partiua dal ſeruitio d'Iddiò ſenza occaſione,e che penſaſſe bene à caſi ſuoi; non laſciandoſi ingannar dal diauolo, che ſoleua appiccar gli huomini con il laccio di ſeta, e queſto detto lo mandò via. Fù certo gran giuditio del Signore, che partito dalla Congregatione andò à ſtare con vno, che faceua moneta falſa,il quale eſſendo ſtato fatto prigione con tutti di caſa ſua,tra gli altri fù anco preſo Geronimo,che sẽza dubio era innocente,e non ſapeua coſa alcuna di tal delitto. Con tutto ciò eſſendo ſtato tormentato anch'eſ-

ſo; In fine il padrone fù appiccato in Ponte, & il pouero Geronimo, al quale pochi giorni prima era ſtato minacciato da Camillo, che il Diauolo ſoleua appiccar gli huomini con il laccio di ſeta, fù fruſtato per tutta Roma, e poi legato ſotto i piedi del padrone con le mani attaccate al legno della forca, nel qual modo non ſenza gran compaſſione, e ſpauento fù viſto da molti de'noſtri, che ritornauano dall'Hoſpidale di Santo Spirito. In queſto iſteſſo tempo pareua proprio che'l Demonio crepaſſe d'inuidia, e non poteſſe veder i ſoggetti nella Congregatione, ingegnandoſi con tutte le ſue forze di fargli perdere la vocatione, come fece cō dui altri de'noſtri nel modo ſeguente. Si trouò ſimilmente tra li ſudetti dodeci nouitij preſi in Napoli da Camillo, vn Sacerdote chiamato il Padre Ceſare d'Agoſtino; queſto ſubito che fù veſtito dell'habito in Roma, s'ammalò d'vn male, che pareua leproſo; onde à guiſa del Santo Giobbe con ſegnalata patienza non diceua mai altro, che *Dominus dedit* (intendendo della ſanità) *Dominus abstulit, ſit nomen Domini benedictum*. Del che infaſtidito il Demonio, gli apparue di mezzo giorno in forma del Fratello Stefano da Modena, huomo di bontà grande (che poi nell'Anno 1622. morì in Mantua con opinione di Santità) entrando in camera ſua, come foſſe andato per viſitarlo; dicendogli in ſomma, che tutti quelli c'haueuano voluto tentare Iddio, erano ſtati ſoliti à caſcare in quella, e peggiori diſgratie, conforme era interuenuto ad eſſo infermo, che per hauer laſciato il ſuo primiero modo di vita buono, e ſanto, che teneua nel ſecolo, facendoſi molte diſcipline, portando il cilitio, e ſpeſſo diggiunando, era incorſo in quel male, onde era forzato à ſtarſene in letto otioſo, e non eſſere buono ne per ſe, ne per gli altri. Al fine concluſe, che ſarebbe ſtato meglio ritornar-

tornarſene al Secolo, che ſtare in queſta Congregatione à mangiare il pane à tradimento. Il che detto ſi licentiò, reſtando l'infermo tutto dolente, penſando, che Stefano foſſe ſtato mandato da Camillo per tentar la ſua perſeueranza, ò forſe perche non lo voleſſe più nella Congregatione per la ſudetta infermità. Hauendo adunque mandato à chiamar Camillo, ſi dolſe molto con lui, c'hauendolo cauato da Napoli ſua patria, voleſſe alhora mandarlo via contra ogni carità. Del che marauigliandoſi il buon Padre, ſi sforzò non poco per liberarlo da tal penſiero, dicendogli, che Stefano ſi ritrouaua alhora nell'Infermaria di Tor di nona, e ch'erano paſſati alcuni giorni, che non s'era accoſtato in caſa, ma non volendo l'Infermo acchetarſi; Camillo mandò à chiamare Stefano, e nella preſenza di lui l'interrogò s'era ſtato in quel giorno in caſa à perſuader eſſo Infermo, che ritornaſſe al Secolo? Alhora Stefano facendoſi molti ſegni di Croce per marauiglia, diſſe di nò, anzi ch'erano paſſati otto giorni, che non s'era accoſtato in caſa. Del che reſtando chiarito l'Infermo, s'aſſicurò che quello era ſtato l'Angelo di Satanaſſo (tanto più che gli haueua ſaputo dir minutamente tutte le penitenze, ch'era ſolito di fare nel Secolo) onde alzatoſi alhora alhora di letto, & al meglio che puotè, aiutato da' Fratelli ſi conduſſe in Chieſa con la zimarra ſolamente adoſſo, doue inginocchiato auanti il Santiſſimo Sacramento, ſpargendo molte lagrime, fece voto di perſeuerare, e morire nella Congregatione, ſi come poco dopo gli auuenne, eſſendo paſſato al Signore molto diuotamente. Alcun tempo dopo, in Roma ſimilmente ſtando vn fratello chiamato Lorenzo riſcaldandoſi al fuoco, ecco, che di furia vſcì il medeſimo Diauolo dal coro pur in forma del Fratello Stefano, & hauendoſelo cacciato ſotto a' ginocchi,

e postoli le mani alla gola, si sforzaua di soffocarlo, onde gridando quello, e chiamando aiuto, vi corsero alcuni de'nostri, e lo trouarono mezzo morto con gli occhi quasi vsciti in fuori, onde ne stette molti giorni à letto. E fù tale questo spauento, che non potendo il detto fratello veder più la faccia di Stefano, atterrendosi tutto quando lo scontraua per casa, che fù constretto vscire dalla nostra Congregatione, & entrar in vn'altra Religione.

I Cardinali Paleotto, e Mondouì trattano la prima volta di far erigere la Congregatione in Religione. Cap. XXIII.

NOn haueua ancora la Congregatione nostra passato tre anni dalla sua confirmatione, che nell'istesso Ponteficato di Sisto Quinto fù trattato di farla erigere in Religione. Poiche essendo stati chiamati alcune volte i nostri ad aiutare à ben morire alcuni Cortegiani del Cardinal Paleotto: & essendosi in tutte le sudette agonie ritrouato sempre presente esso Cardinale; restò non poco sodisfatto dell'opera, come atta à saluar molt'anime in quell'vltimo conflitto: onde fece grande instanza à Camillo, volesse man dare à fondar vna casa in Bologna sua Patria, & Arciuescouado, promettendogli ogni aiuto, e fauore. Ma rispondendo Camillo ciò essere impossibile per alhora, non essendo ancora nella Congregatione quella copia di Sacerdoti necessarij per queste fondationi, non potendosene ordinare per conto del patrimonio: soggiunse il Cardinale, che questo non solo era mancamento, ma difetto grandissimo; poiche teneua

così

così incagliata la Congregatione; dicendo che ne hauerebbe parlato co'l Cardinal Mondouì Protettore, per trouarui alcun rimedio. Nel che essendosi poi abboccati insieme, conclusero finalmente non esserui altra strada per far Sacerdoti, che farla erigere in Religione: dal qual tempo in poi, che fù intorno al mese di Luglio 1589. fù posto in consideratione detto negotio nella Corte Romana. Tanto più riscaldandosi in questo detti Signori, quanto che essendo Camillo ad instanza d'esso Paleotto (che ad ogni modo volse così) andato in Bologna con Curtio, e dui altri compagni per fondar la Casa, che fù alli 23. d'Ottobre dell'anno medesimo; per il sudetto mancamento di Sacerdoti, non si effettuò cosa alcuna. Onde ritornato in Roma, & essendosi doppo molte consulte d'huomini sauì, da esso Camillo, insieme con alcuni altri pochi della Congregatione posta in carta vna formula di vita; doue così il modo del gouerno, come la sustanza dell'Instituto si conteneua; fù dal Mondouì presentata al Pontefice Sisto Quinto per la confermatione Apostolica. Il Pontefice desideroso di mandar auanti questo Instituto, là commise alla Congregatione de' Sacri Riti, doue interueniuano i Cardinali Gesoaldo, Mondouì, Paleotto, Colonna, Borromeo, e Sfondrato: da'quali mentre s'andaua essaminando, si vennero à discoprire l'opinioni di molti huomini segnalati di Roma. Alcuni dubitando s'era bene à concedere detta Professione, con allegare, che per essere questo Instituto tutto fondato nella prattica de' prossimi, non si sarebbe possuto mantener molto tempo netto da'discoli, essercitandosi da operarij ligati con voti: giudicando però che sarebbe stato meglio à lasciar la porta aperta per mandar via quelli, che non fossero riusciti in qualche tempo per l'Instituto. E di questa

 opinio-

opinione frà gli altri erano San Filippo Nerio, il Padre Toledo, alhora Teologo di Palazzo, che poi fù Cardinale,& il Cardinale Aldobrandino,che poi fù Papa. Alcuni altri per il contrario diceuano esser meglio ligar tutti per non far partire i buoni: e che la Professione era necessaria, nonsolo per la perpetuità dell'Instituto; ma anco per il frutto grande,che da quello se ne speraua, così in tempo di peste, come di sanità. Concludendo, che per esser questo Instituto contrarijssimo à tutti i sensi dell'huomo, per versar quello sempre in luoghi infetti, & ammorbati; non poteua durar lungamente fermo, stando sciolto: massime in tempo di peste, quando molti non si sarebbono voluti esporre con tanto lor pericolo; ma legandosi co'i santi voti; verrebbe à confermarsi, e stabilirsi per sempre. Dal che, oltre che ne sarebbe nata vna gran moltiplicatione d'operarij, particolarmente Sacerdoti, che si sarebbono possuti ordinare sotto il titolo della pouertà; vedendosi poi questi dedicati à Dio per mezzo de'voti solenni; senza dubio si sarebbono più liberamente esposti ad ogni pericolo di morte per amor d'Iddio, e salute dell'anime. In quanto poi al tener netta, e purgata la Religione da'discoli, diceuano, che non sarebbe mai mancato modo a'Sommi Pontefici di trouare, e conceder questo purgo: conforme meglio si fosse trouato ispediente per l'auuenire; ma che per alhora ad ogni modo era necessario concedere la Professione, come base, e fondamento di tutto l'edificio. E di questa opinione erano fra gli altri l'istesso Camillo, & i Cardinali Paleotto, Mondouì, e Sfondrato,che poi fù Papa, che la confermò. Queste, & altre simili ragioni preualsero finalmente tanto, che in detta Congregatione de'Sacri Riti fù concluso si douesse concedere la Professione, Ma mentre il Cardinale

nale Gesoaldo staua aspettando il giorno per farne relatione al Pontefice; ecco che Sua Santità, cosi piacendo à Dio, alli 27. d'Agosto 1590. se ne passò à meglior vita: restando di tal morte Camillo non poco mal contento, per hauer perso vn Pontefice santo, e buono, e tanto affettionato del suo Instituto, che senza dubio, si come l'haueua eretta in Congregatione, cosi anco l'hauerebbe eretta in Religione, conforme alhora era stato determinato, e stabilito.

Camillo aiuta gli infermi di Santa Maria de gli Angeli alle Therme. Cap. XXIV.

POco auanti la morte del sudetto Pontefice Sisto, mentre si staua disputando s'era bene, ò nò, concedere la Professione; si presentò occasione à Camillo di essercitar la sua ardente carità verso i poueri: per essere occorsa in Roma nel Monte Quirinale vna infermità tanto maligna di febre: che quasi non perdonaua à nessuno di quanti n'erano tocchi. Morendosi particolarmente la magior parte di quei tessitori di velluto, che la santa memoria di Sisto haueua fatti venir in Roma per introdurui l'arte della seta: hauendo assignata loro tutta quella parte d'habitatione attaccata alla sua vigna, e prossima alla Chiesa di Santa Maria de gli Angeli alle Therme. Era adunque compassione grandissima veder morire tanta gente; trouandosi in molte case giacere in vn medesimo letto, padre, madre, figliuoli, e quanti erano tutti mescolati insieme; in modo che, chi non moriua per il male, moriua per la fame; non essendoui fra di loro persona sana, che gli potesse gouer-

gouernare . Questa cosa essendo stata riferita al P. Camillo da'nostri, che andauano à raccommandar l'anime de'morienti in detti luoghi, mosso à compasione di loro, & aiutato dalle elemosine d'alcuni Signori Cardinali, che furono Gesoaldo, Paleotto, e Saluiati, comprò vn'asinello. Di poi facendo preparare in casa nostra quanto era necessario ; cominciò à mandar ogni giorno due some di robba à sudetti poueri : andando più delle volte egli in persona con altri quattro de'nostri mattina, e sera per cibargli, e gouernargli. Doue giunti, cominciando dalle quattro fontane, andauano di porta in porta dispensando detta carità di pane, vino, acqua cotta, minestre di più sorti, oua, carne, galline, pisto, orzata, mandole, passerina, confettioni, e d'ogni altra cosa necessaria : cibando di propria mano i più graui, conforme l'ordine del Medico; del quale, si come di tutte l'altre cose di spetiaria, faceua proueder l'istesso Camillo. Et si trouorno più case, doue per essere tutta la famiglia inferma, non potendosi entrar per le porte, per non esserui, chi le potesse aprire, furono constretti i nostri à salirui, & entrarui per le finestre. Finito poi di cibargli, gli rifaceuano i letti, gli lauauano i piatti, gli scopauano la casa, gli faceuano lauar i panni, e fin anco gli vestiuano, e fasciauano i lor piccioli figliuolini: il pianto, e pallidezza de'quali hauerebbe fatto piangere qualunque cuor duro; particolarmente quando volendogli i nostri distaccar dalle poppe delle proprie madri, acciò co'l fiato, e latte di quelle non s'infettassero, alzauano essi altissimi & innocentissimi gridi al Cielo. Ma chi hauesse visto alhora il buon Padre Camillo fasciare, e sfasciare i detti poueri fanciullini, non haueria possuto far di meno di non compungersi, e di non lodar sommamente Sua Diuina Maestà, vedendo ch'vn'huomo auezzo, & alleua-

alleuato ſempre tra l'armi, ammaeſtrato poi dalla ſanta carità; ſapeſſe far così bene l'officio delle madri, & delle notrici. In fine fù loro di tanto aiuto il Padre noſtro in queſta calamità, che quando lo vedeuano, gli pareua di veder vn'Angelo mandato dal Cielo per loro ſcampo, e ſalute: e certo c'haueuano ragione di penſar così; non ha uendo egli mai perdonato à fatica veruna per amor loro; andando più volte egli ſteſſo, così impiagato com'era, per quei caldi del Sol Leone à pigliar i lor rimedij dallo Speciale. Il che faceua egli con carità, & anſietà tanto grande, che per ſtrada non ſi ſaria fermato à parlar ne anco con qualunque gran perſonaggio, che l'haueſſe voluto trattenere. Così gli auuenne vna volta, ch'eſſendo andato à pigliar vn certo medicamento per vn di loro, nel ritornare ſi ſcontrò con vn Cardinale di Santa Chieſa, il quale hauendolo dimandato come ſtauano detti infermi, egli ch'andaua in fretta riſpoſe breuemente, che paſſauano meglio. Ma volendolo quel Signore trattenere vn poco più per informarſi meglio ſopra ciò, egli con vna ſanta ſemplicità, e ruſtichezza gli diſſe; Monſignore Illuſtriſsimo la prego per amor d'Iddio à non trattenermi più, perche poi paſſa l'hora di far queſto rimedio, che porto per vn di loro, & alzato il mantello, gli moſtrò vn pignattino: il che detto andò via, reſtando quel prudentiſsimo Prelato come attonito della ſua gran carità. Molte volte ancora portando egli il mangiare a'ſudetti infermi, ſi ſcontrò per ſtrada con la ſanta memoria del Cardinale Sfondrato; il quale riceuè alhora tanto buon'eſſempio di quell'opera, che più volte facendo fermar la carrozza, ſi trattenne à veder diſpenſar detta elemoſina. In fine ſi pigliò tanta buona edificatione alhora, ch'eſſendo poco dopo aſceſo al Pontificato (che fù Papa Gregorio XIIII.) ſenza alcuna

diffi-

difficoltà concesse la Professione à Camillo, erigendo la Congregatione in Religione: non solo arriccandola di molti priuilegi; ma anco aiutandola di buona quantità d'elemosine; poiche subito fatto Papa mandò scudi settecento in casa; e mentre visse assignò anco a'nostri scudi cinquanta ogni mese.

Camillo aiuta, e veste molti poueri dispersi per Roma nell'Anno della gran carestia. Cap. XXV.

CEssata la sudetta infermità delle Therme, e seguita la morte di Sisto, & anco quella d'Vrbano Settimo suo successore (che assunto al Papato alli 15. di Settembre 1590. passò à meglior vita alli 27. del medesimo) fù creato Pontefice il Cardinal Sfondrato alli 5. di Decembre dell'anno sudetto, e chiamato Gregorio XIIII. Nel qual Pontificato cominciò la gran carestia, e quella tanta mortalità di gente in Roma, che non si ricordò la magior ne'tempi nostri; poiche parte per la fame, e parte per il freddo morirono in Roma, e nel suo distretto almeno sessanta mila persone. Cosa veramente spauentosa à sentire; ma molto più dolorosa fù à vedere nelle proprie strade di Roma morirsi gli huomini di fame sotto le banche delle botteghe, e de' macelli. Essendosi per la gran fame ridotti i poueri non solo à mangiar herbe per la campagna à guisa di pecore, ma anco à mangiare i cani, e le gatte morte, cosa, che da nostri fù più volte osseruata non senza lor grandissimo dolore; e molti ne ritrouarono già morti, ch'ancora haueuano l'herba fresca in bocca. In questa così estrema miseria, (ancorche dal pietosissimo Pontefice Gregorio

con

con larghissima mano fosse dato ogni buon rimedio per loro aiuto) nondimeno consumandosi anco Camillo di compassione, massime quando di notte sentiua andar gridando i poueri, mendicando vn boccone di pane; ordinò ch'ogni giorno si facesse in casa nostra vna gran caldaia di minestra, come di farro, di riso, di faue, ò di pan cotto. Dipoi facendo congregar nel cortile della Madalena quanto più numero d'essi poueri poteua, facendogli prima dire ad alta voce il Pater noster, & l'Aue Maria; faceua dispensar loro per ordine detta elemosina, e carità facendo anco dare à ciascuno, oltre la minestra, vn pezzetto di pane, & vna tazza di vino, cioè tanto, quanto pareua à lui, che non potessero morir di fame per quel giorno. E fù tal volta, che questi poueri arriuarono al numero di quattrocento. Finita poi detta refettione corporale, Camillo ordinariamente gli ne daua vn'altra spirituale; facendogli vn breue ragionamento sopra l'aborrimento de' peccati, per i quali diceua, che tutti quei mali gli erano mandati da Dio. Nel dargli poi licenza, sempre ne faceua restare alcuno in casa de i più distrutti; facendogli, ò confessare, ò tosare, ò lauare, ò rapezzare, dandogli anco quante camiscie, & altri vestimenti vecchi si trouauano in guarda robba. Ma accorgendosi che'l sudetto aiuto non era bastante per saluar la vita à quei meschini, morendone ad ogni modo molti di freddo, (che fù in quell'Anno 1591. crudelissimo) appoggiato su la speranza d'Iddio, e nella molta pietà del Popolo Romano, che in questa occasione (imitando la magnanimità de'suoi antichi) somministrò al Padre nostro non poca somma d'elemosina, comprò molta quantità di panno, di tela, di scarpe, di cappelli, spendendo in ciò alcune centinaia di scudi: & hauendone fatti far tanti giupponi, camiscie, cal-

zoni, e calzette, dispensò ogni cosa à sudetti poueri più bisognosi; vestendone, e calzandone egli molti di sua propria mano. Nel che auuenne più volte, che vendendosi, ò giuocandosi alcuni d'essi i detti vestimenti, scontrandosi poi con Camillo, lo fuggiuano per non farsi veder da lui così spogliati, e nudi; ma egli come lor padre amoreuole, tanto gli caminaua dietro, finche hauendogli raggiunti, gli menaua à casa doue di nuouo gli riuestiua, non potendo, ne sapendo adirarsi con loro. Anzi gli amaua così teneramente, che più volte riprese non solo alcuni de' nostri, ma anco de' Secolari, che vedendolo andar così dietro à poueri, gli dissero; Padre lasciategli andare, perche sono tanti ribaldelli, hauendosi giuocato i vestimenti nuoui, che gli hauete dato. Alhora rammaricandosi egli di tali parole, pareua, che gli trapassassero l'anima: non potendo sopportare, che con tali ingiurie fosse villaneggiato il suo Signore, ch'egli nella persona di quei poueri tanto viuamente contemplaua, rispondendo vna volta ad vno de' nostri così; Adunque fratello non considerate voi in questi poueri altro che quei quattro stracci, che gli vedete adosso: e non considerate, che sotto quei stracci potrebbe anco essere nascosta la vera persona di Giesù Christo; come auuenne à S. Gregorio, che più volte diede l'elemosina ad vn'Angelo, pensando che fosse vn pouero mendico? Non poche volte ancora gli auuenne in quest'anno calamitoso, che trouando egli alcuno de' sudetti poueri mal vestito, e tremante di freddo, gli ne veniua tanta compassione, che leuandosi egli il mantello da dosso, lo metteua adosso à quello, e caminando così per le strade, lo conduceua all'Hospidale, ò vero in casa nostra, doue egli haueua fatto fare vn picciol'Hospidaletto. Ma quando pioueua, ò che n'hauesse ritrouati dui, alhora met-

tendo-

tendosegli sotto del medesimo suo mantello, ne cõduceua vno per lato, à guisa di gallina, quando cuopre i suoi polli con l'ali; così anco facendo fare al suo compagno, quando ne ritrouaua più. Vna volta gli fù detto, che vn pouero staua buttato dentro vna chiauica; alhora egli, non ostante, che quello fosse tutto pieno di bruttezze, e fango, l'andò à cauare, e condusse all'Hospidale; doue hauendolo lauato, e pulito, lo fece mettere à letto, saluandogli in questo modo la vita.

Camillo và cercando i detti poueri per le grotte, e stalle di Roma. Cap. XXVI.

NOn contento di questo Camillo, intendendo che molti di loro moriuano per le grotte, e stalle di Roma; diede ordine, che si facessero dui cataletti all'vsanza di Roma: e pagando quattro facchini ogni giorno; cominciò andar egli per le sudette anticaglie, & à mandar anco otto de'nostri à guisa di bracchi à cercar detti poueri. Portando così egli, come ciascun di loro vna sacchetta di pane, vna boraccia di vino, oua fresche, confettioni, & altre cose simili per confortargli, e reficiargli: molti de'quali nella cisterna (hora detta le sette sale) e nel Palazzo maggiore ne ritrouauano tanto agghiacciati dal freddo, & estenuati dalla fame, che appena per fargli inghiottir alcuna cosa, gli poteuano far aprire i denti con le tenaglie, ch'à questo effetto portauano. E si può imaginar ciascuno, come poteuano star quei miseri corpi di mezzo inuerno buttati per terra in luoghi humidi, e sotterranei, senza cibo, e senza legna: doue se alquanto di fuoco faceuano,

quello era loro di maggior tormento per il continuo fumo, che gli acciecaua, molti ritrouandone che ſtauano con la paglia in bocca, rodendola, e maſticandola come foſſero caualli. Tra l'altre coſe di compaſſione, che in detti luoghi trouarono, vna fù; ch'eſſendo morto vn giouanetto, e ſtando il padre di lui medeſimamente per morire, voleua ad ogni modo morire ſopra il corpo del proprio figliuolo, ſeruendoſi del ſuo cadauero per capezzale: onde ſi ſtentò non poco per leuarlo da quel mal propoſito, e fetore. Tutti queſti tali veniuano da Camillo, e da gli altri noſtri refocillati, facendo portare i morti alli cimiterij, & i più diſtrutti à gli Hoſpidali: ò vero non ritrouandoſi in quelli luogo, gli faceuano portare nell'Hoſpidaletto di caſa noſtra: doue gli faceuano gouernare con i medeſimi cibi, che per i noſtri infermi ſi faceuano. Ma quanto dolore ſentiſſe Camillo, e quanti ſoſpiri buttaſſe nelle ſudette cauerne, ò più toſto ſepulture d'huomini viui, confeſſo la mia penna non eſſer baſtante per raccontarlo: laſciando che nell'vltimo giorno del giuditio l'isteſſe cauerne da tanti ſuoi ſoſpiri riſcaldate, ne faccino la debita fede, e teſtimonianza. Quando entrauano i noſtri nelle ſudette grotte per ritrouare i poueri, ſoleuano dire ad alta voce, Dio vi ſalui figliuoli d'Iddio, & alhora riſpondendo quelli, faceuano riſonar dette cauerne con i varij lor lamenti. Nelle ſtalle ancora della Città, non poco numero d'eſſi poueri ſi trouauano; ſtando quaſi nel letame ſepolti, per il caldo che in quello ſentiuano: & alhora Camillo vedendogli così brutti, & alletamati, non poteua far di meno di non ſcoppiare in grandiſsimo rompimento di cuore. Dolendoſi di veder quei poueri membri di Gieſù Chriſto per la gran neceſsità eſſere ridotti à tale, che quaſi indegni della morte, e d'hauer ſepoltura nella terra, foſſero coſtretti di ſtar quaſi ſepolti viui

nel

nel letame. Nettando poi i lor corpi dalle bruttezze, gli metteua qualche refrigerio in bocca: andando ordinariamente à cuocergli l'oua per le hosterie, abbracciandoli poi caramente, gli menaua à casa con lui. Vna volta hauendone ritrouati almeno otto rinchiusi in vn luogo vicino alla Porta del Popolo, che già erano mezzi morti per la fame, e per il freddo; gli essortò ad andar tutti con lui all'Hospidale; del che essendosi quelli contentati, mentre andauano con lui in Santo Spirito, vno di loro giunto in San Rocco, per la gran fiacchezza cascò, non potendo più caminare. In questo venne passando vna carrozza piena di Gentil'huomini, e non sapendo Camillo come risoluersi, andò semplicemente à pregar detti Signori, che volessero per amor d'Iddio pigliar quel pouero in carrozza, e portarlo all'Hospidale. Fù tale, e tanto pietosa la sua dimanda, che quei Signori smontando essi in terra, concessero tutta la carrozza à Camillo: il quale rendendogli molte gratie, e senza far altre cerimonie, subito vi pose tutti i suoi poueri dentro, e quasi trionfando di contento, gli menò allegramente all'Hospidale. Vn'altra volta scontrandosi per Roma con vna flotta d'essi poueri, che legati à dui à dui (per essere vagabondi, e per non voler stare nell'hospitio di San Sisto) erano da'Sbirri condotti in ripetta, per fargli imbarcare, e mandar fuori di Roma. Il che con grandissima prudenza de'Superiori si faceua: non volendo essi stare nel detto Hospitio, doue erano ben gouernati. Parendo adunque al Padre nostro, che quei meschini andassero tutti alla morte, cominciò con insolito dolore à seguitargli piangendo, e dolendosi della loro afflittione, e miseria: non cessando di passo, in passo di pregare, e supplicare quell'Officiale, c'haueua cura di fargli imbarcare, acciò volesse trattenergli alquanto fin ch'egli

ch'egli andasse dall'Illustrissimo Gouernatore ad intercedere per loro; sperando che dalla sua molta clemenza hauerebbe impetrato ogni cosa. Ma non volendo il detto ministro ascoltarlo, mosso il buon Padre dal suo ardentissimo zelo, quasi dolendosi dell'inhumanità di quell'huomo, diceua, che in Roma, doue tante migliaia di Giudei si nodriuano, così anco si poteuano lasciare quei pochi Christiani, quali egli prometteua, di mantenere à sue spese ogni volta che gli fossero stati lasciati, e morendo, speraua, che in Roma, madre d'ogni pietà, si sarebbe trouato tanto terreno, che gli hauerebbe accettati, e nascosti nelle sue viscere. Con tutto ciò non essendo le sue parole intese da colui, faceua maggior instanza, che li poueri s'imbarcassero: per questo acceso di maggior zelo Camillo, e sperando d'impetrar finalmente gratia, andaua con vna santa forza trattenendo essi poueri, che non montassero in barca. Del che sdegnato quell'huomo, cominciò con rabbia à minacciarlo, che l'hauerebbe fatto mandare in vna Galea, se non lasciaua esseguir gli ordini de' Superiori maggiori. Ma desiderando Camillo ad ogni modo di superarlo con l'humiltà, piangendo, e stando moltissima gente presente, se gli inginocchiò auanti: pregandolo con le braccia in croce, che non gli mandasse, ò almeno che gli ne lasciasse alcuni ch'erano più distrutti. Alhora vinto, & intenerito quel ministro, gli ne concesse dui, ch'esso Camillo, come più vicini alla morte scielse, e capò fra tanti: restando dolentissimo della perdita de gli altri: quali egli da sopra la riua del fiume ad alta voce consolaua, & essortaua à morire almeno in gratia d'Iddio, già ch'altro rimedio non gli restaua in questa misera vita. Alzando poi gli occhi al Cielo pregaua caldamente S.D. M. volesse hauer misericor-

ricordia di tante sue creature: placando hormai l'ira sua contra quella Santa Città, ò vero che serrasse gli occhi suoi, acciò non vedessero più tanta ruina. Partendosi poi la barca, parue, che se gli staccasse il cuore dal petto, tanto dolore ne sentì, stando iui à rimirargli, e quasi à raccommandargli l'anime, fin che gli perdè di vista. Hauendosi poi posto i suoi dui poueri auanti, gli menò à casa, doue per molti giorni ne fece hauer cura, restituendogli in questo modo la vita. Della quale attione ne fù poco dopo da Monsignor Matteucci, alhora Gouernatore di Roma, così dolcemente ripreso; dicendogli ch'vn'altra volta non si lasciasse trasportar tanto dal zelo, che venisse ad impedir gli ordini de' Superiori maggiori: del che hauendogli dimandato perdono Camillo, si rallegraua poi d'hauer patito qualche riprensione per amor de' poueri di Giesù Christo.

Camillo aiuta detti poueri nell'Hospitio di S. Sisto, e nel granaio delle carrozze, con morte di cinque de' nostri.

Cap. XXVII.

NOn ostante, che in questi calamitosi tempi, quasi tutti i Signori Cardinali, & altri Prelati, & Religiosi aprissero le viscere della misericordia verso detti poueri, facendo varij, e diuersi Hospidaletti nelle lor case; vedendo nondimeno Camillo, che nell'Hospitio di San Sisto n'era stata congregata vna gran massa, desiderando, ch'almeno morissero con i debiti Sacramenti (poiche tra pochi giorni ve ne morirono più di tre mila) v'andò egli in persona con otto altri de' nostri à gouernargli. Sentendo in detto Hospitio puzza così atroce, che

che certo fù gran miracolo del Signore che alhora non vi perdessero tutti la vita : il che solamente à cinque di loro auuenne, chiamati Leandro Magniani da Ferrara, Horatio Totio Fiorentino, Horatio Zoppillo Napolitano; Benedetto Michele di Scorrano in Puglia,& vn'altro Horatio dell'Vmbria Nouitio. De'quali si può dire, ch'à guisa di fortissimi Martiri con inusitato modo di tormento rendessero l'anime à Dio; essendo stati tormentati non solo dalla puzza, ma anco da infinite punture di pidocchi: poiche non ostante c'hauessero abbruggiati, e buttati in fiume quasi tutti i fardelli di essi poueri; nondimeno restò tanta copia di sudetti animali in quel luogo, che fin sopra la mensa; e sopra il pane ne trouauano. Il che gli fece talmente conturbar lo stomaco, che assaliti da mortalissima febre,non puotero mai ritenere alcuna sorte di cibo:onde con grandissimo lor contento d'hauer posta la vita per aiuto dell'anime, tra pochi giorni passarono al Signore,essendo tutti gli altri(eccetto Camillo) stati anch'essi in pericolo della vita, con lunghe,e pericolose infermità. Dubitandosi poi di qualche grande infettione in Roma, per l'eccessiuo fetore, che dal detto Hospitio esalaua, per opra di Camillo,che dal Pontefice era stato deputato sopra ciò, fù appigionato vn Granaio nella strada delle carrozze ; doue, come in luogo più discosto dall'habitato, furono trasportati essi poueri. Quiui similmente Camillo per lo spatio di dui mesi n'hebbe cura così dell'anime, come de' corpi, spendendoui almeno la somma di scudi sei mila; che parte dal Pontefice, e parte dal Popolo Romano furono poi pagati. Ma chi potrebbe mai raccontare quanta fatica, e diligenza facesse egli in detto gouerno?poiche, non ostante che quei poueri paressero alhora della più vile, e disprezzata gente del Mondo, egli nondi-
meno

meno mirandogli con l'occhio dell'amore, ne fece tener tanto conto, come fossero stati tutti figliuoli di Prencipi. Non solo facendogli dare ogni cosa necessaria in somma perfettione; ma anco (massime à gli infermi più graui) facendo mettere dentro i lor pisti, e minestre poluere di perle, & altre cose simili macinate. Ben'è vero, che in nessuna cosa stentò, e trauagliò tanto, quanto in andar ogni giorno per Roma tutto infangato cercando pane, e frumento per tanta gente. Nel che gli auuenne vna volta, che mancandogli il pane, andò à trouare Monsignor Centurione alhora Prefetto dell'Annona; & hauendolo ritrouato in letto, lo pregò volesse fargli vendere alcuni rubbij di grano: ma negandogli ciò il detto Monsignore per non esserne à bastanza nella Città; esso Camillo spinto dal suo gran zelo, alzò vna voce terribile dicendo; Monsignore Illustrissimo se per questo mancamento i miei poueri patiranno, ò moriranno di fame; me ne protesto auanti Iddio, e ve ne cito auanti il suo tremendo tribunale, doue n'hauerete à rendere strettissimo conto, e questo detto andò via. Furono di tanta efficacia queste sue parole; che spauentato quel buon Prelato; ordinò ch'alhora alhora gli fosse dato quanto frumento voleua. Vn'altra volta mancando similmente il pane al sudetto Hospidale; si ricordò Camillo in casa nostra essere restato vn sacco di farina, che per gli estremi bisogni si conseruaua: onde desiderando egli di pascere Giesù Christo ne'suoi poueri, e di riporre quel sacco di farina nel granaio del Cielo, andato con dui facchini in casa, lo tolse via. Restando di ciò il P. Francesco Profeta, che alhora haueua cura di casa, con alcuni altri non poco mal contenti: brontolando così pianamente di lui; che per non far mancare il pane à gli infermi delle carrozze, non si curasse di lasciar la

casa sprouista in tempo di tanta carestia. Del che accortosi Camillo fece loro vn'aspra riprensione, chiamandoli huomini di poca fede, e di manco carità; poiche non si confidauano in Dio, che suol pascere anco gli augelli, che non arano, ne seminano, e questo detto gli lasciò così mortificati. Ma la diuina prouidenza, che tante volte era stata isperimentata sopra la Congregatione; non fù sì tosto vscita di casa quella poca farina; che prouidde di vn Fornaro tanto amoreuole, che in tutto il tempo di quella gran carestia, ogni mattina di notte portaua in casa vna cesta di pane, così bianco, che mai non si mangiò il megliore. Il che tanto più porgeua marauiglia, quanto che detto Fornaro ci daua quel pane in credenza, aspettando d'esser sodisfatto finita la carestia: nella quale per gratia di Dio, benche la Congregatione viuesse di pouertà; mai però non gli mancò cosa alcuna, ne tampoco i cercanti tornarono mai senza pane in casa. Anzi alcuni di loro affermauano, che anco certi Giudei ricchi gli empirono le saccoccie di pane; per la gran carità che vedeuano farsi da' nostri nel detto Granaio; doue morì così gran numero di poueri, ch'essendo già empite tutte le sepolture delle Chiese vicine; fù costretto Camillo, con licenza del Pontefice, di far vn Campo Santo in quella campagna. In fine furono tante, e così graui le sue fatiche, masime perche consumaua quasi le notti intiere in cosir pagliaricci, & empirli di paglia, acciò li poueri non dormissero in terra, che quando tal volta ritornaua à casa la sera; à pena per la molta stanchezza, poteua alzar la gamba impiagata sopra il letto, tanto gran dolore vi sentiua. Ma prima ch'io eschi da questa materia voglio raccontar vna cosa, che forse molti non la crederanno; ma de gli huomini disperati, al parer mio, se ne può credere questa, e peggior cosa.

Andò trà gli altri à curarsi nel detto Hospidale vn'huomo, che mostraua essere della Marca, ò di Romagna; al quale essendosi accostato il Sacerdote per confessarlo, rispose prontamente, che non si voleua confessare; dicendo essere già disperato, e datosi in còrpo, & in anima al Diauolo. In confermatione del che diceua egli hauergline fatta vna donatione scritta, e sottoscritta di propria mano, e co'l proprio sangue, che da vna vena della fronte s'haueua cauato. Del che restando attonito il Confessore, stentò non poco per liberarlo da quella ostinatione:rispondendo sempre esso infermo non volere alcuna parte con Dio, ma voler esser viuo, e morto del Diauolo. Giunta poi la sera (perche l'haueuano gagliardamente combattuto il giorno)lo lasciorono riposare alquanto, per dargli vn'altro assalto la mattina seguente. Ma non era ancora mezza notte, ch'essendosi discostata alquanto la guardia (postagli da'Padri) per seruigio d'vn altro infermo, nel ritorno che fece non ritrouò più quell'huomo disperato in letto:trouandoui solamente il berettino, che teneua in testa, e la camiscia, ambedue queste cose segnate co'l merco dell'Hospidale di San Giouanni Laterano. Onde spauentata grandemente essa guardia,chiamò subito tutti di casa,& hauendo cercato ogni cantone, mai non si trouò cosa alcuna; tenendo per certo, ch'il Diauolo se l'hauesse portato in corpo, & in anima, conforme egli haueua detto, e manifestato. Tanto più confermandosi in questo, quanto che mai non si trouò luogo alcuno donde hauesse possuto fuggire; non solo perche erano tutte le porte, e le fenestre serrate; ma anco perche nell'stesse fenestre erano le cancellate di legno, e le graticchie di ferro. Aggiungendosi di più, nell'istess'hora, che fù portato via, stando il Confessore dormendo, gli parue di sentir vn gran

terremoto nella sua stanza, dal quale essendo risuegliato vidde vn gran lampo di fuoco: onde pensando che l'Hospidale ardesse, andò all'infermaria, e trouò che s'andaua cercando detto huomo: i vestimenti del quale furono finalmente venduti a'Giudei, conforme tutti gli altri fardelli de' morti.

Papa Gregorio XIIII. concede la Professione, erigendo la Congregatione in Religione, e come Camillo fù eletto Generale. Cap. XXVIII.

CEssata poi la sudetta mortalità, e carestia, ò per dir meglio, non essendoui restata più gente da morire, Camillo risuegliò di nuouo il negotio della professione: nel quale, dopo essere stato da tutta la Congregatione molto raccomandato à Dio, piacque finalmente à Sua Diuina Maestà, che non vi si trouasse più altro impedimento. Poiche essendo stato proposto dal Cardinal Mondouì al Pontefice Gregorio XIIII. fù da Sua Santità con moto proprio, e con molto suo contento approuata, e confermata la Congregatione, erigendola in Religione libera, e non obligata à militare sotto alcuna Religione, ò Regola. Concedendo gratia, e facoltà à Camillo, e compagni di poter fare quattro voti solenni; cioè di Pouertà, Castità, Obedienza, e di perpetuamente Seruire à gli infermi, ancorche appestati; arriccandola anco di non pochi priuilegi, gratie, fauori, immunità, indulgenze, & altre prerogatiue, che saria cosa troppo lunga à narrarle. Rimettendomi di ciò alla medesima Bolla data alli 21. di Settembre 1591. nell'anno primo, & vltimo del suo Ponteficato. Et in questo apparue anco

manifesta la diuina prouidenza, poiche hauendo vn Padre de' nostri particolar cura della speditione d'essa Bolla, e non mancando altro, che far fermar la supplica; parue à Camillo, che si andasse alquanto tardo in questo: onde presago di quanto poteua interuenire, come mosso dal diuino spirito, fattosi dar detta supplica, la portò esso al Datario; non curandosi d'essere tenuto da quello per huomo troppo importuno, e fastidioso. Qual supplica per questa diligenza fù dal Pontefice segnata vn giorno, e mezzo auanti che s'infermasse di quella infermità, che poi à meglior vita passò alli 15. d'Ottobre 1591. Si che vn giorno più, che si fosse trattenuto Camillo à portarla, la Congregatione andaua in pericolo di non essere più fatta Religione, ò vero di passar molt'anni prima ch'à questo arriuasse: poiche al sudetto Papa Gregorio successe Innocentio Nono, che si mostrò alieno di confermar nuoue Religioni:& ad Innocentio seguitò Clemente Ottauo, che non solo si mostrò alieno di fondar nuoue Religioni, ma anco parue, che per zelo della santa riforma, fosse più tosto inclinato à mancarne alcuna delle vecchie. Spedita adunque la Bolla, e passato à meglior vita Gregorio XIIII. fù alli 29. del medesimo creato Papa Innocentio Nono: nel cui Ponteficato desiderando Camillo dar fermo stabilimento alla sua Congregatione, determinò far quanto prima la solenne Professione. Nel che anco parue che la Santissima Regina de'Cieli volesse mostrare al Mondo, che questa Congregatione era stata tutta impetrata da lei: poiche desiderando grandemente Camillo di far detta professione nel giorno di San Michele Archangelo tanto suo diuoto; e con tutto che facesse ogni diligenza possibile per far spedire à tempo la Bolla; nondimeno la santissima Vergine; (per intercessione della quale esso

esso Camillo tanti anni prima era stato conuertito à Dio nel giorno della sua Purificatione; nell'Assuntione era stato inspirato à fondar la Congregatione; e nella Natiuità di lei gli haueua dato principio) volse anco ch'egli per diuersi impedimenti fosse trattenuto à farla fino al giorno della sua immaculata Concettione. Ma non potendosi venire à quest'atto, se prima non si faceua l'elettione del Generale, per essere così disposto nella Bolla; e dubitandosi da Camillo, per l'affettione, che tutti gli portauano, che quel peso non fosse cascato sopra le sue spalle; fatto congregar tutti di casa, disse loro, che nel giorno appresso si doueua far l'elettione del Generale: facendogli fra l'altre cose intendere, che non pensassero punto nella sua persona, non conoscendosi atto per tal gouerno; non solo per esser egli huomo semplice, & idiota; ma anco per sentirsi mal sano della gamba, e quasi stanco dalle fatiche. Adducendo in questo l'essempio de'contadini, i quali quando veggono le lor zappe esser già fruste, e consumate, non l'adoprano più, ma le mettono in vn cantone à riposare; così anco pregaua egli, ch'à guisa di zappa vecchia fosse lasciato stare in vn cantone suddito, per attendere à se stesso, e per darsi tutto al seruigio de'poueri. Con tutto ciò non hauendo i Padri riguardo ad altro, che alla suo bontà, essendo essi in tutto Voti trentacinque, cioè quelli solamente, che portauano la Croce nella Casa di Roma, nel giorno seguente (che fù alli 7. di Decembre 1591.) fù eletto Generale sua vita durante, conforme era disposto nella detta Bolla della fondatione. Nella qual'elettione fù anco il consenso di quei fratelli, ch'erano in Napoli, i quali similmente per voti secreti haueuano eletto, & nominato il medesimo Padre Camillo. Nominò poi egli tutti coloro, che nel giorno appresso doueuano far la

pro-

professione insieme con lui: elegendo in ciò quelli solamente, che ritrouandosi alhora in Roma, e portando la Croce, haueuano già passato dui anni in Congregatione, ogniuno de' quali per maggior cautela fù per voto, e consenso di tutti gli altri nominati vniti in Capitolo, approbato, e giudicato degno di tal professione. E nell'istesso giorno esso Camillo per atto publico di Notaro rinuntiò à Fermo Calui scudi seicento, che gli donò per suo patrimonio, quando si volse ordinar Sacerdote: volendo per l'auuenire viuere in santa pouertà, e seguitare poueramente il nudo Crocifisso.

Camillo, e Compagni fanno la Professione solenne. Cap. XXIX.

LA mattina seguente, che fù di Domenica alli 8. di Decembre 1591. giorno della Purissima Concettione di Maria sempre Vergine; essendo concorsa molta gente nella nostra Chiesa della Madalena (doue anco per quel giorno fù dal Pontefice concesa Plenaria Indulgenza à tutti quelli, che si trouauano presenti alla detta Professione) dopo eser stata celebrata la Mesa dall'Arciuescouo di Ragusa; Camillo inginocchiato à i suoi piedi, e fatta prima la Confessione della fede, fece la solenne Professione nella seguente forma. *Ego Camillus de Lellis profiteor, & solemniter voueo Domino Deo Nostro, & tibi Illustrissimo Domino (Sanctissimi Domini Nostri ex concessione Apostolica ad hoc speciale munus locum tenenti) coram sacratissima Virgine eius matre, & vniuersa Curia cœlesti, perpetuam Paupertatem, Castitatem, & Obedientiam, & perpetuò Inseruire (tanquam præcipuum nostri instituti ministerium) pauperibus infirmis*

firmis, quos etiam pestis incesserit, iuxta formulam viuendi contentam in Bulla Congregationis Ministrantium Infirmis, ac in eius Constitutionibus, auctoritate Apostolica, tàm editis iam, quàm in posterum edendis. Qual professione fù dall'Arciuescouo accettata nel seguente modo. *Et ego Paulus Alberus auctoritate qua fungor, accepto tuam Professionem. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.* Dopo questo, assettato Camillo nella medesima sedia dell'Arciuescouo, accettò per ordine, conforme furono chiamati dal Notaio, tutte l'altre Professioni de' suoi compagni, proferendola quelli nel tenor seguente. *Ego N. profiteor, & solemniter voueo Domino Deo Nostro, ac tibi Reuerendo Patri Generali, qui Dei locum obtines, coram Sacratissima Virgine eius Matre, & vniuersa Curia cælesti, perpetuam Paupertatem, Castitatem, & Obedientiam, & perpetuo Inseruire (tamquam præcipuum nostri instituti ministerium) pauperibus infirmis, quos etiam pestis incesserit, iuxta formam viuendi contentam in Bulla Congregationis Ministrantium Infirmis, & in eius Constitutionibus auctoritate Apostolica, tàm editis iam, quàm in posterum edendis.* Del che tutto si fece atto publico da Giouanni Prisco de Iuuenalibus Notaio Capitolino. Essendo quelli che fecero detta Professione, oltre Camillo li seguenti. P. Francesco Profeta, P. Biasio Oppertis, Angelino Bruggia, Stefano da Modena, Francesco Lapis, Giouanni Baudingh, Nicolò Clemente, Antonio Barbarossa, Prospero Fontecchia, Luc'Antonio Catalano, Giacomo Antonio di Meo, Gasparo Maccario, Paolo Rende, Francesco Pizzorno, Giouanni Cocozello, Santio Cicatelli, Goffredo Stella, Baldassar Fonseca, Gio. Antonio di Mutio, Scipione Carrozza, Antonio Peruccio, Marcello Mansio, Alessandro Gallo, Annibale Ramondino, e Giulio Cesare Altauilla.

Finite

Finite poi dette profeſsioni, Camillo celebrò la Meſsa, communicando tutti i nuoui Profeſsi così Sacerdoti, come non Sacerdoti: e la ſera anco in ſegno di congratulatione, gli abbracciò ſimilmente tutti con grandiſsimo ſuo contento. Nel fine della qual congratulatione, inginocchiato in terra eſſo Camillo diſſe; che di nuouo ſi ſpropriaua affatto di quanto mai poteua hauere, e poſſedere in queſto Mondo: proteſtandoſi di cercare in preſto, e per elemoſina à tutta la Religione iui preſente quella veſte, camiſcia, & altri veſtimenti, che ſi trouaua adoſſo. Ne volſe mai di terra leuarſi, finche tutti i nuoui Profeſſi non gli riſpoſero dicendo; che gli preſtauano, e dauano per elemoſina quanto portaua adoſſo, & anco il letto, e ciò, che nella ſua ſtanza ſi ritrouaua. All'eſſempio di lui inginocchiandoſi ſimilmente gli altri, fecero la medeſima rinuntia: anzi andati molti di loro con gran feruore nelle proprie ſtanze, pigliarono quanto haueuano, & hauendo buttato ogni coſa a' piedi d'eſſo Camillo ſe ne ſpropriarono affatto. E fù coſa degna d'ammiratione il veder di che minime coſe ſi faceſſero ſcrupolo; poiche portarono anco le ſcope, le ſcarpe, gli officioli, le corone, & ogni altra coſa per minima che foſſe; inſino al filo, aghi, e pezze, con che alcuni ſi rapezzauano i veſtimenti. Pochi giorni dopo andarono ſimilmente alle ſette Chieſe à render gratie à Sua Diuina Maeſtà, parlando Camillo per ſtrada tanto altamente delle marauiglie fatte da Iddio nella fondatione di queſta pianta, che confeſſaua egli ſteſſo non ſapere come foſſe nata, e venuta al Mondo. Particolarmente hauendogli fatti ſeder tutti dentro vna grotte, fece loro vno inferuorato ragionamento ſopra la ſperanza, che doueuano ſempre hauer nella diuina prouidenza: pigliando per thema quelle parole

di Giesù Christo, *Nolite timere pusillus grex*. Dando loro grand'animo in caminare auanti nella perfettione, e nella incominciata impresa; dicendogli fra l'altre cose hauer ferma speranza in Dio, che sarebbe venuto tempo, quando quella semplice famigliuola sarebbe cresciuta, e sparsa per tutto il Mondo. Onde alcuni piangendo di gran contento si offeriuano d'andar anco nelle Terre de gli Infideli à riceuer il martirio, & à morire per amor d'Iddio nel seruigio de gli appestati.

DEL-

DELLA VITA DEL P. CAMILLO DE LELLIS

Fondatore

DELLA RELIGIONE DE' CHIERICI REGOLARI
Ministri de gli Infermi.

Descritta dal P. Santio Cicatelli Generale dell'istessa Religione.

LIBRO SECONDO.

Del bisogno c'haueua il Mondo del nostro Instituto. Cap. I.

AVENDO la santa memoria del Padre nostro Camillo stabilita la sua Congregatione co'i Santi voti, per far vedere quanto bisogno hauesse il Mondo, & in particolare la Christianità di questo nuouo Instituto: & anco quanto ragioneuolmente sia stato degno d'essere stato abbracciato, e confermato dalla Santa Sede Apostolica; racconterò breuemente nel principio di questo secondo libro alcuni pochi disordini de' molti, ch'esso

Camillo diceua hauer visti, & osseruati ne gli Hospidali, e nelle case priuate de'morienti. Cominciando adunque da gli infermi de gli Hospidali, chi dubita, che non hauessero estremo bisogno di questa nostra Religione? Poiche erano prima così abborriti, & abominati detti luoghi, che per la paura di lasciarui la vita, appena si trouauano Sacerdoti di mediocre dottrina, che vi volessero stare, & habitare. Onde più volte per carestia di sufficienti ministri (massime in tempo di peste, ò d'altro mal contagioso) erano forzati i Reuerendissimi Vescoui, e gli altri Signori de gli Hospidali à seruirsi di persone ignoranti, bandite, ò inquisite d'alcun delitto: confinandole per penitenza, e castigo à seruir dentro i sudetti luoghi. Dal che auueniua, che standoui quelli forzatamente, ò vero per la sola mercede; vi stauano come incatenati, con poco, ò nessun giouamento de'poueri: la maggior parte de'quali moriua senza confessione, senza communione, senza oglio santo, ò vero senza la raccomandatione dell'anima. E se hora ne gli hospidali doue i nostri han cura, con tutta la gran diligenza, che vi fanno, pur taluolta ne scappa alcuno, morendo senza qualche sacramento, per li subitani accidenti che occorrono; che ruina doueua essere alhora, quando in detti Hospidali non practicauano ministri di carità, ma stauano in mano d'huomini mercenarij, forzati, & interessati? almeno certa cosa era, che i poueri agonizanti stauano taluolta dui, ò tre giorni intieri stentando, e penando nelle loro dolorose agonie; senza che mai alcuno se gli accostasse, e dicesse vna minima parola di consolatione, ò conforto. Non parlo della poca cura, e diligenza, che si faceua nell'istessa amministratione de'Santissimi Sacramenti, ne della poca riuerenza con che erano tenuti, e maneggiati: poiche certissima cosa era, che per l'ordinario il tremendo, e Sacratissimo corpo

po del Signore era portato per gli Hospidali con vna, ò due picciole candele solamente. Era anco cosa ordinaria, che subito entrati gli infermi, tutti tremanti di freddo, ò vero bruggianti di caldo per la gran febre, senza alcuna preparatione erano forzati à confessarsi: lasciando per tale impreparatione la maggior parte de' peccati, morendo poi in cosi miserabile stato. Moltissime volte ancora communicandosi quegli la mattina, & hauendo le bocche arse dalla febre, se gli attaccaua l'hostia sacratissima nel palato, ne potendola mandar giù, essi se la staccauano con le proprie mani; nettandosi poi le dita alle lenzuola, ò coperte, doue restaua parte dell'hostia sacrosanta. O eterno Iddio, e quante volte ancora per il medesimo mancamento di persone spirituali, che stiano assistenti à detti infermi, quando si communicano; sei stato da alcuni semplici contadini, & altre persone grossolane sputato in terra, ò buttato nella muraglia? Al Padre Camillo istesso occorse vna volta, ch'aiutando egli à far la communione in vn'Hospidale, vno infermo assalito da gran tosse, subito rimandò fuori l'hostia: alhora Camillo, che gli era vicino, con gran prestezza postagli la mano sotto la bocca, riceuè in mano sua essa hostia sacratissima, senza far spargere niente in terra: & in quel modo la portò, e ripose in luogo conueniente. Ma passiamo alle cose pertinenti alla salute del corpo. Chi potrebbe mai raccontare da quanti incommodi siano stati liberati essi infermi per la continua prattica, ò habitatione de' nostri ne gli hospidali? Quante volte per mancamento di chi gli aiutasse, e cibasse, passauano i giorni intieri senza gustare alcuna sorte di cibo? Quanti poueri graui, per non essergli rifatti i letti, si marciuano ne' vermi, e nelle bruttezze? Quanti fiacchi, e macilenti, leuandosi da letto per alcuno loro bisogno, cascando in

terra

terra moriuano, ò ſi feriuano malamente? Quanti altri eſſendo pigliati in braccio da'ſeruenti di poca carità, erano coſi inhumanamente da eſsi trattati, e maneggiati; che finalmente gli reſtauano morti in braccio? Quanti diſpreggi, e villanie gli erano dette, e fatte; pigliandoſi giuoco, e traſtullo di mal trattare eſsi poueri? Come Chriſto non haueſse detto nel Santo Euangelio; Ciò c'hauerete fatto ad vno di queſti miei minimi, à me l'hauerete fatto? E Dio voleſse che dalle triſte parole molte volte non foſsero paſsati à peggior fatti: dandogli ſchiaffi, pugni, vrtoni; legandogli, e ſtrapazzandogli ſenza alcun propoſito, ò ragione. Quanti ſpaſimandoſi della ſete non poteuano hauere vn poco d'acqua per ſciacquarſi, e rinfreſcarſi la bocca? Onde molti come arrabiati dal grande ardore, ſappiamo, che ſi beueuano l'orina, il ſangue, con l'acqua, & oglio delle lampade: anzi nell'Hoſpidal di Milano ſi trouò vn'infermo, che per la gran ſete ſi beuè in vna notte cinque ſciroppi, e due medicine tutte in vna volta, e non morì. E pur è vero, che queſta ſuol'eſsere vna delle più acerbe pene de gli ammalati, anzi tale, che puote aſsomigliarſi ad vna di quelle dell'Inferno: leggendoſi del ricco Epulone; che di neſſuna coſa pareua ſentiſſe maggior cruciato, che della lingua, e della ſete. Ma queſta che dirò hora chi la crederebbe mai? Quanti poueri agonizanti non ancora finiti di morire, erano da quei giouani mercenarij pigliati ſubito da'letti, e portati coſi mezzi viui tra corpi morti, per eſſer poi ſepolti viui? Non racconto quì coſa nuoua, ne da me imaginata, ſallo l'eterna verità, che non mento: poiche l'iſteſso Camillo in vn'Hoſpidale di Roma (che per degni riſpetti non nomino) eſsendo entrato vna volta nella ſtanza de'morti, trouò tra corpi morti vn'huomo viuo, ch'ancora agonizaua, portato in quel luogo

per morto, che soprauisse poi anco tre giorni, e morì: essendo stato da lui riconosciuto per viuo, per hauergli visto vscir sangue da vna ferita, che si haueua fatta in fronte quando fù buttato in terra per morto. Nel medesimo Hospidale essendo stata raccomandata l'anima ad vn'altro moriente di nation Francese, che staua infermo d'apoplesia, parue à quel Prete dell'hospidale, che fosse passato; onde dopo hauerlo asperso d'acqua benedetta, e recitato le consuete orationi, gli coprì il viso con il lenzuolo, & andò via. Così essendo stato alcune hore, mentre vanno dui serventi con il cataletto, e la torcia per pigliarlo, quando essi gli hanno scoperto il volto, trouarono, che quell'huomo era viuo, e parlò: restando esso infermo tanto spauentato, per vedersi il cataletto auanti, che diuentò matto di paura, e dopo esser visuto altri cinque giorni, senza voler mai ne mangiare, ne bere, finalmente morì. In vn'altro Hospidale similmente di Roma, vn'altro essempio somigliante occorse; poiche essendo ad vn'altro infermo venuto vn mortifero accidente, fù similmente da quei giouani riputato per morto, e come tale portato nel cataletto alla stanza de' corpi morti: doue essendo stato quattro hore buttato in terra, al fine riuenne in se; e vedendosi in mezzo d'altri otto cadaueri; restò quasi morto da vero, tanto timore gli assalse. Pure alzatosi in piedi cosi nudo com'era, se n'andò all'Hospidale, con grandissimo spauento di quei che lo viddero, e che sapeuano hauerlo portato nella stanza de' morti, per sotterrarlo poi nel Campo santo: costui visse poi anco molt'anni, & io gli hò parlato. Hora se questi inconuenienti cosi grandi, e manifesti (per la poca esperienza di veder spesso morire) interueniuano nella Città di Roma capo del Mondo, specchio, & essempio d'ogni bontà, carità, e santità; che doueua essere nell'altre Città dentro, e fuori

fuori d'Italia, doue no si trouano presenti, ne vigilanti gli occhi de'Sommi Pontefici, ne di tante altre persone ecclesiastiche? Ma passando ad altri inconuenienti, quanti infedeli d'ogni natione moriuano ne gli Hospidali come bestie, senza ch'alcuno gli parlasse mai della lor conuersione, e battesimo? E pure al presente sanno benissimo i nostri quanti di questi tali per gratia d'Iddio sono stati da lor conuertiti, e battezzati: onde soleua tal volta dire il Padre nostro Camillo; Padri, e fratelli miei, che più belle Indie, e che più bel Giappone può desiderar la Congregatione nostra per conuertire anime à Dio, che questi santi luoghi de gli hospidali? E certo che non si può dire, massime nell'vltimo passo della morte, quanto mirabile effetto fanno gli vltimi ricordi: del che solamente vn'essempio voglio raccontarne quì. Nell'Hospidal della Nuntiata di Napoli haueua stentato vn Padre de' nostri più di quaranta giorni per conuertire vn Turco schiauo, che staua iui infermo; ma non era stato mai possibile, dicendo quello, e rispondendo sempre, ch'era nato Turco, e che Turco voleua morire. Al fine essendosi ridotto all'agonia, e non mancando il Padre di far l'officio suo; ecco che all'improuiso, e quando si teneua per disperata la sua salute, mutato esso schiauo in vn tratto da Iddio, dimandò il battesimo: il quale essendogli stato dato subito dall'istesso Padre, non era quasi asciutta l'acqua della fronte, che giubilando, & inuocando il Santissimo Nome di Giesù, e Maria, che prima non poteua sentir nominare, passò felicemente al Signore. Parlando poi di quelli, che nelle case priuate de'cittadini muoiono, qual lingua potrebbe mai esplicare quanto profitto, & vtilità han cauato dalla nostra Congregatione? Poiche quanti di loro sono stati ritrouati da'nostri, che moriuano con la concubina à lato? Quanti con animo, e deside-

desiderio di vendetta? lasciando la maledittione a' proprij figliuoli se non la faceuano? Quanti douendo in quell'vltimo passo piangere, e dolersi della vita passata, piangeuano, e doleuansi delle robbe, delle mogli, e de' figliuoli, che lasciauano? Quanti in cambio di chiamare il Santissimo Nome di Giesù, e Maria, chiamauano il nome d'alcuna donna da essi malamente amata? Quanti stando con la morte alle labra, pur faceuano segni con le mani di contar danari, parlando, e fantasticando di traffichi, e mercantie? Quanti moriuano senza Sacramenti; particolarmente persone nobili, per non esserui chi hauesse ardire di ricordargli, ne d'auisargli della vicina morte? Quanti stando nell'vltima agonia vedeuano i loro heredi combattere, e contrastare per l'heredità, sparar le stanze, inchiodar casse, far inuentarij delle robbe, nasconder l'argentarie, andar tutta la casa sottosopra, e fin anco à leuargli le proprie coperte da dosso? Hor da quanti cani arrabbiati si può credere, che sia all'hora straçciato il cuore del moriente? Il quale oltre l'affanno della morte, & il timore dell'eterna sentenza, vede auanti gli occhi suoi contendere i proprij figliuoli, i serui assassinarlo, la moglie buttata in vn cantone à piangere la sua vedouità? Che sarebbe in tale stato qualunque huomo sauio, se non hauesse alcuna persona spirituale, che lo consolasse, e tenesse compagnia in tempo di tanto abbandono? In Roma morendo vn Gentil'huomo, e ritrouandosi nel termine sudetto, diceua à se stesso; Ah Mutio, Mutio doue sei ridotto? Non entro à parlare delle infinite superstitioni, che dalle donne volgari si faceuano sopra à detti morienti, massime quando quelli stentauano qualche tempo à morire: poiche molte adopràuano in ciò le statere, i gioghi de' boui, i termini de' campi, lo sterco di gatta, ò di gallina: aggiungendo in tutte le sudette cose molte

parole, che per non dare occasione alle donne vane d'im pararle, qui non racconto. Ma che marauiglia era se il demonio ingannaua il Mondo per mezzo di queste cose sozze, e materiali, quando anco s'ingegnaua d'ingannarlo per mezzo dell'istesse cose sante, e spirituali? facendo ch'adoprassero in ciò le corone, le reliquie, e gli habiti de' Santi, con mill'altre cose di deuotione. Come quegli huomini santi, e benedetti, ch'essendo in vita tra noi, fecero tante marauiglie, rēdendo la vista a' ciechi, l'vdito a' sordi, la fauella a' muti, e la vita a' morti; hora che sono in Cielo tra gli Angeli si dilettassero con le loro reliquie d'ammazzare i viui. Ma passiamo ad altri inconuenienti. Infiniti erano quelli che moriuano ne' proprij letti di morte violenta, cioè soffocati da' lor proprij parenti, per empirgli quelli la bocca di troppo mangiare, e di troppo bere: particolarmente quando detti poueri agonizanti moriuano di schirantia, ò di catarro; perche alhora ogni minima cosa era bastante à strangolargli, con pericolo manifesto dell'anime. E che più gran miseria, e beccaria si poteua trouare al Mondo di questa? Il padre à guisa delle scimie, per troppo amore soffocare il figliuolo, il figliuolo il padre, la moglie il marito, e l'vn fratello strozzar l'altro per troppo tenerezza, e compassione? Con tutto ciò molte sempliti donnicciuole ostinate non la vogliono intendere, sempre mettendogli qualche cosa in bocca: non accorgendosi, che in cambio di fargli giouamento, l'ammazzano; diuentando per troppa pietà quasi carnefici de' lor proprij figliuoli. Con vna di queste donne ostinate m'incontrai io vna volta in Genoa; che pensando di far gran beneficio ad vn suo figliuolo moriente, gli pose le dita in bocca per cauarne il catarro, e subito, subito ne cauò l'anima. A questo difetto se ne aggiungeua vn'altro, che

piaccia

piaccia à Dio sia quanto prima disradicato affatto dal Mondo; & era, che molte donne somiglianti alle sopradette, non erano ancora finiti di spirare i morienti, che pensando fossero già passati, gli serrauano la bocca, e gli occhi, per non fargli restar difformi, dopo la morte. Et in questo modo molti di loro moriuano soffocati, e qualch'vn di loro anco sepolto viuo: il che non era poco, ne lieue inconueniente tra'Christiani; procedendo il tutto da non hauer la vera prattica, ne esperienza di veder spesso morire. Ma acciò non paia, ch'io racconti sogni, narrerò solamente vn'essempio occorso à tempi nostri in Roma: doue vn certo chiamato Antonio Maria Grillo Parmeggiano, che soleua patire d'alcune mortifere passioni, essendo stato qualche tempo infermo in casa sua, finalmente gli assaltò vno de'sudetti accidenti; onde pensando tutti che fosse morto, lo portarono la sera à sepellire nella Chiesa di Santa Maria de'Monticelli: iui essendo stato sepolto tutta la notte, la mattina riuenne in se; e perche pensaua di stare à letto in casa sua, cominciò à chiamare Caterina sua moglie ch'aprisse le fenestre, e facesse vscir tanta puzza da quella stanza. Ma non essendogli da lei risposto, pensaua, che dormisse; onde tastando con la mano, afferrò il piede d'vna donna morta; e pensando che fosse di sua moglie, tanto lo tirò per destarla, ch'al fine si distaccò dalla gamba, e gli restò in mano, & alhora egli si accorse ch'era sepolto. Cominciando adunque à chiamare, piacque à Dio, che la mattina seguente vi fù portato à sepellire vn vaccinaro, e con questa occasione aperta la sepoltura, fù trouato detto pouer'huomo, che quasi era morto dauero per la gran puzza, e fetore. E fù tale questo fatto, ch'anco Papa Clemente Ottauo volse veder detto huomo; facendosi raccontare quanto da me è stato narrato di sopra; il che

tutto anch'io dalla sua propria bocca intesi. In fine non c'è lingua, ne penna, che potessero esplicare à bastanza tutti gli inconuenienti, e pericoli, in che erano, e sono sottoposti essi poueri morienti; da'quali tutti diceua Camillo, che mediante la diuina gratia, erano per essere liberati dalla nostra Religione, quando à Dio piaccia, ch'ella moltiplichi, e stenda i rami suoi per il Mondo.

Camillo ottiene nuoua confermatione della Religione, & anco aiuto temporale dal Pontefice Clemente Ottauo.

Cap. II.

FAtta la professione, cominciò Camillo con nuouo feruore ad infiammarsi più che mai nella santa carità de gli Infermi: dicendo ch'alhora era obligato à far per voto quel tanto, che prima faceua per la sola carità. Essendo poi à Papa Innocentio Nono, che morì alli 30. di Decembre 1591. successo Papa Clemente Ottauo creato alli 30. di Gennaro 1592. e sapendo Camillo che detto Pontefice quando era Cardinale era stato di contraria opinione intorno al legar la Congregatione con voti; per certificarsi di che animo fosse in tempo del suo Pontificato, essendogli andato à baciar i piedi, lo supplicò volesse confermar la Religione, e suoi priuilegi. Al che acconsentendo prontamente il Pontefice, con breue Apostolico dato alli 20. di Marzo dell'anno sudetto, non solo approuò, e confermò di nuouo quanto da Gregorio XIIII. suo predecessore era stato fatto: ma anco nel medesimo Breue gli diede facoltà di riceuer nouitij per dui anni, senza altro interuento d'alcun Capitolo, conforme era disposto nelle Bolle di Sisto Quinto. Quali dui anni pas-

fati, esso medesimo Pontefice con vn'altro Breue Apostolico dato alli 31. di Marzo 1594. prolungò in perpetuo detta licenza:il che non fù di poco fauore in suo tempo, quando eccettuate poche Religioni, à tutte l'altre era stato ciò prohibito.E così quel Pontefice,che in tempo del suo Cardinalato parcua, che non fosse inclinato al ligamento della Congregatione, asceso poi al Pontefi-cato, di nuouo la legò, e confermò, concedendogli anco molti priuilegi,e fauori.Così anco auuenne del Cardinal Cusano, ch'essendo solito nel principio della Congregatione di chiamarla la Compagnia di baia; vedendola poi fatta Religione,non si poteua satiare di marauigliarsi dell'alte,e stupende opere d'Iddio, e fù sempre affettionatissimo del P. nostro. S.Filippo Nerio similmente,dopo fatta la professione essendo andato vn giorno à visitar Camillo, che fù nella vigilia della Madalena:dopo che si furono caramente abbracciati insieme, gli disse; Padre veramente la riuscita di quest'opera à me pare cosa miracolosa,e non fatta con mezzi,ò sapere humano.Il simile auuenne anco del Cardinale S. Seuerina, il quale benche nella prima confermatione della Congregatione parue che fosse di contrario parere; nondimeno vedendola poi giunta nel termine sudetto gli fù tanto affettionato, che stando nell' vltima agonia, volse morire in mano de'nostri, tenendone sempre quattro intorno al suo letto. Mà ritornando à Camillo, ottenuto c'hebbe il sudetto Breue della confermatione andò in Napoli:doue alli 3. di Maggio 1592. nel giorno della Santa Croce,accettò anco solennemente le Professioni di quegli altri suggetti antichi,che si trouarono in detta casa quando si fece la prima Professione in Roma. Andato poi con Curtio Lodi vno de'sudetti professi in Bocchianico sua patria, iui dispensò à poueri molte elemosine dategli in Roma da Fermo Calui per que

sto

sto effetto, dispensando anco diuersi libretti spirituali, & altre cose benedette, andandogli à ritrouar di porta in porta con grandissima edificatione di tutti; Anzi hauendo egli con l'occasione di questo atto essortato anco vn suo strettissimo parente persona ricca, à dispreggiar anch'egli le ricchezze del Mondo, & ad eßer più liberale verso i poueri, meritò gli fosse da quello risposto, che bastaua vn pazzo per casa. Essendo poi di là passato alla santa Casa di Loreto, per render gratie alla Vergine Beatissima del fauore riceuuto in hauer ottenuta la Professione, finalmente ritornò in Roma: doue trouando quella casa aggrauata di molti debiti, ch'ascendeuano alla somma di scudi noue mila; staua non poco ansioso, per vedersi particolarmente ogni giorno far maggior instanza dalla Compagnia del Confalone. La qual per esser padrona di alcune case contigue alla Madalena, doue la Congregatione habitaua, e non essendo stata pagata d'alcune annate decorse (per ritrouarsi anch'ella forse in maggiori bisogni) alli 10. di Luglio andò co i ministri del Vicario à fargli il pegno: sequestrandoli particolarmente vna certa casa, che poco prima da Fermo Calui era stata comprata, e donanata alla Religione. Nel che non seppe trouar altro rimedio esso Camillo, se non pregare il Signore, che volesse à tanti bisogni soccorrere: & in questo gli venne vn pensiero d'andarsi à buttare a'piedi del Pontefice, e di scoprirgli confidentemente quanto occorreua, accordandosi in tanto col Confalone nel meglior modo, che puote; comprando dette case. Nella qual compra mentre si stauano stipolando le scritture, vno di quei Signori; vedendo la pouertà grande in che staua alhora la Religione, quasi sconfidato di veder mai il tempo d'eßer intieramente pagato del prezzo che restaua (ch'era intorno à scudi quattro mila) diße à Camillo; Padre il resto del pagamento

quando si farà? Volendo quasi inferire, che prima sarebbono morti tutti, che veder quel tempo. Alhora Camillo marauigliandosi di tanta poca confidenza, rispose; adunque non è potente Iddio di mandar forse dimani sacchi di danari à questa porta? Del che quasi ridendosi quei Signori, diceuano, non essere più tempo di far miracoli: ma non passò mezzo anno, che restarono instrutti della diuina prouidenza, conforme nel Capitolo seguente diremo. In tanto non mancò Camillo d'andare à ritrouare il Papa nella Villa di Frascati (il che fù nel giorno di S. Francesco) doue hauendogli baciato i piedi gli disse: Beatissimo Padre la pouera Religione nostra, che non manca notte, e giorno d'essercitarsi nel seruigio de' poueri, si troua tanto aggrauata di debiti, che hormai non sappiamo più come fare: pagando ogni anno la casa di Roma, tra censi, e pigione, scudi trecento settanta: onde preghiamo la Beatitudine Vostra ad aiutar questo debole principio. Alhora mosso à compassione il Pontefice, gli rispose, che benche la Camera Apostolica si ritrouasse essausta per aiutar ogni mese l'Imperadore di molte migliaia di scudi; nondimeno che ritornato in Roma si sarebbe ricordato di lui: si come fece, hauendogli subito fatto pagare li sudetti scudi trecento settanta: con promessa anco di fargli li similmente ogni anno pagare.

Ca-

Camillo antiuede l'aiuto d'Iddio sopra la Religione, e della morte del Cardinale Mondouì. *Cap. III.*

IN questi medesimi giorni che Camillo fù così aiutato dal Pontefice, hauendo fatti congregar tutti i suoi Religiosi in Chiesa nella presenza del Santissimo Sacramento (cosa che mai più non haueua fatto per il passato) iui lo raccomandò caldamente alle loro orationi; dicendo che così gli era stato da esso Pontefice imposto. Dipoi con vn modo di parlare mai più non vsato da lui, cominciò à ragionar tant'altamente della diuina prouidenza, che pareua fosse stato certificato da qualche celeste promessa. Dicendo fra l'altre cose le seguenti; Padri, e fratelli miei non bisogna dubitar punto della diuina prouidenza, purche noi attendiamo alla perfettione della vita, & all'aiuto de' poueri: il che se noi faremo, vi prometto (e di questo non bisogna dubitar punto) che non passarà molto tempo, e forse non passarà manco vn mese, che vederemo l'aiuto d'Iddio, e la Religione sarà libera d'ogni debito. Ricordateui delle parole, che questo benignissimo Signore (mostrando egli il Santissimo Sacramento col dito) disse alla Vergine Santa Caterina di Siena, Caterina pensa tu di me, ch'io pensarò di te: sì che dobbiamo tener per certo, che pensando noi di lui, e de' suoi poueri; egli pensarà di noi, e non ci farà mancar niente di queste cose temporali; delle quali n'hà data tanta abondanza à Turchi, à Giudei, & ad altri nemici della sua santa fede, e con tali parole concluse il suo ragionamento. Nella qual speranza, e promessa piacque

à Sua

à Sua Diuina Maestà di cõsolarlo,e farlo veridico; poiche appena fù passato vn mese, che passando à meglior vita la buona memoria del Cardinal Mondouì, lasciò herede la Religione almeno di scudi quindicimila in circa: restando come attoniti noi altri tutti,che poco prima l'haueuamo sentito parlar così confidentemente della diuina prouidenza: massime stando alhora il Cardinale sanissimo,e senza nulla sorte di indispositione. Anzi essendosi alcuni giorni dopo così legiermente ammalato, & essendo andato Camillo più volte à visitarlo; di tutte l'altre cose si parlò fra essi,fuorche di questa: solamente quando hauendo fatto, e serrato il suo testamento, e vedendosi vicino alla morte, standogli Camillo appresso: esso Cardinale lo teneua stretto per la mano; e guardandolo con occhi molto più amorosi del solito, pareua che gli volesse dire; Padre io v'hò amati in vita,e dopò morte, ricordateui di pregar per me. Ma non penetrando Camillo tant'oltre, staua continuamente pregando per il felice passaggio di quell'anima: la quale essendo già passata al Signore prorumpendo Camillo in dirottissimo pianto,e tenendo strettamente abbracciata la morta faccia del Cardinale; non faceua altro, che bagnarla tutta di lagrime. Stando adunque egli in tal modo piangendo, fù auuisato da'Cortegiani che cessasse; facendo dar ordine per la sepoltura del corpo, toccando questo à lui come herede: il che essendogli stato anco certificato dal Notaio Pontio Seua,ch'aprì,e lesse subito il testamento: tanto più egli restò afflitto, e dolente per la perdita d'vn così amoroso Padre, e Signore. E perche trouò nel testamento ch'esso Cardinale voleua essere portato alla sepoltura senza alcuna sorte di pompa: Camillo mandò subito à supplicare il Pontefice, volesse dispensare in fargli far parte dell'honore, che meritaua. Nel che hauendo ac-

Q consen-

consentito Sua Santità, fù portato alla sepoltura con solenissime essequie; andando esso Camillo in persona, con molti de' suoi religiosi dietro al cataletto fino alla Chiesa di San Clemente, doue andò à sepellirsi; essendo passato à meglior vita alli 17. di Decembre 1592. Della quale heredità, oltre che Camillo fece molta fabrica della casa di Roma; pagò anco tutti i debiti, e particolarmente quello del Confalone. I cui Signori subito ch'intesero la nuoua dell'heredità, nell'istessa sera, che si portò à sepellire il Cardinale, mentre Camillo andaua dietro al cataletto, nel passare per il ponte di Santa Maria, gli fecero presentar da' loro mandatarij vna Bolla indorata di participatione di tutti lor priuilegi: volendo in questo modo ricordargli già essere venuto il tempo che poteua sodisfare al lor debito. Alhora Camillo accettando, e baciando amoreuolmente detta Bolla, disse; Sia ringratiata Sua diuina Maestà, che pure è giunto il tempo di far miracoli; non mai creduto, ne imaginato da questi Signori, ricordandosi di quanto nel Capitolo precedente era occorso, e passato tra loro. Per la sudetta morte del Cardinal Mondouì, conoscendo Camillo la Religione essere ancora pianta nouella, e che difficilmente si poteua mantenere in piedi senza l'appoggio d'alcuna persona grande, che la potesse non solo aiutare con le facoltà, ma anco difendere con l'autorità, non ostante, che nella Bolla della fondatione fosse disposto altrimenti, giudicò ispediente di addimandare la seconda volta il Protettore, e pigliò in luogo del Mondouì il Cardinal Saluiati suo antico padrone, e Signore.

Ca-

Camillo và à fondar casa in Milano, e Genoa, e del castigo d'Iddio, che minacciò sopra certi marinari, come poi gli auuenne. Cap. IIII.

FIn'al tempo presente la Religione nostra non si trouaua altroue dilatata, che in Roma, e Napoli: quando per li molti soggetti, che s'andauano discoprendo, pensò Camillo fosse volontà d'Iddio l'andarsi anco dilatando per alcuna altra Città d'Italia: hauendo sempre mira di rimediare, & andare incontro à i molti patimenti delli infermi così de gli hospidali, come de'morienti delle case priuate. Con tale intentione adunque, e senza alcuno appoggio di Prencipi, ne d'altre lettere commendatitie: ma solamente confidato in Dio, sperando che l'instituto istesso si douesse far strada per tutto; mandò auanti alcuni de'nostri per la volta di Milano: doue anch'esso andò appresso, giungendoui alli 14. di Giugno 1594. & alli 15. d'Agosto seguente entrò in Genoa per il medesimo effetto. Nelle quali Città, essendo prima da'nostri stata pigliata casa à pigione, e col visitar ogni giorno gli hospidali, & i morienti, nel modo, che si faceua in Roma, & in Napoli; si diede principio alle dette due fondationi. Essendo nelle dette Città sommamente grata, & accetta la Religione non solo alla nobiltà, & a'popoli, che con larghe elemosine la prouedeuano, ma anco all'Illustrissimi loro Arciuescoui, ch'ad ogni loro potere con aiuti spirituali, e temporali la fauoriuano. Erano alhora Arciuescouo di Milano Gasparo Visconte, e di Genoa Matteo Riuarola. Douendo poi esso Camillo passare in Napoli, s'imbarcò in Genoa nelle Galee de'

particolari, sopra vna di Don Cosmo Centurione: Ma perche in questo viaggio gli occorse vna cosa notabile; per far vedere quant'egli abborrisse il peccato, non la voglio trapassare in silentio. Stauano dette Galee trattenute in Porto Venere per il mal tempo; doue alcuni giouani marinari della sua Galea, poco timorati d'Iddio in sua presenza parlauano, e faceuano l'amore con vna giouane Spagnuola. Del che rammaricandosi esso Camillo per l'offesa grande che si faceua à Sua Diuina Maestà non potendo più sopportargli, alzato in piedi sopra la corsia con il suo Crocifisso in mano, fece loro vn'aspra riprensione, spauentando quanti erano in quella Galea. Facendogli particolarmente intendere, che gli sarebbe venuto il tremendo castigo d'Iddio adosso, se non si fossero emendati di quello abomineuole, e pestilente vitio: dicendogli frà l'altre cose le seguenti, come sigillo, e conclusione di quanto gli haueua detto, e minacciato; In fine resto stupito, come il tremendo braccio d'Iddio habbia tanta patienza con voi, che non mandi adesso, adesso saette dal Cielo, e che non vi facci tutti inghiottire, e sprofondar dal mare; ma sappiate, che questo non vi mancarà vn giorno à voi, & à tutta questa Galea, se non mutarete vita, e particolarmente se non vi emendarete da così pessima abominatione. E questo detto si tacque; essendogli occorso ciò intorno alli 28. d'Agosto. Fù certo gran marauiglia, e gran giuditio del Signore, che tutti i sudetti giouani, con la medesima Galea, circa vn'anno dopo si annegorno nel Golfo di Leone portando in Spagna il Conte della Miranda, già stato Vicerè di Napoli; annegandosi particolarmente in detta Galea tutte le donne, & altre damigelle della Viceregina. Il che fù poi ricordato à Camillo in vn'altro viaggio da vn certo vecchio marinaro da bene, che si trouò presente

alla

alla detta riprensione, dicendogli; Padre tutti quei giouani, che la Paternità Vostra riprese l'anno passato in Porto Venere, si sono persi con l'istessa Galea, conforme Vostra Paternità gli predisse, e minacciò; non essendosi saluato pur vno; continuando essi nel medesimo modo di vita pessima, e dissoluta. Giunse questa volta Camillo in Napoli non poco mal trattato dal mare, per essere stato almeno dodici giorni sempre all'aria, & al sereno sopra i pezzi d'artegliaria di prora: non hauendo mai voluto accostarsi alla poppa, doue era da tutti quei Signori pregato, & inuitato. Il che fece egli, perche essendoui stato il primo giorno, e giuocandosi in detta poppa, intese ch'vno bottò vna biastema: onde se ne vscì, ne mai più vi volse andare, ne accostare. Spedito poi da Napoli, ritornò con molti soggetti in Genoa, sopra le Galee del Prencipe d'Oria, correndo gran fortuna in questo ritorno: doue mentre staua riposandosi alquanto, hebbe auuiso che in Milano era nato gran suspetto di peste, e che l'Arciuescouo Visconte haueua addimandato dui de'nostri per mettergli nel Lazaretto à gouernar vna famiglia già scoperta appestata. Al che desiderando egli di trouarsi presente, caualcò subito à gran giornate per quella volta, dubitando che non si serrassero i passi; doue giunto, trouò che dui de'nostri erano già entrati nel Lazaretto per gouerno di detta famiglia: della quale, benche vno gli ne morisse in braccio di peste; nondimeno essi per gratia d'Iddio, dopo fatta la Quarantena, n'vscirono sani, e salui senza alcuna lesione.

Il Pontefice manda alcuni de' nostri in Vngaria, dà cura à Camillo delli Infermi di Borgo, e si fonda casa in Bologna.
Cap. V.

NEll'Anno 1595. di Luglio hauendo risoluto il Pontefice Clemente Ottauo di mandar gente Italiana in Vngaria per la ricuperatione di Strigonia, gli parue ispediente, oltre alcuni altri Religiosi di mandarui anco de' nostri per aiuto, e gouerno de' Soldati infermi, e morienti del suo essercito Ecclesiastico. Onde hauendo fatto significare à Camillo quanto desideraua furono destinati in ciò otto de' nostri: anzi parendo à Camillo importar molto, che i suoi si fossero portati bene in questa missione, per esser la prima volta, che i Pontefici Romani si seruiuano di loro; andò egli in persona fino in Trento per instruir quei Padri di quanto doueuano fare per aiuto, e seruigio di quell'anime. Auuisandogli particolarmente che fuggissero la prattica de gli heretici, che stassero in pace tra loro, e che edificassero più con fatti, che con parole: & hauendogli anco date molte instruttioni in scritto, gli mandò con la sua beneditione. Quali per gratia d'Iddio furono di non poco giouamento à detti soldati infermi, feriti, & agonizanti, non solo con amministrarli i Santissimi Sacramenti, & raccomandarli l'anime, ma anco con hauer cura di loro ne gli hospidali in Vienna, Comare, Ala, e Possonia, e di più ne' padiglioni sotto Strigonia: soffriendo per amor loro non pochi disagi al vento, al freddo, & alle pioggie, particolarmente, quando l'essercito marciaua; bisognando alhora, che gli gouernassero nelle barche, ò sopra i carri.

Pre-

Presa di poi Strigonia, e licenciato l'essercito, tornarono tutti à saluamento in Italia, fuorche vno chiamato Annibale Montaggioli Paduano: che consumato dalle fatiche, passò à miglior vita sopra vn carro, andando da Castel nuouo à Possonia: essendo stato sepolto dal carrozziero nella campagna vicino alla riua del Danubio; non hauendogli possuto far altre essequie, ne cerimonie, che coprirlo di terra, e mettergli vna Croce di legno à capo. Fù detto fratello di tanta carità nel secolo, che benche fosse soldato in vna compagnia d'huomini d'arme; nondimeno vedendo vna volta, che vn pouero mendico patiua gran freddo in testa, per non hauer niente da coprirsi, egli mosso à compassione di lui, à guisa d'vn' altro San Martino, si tagliò con la spada il proprio capello, dandone la metà al pouero: non ostante che di ciò tutti gli altri soldati suoi compagni se ne ridessero, e gli dassero la burla, per vedergli portare il capello senza fondo. Ma non voglio trapassare in questo Capitolo vn' atto marauiglioso della diuina prouidenza, e fù che dandosi l'assalto alla sudetta Città di Strigonia, hauendo il Colonello Paluzzo da Forlì riceuuta vna sassata in testa, mentre staua morendo sotto le mura, se gli accostò vn Padre de' nostri col Crocifisso in mano per confortarlo, e raccomandargli l'anima; Nel che mi raccontò vn soldato, che si trouò presente, chiamato Claudio, che piouendo quasi infiniti sassi adosso al moriente, e per tutto quel contorno, mai nessuno per gratia d'Iddio ne colse al nostro Padre, che faceua quell'officio. Il che sia detto per dar animo a' nostri di non temer alcun pericolo per aiuto delle sudette anime agonizanti. Nell'anno seguente 1596. di Luglio, e d'Agosto, essendo cascata in Roma vna grandissima infermità, che pareua fosse vna spetie di peste, tanti ne moriuano; fù ordinato dal Pontefi-

ce,

ce, ch'ogni Cardinale facesse tener conto degli infermi della sua parocchia; riser bandosi per la Santità Sua quelli di Borgo Sant'Angelo, dandone la cura à Camillo, per esser egli vniuersalmente tenuto come Padre de' poueri: il quale abbracciando prontamente l'occasione, con altri dieci operarij de' suoi, cominciarono à metter la falce in quella santa messe. Hauendosi distribuito detto ministerio nel seguente modo; dui andauano continuamente in compagnia del Medico, per tener conto delle cose, che veniuano alli infermi ordinate: dui altri andauano aiutando, e visitando i morienti: & otto di loro andauano mattina, e sera con otto facchini appresso carichi di robba; dispensando di porta in porta quanto à sudetti infermi era stato ordinato. Il che tutto à spese del sudetto Pontefice si faceua, mostrando veramente in ciò animo grande, e degno di vn tanto Papa. Facendo Camillo preparar dette viuande in vna habitatione fatta assignar loro dal Pontefice in Borgo: doue per dui mesi continui stettero sempre i nostri nel sudetto essercitio. Andando ogni giorno per quei caldi del Sol Leone non solo per le case di Borgo; ma anco per tutte le vigne che stanno fuor di Porta Angelica: distendendosi anco fin'a San Lazaro, alla Croce di Monte Mario, & alla Valle dell'Inferno, e per tutte le fornaci. Del che restarono non poco consolati gli infermi, molto sodisfatto esso Pontefice, e grandemente edificato il popolo. Ma fù cosa degna di marauiglia, ch'essendo in questo tempo quasi tutta Roma infetta di tal malore, la famiglia nostra solamente, che notte, e giorno pratticaua con essi infermi non era ne poco, ne assai tocca dal detto male. Il che altre volte in somiglianti infermità è stato dalla Religione osseruato, quando è parso proprio, che Nostro Signor Iddio habbia conseruati sani i nostri, acciò essi

con più animo, e cuore si siano possuti essercitare nel seruigio de' prossimi. La qual diuina prouidenza veniua più volte da Camillo essagerata a' suoi, massime quando stando quelli notte, e giorno in aiuto de' morienti, gli vedeua quasi oppressi, & abbattuti dalle fatiche, & andar quasi cascando per le strade di sonno, dicendo egli, che questa era la vera forma della vita Apostolica, non hauer mai requie, ne riposo per amor d'Iddio, e per salute dell'anime. Nel che vn'essempio solo voglio raccontarne per edificatione de gli altri nostri. Nella sudetta influenza d'infermi in Roma, essendo stato vn Sacerdote de' nostri parecchie notti senza dormire; per essere stato sempre in aiuto de' morienti; vna notte che fù chiamato per il medesimo officio, non potendo più la debile natura sopportar tante vigilie, fù soprapreso da tanto sonno, che si vestì, e calzò, & andò per vn gran pezzo di strada sempre profondamente dormendo, e così hauerebbe caminato in tutta quella notte, se per volontà d'Iddio non fosse stato incontrato dal Barrigello, che vedendolo andar così scapocciando, e quasi cascando, lo fermò, e suegliò, restando grandemente esso Padre spauentato per vedersi in mezzo di tanti Sbirri. Et à questo segno arriuano le fatiche de' nostri in somiglianti tempi. Nel fine di quest'anno 1596. non potendo più Camillo resistere alla molta instanza, che gli faceua il Cardinal Paleotto Arciuescouo di Bologna, & anco il Caualier Camillo Gozzadino Ambasciador residente in Roma di quella, mandò il P. Giouanni Califano à fondare vna casa in detta Città: doue gionto alli 5. di Decembre, pigliò poi il possesso di S. Colombano nel mese seguente:

Camillo si offerisce d'andar alla peste del Piemonte, e fonda casa in Fiorenza, Ferrara, Messina, e Palermo. Cap. VI.

CElebrandosi il Secondo Capitolo Generale, che fù l'anno 1599. di Maggio giunse l'auuiso in Roma, che nel Piemonte era nata gran pestilenza; onde desiderando quell'Altezza di dar tutto l'aiuto possibile à suoi vassalli: mandò ordine al suo Ambasciadore in Roma, che facesse instanza al Pontefice Clemente Ottauo di mandargli vn buon numero de' nostri. Ilche essendo stato da Sua Santità fatto intendere à Camillo, per mezzo di Monsignor Tarugi (che fù poi Arciuescouo di Pisa) non si può dire quanto contento sentisse tutta la Religione di tal dimanda. Molti mandando lettere, e memoriali in Capitolo, & altri inginocchiandosi auanti i piedi di Camillo, pregandolo d'essere mandati à detta peste, per guadagnar quella morte, che tiene tanto stretto parentado col martirio: dichiarandosi anch'esso Camillo di voler essere il primo ad andarui, come capo de gli altri. Della qual pronta volontà de' nostri, restò sommamente edificato il Pontefice; per veder sorgere nouellamente nella Chiesa d'Iddio vn squadrone d'huomini tanto inuitti, che quasi contendeuano insieme per andare ad incontrare la morte. Finalmente stando la Religione prontissima per mandarui vn numero di quindici tra Padri, e fratelli, & essendo già fatta la lista, venne ordine all'Ambasciadore, che non si andasse: non solo perche andaua mancando; ma anco perche quell'Altezza era stata assalita dal Rè Christianissimo Henrico Quarto con potente

essercito, per la pretendenza c'haueua sopra il Marchesato di Saluzzo; e così non hebbe effetto questa santa, e pronta volontà de'nostri: La qual guerra, e pretensione fù poi accommodata dalla molta prudenza, e destrezza del Cardinal Pietro Aldobrandino nepote del Pontefice Clemente Ottauo. Ritrouandosi adunque la Religione nello stato sudetto,& essendosi già sparsa la fama di lei in molte Prouintie d'Italia,e fuor d'Italia, furono mandate non poche lettere à Camillo da diuerse Città, & anco da Spagna; pregandolo volesse mandare alcuni de'nostri à fondar la Religione in quelle bande:anzi in Roma istessa il Cardinal Gioiosa gli faceua grande instanza che volesse mandare in Francia, e particolarmente in Tolosa suo Arciuescouado.Onde volendo esso Camillo dar qualche sodisfattione à tante dimande, mandò primieramente nel mese d'Ottobre 1599. il P. Adriano Barra in Fiorenza: doue dal Signor Ridolfo Bardi, col consenso dell' Illustrissimo Arciuescouo Cardinal de Medici, che poi fù Papa Leone Vndecimo, e del Serenissimo Don Ferdinando Gran Duca Terzo fù lor concessa la casa,e Chiesa di S. Gregorio. Nell'istesso mese ad instanza del Conte Hercole Beuilacqua, si mandò il P. Pietro Barbarossa in Ferrara: doue dal Reuerendissimo Vescouo Fontana fù per quel principio assegnata loro l'habitatione nell' Hospidal di S. Anna, finche poi fù data a'nostri altra Chiesa. Nel Decembre seguente si mandò il P.Francesco Antonio Niglio in Messina, e nel mese di Giugno dell' anno 1600. andò il P. Gio. Antonio Aluina in Palermo, dalle quali due Illustrissime Città poco dopo furono donate a'nostri molte migliaia di scudi per le sudette fondationi. Essendo nelle sudette Città particolarmente ben visti, & accettati da'loro Illustrissimi Arciuescoui. Si mandò anco questa volta in Spagna;e Francia, ma per

diuersi rispetti fù giudicato non esser per alhora ispedienti queste due fondationi, onde furono i nostri richiamati indietro: volendo prima far buon fondamento in Italia, doue la Religione era nata, e poi dilatarsi per l'altre Prouintie Oltramontane.

Della contagione di Nola, doue seruirono i nostri con morte di cinque Sacerdoti.

Cap. VII.

NON essendo stati degni i nostri di mostrar la lor'ardente carità verso gli appestati del Piemonte; si degnò Sua Diuina Maestà di consolargli vn'altra volta nella contagione di Nola occorsa poco dopo, cioè nell'anno 1600. d'Agosto; nella qual Città per le molt'acque corrotte del suo contorno era nata tanta mortalità di gente, ch'appena v'erano restate più persone viue. Ma quello ch'era di maggior importanza (per essere i Sacerdoti, & altri Religiosi di quel luogo, ò morti, ò infermi, ò partiti) moriuano senza i Santissimi Sacramenti. Pregati adunque i nostri dal Vicerè di Napoli, vi furono mandati sette Sacerdoti, che tutti spontaneamente si offerirono; doue giunti parue ch'a prima vista se gli aggiacciasse il cuore in veder detta Città vota de' suoi cittadini, & abbandonata quasi da tutti i suoi habitatori: parendo à loro di vedere vn vero, e non finto ritratto dell'antica Gierusalemme, tanto amaramente dal Profeta Gieremia pianta, e deplorata. Si vedeuano quasi per tutto le porte, e le fenestre serrate, le strade solitarie, le Chiese non frequentate, le campane ammutolite: e s'alcuna se ne sonaua, quella era solamente à morto, con mesto, e doloroso suono: erano finalmente quei pochi habi-

habitanti iui restati così gialli, e di mal colore, che più tosto à morti, ch'à viui s'assomigliauano. Cominciarono subito i nostri à sbracciarsi nel sopradetto aiuto, confessando, dando il Viatico, l'Estrema Vntione, raccomandando l'anime, & accompagnando anco à sepellire i morti, per non esserui restati altri ministri sani, che lo potessero fare. Per il qual mancamento erano anco costretti andar molte volte soli portando il Santissimo Sacramento dell'Eucharestia senza lumi, senza campanello, senza baldacchino, e senz'altra compagnia di Chierici, ò d'altre persone, com'è solito di farsi tra'Christiani: onde per honorarlo con la maggior riuerenza possibile, quando portauano detto Sacramento, ciascheduno d'essi portaua anco vn'ombrella per baldacchino. Portauano similmente il vaso dell'Oglio Santo legato al collo, e più volte occorse, che giunto il Padre in casa d'alcuno infermo, esso solo, senz'altro ministro, lo confessaua, lo communicaua, gli daua l'Estrema Vntione, gli raccomandaua l'anima, e finalmente essendo spirato, l'aiutaua anco à portar fuor di casa; acciò passando i beccamorti lo portassero à sepellire. Diceuano le Messe a'sani, battezzarono non poche creature, e congiunsero in santo matrimonio alcuni concubinarij, che in vn medesimo letto, con le lor concubine à lato moriuano. Molti ne trouarono non solo quatriduani, ma anco che da otto giorni prima erano morti, stando ancora ne'proprij letti, doue erano altri infermi, che pur essi stauano vicini alla morte, per l'intolerabil fetore di quei cadaueri. E così benche in Nola non fossero più tiranni, e persecutori del nome Christiano, come nel tempo antico; pure auueniua loro, che i morti ammazzauano i viui, per non esserui chi gli sepellisse. Queste, & altre simili opere di pietà faceuano i nostri così di giorno, come di notte: andando per quei

cocen-

cocentiſſimi caldi d'Agoſto à ritrouar di caſa in caſa gli infermi, portandogli anco qualche coſa da mangiare, e confortare. Hauendogli per queſto effetto la Città di Napoli, come Reina, e madre pietoſa di tutto il Regno, mandato la ſomma di ducati mille, acciò gli diſtribuiſsero, & in qualche parte ſouueniſſero à detti poueri. Intendendoſi tanta ſtrage da Camillo (non oſtante che di freſco foſſe giunto in Napoli di Genoa molto trauagliato dal mare) tutto acceſo di carità ſi poſe in ordine per andarui anch'egli: non curandoſi, che i medici, il Superior di caſa, e molti altri lo conſigliaſſero, che non vi andaſſe: mettendogli detta andata in ſcrupolo di conſcienza, come ſicuriſſima di morte; ma egli ad ogni modo vi volſe andare, almeno per conſolare, e dar animo à quei Padri. Oue giunto in Nola con Curtio, e me, non ſi può dire quanto cordoglio prendeſſe in veder tanta miſeria; maſſime quando in ſua propria preſenza ne vidde caſcar vno in terra, che non ſi poteua reggere più in piedi per la gran fiacchezza. Hauendo il Gouernator di Nola fatto porre in prigione vno, perche non haueua voluto aiutare alcuni de' noſtri à ſepellir certi morti, egli tanto lo pregò, finche lo fece liberare. Ma benche egli grandiſſima afflittione ſi pigliaſſe per veder quella gran calamità; nondimeno io viddi ancora ch'egli riceuè non poco contento, per veder quanto ſtauano allegri i ſuoi Religioſi, non oſtante che ſi teneſſero tutti come ſententiati alla morte, ſi come indi à poco alla maggior parte di loro auuenne. Poiche oppreſſi dalle molte fatiche, ſtorditi dalla gran puzza, e contaminati dall'aria peſtifera, caddero tutti dell'iſteſſo male infermi; onde fatti condurre in Napoli, tra pochi giorni ne paſſarono à meglior vita cin-

que;

que; cioè, Tomaso Troua Piemontese, Marco di Marca da Bologna, Cesare Vici da Fano, Matteo Laurino, e Francesco Vitellino Napolitani. Quali tutti passarono con tanta patienza, e fortezza d'animo, che l'vno con l'altro si essortauano à morir volentieri; reputandosi felicissimi di morir per la salute dell'anime: anzi fù tale il lor contento, che il Padre Cesare Vici in particolare, subito che fù vnto con l'estrema vntione, come hauesse già cominciato à sentir qualche saggio della celeste gloria, cominciò con suauissima voce à cantare Alleluia, Alleluia, essendo egli buonissimo musico. A questo mentre stette infermo, più volte Camillo per consolarlo, fè portare vn Grauecimbalo in letto: sopra il quale suonando, e cãtãdo esso infermo diuine lodi, à guisa di canoro Cigno sene passò al Signore. Camillo volse egli proprio far à tutti l'Infermiero, cibãdogli, facendogli guardie, raccomandandogli l'anime, e finalmente serrando à tutti gli occhi con le proprie mani. Papa Clemente Ottauo essendo auuisato dal Cardinal Baronio di questa loro eccellente attione; gli mandò fin da Roma la sua benedittione, & Indulgenza Plenaria, in forma del Santissimo Giubileo dell'Anno santo, ch'alhora in Roma si celebraua. Stanno tutti sepolti nella nostra Chiesa di S. Maria Porta Cœli: sperando che l'anime loro siano à godere nella celeste patria, come forti campioni di Christo, e veri Caualieri della sua Croce.

Dell'auttorità, che mandò il Vescouo di Nola à Camillo. Cap. VIII.

DVrante la sudetta infermità di Nola, ritrouandosi il suo Vescouo in Roma, non potè andarui, credo per

per indiſpoſitione, e per i tempi contrarij à far viaggio: il quale intendendo la carità grande, che da'noſtri in detta Città ſi faceua, riſpoſe con la ſeguente lettera à Camillo, che ſopra ciò gli haueua ſcritto. Reuerendiſſimo Padre, e Signor mio Oſſeruandiſſimo. Non hò poſſuto ſenza abondantiſſime lagrime legere la lettera di V.P.Reuerendiſsima, nella quale mi ſcriue l'afflittioni, e miſerie della Città mia di Nola, e ſuoi diſtretti: le quali m'hanno afflitto, & affligono tanto, che poſſo dire m'habbino leuato di me; & altro non fò, che pregar Noſtro Signore Iddio, & i glorioſi Santi, che ſono in coteſta Città per la ſanità di tutti, e che voglino hauer pietà, e pregare per i peccati noſtri. Hò vſata ogni diligenza per hauer huomini, e Sacerdoti di quà, per mandargli in Nola; ma fin'hora non hò poſſuto trouare alcuno c'habbi voluto venire. Però ringratio la P. V. Reuerendiſſima della carità grande, che ſecondo l'Abbate Melchiore mio Agente mi ſcriue, hanno fatta i ſuoi Padri in detta Città, e Caſali à poueri infermi: e che ad vna ſemplice chiamata à mio nome ſi ſiano degnati à fauorirmi, non ſolo in mandarci tanti Sacerdoti; ma anco à conferirſi lei in perſona fin là. E come che già mi ſentiuo infinitamente obligato alla ſua Religione fin dall'anno 1594. in vna ſimile contagione; adeſſo m'hà tanto radoppiato l'obligo, che s'io daſſi me ſteſſo, non ſodisfarei ad vn minimo che, dell'animo grande c'hò hauuto, & hauerò ſempre di ſeruir lei, e tutta la ſua religione. Hò inteſo ancora, che l'Abbate Melchiore (qual fù laſciato dal mio Vicario in ſuo luogo) ſtià male, ne credo potrà prouedere a'biſogni occorrenti: però con la preſente dò tutta la mia auttorità à V. P. Reuerendiſſima tanto di tutti caſi Veſcouali, quanto in ogni altra coſa pertinente all'officio di Vicario: e, che poſſa commandare, approuar Confeſ-

ſori,

fori, e costringere i Preti, & ogni altro mio suddito, e castigare i contrauenienti à suoi ordini, come fosse la persona mia propria. Dicendogli in oltre, che dalla casa mia si pigli tutte quelle commodità, che ci sono per seruigio di V. P. Reuerendissima, e de' suoi Padri, e quando non vi fosse commodità tale, si facci dar danari dal mio Agente, e prouedersi à suo gusto. E raccomandandogli con ogni caldezza, e lagrime quell'anime, gli prego dal Signore salute, e contento. Di Roma alli 19. d'Agosto 1600. Di V. P. Reuerendissima. Seruo affettionatissimo. Fabritio Vescouo di Nola.

Papa Clemente Ottauo concede vna Bolla alla Religione. Si fonda la casa di Mantoua, e si mandano alcuni de' nostri in Canizza. Cap. IX.

ESsendo fin dall'anno 1595. nate molte difficoltà sopra la nostra Bolla della fondatione concessa dalla felice memoria di Papa Gregorio Decimo Quarto, così intorno al seruitio delli infermi de gli Hospidali, come intorno al gouerno, & alla pouertà, & essendosi per rimediare à ciò, in diuersi tempi congregati tre Capitoli generali, senza far profitto alcuno, finalmente in questo sacro tempo dell'Anno Santo, desideroso il P. Camillo, e suoi Consultori di leuar ogni occasione di contesa, supplicarono il Pontefice Clemente Ottauo, volesse con vna nuoua Bolla dichiarare, e terminare tutte le sudette difficoltà. Del che contento esso Pontefice per l'affetto grande, che portaua al nostro instituto, commise tutto questo negotio à Monsignor Antonio Seneca, che poi fù Vescouo di Anagni, il quale dopo molte Consulte fatte

con esso Camillo, e suoi Consultori, e con il voto anco del Cardinal Saluiati Protettore, e del Cardinal Baronio, che così volse Sua Santità, formarono molti statuti, parte nuoui, e parte in dichiaratione della prima Bolla. Quali essendo stati presentati à Sua Santità, ella con moto proprio gli approbò, e confermò. Essendosi fra l'altre cose stabilito, che intorno alla pouertà, fosse la Religione capace di beni, e rendite perpetue per mantenimento de' Nouitiati, e delle Infermarie generali, ma che del resto le case professe, douessero viuere di santa pouertà. Intorno al gouerno fù leuata la perpetuità de gli officij, stabilendosi, che l'officio del Generale, e Consultori non fusse più in vita, ma di sei in sei anni, restando però esso Camillo, per essere Fondatore, perpetuamente nel suo officio di Generale. Intorno all'instituto fù stabilito, che doue fusse lecito, e commodamente si potesse fare, secondo le constitutioni da farsi si douesse seruire alli infermi delli Hospidali nel modo ch'esso Camillo diceua, cioè habitando in detti luoghi; ma doue per qualche impedimento non si potesse ciò fare, che si douesse attendere con le visite, dichiarandosi, che nelle dette visite consisteua tutta la forza dell'instituto; stabilendosi finalmente moltissime altre cose necessarie, conforme si può leggere nella medesima Bolla data alli 28. di Decembre 1600. Hauendo adunque il P. nostro con la Bolla sudetta ottenuto quanto per alhora gli parue ispediente, cominciò con feruentissimo zelo à dilatar la Religione per molte Città; accettando molti Nouitij, e pigliando la cura di non pochi Hospidali. Ma perche saria cosa troppo lunga à raccontar minutamente tutto l'ordine de' suoi viaggi, il patimento e la fatica grande, che faceua dentro gli Hospidali, che nouellamente abbracciaua: restringendo molte cose in poca carta, dirò solamente, che nell'anno 1601. nel fine

ne

ne di Maggio ad instanza del Serenissimo Duca di Mantoua Vincenzo Quarto, fattagli da Fra Francesco Gonzaga Vescouo di quella Città, e Prelato di gran zelo verso il suo gregge, mandò il P. Francesco Amadio à fondarui vna casa: doue da quell'Altezza fù poco dopo concessa a'nostri la casa, e Chiesa di San Tomaso, & anco la cura dell'Hospidale. Nel mese di Giugno seguente, douendosi mandare gente Italiana per la ricuperatione di Canizza, piazza importantissima nella Croatia, occupata poco prima da'Turchi; di nuouo Papa Clemente Ottauo, e Ferdinando Gran Duca di Toscana, dimandarono alcuni de'nostri à Camillo per gouerno de'soldati infermi, e morienti de'loro esserciti. Onde al Pontefice ne furono dati otto, & al Gran Duca cinque: quali tutti per gratia del Signore s'affaticarono molto, e patirono non pochi trauagli per aiuto di detta gente: essendouene per le molte fatiche, e per il souerchio patimento del freddo, e delle neui, restati morti dui; cioè il P. Gio. Battista Picuro Napolitano nell'essercito del Gran Duca, e Geronimo Beuilacqua di Parma in quello di Sua Santità. Ma non voglio passare in silentio, quel tanto ch'a sudetti Padri auuenne, stando nel Campo sotto Canizza. Colpirono nel loro padiglione due palle grosse d'artegliaria, e tre altre di moschettoni pur grosse, ma da nessuna riceuerono alcun danno. Il che non fù senza manifesto fauore di Sua Diuina Maestà, essendone particolarmente passata vna di quelle per mezzo à tre di loro, che stauano à sedere, grossa di quaranta libre; la quale hauendo dato in vn lor forziere, brugiò tutte le biancherie, & anco vn mantello, che v'era dentro; ma non toccò la Croce che vi staua attaccata: cosa che per tutto il campo si sparse, e s'andò detta Croce mostrando per marauiglia: hauendola poi ad ogni modo voluta vno di quei principali Signori che se la portaua in

petto, come fosse stata la più fina corazza del Mondo. L'altra palla del medesimo peso diede proprio nella stanga del lor padiglione, c'hauendoglielo fatto cascare adosso, fracassò anco vna sedia di legno, d'onde alhora alhora s'era leuato da sedere il sudetto P. Picuro c'haueua confessato vn soldato; il quale stando inginocchiato, e sentendo toccare il tamburo, pregò molto il P. che lo spedisse; dicendo douersi ritrouare all'assalto ch'alhora si daua; onde poco più che si fossero trattenuti insieme, sarebbono andati ambedui in minutissimi pezzi. Ne minor misericordia del Signore fù verso vn'altro de'nostri; poiche la medesima palla, prima che dasse nella stanga sudetta, haueua portata via la testa dello Speziale del campo, che con vno de'nostri staua passeggiando auanti la porta dell'istesso padiglione: in modo che se quel fratello si trouaua alla destra, come si trouò alla sinistra, il colpo sarebbe toccato à lui, e non al sudetto Speziale. Hò voluto raccontar questi tre accidenti, per dar animo à nostri quando sono impiegati in somiglianti occasioni. Ritornando hora à Camillo, il quale auuampando sempre di maggior'ardore di carità, abbracciò in quest'anno medesimo la cura dell'Hospidal di Santa Maria nuoua di Fiorenza, che fù nel principio di Luglio. Visitò poi la Sicilia, e prima la casa di Palermo; doue andò à Golfo lanciato con cinque Galee di Spagna, nella qual Città mai più non era stato fin dal tempo, che fù soldato, quando iui si giuocò ogni cosa; Doue fù questa volta con tanta diuotione riceuuto, che l'istesso Vicerè Duca di Maqueda, essendo andato Camillo à visitarlo, lo vidde, e raccolse con tanta riuerenza, che sempre gli parlò scoperto, & in piedi. Anzi si compiacque il medesimo Vicerè, con l'interuento dell'Arciuescouo Don Diego d'Aedo, che benedisse, e consacrò la prima pietra della nostra Chiesa di Santa Ninfa, di buttarla

tarla esso ne'fondamenti con solenne pompa,& apparato nella presenza di Camillo, per la gran diuotione,che gli portaua; il che fù nel fine d'Agosto.Da Palermo poi passò in Messina,doue similmente fù con tanto gusto di quei popoli visto, che correuano à gara le genti per vederlo dicendo,che dopo San Francesco di Paula, mai più non era stato altro Fondatore di Religione in quel Regno,onde,beato si reputaua,chi li poteua basciar la mano,& hauer la sua benedittione.Ma si come nel campo sotto Canizza la palla infuocata dell'artegliaria perdonò alla sudetta Croce di panno,non l'abbruggiando, ne toccando; cosi in Palermo nella sudetta Chiesa di Santa Ninfa, la terra,e li vermi gli perdonarono similmente non la marcendo,ne consumando come diremo appresso.Quando si fondò detta Chiesa, non fù ben considerata l'altezza del suo pauimento; ma douendosi poi alcuni anni dopo far la strada Maqueda, che gli passa per auanti, si trouò il piano d'essa Chiesa almeno palmi sedici più alto della detta strada. Onde essendo costretti d'abbassarlo, e cauandosi l'ossa de'nostri Padri,e Fratelli morti per riporle in altro luogo;benche ritrouassero i lor cadaueri, e vestimenti tutti disfatti, e quasi ridotti in poluere, nondimeno trouarono ,che tutte le Croci di panno delle loro vesti,erano sane, belle, e fresche senza macchia, ò lesione alcuna. Il che fù di marauiglia grandissima à quanti vi concorsero, essendo detti cadaueri in numero dieci, e gli vltimi, ch'erano stati posti sotto terra, erano almeno di cinque anni prima. Hò raccontato il tutto à gloria della santa, e gloriosa Croce, facendo à gara anco gli elementi in honorarla, e riuerirla.

Ca-

Camillo passa due gran fortune di mare, e fonda altre quattro case.
Cap. X.

DOpo hauer Camillo in Roma alli 15. d'Aprile 1602. celebrato il terzo Capitolo Generale, (nel qual tempo, cioè nel giorno appresso morì il Cardinal Saluiati Protettore, nella cui agonia, e morte si trouò presente esso Camillo) continuando nel suo ardente proposito d'aiutare i poueri. Nel seguente mese di Giugno accettò la cura dell'Hospital di Sant'Anna di Ferrara. Et in quest'anno medesimo intorno alli 18. di Settembre ritrouandosi egli con altri de' suoi Religiosi in viaggio da Napoli in Genoa sopra le Galere di quella Serenissima Republica, soprauenne loro così fiera tempesta di mare, entrando moltissima acqua nella lor galera, che tenendosi tutti per morti gridauano ad alta voce, Misericordia. Ritrouandosi adunque in così estrema disperatione di salute; la Signora Marchesa Imperiale, che con il Marchese suo marito si ritrouaua nella stessa galera di Camillo, vedendosi la morte auanti gli occhi, se gli inginocchiò auanti, pregandolo volesse fare alquanto d'oratione per loro; ma dicendogli Camillo, che si voltasse pure à Dio, e non à lui, ch'era huomo peccatore, e non degno d'essere essaudito: tanto più quelli Signori, & altri gli fecero instanza, ch'almeno per lor sodisfattione dicesse cinque Pater nostri, & cinque Aue Marie alle piaghe di Giesù Christo, dal che esso sforzato (massime perche intese nominare piaghe di Giesù Christo, delle quali fù egli sempre diuotissimo, & alle quali pareua à lui, che qualunque gran peccator del Mondo vi potesse confidente-

mente ricorrere) andò à basso alla camera del Capitano, doue appena s'era posto inginocchioni, che piacque à Sua Diuina Maestà di far mancare detta tempesta, in modo che tutti quelli, che prima piangeuano, in vn tratto restarono pieni di tanto contento, che ritornato Camillo in poppa, poco mancò che non l'adorassero per Santo, dicendogli particolarmente quei Signori, che non tosto era andato à basso, che viddero miracolosamente mancare il vento, & la fortuna; ma Camillo tutto pieno di santa vergogna, rispose, che la lor fede haueua impetrato il tutto, e non esso, ch'era huomo peccatore, e degno che'l mare se l'hauesse inghiottito vn milion di volte. In fine fù questa gratia così chiaramente attribuita alle sue orationi, che vn giouanetto nobile, & vn'altro passaggiero vedendosi per mezzo suo liberati da quel pericolo, si conuertirno à Dio, facendo alhora instanza à Camillo d'essere vestiti del nostro habito, il che essendoli stato concesso, morirono poi ambedue nella Religione, chiamandosi l'vno Paolo Grimaldi figliuolo del Duca d'Eboli, che morì professo in Roma, e l'altro Damiano Corso, che morì Nouitio in Milano. Nell'anno 1603. di Luglio pregato da'Signori della Communità di Viterbo, e dal Vescouo Matteucci vi fondò vna casa, & entrò anco nella cura dell'Hospidale. Nel medesimo anno alli 26. d'Agosto andando esso Camillo da Messina in Napoli con alcuni altri Professi, e Nouitij sopra le medesime Galere di Genoa, corsero vn'altra gran fortuna di mare vicino alle bocche di Capra tanto spauentosa, e terribile, che lui affermaua non hauerne passata altra maggiore, per essere stata questa di notte oscura con tanta furia di pioggia, grandini, e baleni, che pareua si volesse subissare il Mondo, essendoui rimasta molta gente morta, che'l vento leuò di peso, e buttò in mare. In questa notte adunque così infelice

mentre

mentre tutti i forzati si sferrauano, per esѕere già ſparato il tiro,che chi ſi poteſſe ſaluar ſi ſaluaſse,il Capitano,& al tri gentilhuomini di poppa,vedendo nõ eſſerui altro rime dio,ricorſero tutti al P.Camillo, pregandolo con lagrime voleſſe pregar per loro, acciò non moriſſero così miſeramente affogati nel mare. Alhora eſſo P.Camillo con faccia allegra,e ſerena gli riſpoſe; Non dubitate,non dubitate, che non ſarà altro, ſtate allegramente, & andiamo à fare oratione à baſſo,cioè nella camera dell'iſteſſo Capitano,doue eſſendo tutti andati, Camillo primieramente volſe,che in ſegno di penitenza,e per placar l'ira d'Iddio, così eſſo Capitano,come alcuni altri ſi tagliaſſero i ciuffi, & i capelli lunghi, che portauano. Il che eſſendo ſtato fatto ſubito, e molto volentieri, diſſe à tutti, inginocchiateui quì con me, e facciamo oratione, & hauendo dette le Litanie; Camillo ſi fermò à fare oratione in ſilentio con le mani giunte, e gli occhi verſo il Cielo. In queſto, ecco che calorono molti à baſſo con gran feſta, & allegrezza dicendo,e gridando, Miracolo,Miracolo, e che la fortuna era ceſſata, e che l'orationi del ſeruo d'Iddio Camillo gli haueuano ſaluata la vita, onde tutti à gara ſe gli buttauano à piedi procurando di baciarli le mani,e la veſte. Accoſtandoſi poi la mattina, gli apparue anco l'alba della diuina gratia;& arriuarono à ſaluamento in Napoli;doue celebrando la Santa Meſſa Camillo in rendimento di gratie, communicò tutti gli altri, dicendógli; Ringratiamo il Signore, poiche queſta notte paſſata ci hà liberati miracoloſamente. E perche eſſo Camillo vidde, che la Chiurma della ſua Galera haueua fatta gran forza in quella notte,moſſo à compaſſione di loro, ſubito gli mandò da caſa noſtra,pane, vino, carne, mineſtra,e frutti,rinfreſcando, e rallegrando tutta quella pouera gente così Chriſtiani,come infedeli; che paſsarono

rono il numero di 300. facendoli dar due pagnotte per vno, vna carrafa di vino, e mezza libra di carne. Ritrouandosi in Napoli nel principio dell'anno 1604. pigliò la cura di tre Hospidali, cioè dell'Annuntiata, dell'Incorabili, e di S.Giacomo delli Spagnuoli, facendo in quelli fatiche sopra humane, per le quali nel mese di Luglio del medesimo anno hebbe vna grauissima infermità di dolor di reni, dalla quale vedendosi non poco consumato, cominciarono à nascere in lui i primi pensieri di rinuntiar l'officio di Generale, come poi fece. Tutte le sudette fondationi di case, e cure d'Hospidali, furono da lui prese nel Ponteficato di Clemente Ottauo, che passò à meglior vita alli 4. di Marzo 1605. & alli 27. del seguente lo seguitò il suo successore Leone Vndecimo, creato Papa alli 2. del medesimo mese d'Aprile, per la cui morte alli 16. di Maggio dell'anno istesso fù assunto al Ponteficato Camillo Cardinal Borghese Romano, & chiamato Paolo Quinto. Nel qual'anno di Giugno fondò vna casa in Bocchianico sua patria, & vn'altra in Chieti, doue pigliò quel picciolo Hospidale; e nel mese di Nouembre dell'anno seguente ad instanza del Signor Conte Alessandro Sforza, fondò vna casa in Borgonuouo. Nell'anno 1607. di febraro abbracciò la cura dell'Hospidal grande di Genoa, hauendo anco qualch'anno prima presa la cura spirituale dell'Hospidaletto della medesima Città. In quest'anno istesso d'Aprile mandò il P. Francesco Antonio Niglio à fondar casa in Calatagirone pregato così da quella Illustre Communità. Procurò anco con tutte le sue forze di pigliar gli Hospidali di Roma, di Messina, di Palermo, e d'alcune altre Città; ma gli furono sempre negati da'lor padroni, dicendo contentarsi delle visite solamente. Hauendo adunque l'ardente carità sua sparsa la Religione per tanti luoghi, & abbracciati tanti pesi

d'Hospidali, cominciò il buon Padre ad incontrarsi in grauissime difficoltà, non solo per conto d'alcuni padroni,& altri Officiali d'essi Hospidali,che entrati in qualche gelosia della Religione,pareua che non la vedessero troppò volentieri annidata in detti luoghi, dandoli perciò mille occasioni di abbandonar l'impresa; ma anco per non poter le deboli forze della Religione portar tanto carico. Onde nell'istesso gouerno del P. Camillo per diuerse caggioni si lasciarono gli Hospidali di Santa Maria Nuoua di Fiorenza,quello dell'Annuntiata di Napoli, & l'Hospidaletto di Genoa. Ma quelle difficoltà, che più volte fecero sudar la fronte al Padre nostro, per non trouarui rimedio, furono le frequenti morti, e le continue infermità de'nostri per le souerchie fatiche, che in detti luoghi facevano. Del che non facendo egli alcun conto, e volendo con la sua solita carità ad ogni modo supplire à gli oblighi già presi, fù constretto à riceuere molta gente,e per mantenerla fù sforzato ad aggrauar la Religione di molti debiti,non bastando l'ordinarie elemosine.

Come più volte Camillo fù soccorso dalla diuina prouidenza in alcune sue estreme necessità. *Cap. XI.*

NEl mese di Nouembre 1606.essendo stato costretto il P. Camillo per alcune giuste cause di lasciar la cura dell'Hospidale di Santa Maria nuoua di Fiorenza, come hò detto di sopra, doue erano almeno trenta de' suoi Religiosi, si ritrouò in affanno grandissimo per non hauer commodità non solo di mantener tanto numero di persone in quella Città, ma ne anco di pagare il viaggio

per

per mandarle altroue. Non ſapendo adunque à chi ri-
correre, ſi rammaricaua di ciò con alcuni ſuoi diuoti, tra'
quali era il Signor Chriſtoforo Ottonaio Medico valen-
tiſſimo,& huomo di gran bontà. E mentre parlaua con
loro,voltandoſi alla Santiſſima Imagine d'vn Crocifiſſo,
ch'era preſente,gli diſſe coſi. Signore aiutami, e tu che
puoi ſoccorri à queſta pouera famiglia. Il che detto(ò co-
ſa ſtupenda) fù ſentita ſonar la campanella della porta, la
quale aperta, entrò vn'huomo da loro non conoſciuto,
& accoſtandoſi al Padre Camillo,lo tirò da parte,dicen-
dogli, Padre hauete voi biſogno di danari? Riſpoſe Ca-
millo:O Dio benedetto, io ſono nel maggior frangente
del Mondo; Alhora quello ſoggionſe; Di quanti danari
hauete biſogno? Riſpoſe il Padre, Io hò biſogno di ſcudi
trecento.Alhora ritornãdo fuori quell'huomo diſſe, Hor
hora ritornarò;& eſſendo vſcito la porta,d'indi à poco ri
tornò dentro con vn ſacchetto di danari,dando, e con-
tando al Padre Camillo ſcudi trecento, dicendo,Pigliate
queſti danari, e ſeruiteuene; & eſſendoſegli oltre di ciò
inginocchiato auanti, gli chieſe licenza, e partì via: re-
ſtando eſſo Camillo come confuſo della diuina proui-
denza; Onde inginocchiatoſi in terra, reſe infinite gratie
alla liberaliſſima mano del Signore, tenendo, che foſſe
ſtato vn'Angelo per lui,poiche mai più non gli comparue
auanti detto huomo:Il che tutto vien depoſto con giura-
mento dal ſudetto Signor Chriſtoforo Ottonaio che ſi
trouò preſente come teſtimonio di viſta. Vn'altra volta
nel principio della Congregatione ſi ritrouò ſimilmente
Camillo in tanta penuria d'elemoſine,che non ſapeua più
humanamente come fare, per prouedere all'ordinario
vitto de'Padri, poiche eſſendo andato più volte nel ban-
co dell'Altouiti, per farſi pagare vna poliza del Popolo
Romano di ſcudi ducentocinquanta, non fù mai poſsibi-

le di poterla riſcuotere; dicendo ſempre il banco di non hauer più danari del Popolo Romano. Vedendoſi dunque in ſtrettezza così grande, ſi buttò alli piedi del Signore, rappreſentandoli queſta ſua neceſſità. Il che fatto, vſcendo di caſa s'incontrò con Ceſare Zattera alhora Casſiere d'Agoſtino Pinelli, che intendendo il ſuo biſogno, gli pagò eſſo nel medeſimo giorno detta poliza, non oſtante, che nel ſuo banco non foſſero danari del Popolo Romano. Vn'altra volta ritrouandoſi in ſomiglianti ſtrettezze, e non ſapendo doue ricorrere, ſe non a'piedi del Santiſſimo Crocifiſſo, vidde miracoloſamente il diuino aiuto ſopra la Religione, poiche eſſendo paſſato all'altra vita vn parente del Fratel Paolo Cherubino noſtro profeſſo, gli laſciò più di mille ſcudi d'oro, che tutti in contanti in vn ſacchetto furono portati à Camillo dal medeſimo Fratel Paolo, arriuando apunto nel maggior biſogno della Religione.

Camillo rinuntia il ſuo officio di Generale. *Cap. XII.*

PArendo à Camillo d'hauere à baſtanza fatta iſperienza della nuoua Bolla, e vedendo, che per le poche forze della Religione, e per le grauiſſime difficoltà, che ſi andauano ogni giorno ſcoprendo, reſtauà egli impedito di non potere in tutto, e per tutto mandare ad effetto l'ardente ſuo deſiderio, offerendo almeno queſta ſua buona volontà al Signore; e deſideroſo di finire i giorni ſuoi in pace, deliberò d'alienarſi d'ogni gouerno, & di rinuntiar l'officio di Generale. E perche queſto penſiero (come hò detto di ſopra) gli era cominciato fin dal tempo, c'hebbe quella grande infermità in Napoli, iui primieramente lo

con-

conferì co'l P. Ferdinando di S. Maria de' Scalzi Carmelitani suo grande amico. In Roma poi lo conferì co'l P. Flaminio della Chiesa Nuoua, co'l P. Bartolomeo Riccio della Compagnia di Giesù, e co'l P. Fra Santi Guardiano de' Capuccini: ne parlò anco piu volte con Monsignor Antonio Seneca Vescouo d'Anagni, e finalmente lo manifestò al Cardinal Ginnasio Protettore: da' quali tutti tengo io, che diuerse risposte riceuesse: altri dicendo, che lo poteua fare, & altri che non, dubitandosi da alcuni che lasciando egli il gouerno, non venisse la Religione à sentir qualche detrimento per tal rinuntia. Ma egli per liberarsi affatto da ogni scrupolo, andò due volte al Pontefice, raccontandogli quanto intendeua per discarico della sua conscienza. Gli fù dal Pōtefice risposto, che n'hauerebbe parlato co'l Cardinal Ginnasio Protettore (che già l'anno passato di Marzo hauea assignato alla Religione) il quale hauendo solamente mira alla quiete d'esso Camillo, per vederlo già vecchio, & infermo, fù d'opinione, che si facesse detta rinuntia. Anzi considerando che questa era vn'attione publica, giudicò ispediente conuocare vna Dieta in sua presenza, doue non solo si potesse far cō decoro detta attione; ma anco trattar della persona del successore. Però hauendo chiamato tutti i Prouintiali in Roma alli 2. d'Ottobre 1607. nelle proprie stanze d'esso Cardinale, Camillo inginocchiato in terra gli rinuntiò il suo officio di Generale: dicendo fra l'altre cose di rinuntiar anco ad ogni altro priuilegio, e prerogatiua, che gli potesse restare per quel nome di Fondatore: intendendo di volersi mettere in tutto, e per tutto sotto al giogo della santa obedienza. Qual rinuntia essendo stata sommamente lodata, e commendata dal Signor Cardinale, rispose che quella non ostante, voleua ad ogni modo, che più honore gli fosse portato dopo la sua rinuntia, che prima,
meri-

meritando così egli per la ſua gran bontà, e per eſſer Padre vniuerſale di tutta la Religione. Ma Camillo ſtando fermo nel ſuo proponimento, cominciò dall'iſteſſa ſera à dare illuſtriſsimi eſſempi d'humiltà, non andando più à ſedere nel ſuo primo luogo del Refettorio, ma come qualunque altro ſuddito andò à ſedere nelle menſe communi de gli altri Sacerdoti: il che non fù viſto ſenza lagrime, & afflittione di molti. Oltre di ciò nella mattina ſeguente hauendo fatto congregar tutti di caſa, publicò loro c'haueua rinuntiato; eſſertandogli alla perfetta obedienza del futuro ſucceſſore; ſcriuendo anco di ciò non poche lettere per tutta la Religione. Vna delle quali, che mandò alla caſa di Fiorenza, diceua così; Molto RR. Padri, e Fratelli, *Pax Chriſti.* Già haueranno ſaputo come con mio ſommo contento hò rinuntiato il Generalato: ſpero ſarà per gloria del Signore, e per bene della Religione, e mio particolare. Reſta che mi aiutino à ringratiare il Signore, e pregare per me, acciò ne caui quel frutto, che Noſtro Signore vuole: reſtandogli quell'amoreuoliſſimo Padre, che ſempre gli ſono ſtato. Il Signore gli benedichi. Di Roma 14. d'Ottobre 1607. Delle RR. e Carità Voſtre, Fratello nel Signore, Camillo de Lellis. Venutoſi poi all'elettione del Vicario, che in luogo di lui haueſſe gouernata la Religione, fù eletto il P. Biaſio Oppertis, alhora Prouintiale di Napoli: il quale fu anco da Sua Santità con Breue Apoſtolico dato alli 13. d'Ottobre 1607. approuato, e confermato. Et à queſta rinuntia ſi trouarono preſenti il Cardinal Ginnaſio Protettore, Monſignor Antonio Seneca Veſcouo d'Anagni molto affettionato, e confidente d'eſſo Padre noſtro, tre Conſultori generali, trouandoſi l'altro aſſente, i cinque Prouintiali, & il Secretario della Conſulta. Neſſuno de' quali hauerebbe certo acconſentito giamai alla detta

rinuntia,

rinuntia, se non fosse stata particolarmente la molta compassione, che tutti gli hauessimo, di non vederlo andar più consumando in tante fatiche, e viaggi di mare, e di terra, a'quali pareua à lui d'essere obligato in conscienza per l'officio, che teneua: del quale finalmente si sgrauò con tanto suo contento spirituale, che quando giunsero in Roma i sudetti Padri delle Prouintie, egli à tutti di propria mano lauò, e baciò i piedi: & à me certo fù di non poca confusione il vedermi quel santo vecchio inginocchiato auanti facendo il detto officio d'humiltà. D'vna cosa sola parue che restasse con alquanto d'ansietà, vedendo che la Religione restaua aggrauata di non pochi debiti, che passauano la somma di scudi trentadui mila, quali tutti per diuersi bisogni si fecero, e particolarmente per mantenere molto numero di persone in seruigio de'poueri de gli Hospidali. Nel che veramente si mostrò d'animo tanto grande, che fù quasi tenuto più tosto prodigo, che liberale: potendosi in ciò dir benissimo di lui quel verso di Dauid; *Dispersit dedit pauperibus: iustitia eius manet in sæculum sæculi.* Della cui gran carità, e liberalità soleua anco il Cardinal Saluiati marauigliarsi dicendo. Quest'huomo è nato pouero; hà vissuto nella sua giouentù da pouero; non maneggiò mai danari; doue adunque hà imparato ad esser così liberale? Volendo inferire con le sudette parole l'animo grande, e generoso, che gli haueua dato Iddio. E con tutto che la Religione si trouasse oppressa da tante grauezze, nondimeno mai fù possibile, che ne debiti, ne fatiche, ne morti, ne infermità, ne altro qualunque frangente potesse separare esso Camillo dall'ardente carità di Giesù Christo, e de'suoi poueri. Ma sopra tutto, quel che sarà sempre commendabile nel Padre nostro fù, che benche egli spendesse tanti danari in beneficio de'poueri, e della

Re-

Religione;mai però non ſpeſe,ne impiegò coſa alcuna in ſuo proprio beneficio,ò commodo: oſſeruando ſtrettamente così nel mangiare, come nel veſtire, & in tutte l'altre coſe la ſanta pouertà,e communità. Elegendo per ſue delitie ſolamente la fame,la ſete,le vigilie,le fatiche, i ſtenti, i calici amari, la viltà,l'andar ſtracciato, e vilipeſo, e finalmente l'amariſsima Croce di Gieſù Chriſto, cioè la ſanta mortificatione con tutto quello, che ſuol'eſſere da gli huomini del mondo odiato, & abominato.

De gli eſſercitij di Camillo, dopo la ſua rinuntia. Cap. XIII.

VEdendoſi Camillo libero da ogni ſorte di gouerno, & hauendo laſciata nelle mani d'Iddio la cura della Religione, cominciò à ripigliar nuoue forze di ſpirito per finir glorioſamente il reſtante de' giorni ſuoi nella incominciata impreſa della ſanta perfettione. Solendo dir più volte in queſto principio; Adeſſo per gratia del mio Signore non mi reſta à far altro, che piangere il tempo paſſato ſenza frutto, vnirmi perfettamente con lui, empire il mio ſacco d'opere buone, e finalmente ſtar preparato per la vicina morte: Per queſto eſſendoſi ritirato nell'Hoſpidal della Nuntiata di Napoli (che di nuouo era ſtato in parte abbracciato) non ſi curò d'interuenire nel quarto Capitolo Generale, celebrato in Roma alli 19. di Marzo 1608. doue fù eletto Prefetto Generale della Religione il medeſimo P. Biaſio Oppertis Siracuſano. Nel ſudetto ſtato adunque di felicità viueua egli, godendoſi di veder ben caminare i ſuoi figliuoli: non adoprando più parole per inſegnarli, ma fatti, e viue opere di carità: In ogni Città doue era mandato dalla ſanta obedienza,

ſta-

ſtaua ordinariamente dentro gli Hoſpidali; volendo ancora quando dormiua in caſa, che lo chiamaſſero, e mandaſſero di notte alla raccomandatione dell'anime agonizanti: e perche i Superiori andauano con molto riguardo in queſto, egli dolendoſi di ciò, più volte diſſe loro, che intorno alla ſua perſona non haueſſero alcun riſpetto. Ritrouandoſi in Milano, pareua che non trouaſſe altra conſolatione, che ſtar notte, e giorno dentro l'Hoſpidale; non perdonando à fatica, ò trauaglio veruno. Sopra che ſcriuendomi da Milano vn fratello de' noſtri, mi diſſe così; Il Padre noſtro Camillo per la Dio gratia ſtà bene, e s'è dato tanto al diſpreggio, che ogn'vno reſta ammirato. Quanto alla fatica ch'egli fà, ci fà tutti ſtrauedere, ogni notte fà la guardia, e non dorme più che quattro hore. Egli communica gli ammalati, dà l'Oglio Santo, porta à ſepellire i morti, & ogni giorno fà ſermoni a' poueri co'l Crocifiſſo in mano. Fin quì ſono parole del ſudetto fratello. E con tutto, che in queſto modo di vita così ſtentato viueſſe; egli nondimeno lo ſoleua chiamare ſtato felice, che non l'haurebbe cambiato con qualunque altro ſtato del Mondo. Però ſcriuendo vna volta di queſto ſuo contento ad vn Padre de' noſtri gli diſſe così; V. R. in particolare preghi per me, acciò Noſtro Signore mi facci cauar quel frutto del mio felice ſtato, che'l ſuo ſanto quore deſidera. Il che altro non ſi può credere, che ſia, ſe non ch'io peruenghi al colmo della vera perfettione religioſa. E ſappia, che per gratia di Noſtro Signore mi trouo tanto contento, che nõ baratteria il mio ſtato per tutto il Mondo, e per qualſiuoglia altro ſtato, non ne laſciando neſſuno. In vn'altra lettera pur ſcriuendo da Milano al medeſimo diceua coſi: Circa poi ch'io gli ſcriua come mi trouo cõtento, gli dico che per gratia del Signore ſtò tanto contento, che non sò ſe poteſſi dir più, eccetto in due coſe. La prima non ſapendo

di ſtare in gratia del mio Creatore:la ſeconda quando Noſtro Sig.(per dir così) mi riuelaſſe,che mi foſsero perdonati i miei peccati,e che ſarò ſaluo.Hor queſto,Padre mio, mi faria ſtare più contento, e di vero contento.In vn'altra lettera ſi vedeua, ch'anco duraua in lui qualche anſietà di veder la Religione aggrauata di debiti: onde ſcriuendo ad vn Padre, gli diceua coſi; Del reſto V. R. mi facci carità,alcuna volta ſcriuermi del ſuo ben ſtare, e di tutti, e ſe ci ſono infermi per gli Hoſpidali, e per la Città; e ſe ſi và in Santo Spirito, e come concorrono l'elemoſine, e ſe Noſtro Signore hà mandato qualche aiuto, per leuare alcuna parte de debiti: il che haueria di ſomma conſolatione,per eſſer fatti detti debiti da me. E tra l'altre coſe, che prego il Signore nelle mie fredde orationi è queſta, che ci leuiamo di debito: ſpero che'l Signore ci farà la gratia di queſto, & altro. La qual gratia,cioè di veder la Religione liberata da debiti, benche al buon Padre non foſſe ſtata conceſſa in vita ſua,nondimeno pochi anni dopo la ſua morte, ricordandoſi Sua Diuina Maeſtà di tanti danari, che da lui gli erano ſtati preſtati ad vſura,per hauergli ſpeſi in ſeruitio de'ſuoi poueri,gli reſtituì à ſuoi figliuoli molto largamente. Hauendo inſpirato al Signor Ferrante Sotto Romano di laſciargli heredi d'vna groſſa heredità. Il che tengo foſſe coſa operata dal Cielo, poiche ſtando infermo eſſo Signor Ferrante, e deſiderando pigliarſi alcun Santo per ſuo auuocato; Vna mattina in ſonno gli apparue la glorioſa Santa Maria Madalena (così egli confeſsò di propria bocca)e gli diſſe, Ferrante piglia me per auuocata; Dalche moſſo fece il ſuo vltimo teſtamento in fauor della Religione, eſtinta però la linea di Gaſparo Mercato, che ſenza figliuoli paſsò all'altra vita in Napoli alli 26. d'Agoſto 1622. della quale heredità, che arriuò alla ſomma di centomila ſcudi in circa,

ſi paga-

si pagarono i sudetti debiti,e si stabilì il Nouitiato in Roma. Hò voluto far questa poca digressione, non solo perche spero, non sarà ingrata à chi si diletta di sentire i miracoli della diuina prouidenza, ma anco per verificar le parole d'esso Padre nostro, quando soleua dire,che sarebbe venuto tempo,quando Iddio hauerebbe mandato sacchi di danari alla Religione. Ma ritornando à gli essercitij di pietà d'esso Padre. Nell'Hospidal di Milano,oltre l'infinite sorti di carità, ch'ordinariamente faceua, andaua sempre inuentando qualch'altra cosa nuoua per beneficio d'essi infermi: particolarmente hauendosi fatta comprare vna paletta di ferro, andaua ogni giorno nettando, e raschiando il pauimento dell'Hospidale, e delle stanze necessarie; acciò gli infermi non s'hauessero da imbrattare i piedi quando si leuauano. Di più (essendo diuenuto come vero Procurator de'poueri) parlaua souente à quei Signori Priori,hora ricordandogli che nell' Hospidale mancauano camiscie, hora zimarre, hor lenzuola, ò altra supellettile necessaria; gli auuertiua similmente quando la carne era dura,ò non ben cotta,ò che'l vino non fosse stato perfetto,ò che le minestre non fossero state ben fatte,& accommodate. Et in modo era solleci to in questi pietosi officij, ch'alcuni di quei Signori, non penetrando l'ardente fiamma di carità, che gli bruggiaua nel petto, sene pigliauano taluolta fastidio, e lo teneuano per huomo quasi insatiabile: ma egli non curandosi di ciò, attendeua tuttauia à procurare il bene, e l'vtile de'poueri;non solo in materia delle sudette cose picciole; ma anco consigliando, e proponendo imprese maggiori. Onde in Milano più volte essortò detti Signori, che leuassero da dentro l'Hospidale de gli huomini, l'Infermaria delle donne, & in Napoli nell'Hospidal della Nuntiata, che disfacessero quelle picciole stanze de

 gli in-

gli infermi, acciò restasse l'Hospidale più largo, più asciut to, e più arioso. Mentre ancora si ritrouaua in Milano, riceuè ordine dal P. Generale, e Consultori, che subito vista la presente, douesse andare in Genoa per visitar quella casa: alhora egli non ostante, che si sentisse molto male della piaga, con tutto ciò per mostrar la sua pronta obedienza; si partì quasi volando, rispondendo alla Consulta del tenor seguente. Hò riceuuta vna lettera delle RR. VV. nella quale mi comandano ch'io vada in Genoa; hieri hebbi la lettera, & hoggi mi parto: non mancarò d'adoperarmi che le cose vadino bene senza nessuna sorte d'imperio, ne di comandare à nessuno; ma solo essortargli, e forzarmi à dargli buon'essempio nelle mie attioni. Giunto poi in Genoa, e dato buon principio alle cose (quasi dolendosi della Consulta, c'hauesse cominciato di nuouo ad intricarlo nelle cose del gouerno) gli scrisse così; Io ogni altra cosa hauerei pensato, eccetto questa, cioè, che le RR. VV. m'hauessero comandato di far questa visita: ma per due cause la fò volentieri, l'vna per la santa obedienza, che tant'anni hò promessa, e mai isperimentata, l'altra sperando, che ci sarà il seruigio di Nostro Signore, & il bene della mia Religione. Del resto sanno molto bene le RR. VV. ch'io hò comandato assai in ventitre anni, e più: è tempo ch'attenda à me stesso; e questo non per fuggir fatica, ma per gloria di Sua Diuina Maestà, e salute mia, e della Religione. Sò che tutto questo le RR. VV. lo sanno, e conoscono; tuttauia li giuditij d'Iddio sono occulti: mi rimetto alla santa obedienza, & à tutto quello, che sarà la santa volontà del Signore: si ricordino, che sempre sarò fedele a'miei Superiori, & alla mia Religione. Più appresso poi seguita dicendo. La mia gamba stà alquanto più male del solito, dico, che la piaga è fatta più grande, & hoggi

hò comin-

hò cominciato à dargli alquanto di riposo per alcuni giorni, à fine che si restringa alquanto. Et in questo modo quel santo huomo, Padre, e Fondatore della Religione, non ostante che la sua vita fosse stata vna continua ruota di tormento, e di fatica, e che al fine si ritrouasse vecchio, & impiagato; nondimeno con più prontezza obediua, e fatticaua nella vecchiezza, che non haueua fatto in tempo della giouentù.

Del modo di vita, che teneua Camillo nell'Hospidale di Santo Spirito in Roma.
Cap. XIIII.

TRattenutosi qualche tempo Camillo ne gli Hospidali di Genoa, e Milano, si conferì poi in Roma nel fine di Giugno 1609. doue fece risolutione di far la sua stanza ferma per consolar l'anima sua cō la visita de' santi luoghi. Ma desiderando d'essere colto dalla morte con le mani impastate nella santa carità; ottēne licenza dal P. Generale di poter co'l suo cōpagno restar ogni notte nell'Hospidal di Sāto Spirito per aiuto de' poueri graui, e morienti: essendogli da Fra Francesco Bosio Priore d'esso hospidale stata assignata vna stanza per questo effetto. Cominciò adunque dalla festa di tutti i Sāti dell'anno sudetto à tener il seguente modo di vita; ogni notte, dopo hauer dormito quattro, ò cinque hore, si alzaua di letto, e discendendo nell'Hospidale, faceua alquanto di oratione auanti il Santissimo Sacramento. Daua poi vna passata per tutti i letti, facendo vna breue visita se per sorte vi fosse stato alcun moriente, ò altro infermo pericoloso; a' quali dimandando ordinariamente s'erano confessati, e' communicati, faceua far le proteste, conforme l'vso di Santa

Chie-

Chiesa, ò vero facendogli dar l'Oglio Santo,non gli abbandonaua,fin che non fossero,ò morti, ò non gli hauesse ben disposti al morire. Facendogli poi baciar il Santissimo Crocifisso, la sua corona,ò alcuna medaglia benedetta,gli faceua guadagnar l'Indulgenza plenaria,con fargli inuocar il santissimo nome di Giesù,e Maria.Finita detta visita,inginocchiandosi di nuouo auanti il Santissimo Sacramento, ò vero auanti l'Altare della Beata Vergine faceua l'hora della oratione mentale, conforme l'obligo della nostra Regola; ma essendoui alcuno agonizante, la faceua appresso di quello, aiutandolo fino all'vltimo passaggio. Fatta l'oratione (nel che ordinariamente in più volte della notte soleua spendere due hore, e mezza) quando era d'inuerno incominciaua di nuouo à ripassar per tutto l'Hospidale:andando di letto in letto coprendo gli infermi,scaldandoli i piedi,asciugandoli le camiscie,ò le lenzuola bagnate dal sudore,ò mutandoli le trauerse. Ma nel tempo d'estate,quando tutto l'Hospidale era pieno d'infermi,che passauano alle volte quattrocento;alhora essendo essi infermi scalmati della sete,andaua egli con acqua fresca sciacquando,e rinfrescando à tutti la bocca. E se Christo in San Matteo dice,che non perderà la mercede sua quello,che in nome d'vn discepolo darà vn bicchier d'acqua fredda ad vn pouero;quanta rimuneratione pensiamo c'haurà riserbata al buon Padre nostro,che ne diede tanti per amor suo? Finita questa sorte di carità,che non solo rinfrescaua le lingue, ma anco refrigeraua i cuori di quei pouerelli,ne daua principio ad vn'altra da lui chiamata il Reficiamento: consistendo questo in arrostir molte fette di pane sopra vna graticola di ferro, e facendone molte zuppe nel vino, le andaua dando alli più languidi, e distrutti. A'quali anco daua qualche ouo fresco,qualche bicchiero di pisto,ò qualche sorte di confettio-

fettione:guidandosi in ciò conforme alla fiacchezza,e bisogno d'essi infermi:& in questo modo molti di loro veniuano da lui come risuscitati,e ritornati in vita. Anzi s'era ridotto in tant'alto grado d'humiltà, che spesse volte andaua per le case d'alcunī suoi diuoti à dimandar oua fresche,ò confettioni,ò danari per comprarle, e per reficiar detti languenti. Dandosi poi li sciroppi,e le medicine, si ritrouaua anco presente in detta attione;aiutando,e dando animo à molti di pigliarle,e di ritenerle:confortandogli con qualche poco d'arancio,ò di mel granato,ò d'altra cosa simile. Quando si approssimaua il tempo della communione, egli andaua suegliando tutti quelli, che si doueuano communicare; interrogandogli s'haueuano mangiato, ò beuuto alcuna cosa in quella notte, ò vero s'haueuano bisogno di riconciliarsi: essortandogli à star preparati per riceuere tanto diuino Sacramento. Fatta la communione, andaua egli subito essortando vno per vno tutti i sopradetti,che non dormissero, che non sputasero cosi presto,e che dimandassero perdono à Dio de'lor peccati:dicendogli ch'alhora era il vero tempo di trattar cō Sua Diuina Maestà della lor salute; mirandogli anco in bocca,s'haueuano inghiottita l'hostia sacratissima,per timore,che non accadesse qualche disordine,com'altre volte sapeua essere occorso. Faceua poi alcuni letti,mutando le lenzuola a'più graui;non curandosi di sentire in ciò per amor d'Iddio puzza quasi intolerabile. Queste,& altre simili opere di carità faceua ordinariamente nel mezzo delle tenebre,e silentio della notte;quando delle sue fatiche nessun'altro testimonio haueua,che li pietosi,e vigilanti occhi d'Iddio,de'medesimi infermi,e di qualche seruente del medesimo Hospidale:offerendo quanto faceua per tutticoloro,che stauano alhora dormēdo,e sollazzandosi in mille sorti di peccati contra la Diuina Maestà. E

con

con tutto ch'egli stasse tante hore in piedi; cioè da mezza notte fin'all'hora di pranzo della mattina, nondimeno pur si doleua, che l'hore erano corte, e che l'horologio di Castel Sant'Angelo sonaua troppo presto, non parendogli di far cosa alcuna per seruigio de' poueri. Comincian do poi à farsi giorno (lasciando il compagno in suo luogo) egli si ritiraua in camera à dir l'officio, desiderando in ciò luogo solitario per non essere impedito, ne interrot to da' lamenti, dalle chiamate e dagli altri strepiti de gli infermi. Recitato l'officio, e medicatasi la gamba, ritornaua à basso nell'Hospidale, doue celebrando la santa Messa, l'offeriua ordinariamente al Padre Eterno per li bisogni di Santa Chiesa, e della sua Religione, & in particolare per tutti gli infermi, e morienti. Hauendo poi rese le gratie, circondaua di nuouo l'Hospidale, facendo varie, e diuerse sorti di carità. Giunta l'hora del desinare, aiutaua anco in ciò, cibando essi infermi, ò vero andaua dispensando ad alcuni di loro qualche melo, ò pero cotto. Essendo poi finito il tutto, facendo quattro, ò cinque letti a' più graui, con tal dolcezza in bocca se n'andaua à casa. Doue trattenendosi due, ò tre hore, ritornaua al suo solito domicilio dell'Hospidale: stando tanto allegro, e contento in detti essercitij, che poteua benissimo cantare con Dauid; *Iucundus homo, qui miseretur, et commodat*. Più delle volte nelle Domeniche, & altre feste di precetto restaua à dormire in casa, il che faceua non solo per an dare il giorno à sentire la predica, ò sermone, sentẽdo gran fame l'anima sua della parola d'Iddio; ma anco per ritrouarsi la sera ne gli ordinarij nostri essercitij spirituali. In fi ne, acciò si potesse cõ più sollecitudine leuar la notte, non ostante, che fosse molto debilitato dall'età, e dalla piaga, cominciò à non mangiar la sera, pigliando solamente vna fetta di pane, & vn mezzo bicchier di vino, e molte

volte

volte, ne anco lo pigliaua; ſi faceua ogni giorno la diſci-
plina, e dormiua veſtito il Venerdì, & il Sabbato. Ma tutte
le fatiche ſopradette erano di gran lunga auanzate dal
molto dolor, che gli daua la piaga della gamba: la quale
per ſtar egli tant'hore della notte, e del giorno in piedi,
cominciò à dolergli così acerbamente, ch'à lui non baſta-
ua l'animo di raccontarlo. Aſſaltandogli particolarmen-
te detto dolore quando era proprio l'hora d'alzarſi: onde
penſando che foſſe arte del demonio, ſubito ch'era ſue-
gliato, ſaltaua di letto, e mettendo il piede infermo in ter-
ra, lo sbatteua fortemente quattro, ò cinque volte ſopra
il pauimento, mortificando con eceſſiua ſua pena detto
dolore: il quale gli creſceua alhora talmente, ch'egli più
volte non ſi vergognò di dire, che caminaua per la ſtanza
à brancoloni; cioè con le mani, e con i piedi per terra. Ca-
lando poi nell'Hoſpidale, s'andaua appoggiando di letto
in letto: anzi vna notte tra l'altre caſcò talmente in mezzo
di quei letti, che quaſi tutto il viſo ſi guaſtò: & eſſendo-
gli alhora detto da certi infermi; Padre voi andate caſcan
do, ripoſateui; egli riſpoſe: Figliuoli io ſon voſtro ſeruo,
e biſogna, che facci quanto poſſo per ſeruigio voſtro. Vn'
altra mattina auanti giorno reficiando eſſo l'infermi gra-
ui, come era ſuo ſolito, nella pazzeria di Santo Spirito, do-
ue eſſendoſi ſmorzata la lampada, e non ricordandoſi eſ-
ſo, che v'era il focone di ferro in mezzo, vi ortò dentro
con la gamba impiagata, con tanto ſuo dolore, che caſcò
in terra, facendo vn gran rumore, e benche foſſe coſì ad-
dolorato, mai però non ceſsò d'affaticarſi fino alle diciot-
to hore in circa. Ma dell'affetto interno, con che ſeruiua
a'detti poueri, apportarò ſolamente parte d'vna lettera,
che ſopra ciò mi fù ſcritta da vn Padre de'noſtri, dopo la
morte del ſeruo d'Iddio, dicendo così; Non parlo dell'af-
fetto con che ſeruiua alli poueri in Santo Spirito, perche

sarebbe come adombrare la ruota del Sole. Vero è che non posso restar d'ammirarmi di questo, che non mi si può leuar dalla mente, che quando si metteua intorno ad vn'ammalato, sembraua veramente vna gallina sopra i suoi pulcini, ò vero vna madre intorno al letto del suo proprio figlio infermo. Poiche come se non hauessero sodisfatto all'affetto suo le braccia, e le mani, per lo più si vedeua incuruato, e piegato sopra l'infermo, quasi che volesse co'l cuore, e co'l fiato, e con lo spirito porgerli quell'aiuto che bisognaua. E prima che si partisse da quel letto, cento volte andaua tastando il capezzale, e le coperte da capo, da'piedi, e da'fianchi: e come se fosse trattenuto, ò tirato da vna inuisibile calamita, pareua che non trouasse la via di distaccarsene, molte volte andando, e tornando dall'vna all'altra parte del letto, dubitando, & interrogandolo se staua bene, se bisognaua altro, e ricordandogli qualche cosa appartenente alla salute. Non sò come meglio si poteua rappresentare la seruitù, e l'affetto d'vna madre molto pietosa intorno all'vnico figlio, che si trouasse grauemente ammalato. E chi non hauesse alhora conosciuto il Padre, non hauerebbe giudicato, ch'egli fosse andato all'Hospidale per seruir indifferentemente à tutti gli ammalati; ma per quel solo, come se gli fosse molto cara, e di grande interesse la vita di quel pouerino, e come se non hauesse hauuto al Mondo altro pensiero. In questi vltimi anni sà V. R. che si stupiuano molti, come fra tante sue infermità, quasi senza pigliar cibo, con vna purga tanto grande della piaga, potesse egli durare: facendo le guardie dalla mezza notte, finche gli ammalati hauessero pranzato. E sappiamo ch'almeno due, ò tre volte cascò di mera debolezza, non senza pericolo della vita; ma veramente il vigor dello spirito somministraua quasi miracolosamente le forze al corpo. E di

sua

ſua bocca inteſi, ch'alcune volte ſi era ſentito tanto male, che gli pareua di non poterſi in alcun modo leuare; ad ogni modo con grandiſſima ſua fatica, conducendoſi à baſſo dentro l'Hoſpidale, ſe n'andaua coſi languido da vn letto all'altro appoggiandoſi à gli iſteſſi letti, e tenendoſi alle colonne per non caſcare. Ma appena paſſati cinque, ò ſei letti, gli pareua di ſentirſi tutto inuigorire, acquiſtando nuouo fiato, e lena per le ſolite facende: dopo le quali ſene veniua (come V. R. sà) da Santo Spirito in caſa, e quanti paſſi faceua, tante volte per i calli, che teneua ſotto i piedi, vedeua le ſtelle di dolore. E fin qui ſono parole del ſudetto Padre.

Delle cinque miſericordie, che fece il Signore al ſuo ſeruo Camillo.
Cap. XV.

Continuando tuttauia Camillo nel ſudetto modo di vita dentro l'Hoſpidale di Santo Spirito, ſi compiacque Sua Diuina Maeſtà per perfettionare, e purificare il ſuo ſeruo, come l'oro nella fornace, & anco per fargli guſtare in parte quelle parole di San Paolo; *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* di mandargli vna longa indiſpoſitione d'inappetenza, che fù l'vltima di tutte l'altre miſericordie (che coſi ſoleua eſſo buon Padre chiamar le ſue infermità) delle quali fù abondantemente fauorito dal Signore in queſta vita. Poiche eſſendo ancora giouanetto, la prima miſericordia, che riceuè dal Cielo, fù la piaga incurabile della gamba: il che non ſolo gli ſeruì per fargli conoſcere che coſa foſſero Hoſpidali; d'onde hebbe principio la noſtra Congregatione; ma anco gli ſeruì per eſſercitio di patienza. Purgando detta

piaga tanta materia, che arriuaua ad vna libra ogni giorno: in modo, che azzuppando tutte le fascie, le pezze, e le calzette, ne trapassaua anco fin dentro la scarpa, portando quasi sempre il piede bagnato di quella. Onde era incredibile la quantità delle fila, che vi consumaua: le quali in molte Città gli erano fatte da diuerse Signore sue diuote, & in Roma particolarmente fra l'altre da alcune Reuer. Madri di Torre di Specchio, dalla Signora Prudentia Diaz, e finalmente anco la Sig. Duchessa Sforza non si sdegnaua di fargline con le proprie mani, per la molta diuotione, che gli portaua. E questa croce della piaga la portò per lo spatio d'anni quarantasei in circa: dalla quale egli cauò questo frutto, che pensò quella essergli stata mandata dal Cielo, acciò che lo douesse tener sempre obligato, & imprigionato ne gli Hospidali. Ma non ostante che la detta piaga à giuditio de'medici fosse di conditione strauagante, & estraordinaria; passando il concetto naturale dell'arte, per esser vlcera putrida, corrosiua, e caua grandissima, che circondaua quasi tutta la gamba; con tutto ciò la materia, che n'vsciua, ancorche fosse in gran quantità, non per questo era fetida, ne di cattiuo odore, non adoprandoui egli altro, che filaccie, pezze, e l'vnguento basilico: anzi fù osseruato da vna donna in Genoa, che gli lauaua dette pezze, che ne anco l'acqua, doue erano state lauate dopo molti giorni, puzzaua, ma più tosto rendeua buon'odore, lasciando nel fondo del bacile vn suolo di cera gialla. La seconda misericordia fù, ch'essendo egli Mastro di casa in San Giacomo per le molte fatiche, che notte, e giorno faceua sopra gli infermi, si crepò, e ruppe, onde fù costretto d'andar continuamente cinto con vn grosso cerchio di ferro: il tormento del quale era tanto, che conforme egli diceua, non si poteua credere, se non da quelli, che somiglianti

infer-

infermità patiuano. E questa croce la portò almeno per lo spatio d'anni trent'otto: dalla quale egli cauò questo frutto, che pensando essere stato dal Signore venduto, e destinato per schiauo de' poueri, con raggione poi, per segno di tal seruitù, doueua andar sempre cinto, e cerchiato di ferro. La terza misericordia fù, hauer egli dui calli vecchissimi sotto la piãta del medesimo piede infermo, quali erano così dolorosi per lui, che le strade gli pareuano seminate di triboli, e spine; onde il zoppicar, che taluolta faceua, non procedeua tanto dal dolor della piaga, quanto dal sudetto dolor de' calli, il quale in certi tempi gli cresceua tanto, che facendo viaggio non poteua ne anco appoggiar il piede sopra la staffa, ma bisognaua alhora adoprar vn fazzoletto pieno di paglia in cambio di quella. E questa croce la portò almeno per lo spatio d'anni vinticinque: dalla quale esso cauò questo frutto, che ad ogni passo pensaua il buon Padre voler Nostro Signore, che si ricordasse questa terra non essere sua patria; e però ch'aspirando al Cielo si affrettasse con le buone opere di guadagnar il palio, e la corona. La quarta misericordia fù, quando in Napoli hebbe quella grande infermità di dolor di fianchi, che gli generò poi tante pietre ne' reni, che di tempo in tempo, con estremo suo dolore, n'andò sempre buttando alcuna grossa, quanto vn picciolo osso d'oliua, anzi fù taluolta costretto à farla cauare con le tenaglie. E questa croce la portò per lo spatio d'anni dieci: dalla quale egli cauò questo frutto, che pensaua, essergli stata mandata dal Signore tale infermità, acciò egli si fosse auezzato à seruirlo senza alcuna sorte di diletto, ma più tosto con somma pena, & afflittione corporale; il che diceua egli essere il vero segno dell'amore, douendosi alhora con maggior constanza, e fortezza seruire à Dio, quando l'anima si sentiua non solo oppressa da' dolori, & infermità corporali;

rali;ma anco arida,e derelitta da ogni gusto,e consolatione spirituale;Si come auuenne quasi sempre à lui,essendo rare volte dal Signor pasciuto, e banchettato con somiglianti gusti,e diletti, conforme è solito fare con altri serui suoi;ma per lo più l'andò guidando per la strada arenosa della aridità, e derelittione. La quinta, & vltima misericordia fù quella, che gli mandò in questo tempo, facendogli venire vna così fatta inappetenza, che di quanti cibi pigliaua,di nessuno sentiua gusto, ò giouamento alcuno alla sua mancante virtù;ma più tosto nausea, puzza, & abborrimento. La quale andò pianpiano crescendo tanto, che lo ridusse in termine, che soleua dire quando pigliaua alcuna cosa, non solo patir quasi vn martirio; ma trè;cioè vno quando s'imaginaua d'hauerla à pigliare, potendo in ciò dire con S.Giobbe; *Antequam comedam suspiro*;l'altro quando attualmente la pigliaua; & il terzo quando dopo hauerla presa era costretto più delle volte à ributtarla fuori: tanto la sua inappetente natura abborriua di ritenerla: Et in effetto questo abborrimento del cibo era tale, che più volte non solo in vederselo appresentar auanti; ma anco in sentirlo solo nominare, fù visto tutto quanto commouersi;ma facendo poi grandissima violenza à se stesso, pigliaua animosamente il tutto per patir quel tormento per amor d'Iddio, solendo taluolta dire à se medesimo;Vaglia per quando hai mangiato con tanto tuo gusto. E questa vltima croce la portò per lo spatio di mesi trenta; anzi fù quella,che trionfando finalmente di lui,lo vinse, & accompagnò alla sepoltura: dalla qual infermità mentre visse,cauò questo frutto, che pensò essere giunto il tempo della sua partenza, & il fine della sua pegrinatione,e però non piacere à Nostro Signore Iddio, ch'egli gustasse più delle cose di questo Mondo. Dalche nacque che non curandosi di tàl male, come dono man-

datogli dal Cielo, ne facendone quel conto che si conueniua nel principio; l'andaua più tosto coprendo: dubitando di non entrare in mano de' Medici, ò in altro modo di vita particolare, onde poi fosse costretto di lasciare i soliti suoi essercitij di carità. Il che diceua egli che sarebbe stato il maggior male, e la maggiore infermità, che gli potesse venire adosso, e per questo non prezzando se stesso, attendeua tuttauia à faticare, come se fosse stato vn giouane d'anni trenta, passandone egli i sessanta.

Camillo in Bocchianico soccorre à molti poueri in vna gran carestia, e come la diuina prouidenza gli moltiplicò le faue, & altre viuande. Cap. XVI.

MA perche in questo tempo ad instanza del Cardinal Ginnasio Protettore, il Pontefice Paolo Quinto haueua ordinato per vn Breue Apostolico al Padre Camillo, che come Fondatore potesse à suo beneplacito interuenire, e votare in ogni Consulta, & Capitolo, il che fù da esso accettato per obedienza; & à prieghi del Generale, e Consultori andò con loro in Napoli, & di là nel mese di Maggio 1612. fù mandato à visitare le case di Abruzzo; Nel qual mese parue proprio che Nostro Sig. Iddio lo mandasse in detta Prouintia per aiuto, e solleuamento di molti poueri della sua Terra di Bocchianico. Doue essendo alhora gran carestia, era costretta la pouera gente di mangiar herbe, per il che erano diuenuti quasi tutti di color verde, infermandosi per ciò molti, e molti anco morendone per tal patimento. Nel che vedendo Camillo non darsi alcun rimedio dal publico, pigliando

ſopra di ſe l'officio di buon Padre, e di vero compatriota cominciò ad aiutargli nel ſeguente modo. Si trouaua eſſere ſtata fatta in quella caſa buona prouiſione di faue, ceci, fichi ſecchi, & altre coſe ſimili d'inuerno, quali tutte eſſo Camillo cõ larga mano ordinò che foſſero diſpenſate à poueri vergognoſi, mandandole à caſa loro, & anco à poueri, che veniuano alla porta, arriuando quelli al numero di ducento in circa, facendo di più cuocere ogni mattina vna gran pignatta di legumi per loro. Ma finita la ſudetta prouiſione, e cominciando à comparire le faue nouelle, & hauendo il Superiore di quella caſa fattone ſeminar due coppe, cioè due quarte d'vn tombolo in vna noſtra picciola poſſeſſione chiamata San Biaſio, ordinò parimente eſso Camillo, anzi ne fece buttare vn bando per la Terra, che tutti i poueri ſe l'andaſsero à mangiare in cambio della elemoſina, che ſi ſoleua fare alla porta; i quali non ſolo ne mangiarono; ma ſene portauano anco i faſci in caſa. Nel che ſi vidde poi gran prouidenza del Signore, poiche non oſtante, che delle ſudette faue non ne foſsero ſtate ſeminate più che due coppe, e che ne foſſero ſtate colte, e mangiate tante da tanta gente, e per tanti giorni, con tutto ciò nel fine, quando ogn'vno penſaua, che non ne foſse reſtata ne anco vna; Noſtro Signore Iddio l'andò tanto moltiplicando, che ne raccolſero anco tredici tombola, reſtando tutti ſtupiti di ciò, le quali ſimilmente eſſo Camillo fece cuocere, e diſpenſare a' ſudetti poueri. Ma non eſſendo ſufficiente queſto aiuto, maſſime per ſoccorrere à tante pouere donne vergognoſe, che ſtauano ritirate nelle loro caſe, cominciò Camillo à parlare à tutte le perſone ricche della Terra, e particolarmente ad alcuni Priori dell'Hoſpidale, e delle Compagnie de' Confrati, dicendo ch'a lui non era reſtato più altro che dare, e però che toccaua à loro di ſoccorrere à

tanti

tanti bisogni. In fine operò tanto, che dopo hauer superate molte difficoltà, ottenne cento scudi dall'Hospidale, e cent'altri dalle Compagnie, anzi bisognando in ciò la licenza del Vicario di Chieti, esso v'andò in persona, e ritornò subito, facendo quel viaggio quasi sempre à piedi, per essergli riuscita la caualcatura pessima, e disastrosa: per la qual fatica, e viaggio ritornato à Bocchianico tutto stanco, & addolorato dalla piaga, gli assaltò vna febre acutissima, e ne stette per rendere l'anima al Creatore. Con tutto ciò essendo megliorato alquanto, e stando sempre ansiando sopra l'aiuto di quei poueri, massime vedendo, che li sudetti ducento scudi non bastauano, fece congregare il Conseglio della Communità, doue con tutta la febre andò, e parlò tanto feruentemente, che ammirato, & edificato quel Conseglio, gli donarono altri ducento scudi per tale effetto, andando egli in persona à distribuirli per le case de' poueri; Ma non potendo egli supplire in ciò per la gran febre, che lo forzaua à stare in letto, elesse tre huomini segnalati in bontà, ch'andassero facendo detta distributione, a'quali esso ogni giorno daua almeno due hore di odienza, per sapere come le cose passauano. Et in questo modo venne il buon Padre à liberar tutto quel Popolo da gran necessità, e mortalità. Nell' istesso anno 1612. si viddero tre altre cose marauigliose della diuina prouidenza nel modo seguente. Staua nella cocina della nostra casa di Roma per cuoco vn certo Domenico Roncio (il quale depone il tutto con giuramento) andò vna mattina Camillo in cocina con dui poueri appresso, e disse al medesimo cuoco, che gli dasse due minestre, il che hauendo quello fatto, soggiunse Camillo, che dasse anco vn'altra minestra per vno à tutti quei poueri, che stauano alla porta, & essendo quello andato à vedere, quanti erano, e trouando ch'erano da quaranta in circa,

Y disse

disse al Padre Camillo, che volendo dare vna minestra per vno à tutti, che non gli restaua quasi niente per i Padri. Alhora Camillo riprendendolo, disse, O pouerello, tu diffidi della gratia d'Iddio, e gli comandò, che facesse dette minestre, al che obedendo quello, l'istesso Camillo aiutò à portarle alla porta, à' quali poueri fece dare anco della carne, del pane, e del vino. Volendo poi il sottoministro suonare i primi tocchi del mangiare, andò in cocina per vedere s'era in ordine, ma sentendo dal cuoco, quant'era occorso, e vedendo, che non c'era ne minestra, ne portione à bastanza, riferì il tutto al Prefetto, e perche era cosa fatta dal Padre Camillo, nessuno hebbe ardire di dir niente, pensando solamente di rimediare co'l formaggio, & altre cose. In questo passando il detto Sottoministro per la camera di Camillo, vidde per vn spiraglio della porta ch'esso staua inginocchioni con le braccia in croce, & essendo stata sonata la mensa; quando il cuoco pensa non esserui robba à bastanza, è di far le minestre picciole, trouò che la pignatta era piena, come non fosse stata mai tocca, e così anco della carne, e gridando, Miracolo, Miracolo; gli fu subito serrata la bocca, & ordinato, che non parlasse, sapendo quanto sarebbe dispiaciuto ad esso Camillo; che per dispensare, e fare elemosina a' poueri si sarebbe venduto se stesso. Il che tutto occorse auanti ch'esso Padre Camillo partisse da Roma per Napoli. In questo medesimo anno in Bocchianico (innanzi ch'esso Padre Camillo s'ammalasse come di sopra) Marta Galeassa moglie del medico Gio. Battista Grillo, hauendo in casa vna botticella di vino rosso, non più che di due some, & hauendola posta à mano nel mese di Maggio, quando Camillo andò in visita in detta Terra, la donò, e dedicò à lui, il quale non accettandola, ma contentandosi solamente, che gli ne fosse mandato ogni gior-

no à lor gusto, essi gli ne mandarono per più d'vn mese continuo, e non solo ne mandarono à lui; ma ancò à molti altri, anzi essendo andato il detto Gio. Battista à Villa magna in condotta, in più volte gli ne mandarono vna soma, oltre che sene beuè in casa propria fino al mese d'Ottobre, con tutto ciò il vino vsciua più chiaro, e più perfetto, che mai; Essendo poi giunto il tempo della vendemia, e volendo votare detta botticella, per empirla di vino nuouo, ne cauarono vn barrile, il qual pieno, pigliarono de gli altri vasi, e gli empirono tutti, arriuando quelli quasi ad vna soma, e vedendo, che non poteua finire, cominciò la detta Marta à darne per tutto il vicinato, che correua con fiaschi, e con bocali, dicendo con marauiglia di tutti, che la botticella non poteua finire, dalla quale dopo esserne stato cauato tanto, pure all'vltimo finì, tenendo così la sudetta Marta, come il medico suo marito, che ciò fosse vn gran miracolo, affermandolo con giuramento tutti dui, per hauer essi dedicata detta botticella al Padre Camillo, che però si fosse moltiplicata tanto, che parue vn stupore, sapendo non essere possibile per via humana poter tanto durare. Nel medesimo tempo andando il Padre Camillo da Bocchianico alla Terra di Loreto, per visitare alcuni parenti di sua Madre; andarono in sua compagnia Gio. Bernardino di Cola di Giacomo, & Antonio dell'Abbate, per gouernare i lor caualli. Giunti la sera à due hore di notte in detta Terra, Camillo andò ad alloggiare in vn Conuento di Capuccini; da' quali essendo stati amoreuolmente riceuuti conforme al lor solito, dispiacendo solamente a' detti Religiosi, e scusandosi, che non c'era vino, ne quasi altro da mangiare, massime per quelli dui pedoni, e di non potere andare à cercarne, per essere molto tardi: Alhora disse Camillo, che Iddio non gli hauerebbe mancato

della sua gratia; Essendo poi stati menati tutti dui i secolari in Refettorio, furono loro portati auanti alcuni tozzi di pane, vna insalata, & vna minestra. Ma quello, di che più essi si afflissero, fù il vedere, c'hauendo vno di quei Religiosi portata vna brocca d'acqua, di quella riempì dui bocali, e gli li pose auanti, dicendogli, che per amor d'Iddio hauessero patienza, poiche in quella sera ne anco l'istessi Frati haueuano hauuto vino à bastanza: In questo entrò il Padre Camillo in Refettorio, e vedendo quanto era stato posto à tauola, facendogli la benedittione sopra, andò via; In tanto facendo strepito i caualli nell'horto, Antonio si leuò da tauola, & andò à tenerli, acciò non facessero danno, restandoui solamente Gio. Bernardino, il quale benche fosse molto stanco, e che mangiasse con buono appetito, non per questo vedeua, che la robba diminuisse in tauola; Ma perche esso haueua visto mettere l'acqua ne' bocali, e non piacendoli molto, fece risolutione di non voler bere altro, ch'vna volta sola all'vltimo. In fine hauendo mangiato assai, e non potendo più sopportar la sete, si pose à bere, e con grandissimo suo stupore trouò, che nel bocale era vino, e non acqua. Onde dolendosi di non hauer beuuto in tutto il pasto, pensò, che quel Religioso l'hauesse fatto à posta, per non farlo bere, con il quale dolendosi di ciò come l'hauesse burlato, quello restò attonito, sapendo hauer posta acqua nel bocale; onde non potendolo credere, & assaggiandolo, trouò ch'era buonissimo vino. Anzi per fargli vedere, che non l'haueua burlato, e ch'esso haueua posta acqua ne' bocali, pigliò l'istessa brocca, ch'era restata in Refettorio, facendosi gustare quanto c'era dentro, e trouò, ch'era acqua. Onde attribuendo il tutto à miracolo del Padre Camillo, & alla sua benedittione, si leuò Gio. Bernardino da tauola, & andò

à chiamare Antonio, raccontandogli quant'era occorso, con dirgli, ch'andasse à mangiare, che starebbe bene, essendo molta robba à tauola, & anco buon vino, il quale trouando essere così, non si poteuano satiare di marauigliarsi, affermandolo poi ambidui con giuramento, e chiamando anco tre altri, che poteuano essere testimonij di ciò. Nell'istesso tempo Laura Ciruggi moglie d'Honofrio de Lellis cuggino di Camillo, hauendo assignato vn vaso d'oglio per la lampada del Santissimo Sacramento della nostra Chiesa di Bocchianico, & anco per darne a'nostri Padri in certi lor bisogni, e desiderando ella di fare isperienza di quanto ce ne volesse ogni mese, lo faceua passare solamente per le sue mani, conseruandolo in luogo, doue nessuno vi poteua, ne aggiungere, ne mancare; hauendone adunque in più volte cauate molte pignatte, sempre vedeua, che'l detto oglio non mancaua mai; Al fine parendogli d'hauerne cauato tanto, che sarebbe finito vn vaso molto maggiore, marauigliata di ciò, palesò il miracolo, tenendo fosse il tutto occorso, per hauergli comandato il Padre Camillo, che facesse detta carità.

* *
*

Camil-

Camillo predice la sua vicina morte, e d'vna sua lettera data inuisibilmente in mano d'Alessandro suo Nepote.
Cap. XVII.

MAncando per la nuoua raccolta la sudetta carestia in Bocchianico, e rihauuto Camillo per gratia d'Iddio dalla sua pericolosa infermità di febre, gli restò ad ogni modo la sua solita,& continua inappetenza, onde si risolse di ritornare in Napoli, ma prima di partirsi fece vn' inferuorato sermone al Popolo, essortandolo à fuggire il peccato,& à mantenersi in gratia d'Iddio, predicendo fra l'altre cose la sua vicina morte, dicendo; Patria mia ricordati di quanto t'hò insegnato, perche non ci vederemo più, e così appunto auuenne, poiche partitosi da quella Terra, non vi ritornò più. Anzi stando egli per caualcare, disse particolarmente à Gio. Bernardino Vrbanuccio, mentre andauano tutti à baciarli la mano: Horsù Gio. Bernardino io me ne vò in Roma, ne mi vederete più, perche morirò in quella santa Città, fà che ti ricordi di quello, che tante volte hai inteso da me, e cerca di viuere christianamente,& in gratia d'Iddio, altrimenti l'Inferno è preparato. Dicendoli vn'altro di quelli suoi diuoti, Padre restate quì con noi, e lasciate le vostre ossa quì. Rispose Camillo, hor questo nò, io spero di morire in Roma, e lasciar le mie ossa in quella santa Città. Ma venendo più al particolare, non solo esso Padre Camillo predisse d'hauere à morire in Roma, ma anco molto prima s'haueua predetto il giorno proprio della sua morte, deponendo con giuramento Paolo Rende nostro professo, hauergli inteso dire più volte così in Roma, come in Genoa, ch'egli

ch'egli sarebbe morto nel giorno di S.Bonauentura,il che dall'istesso Paolo fù detto più volte vn pezzo auanti, che seguisse il caso della morte d'esso Padre Camillo. Partitosi adunque da Bocchianico con pianto, e dolore di quanti l'haueuano inteso così parlare, ritornò in Napoli, e d'indi in Roma, doue interuenne nel quinto Capitolo Generale celebrato al primo d'Aprile 1613. nel quale fù fatto Generale il P. Francesco Antonio Niglio Napolitano alhora Prouintiale di Roma, il quale douendo andare in visita per la Religione, giudicò necessario hauer appresso di se Camillo, che non poco il desideraua, per dare almeno vna vista prima che morisse (conforme esso diceua) à tutte le case, & Hospidali di Lombardia. Et in questo vltimo viaggio, visitò anco, e celebrò nella santa casa di Loreto, pregando con gran sentimento, e lagrime quella Santissima Vergine ad essergli propitia,& auuocata nell'vltimo passo della morte. Passò poi per le case di Bologna, Ferrara, Mantoua, e Milano, lasciando per tutto ottimi,e santissimi ricordi, restando nondimeno i suoi figliuoli con dolor grande, massime per le parole, che soleua dir loro,cioè,che forse non lo vederiano più in questa presente vita, onde molti (à guisa che faceuano gli antichi Christiani d'Efeso all'Apostolo San Paolo, quando abbracciandolo con pianto grandissimo,l'accompagnauano alla Naue) così essi baciandoli le mani, l'accompagnauano co'l cuore, e con le lagrime. Giunto poi in Genoa (città da lui sempre amata,e commendata per la gran carità, e liberalità di tutti quei Signori,e Signore così verso i Religiosi, come verso i poueri de gli Hospidali) iui peggiorò grandemente del suo male, e si ridusse à grandissima fiacchezza, e debolezza, essendo continuamente visitato, e seruito da molti di quei nobili. Iui adunque ritrouandosi,gli occorse cosa stupenda, e miraco

losa,che,al parer mio,non puotè auuenir senza ministerio Angelico,poiche essendogli stato auuisato,ch'Alessandro de Lellis suo nepote s'era dato à trouar thesori,e che alhora staua in procinto d'andare à cauarne vno in vn certo luogo detto Morrecino, e che però con molto suo dispendio teneua in casa vn'huomo di nation Francese mezzo negromante; dispiacendogli ciò non poco,gli scrisse vna lettera in mezzo foglio, essortandolo à lasciar tal vanità, altrimenti lo minacciaua, che sarebbe stata la sua ruina così dell'anima, come del corpo; la qual lettera diceua così. Carissimo in Christo nepote. *Pax Christi.* Il Padre Generale nostro m'hà significato che voi date orecchie à certe vanità,per trouare thesori. Se voi non vi allontanate da questo, potrà essere la vostra ruina così dell'anima, come del corpo, e della robba, però non date orecchie à queste cose, attendete à viuere da buon Christiano, e con il timor d'Iddio, & osseruate li santi commandamenti del Signore, e beato voi se viuerete da buon Christiano, ma se farete il contrario è manifesto pericolo, ch'andarete all'inferno. Però pensate à casi vostri. Il Signore vi dia la sua santa gratia. Di Genoa, cinque di Luglio 1613. Della Carità vostra, il vostro Zio, Camillo de Lellis. Et essendo questa lettera stata scritta da esso Camillo in Genoa alli cinque di Luglio, come di sopra s'è letto, nell'istesso giorno stando Alessandro nella piazza di Bocchianico preparandosi per andare al sudetto cauamento, hauendo già fatta la preparatione delle pale,e zappe,e d'ogn'altra cosa necessaria,ecco che stando egli con altri suoi compagni, gli fù inuisibilmente posta in mano detta lettera sigillata,senza vedere,ne sapere chi gli l'hauesse data. Anzi dimandando à tutti i circonstanti, nessuno vide,ne si trouò chi gli l'hauesse data. Delche infinitamente marauigliandosi, e vedendo che così la soprascritta,

come

come anco dentro era tutta di propria mano del suo Zio Camillo, parendogli ciò vn miracolo stupendo, massime perche la data di quella, era dell'istesso giorno quinto di Luglio, che la teneua in mano, considerando, che in vn giorno solo era venuta da Genoa in Bocchianico, che vi sono più di seicento miglia di lontananza, subito fatto mandar via quel francese, e licentiati gli altri compagni si leuò da quel vano pensiero. Publicando la causa di ciò à molti, e mostrandoli nell'istessa hora quella lettera, e facendola leggere à molti, non cessando esso sempre di farsi mille segni di croce per la gran marauiglia; Quale lettera dopo la morte d'esso Alessandro restò in mano di Felice Liporino di Villamagna suo socero, huomo di gran bontà, e da esso è venuta in mia mano, tenendola molto cara, come cosa portata da gli Angeli: Il che tutto viene approuato, e testificato con giuramento in processo da quelli, che l'intesero dall'istessa bocca d'Alessandro, e che la viddero, e che la lessero nel medesimo giorno quinto di Luglio.

Camillo ritorna in Roma, e dell'vltima sua infermità. *Cap. XVIII.*

SVbito che per la Città di Genoa fù inteso il pericolo dell'infermità del seruo d'Iddio Camillo, si diceua da molti, che morendo in detta casa, quei Signori non hauerebbono lasciato vscir il suo corpo dalla lor Città. Del che dolendosi i nostri, perche tutti lo desiderauano in Roma, cominciarono con ogni instanza à porgere caldissimi prieghi à Sua Diuina Maestà, volesse concedergli tanto di meglioramento, che potesse almeno condursi fin'

in Roma: il che anco da lui era sommamente desiderato, per lasciar l'ossa in quella santa Città bagnata del sangue di tanti Martiri. Anzi essendo esso Padre Camillo pregato da molti di quei Signori à restarsene in Genoa, egli rispose; mi bisogna andare à morire in Roma, perche così è la volontà d'Iddio. Essendo adunque megliorato alquanto, e non confidandosi per la gran debolezza di poter fare quel viaggio per terra, il Signor Don Carlo Doria Duca di Tursi, per la molta diuotione, che gli portaua, hauendo fatta mettere in ordine vna Galea à posta per lui, lo mandò in Roma con ogni sorte di commodità, e seruimento, come fosse stato vn gran personaggio. Così volse quel generoso Signore honorare, e regalare il seruo d'Iddio. Nel qual viaggio parue anco, che la dolcissima aura dello Spirito Santo spirando in suo fauore, gli facesse sempre compagnia: poiche in manco di tre giorni, e senza nauigar la notte, la sudetta Galea, chiamata la Padrona, arriuò in Ciuita Vecchia, sempre con vento in poppa; & in manco di tre altri giorni ritornò similmente in Genoa. Cosa, che da molti fù notata non senza gran marauiglia, & in particolare dal Signor Nicolò Rella Capitano di lei: il che anco fù di non poco contento al medesimo Don Carlo, che quando la mandò, fece intendere à Camillo, che alle sue orationi la raccomandaua. Sbarcato adunque in Ciuita Vecchia, fù da'nostri mandato à pigliare con vna lettica in Santa Seuera, non hauendo egli appena possuto caualcare fin là. Giunse finalmente in Roma alli 13. d'Ottobre 1613. doue entrando in casa, come presago, che in quella douesse essere la sua sepoltura, tutto pieno di contento, disse: *Hæc est requies mea*. Sono venuto à lasciar le mie ossa quì. Essendo poi tutti i nostri andati à baciargli la mano, appena era andato à fargli riuerenza il Prefetto di casa, ch'esso

Ca-

Camillo gli disse, che dentro le sue borse erano non sò quanti danari, che in Genoa gli erano stati dati da quei Signori per maggior commodità del suo viaggio, e che non potendogli alhora consegnare, per essere due hore di notte, & egli molto stanco, gli addimandaua licenza di potergli tenere fino alla mattina seguente per consegnarli. Del che marauigliandosi quel Padre, e dandogli ogni licenza, esso Camillo gli disse, che non si marauigliasse di ciò, perche non haueria possuto riposare in quella notte, se non hauesse fatta detta consegna. Posto poi in letto, e visitato da' Medici, gli fù tra l'altre cose ordinato, che per quindici giorni non recitasse l'officio diuino, e che mangiasse carne d'ogni tempo: nel che non si può dire, quant'egli stentasse per assuefarsi in ciò. Non erano ancora passati detti quindici giorni, che fatto chiamare il sudetto Prefetto di casa (al quale in questi vltimi mesi si confessaua) gli disse; Quando viene il Medico, dimandateli s'io stò tanto male, che non possa dir l'Officio, ma auuertite, che quando gli addimandate ciò, non ci mettiate niente del vostro, ma lasciate dire à lui quel che gli ne pare. E dicendo quello, che non dubitasse, perche ancora non erano passati detti giorni, egli rispose; Ad ogni modo è bene assicurarsi per non far errore: perche chi sà se il Medico intendeua, che li quindici giorni douessero incominciare alhora quando diede la licenza? E così fù costretto quel Padre di fare quanto gli haueua ordinato. Vn venerdì douendo pigliare vn consumato, mentre staua con la tazza alla bocca per pigliarlo, discostandola da se, disse; ecci licenza? e dicendogli l'infermiero di sì, furono costretti molti à fargli testimonianza di ciò; cioè, che così haueua comandato il Medico, & alhora lo pigliò. Parendo à lui che in questo principio fosse megliorato alquanto, gli venne desiderio d'andare

fino à San Pietro: nella qual visita, non fù tosto giunto sopra il Ponte Sant'Angelo, ch'aprendo alquanto la portiera della carrozza, cominciò à mirare, e quasi à vagheggiare quel suo tanto diletto Hospidale di Santo Spirito: doue essendosi fatto smontare, visitò tutti gli infermi, andando appoggiato sopra dui de' nostri, che lo sostentauano. Ma fù cosa di non poca diuotione, che subito entrato nell'Hospidale, andarono quasi tutti i serventi, & altri officiali di quello à baciargli le mani, & à fargli riuerenza: dicendo alcuni di loro; Adesso sì che ci bisogna stàr più vigilanti, perche è ritornato il Padre Camillo: tanto ancora duraua in essi l'antica memoria del suo feruentissimo zelo, e dell'ardente carità che soleua fare in detto Hospidale. Andò poi in San Pietro, doue caldamente raccomandò se stesso, e tutta la sua Religione a' detti Santi Apostoli. Alquanti giorni dopo, parendogli di star assai meglio, ritornò nel medesimo Hospidale à piedi (la quale fù l'vltima volta, che v'andò) doue hauendo fatto molte sorti di carità, pareua, che non si potesse distaccar da quei poueri: dicendogli tra l'altre cose; Dio sà fratelli quanto mi sarebbe caro di restar sempre con voi, ma poiche questo non mi è concesso, ci resto almeno co'l cuore: pigliando in questo modo l'vltima licenza da quel suo tanto amato Hospidale. Nel tornarsene poi à casa gli asaltò tanta debolezza per strada, che venuto quasi meno, fù costretto di entrare in vna bottega à riposarsi, e di mandare à pigliare vna carrozza. Con tutto ciò stando poi in letto nella sua stanza, e sapendo che nella Infermaria stauano dui de' nostri fratelli infermi, egli più volte alzandosi si vestiua à posta, & andaua à visitarli, facendogli sempre qualche sorte di carità, almeno con essortarli alla patienza, dicendo; Già che io non posso più andare all'Hospidale, supplirò almeno co'l visitare questi

miei

miei cari fratelli infermi.E certo,che nessuno era più infermo di lui,poiche appena dui fratelli lo poteuano reggere in piedi.Non dico poi niente dello struggimento c'haueua quando sentiua suonar la campanella per andare all'Hospidale, hauendo vna santa inuidia à quei Padri,e fratelli, che vi andauano; volendo più volte saper chi erano; dicendogli poi nel lor ritorno; Beati voi Padri miei, che sete stati in quella santa vigna. Anzi ordinò di più in questo tempo al compagno, che non restituisse la chiaue della sua stanza, c'haueua in detto Hospidale, fin tanto ch'egli non fosse morto, dicendo; Ben ch'io non stia di presenza, e co'l corpo nell'Hospidale; almeno ci stò co'l cuore, e co'l desiderio, e la chiaue seruirà per pegno di ciò. Stando poi in letto, più volte disse in diuerse occasioni, che non doueua più guarire di quella infermità, & apportando la raggione di ciò diceua; Io son vecchio, hò molti anni, e tuttauia vò declinando, dalla mia piaga esce tanta materia,ch'ad vna libra il giorno,in capo dell'anno sarebbe più d'vn barile,e mezzo d'humore;onde solo Iddio potrebbe far miracoli; ma io tengo di non douerne guarire. La mattina del primo giorno di Maggio 1614. hauendo mandato à chiamare il Prefetto di casa l'addimandò s'ancora era stato preso l'Oglio Santo nuouo; rispose quello di nò: soggiunse alhora Camillo,che già la notte se l'haueua insognato: onde gli disse, che mandasse quanto prima à pigliarlo; perche presto sarebbe stato bisogno per il Fratello Gio. Maria Veronese, e poi anco per lui,e così fù per l'vno,e per l'altro.Et in questo modo esso buon Padre anco quando dormiua si insognaua, e pensaua alle cose necessarie per la vicina morte. Facendosi vna volta Collegio in sua presenza, dopo hauer inteso discorrere di molte cose, egli finalmente concluse così; Signori, io hò fatto tanti rimedij, così in Napoli,

come

come in Genoa, e quì in Roma, e con tutto ciò non si vede alcun miglioramento al mio male; onde dico, che noi non sappiamo i secreti d'Iddio; chi sà che'l Signore non voglia ch'io patisca qualche cosa per amor suo? e quando faremo qualche cosa di buono, se non la facciamo adesso, che siamo allo scorto della vita? Essendogli poi nel giorno appresso stato riferito, che da'Medici era stato concluso, che il suo male poteua bene andare in lungo, ma ch'egli non sarebbe campato di quella infermità; esso Camillo rallegrandosi di ciò, disse; *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Anzi ch'essendo poi entrato à visitarlo il Superior di casa, l'addimandò, come se la passaua, rispose, che staua bene, & allegramente; massime perche haueua hauuto buona nuoua di presto caminare, e far viaggio al Paradiso, hauendo concluso i Medici, ch'a lungo poteua andare, ma che non sarebbe campato; dicendo egli questo con volto tanto allegro, e sereno, che ben mostraua essere in lui certa, e ferma speranza d'andare à godere i beni di vita eterna. Soggionse poi, dunque perche non hò da stare allegramente, essendo questa la meglior nuoua, ch'io habbia possuto hauere? bisogna pur pagare vna volta questo debito della morte, & io in quanto à me non stimo la vita presente manco vn quatrino; purche dal Signor mi sia concesso vn minimo cantoncino in Paradiso; ne della Religione mi piglio più alcun fastidio, perche Iddio mandarà, e farà nascere gli huomini à posta, che l'aiutaranno, e defenderanno. E però vscito da ogni speranza di sanità, attendeua tanto più ardentemente ad vnirsi co'l suo Creatore. Mandò fra l'altre cose per tutti i Conuenti, Monasterij, & altre case di Religiosi osseruanti, à pregarli con molta instanza, che lo raccomandassero à Dio. Scrisse ancora non poche lettere così à

diuersi

diuersi della Religione, come à molti gentilhuomini, e gentildonne sue diuote in diuerse Città, pregandoli instantemente à non mancar di fare oratione per lui; pregandogli ancora, che dopo la sua morte dicessero, ò facessero dire molte Messe per l'anima sua, si come da tutti amorosamente gli fù risposto, che l'hauerebbono fatto, promettendo di fargline dire non poche centinaia, hauendo esso gran speranza in quel sacrosanto, & immaculato Sacrificio. Offerendosi egli dall'altro canto di rendere à loro il contracambio nell'altra vita, con molto guadagno, & vsura, ogni volta, che da Sua Diuina Maestà gli fosse concesso luogo di salute. In tutto il tempo della sua infermità, mai non cessò, ne si rallentò punto dall'osseruanza delle regole, per quanto gli fù possibile; e però ogni sera, chiamando diuersi Padri, si faceua dire le litanie, stando egli con le mani giunte à rispondere; e faceua anco l'essame della conscienza. Anzi ogni volta, che si leggeua à mensa (per star la sua stanza situata sopra il Refettorio) cauando egli la testa fuor del letto, la stendeua verso il pauimento per sentir la lettione: e fù taluolta, che la sentì tutta benissimo, tanto staua egli con l'orecchie attente: dicendo che quell'hora era più destinata à cibar l'anima, che à pascer il corpo. Douendo vn fratel nouitio far la solenne professione nella mattina della Pentecoste, Camillo gli disse; Fratello quando hauerai fatta la Professione, & offerto te stesso à Dio per mezzo de' santi voti, subito ricordati di pregar per me misero peccatore; prega per questo mostro pieno di difetti, e senza spirito, e prega il Signore mi facci gratia di saluarmi. Dopo essere stato il buon Padre molte settimane infermo nella sua propria stanza, leuandosi ogni mattina à sentir la Messa, si risolse d'andare alla commune infermaria per maggiore sua humiltà: il che fece alli 18. di Maggio

ſudetto. Nel qual giorno s'era ridotto à tanta debolezza, che dalla ſua ſtanza all'Infermaria fù coſtretto di ripoſarſi vna volta: non oſtante, ch'andaſſe tutto appoggiato ſopra dui fratelli, andando egli tanto incuruato, che la teſta quaſi gli toccaua alle ginocchia. Eſsendoſi poi ſparſa la fama del ſuo peggioramento, cominciarono molti, così Religioſi, come ſecolari d'ogni ſtato à viſitarlo: reſtando ſommamente edificati non ſolo delle ſue parole, ma anco di vederlo, non già in qualche camera bene addobbata, ma nella pouera, e commune ſtanza de gli infermi. Nel fine delle viſite, inginocchiandoſi ordinariamente tutti, gli baciauano la mano, e gli addimandauano la ſua benedittione. Contenti ſi riputauano quelli, che poteuano hauer alcuna delle ſue coſe, & in particolare molti diuoti ſuoi conoſcenti mandauano in caſa touaglie, guanciali, & altre biancherie, quali eſsendo adoprate in ſuo ſeruigio, le teneuano poi come coſe di molto preggio, e di gran diuotione. Et era tanto grande il concetto, c'haueuano della ſua bontà, che anco vna donna venne alla porta con vn ſuo picciolo figliuolino infermo in braccio, pregando, che foſse portato à Camillo, acciò lo toccaſse, e benediceſse; ma non gli fù ciò conceſso da'Padri, ſapendo, che ſarebbe diſpiaciuto non poco ad eſso Camillo. E non ſolo da'ſecolari erano con diligenza cercate le coſe di lui, ma molto più da'noſtri; i quali quando cominciarono à perdere la ſperanza della ſua ſanità, poſero quaſi à ſacco tutte le coſe ſue: auuenturato tenendoſi chi poteua hauere alcuna delle pezze, faſcie, ſcarpe, calzette, ò altro de'ſuoi veſtimenti. Anzi arriuò à tale queſto ſanto deſiderio de'noſtri, ch'appena Camillo haueua beuuto in qualche tazza, ò adoprata altra coſa ſimile, che ſubito era tolta, e non compariua più. Il che tutto era fatto ſenza ſaputa di lui; il qua-

il quale dubitando vna volta, che gli fosse stata cambiata la sua corona (poiche vn Padre hauendone fatte comprar molte tutte simili alla sua, e quando esso Camillo n'haueua adoprata alcuna, subito pigliando quella, ne metteua vn'altra) dubitando egli di questo, subito ordinò all'infermiero, che non mettesse più la sua corona attaccata al chiodo; ma esso medesimo la teneua sotto al capezzal del letto. Vn giouane nobile, era stato per lo spatio d'anni dodici talmente immerso in vn certo graue difetto, che non passaua mai giorno, che non vi fosse cascato più volte: questo finalmente essendo stato mandato à Camillo, acciò si fosse raccomandato alle sue orationi, gli fù da Camillo promesso, che l'hauerebbe fatto. Fù tale questa promessa, che per diuina virtù, d'alhora in poi affermaua detto Gentilhuomo hauer visto in se stesso particolar mutatione di vita: cosa ch'a lui pareua stupenda, e marauigliosa. Raccontando poi egli il tutto con ogni libertà, anzi hauendone scritta vna fede di propria mano, la consegnò al suo Confessore, per confermatione, e testimonianza di quanto hò detto: frequentando d'alhora in poi con molto profitto dell'anima sua i Santissimi Sacramenti.

Camillo riceue diuotamente il Santissimo Sacramento del Viatico, e l'Estrema Vntione. Cap. XIX.

CONoscendosi Camillo essere ogni giorno molto più aggrauato dal male, cominciò à far molta instanza, che gli fossero dati gli vltimi Sacramenti di vita; cioè il Santissimo Viatico, e l'Estrema Vntione; acciò con l'aiuto di quelli potesse più confidentemente mettersi in

camino, e più valorosamente combattere contra ogni insulto del commune inimico. Il che essendo stato riferito al Signor Cardinal Ginnasio Protettore; si compiacque egli per sua diuotione d'amministrargli il Santissimo Viatico. Onde andato à casa alli dui di Luglio 1614. giorno della gloriosa Visitatione di Maria sempre Vergine, hauendo prima celebrata la Santa Messa, presentò la Santissima Eucharistia à Camillo; il quale dopo hauer detto tre volte le consuete parole, *Domine non sum dignus*; spargendo molte lagrime, soggiunse. Signor mio, io confesso di non hauer mai fatto niente di buono, e d'essere vn miserabile peccatore, però non m'è restato altro, che la speranza della vostra diuina misericordia, e del vostro pretioso sangue. Essendosi poi cibato di quel suauissimo pane degli Angeli, orò per alquanto spatio di tempo in compagnia di tutti i Padri, e Fratelli, che standogli intorno al letto, si doleuano di veder il lor amantissimo Padre metterſi in ordine per far partenza da gli occhi loro. Fù poi con parole di molta humanità consolato, e confortato da esso Signor Cardinale. Ogni mattina ordinariamente si confessaua, & era per gratia d'Iddio arriuato à tanta purità di conscienza, che per mancamento di materia difficilmente pareua al suo Confessore di potergli dar l'assolutione, se prima non lo faceua accusare di qualche ordinario difetto del secolo: così diceua, & affermaua con giuramento il suo Confessore. E con tutto ciò staua egli con tanto timore, e tremore della sua salute, che diffidato affatto di se stesso, haueua posta ogni speranza nel pretioso sangue di Giesù Christo: per questo ordinò al medesimo suo Confessore in questi vltimi giorni, che gli hauesse fatto fare vn quadro con le seguenti figure. Vn Crocifisso morto in Croce, con dui Angeli, vno alla destra, e l'altro alla sinistra, con calici d'oro in mano, che

raccoglieſſero il ſangue delle piaghe di Gieſù. Sopra la Croce volſe che vi foſſe vn Dio Padre, con lo Spirito Santo in forma di colomba, e dui altri Angeli vno per banda, ch'offeriſſero al Padre Eterno i calici di ſangue in remiſſione de' peccati d'eſſo Camillo. A piè della Croce à man deſtra, volſe che foſſe la Beatiſſima Vergine in atto di pregar per lui, e dalla ſiniſtra San Michele Arcangelo, come difenſore dell'anime nell'vltimo paſſaggio. Volſe anco che ſotto la Croce foſſero ſcritte queſte parole; *Parce famulo tuo, quem pretioſo ſanguine redemiſti.* Gli diſſe di più, c'haueſſe fatto fare il ſangue ben roſſo, acciò egli l'haueſſe poſſuto veder bene, e diſtintamente: & anco che vi haueſſe fatto far ſangue aſſai, acciò per quella grande abondanza, tanto più egli haueſſe ſperanza della ſua ſalute. In queſti vltimi giorni ſimilmente, eſſendo ſpirata la licenza di non recitar l'officio, egli vedendo, che pur gli era reſtato alquanto di fiato, diſſe che ſi cercaſſe nuoua licenza al Medico. Et eſſendogli detto dal Prefetto di caſa; Padre, Voſtra Paternità ſtà tanto male, che ſi tratta di dargli l'Eſtrema Vntione, e pur vuole, che ſi cerchi detta licenza? eſſo Camillo riſpoſe, ſe bene io ſtaſſi con la candela à capo, biſogna, che ſi dimandi tale licenza, per quiete della mia conſcienza, e così fù biſogno di fare. Era quaſi ogni giorno viſitato da diuerſi d'ogni qualità, & in particolare più volte dal Padre Ferdinando Generale de' Scalzi Carmelitani ſuo grande amico; al quale raccomandando vna volta, fra l'altre, la ſua ſalute, gli diſſe così; Prego Voſtra Paternità, che non ſolo prieghi lei per me; ma anco ne facci pregar da tutti i ſuoi Padri, acciò poſſiamo accertar queſt'vltimo paſſo della morte: E di queſto ve ne prego con le ginocchia per terra, poiche io ſono ſtato vn gran peccatore, giuocatore, & huomo di mala vita. Fù anco viſitato, & abbracciato

 cara-

caramente dal Padre Pietro Alagona della Compagnia di Giesù, a' quali tutti egli soleua humilmente addimandare, che pregassero per lui. Fù similmente in questi vltimi giorni visitato da Gasparo Massimino suo paesano, al quale hauendo dimandato perche fosse venuto in Roma; quello rispose, ch'era venuto per far scarcerare vn suo fratello, chiamato Don Giouanni, ch'era stato posto in prigione dal Vicario di Chieti per causa di giurisditione. Alhora disse Camillo, che sene tornasse pure al paese, perche hauerebbe ritrouato il suo fratello scarcerato, del che dubitando quello, Camillo gli lo replicò quattro, ò cinque volte, dicendo, che se n'andasse, & hauendo finalmente dato credito al seruo d'Iddio, sene tornò, e giunto in Bocchianico trouò, che'l giorno auanti era stato scarcerato il detto suo fratello. Tutto il resto del tempo, che gli auanzaua dalle sudette visite, e rimedij, lo spendeua in sentire alcuna lettione spirituale, che si faceua leggere dal suo Infermiero: gustando particolarmente di farsi leggere il Trattato dell'altra vita del Padre Luca Pinelli, e le Dichiarationi sopra il Simbolo della santa Fede del Signor Cardinal Bellarmino. Nella Domenica seguente, che fù alli 6. del medesimo si communicò vn'altra volta per sua diuotione: il che fece sempre digiuno, etiandio quando pigliò il Santissimo Viatico, non ostante ch'egli sentisse arsura grandissima nella lingua. Anzi non volse mai ne anco sciacquarsi la bocca, per timore, che non andasse qualche goccia à basso: si come anco disse, che mai non haueua fatto in tutto il tempo di vita sua auanti la Messa, ò communione. Finalmente parendo à lui d'andar sempre mancando, sollecitò l'Estrema Vntione; la quale Venerdì alli 11. del sudetto (essendosi similmente prima communicato) gli fù data dal Padre Generale. Ma nella Confessione, che fece in

questa

questa vltima volta; fù fauorito dal Signore con dolor tanto grande, ch'ogni volta che si accusaua, si batteua così fortemente il petto, che fù forzato il Confessore à trattenergli il braccio per compassione. Nel riceuere detto Sacramento dell'Oglio Santo, oltre che di propria bocca disse il Confiteor, rispose ancò sempre nel fine di tutti i versetti, & orationi: & hauendo finito di pigliar detto Sacramento, restando tutto consolato disse; Sia à gloria d'Iddio, sia à gloria d'Iddio. Di poi ordinò, che tutti i Padri, e fratelli si absentassero: il che fatto, hauendo prima chiesta licenza al Padre Generale di dire alcune poche parole, fece loro vn dolce ragionamento; essortando grandemente tutti all'osseruanza dell'instituto, & in particolare alla feruente carità de gli infermi, all'vnione, e carità fraterna, alla purità del cuore, alla pouertà, all'obedienza, & all'humiltà. Di più che non si perdessero d'animo per le gran borasche, e persecutioni, c'haueua fatto il Demonio alla Religione, perche tutti i principij erano difficultosi, e che il Demonio haueua gran rabbia contra questa Religione, quale speraua, che sarebbe cresciuta, e sparsa per tutto il Mondo: e che sarebbono entrati buonissimi soggetti così di spirito, come di lettere, e che molto più profitto hauerebbe fatto dopo la sua morte, che prima. Però essortaua tutti à restar saldi, e costanti nella lor vocatione, & à lauorare allegramente in questa santa vigna: non contristandosi punto della sua morte; poiche se fosse piaciuto à Sua Diuina Maestà di connumerarlo con gli altri eletti suoi, che molto più aiuto gli haurebbe possuto dare in Paradiso, che stando quì in Terra, doue non si fà altro, che peccati, e difetti. Nel fine poi spargendo molte lagrime, & alzando gli occhi al Cielo disse; Padri, e fratelli miei, io dimando misericordia à Dio, e dipoi dimando perdono al Padre Generale,

rale, ch'è quì presente, & anco à tutti loro d'ogni mal'essempio, gli hauessi possuto dare per il passato: assicurandogli, che'l tutto è proceduto più tosto dal mio non sapere, che da mala volontà. In fine per quanto m'è concesso da Iddio, come Padre vostro, nel nome della Santissima Trinità, e della Beatissima Vergine, dono così à tutti voi presenti, come à gli assenti, e futuri mille benedittioni. Alle quali vltime parole essendosi tutti inginocchiati in terra, proruppero in tanto rompimento di cuore, e di pianto, che non si potria facilmente esprimere: andando primieramente il Padre Generale, e poi tutti gli altri à dimandargli perdono, & à licentiarsi da lui, con baciargli le mani; il che seruì più tosto (conforme fece la Madalena a'piedi di Christo) per vngerle, e lauarle con le lagrime, che per baciarle. All'incontro esso buon Padre, à guisa del Patriarca Giacobbe, abbracciando caramente i suoi figliuoli, daua à tutti l'vltima benedittione. Essendo poi non poco affannato, lo pregarono si volesse riposare alquanto, dicendogli, che di ragione doueua essere molto stanco: egli tra l'altre cose rispose, che non si poteua mai stancare per seruigio de'suoi Padri, e fratelli. Erano in tanto venuti alcuni Signori per visitarlo, & essendogli fatta l'ambasciata, egli dolendosi per la molta stanchezza di non potergli dar quella sodisfattione, che desideraua, disse: Di gratia fate le mie scuse con questi Signori, io hò già preso l'Oglio Santo, e mi voglio ritirare vn poco dentro me stesso. Nel che essendogli detto dal Padre Marcello Mansio: Padre, questi Signori vengono per consolatione dell'anime loro; Vostra Paternità gli compatischi, alhora esso Camillo soggiunse; Padre Marcello si muore vna volta sola, & io deuo procurar di morir bene, e così spero di fare con l'aiuto del mio Signore.

Camillo dopo hauer riceuuta la benedittione del Sommo Pontefice, passa felicemente al Signore. Cap. XX.

DOpo hauer Camillo riceuuti i Santissimi Sacramenti, pregò con molta instanza, che si mandasse à supplicare il Sommo Pontefice Paolo V. per la santa Benedittione, & Indulgenza Plenaria. Nel che fù adoprato il fauore del Signor Luca Antonio Eustachio Camerier secreto di Sua Santità; il quale Signor Luca Antonio, per essere molto diuoto, & affettionato del Padre nostro, hauendola ottenuta, andò la sera del medesimo giorno, che Camillo pigliò l'Estrema Vntione, à dargliela in nome di Sua Beatitudine. Al quale esso Camillo rispose, che non poteua ricepere il maggior fauore in questa vita: rendendo infinite gratie à Sua Diuina Maestà, che l'hauesse condotto à morire in Roma per essere consolato di tanto bene, & arricchito di tanto thesoro. Soggiunse poi; Nostro Signore Iddio conceda molti anni di vita à Sua Santità, e la conserui sempre di bene in meglio nella sua gratia. Nel sabbato seguente, che fù alli 12. di Luglio, fù conforme al solito da molti Religiosi visitato; & in particolare dal Padre Agostino Caracciolo, dal Padre Francesco Zazzera della Chiesa Nuoua, e dal Padre Fra Santi Guardiano de' Capuccini. Col quale particolarmente Camillo discorse sopra l'Amor d'Iddio, dicendo tra l'altre cose, ch'egli restaua stupito, come la creatura non amasse perfettamente il suo Creatore. Quando si licentiò il Padre Zazzera gli disse: Padre, quando Vostra Paternità sarà in Paradiso, saluti particolarmente il nostro Beato Filippo, quale credo gli verrà incontro, essen-

ſendo ſtata Voſtra Paternità ſuo figliuolo ſpirituale in queſta vita. Il Padre Caracciolo ſimilmente quando ſi licentiò, eſſendoſi prima inginocchiato, volſe ad ogni modo la ſua benedittione: dicendo con grande affetto, che ſe gli foſſe ſtato permeſſo, ſarebbe reſtato notte, e giorno con lui, per ſeruirlo, e per goder della ſua ſanta conuerſatione. Ma io ſarei troppo lungo, quando voleſsi andar raccontando tutte le coſe, che fece, e che diſſe in queſti vltimi ſuoi giorni. Dirò ſolamente, che trouandoſi nel termine ſudetto, cioè tanto eſtenuato, che ſe gli poteuano numerar l'oſsa, e pareua che per miracolo gli foſse reſtata la lingua viua, più volte fù inteſo da'noſtri far dolci colloquij co'l Signore, dicendo; Ah Signor mio quanto vi deuo, e quanto vi ſono obligato? Altre volte aprendo le braccia in croce, ò vero alzandole verſo il Cielo diceua; Vi ringratio Signore, vi ringratio, io ſono vn peccatore vile, & indegno d'ogni bene: quanto ſete miſericordioſo Signore; io intendo di ſaluarmi ſolo per queſta voſtra miſericordia. Altre volte facendo offerta di ſe ſteſſo diceua; Verrò Signore, verrò; non quando piacerà à me, ma quando piacerà à voi. Altre volte riconoſcendo ogni coſa dalla mano d'Iddio diceua; Signore tutto quello, che ſono ſtato, che ſono, e che ſarò, il tutto è proceduto dalla gratia voſtra. Penſando poi alla paſſata ſua giouentù, humiliandoſi diceua; Signore mi pento d'hauerui offeſo, non vorrei hauerlo fatto; ma ſpero in te Signor mio. Eſsendogli finalmente ſtato portato il quadro del Crocifiſso, doue era quella ſua miſterioſa inuentione del ſangue di Gieſù Chriſto, accennato di ſopra, egli mirandolo, e vedendo che'l pittore ad inſtanza del ſuo Confeſsore, ci haueua dipinto anco eſso Camillo inginocchiato tra la Madonna, e la Croce, quaſi aſpettando, che gli pioueſse qualche goccia di quel pretioſo ſangue adoſso; e che dalla ſua

bocca

bocca vsciuano queste parole. *Parce famulo tuo, quem pretioso sanguine redemisti*: egli disse; Signore sapete che questa non è stata mia inuentione, (cioè d'esserui stato dipinto lui con quelle parole in bocca) ma poiche Iddio hà voluto così, questo è segno, che tanto più debbo sperare, che m'habbiate ad vsar misericordia. Voltandosi poi verso Maria Vergine disse; Eh Madre santissima impetrami gratia dal tuo Figliuolo, ch'io patischi volentieri ogni male, e se questo non basta, che mene mandi dell'altro. Hauendosi poi fatto accommodar detto quadro in luogo, doue lo potesse sempre vedere, staua continuamente meditando in quello; anzi ordinò al suo Infermiero, che nel punto della morte douesse dire à quel Padre, che gli raccomandarebbe l'anima, che sempre gli ricordasse d'hauer ferma speranza di saluarsi per li meriti, e sangue di Giesù Christo. E non solo in quel punto, ma anco vn quarto d'hora dopò la morte, che pur sempre gli fosse ricordato il detto pretioso sangue. Del resto haueua in abborrimento ogn'altro gusto, e pensiero della presente vita: particolarmente quando giungeua l'hora di pigliare alcun ristoro, alhora sentiua egli grandissimo patimento, & affanno. Era già entrato nel trentesimo mese della sua inappetenza, e con tutto ciò per obedire al Medico, & à quelli che lo gouernauano, pigliaua, e patiua volentieri ogni cosa per amor di Dio. Teneua legate ad ambedue le braccia diuerse medaglie benedette, e le andaua souente baciando, per guadagnar l'Indulgenza Plenaria concessa nell'articolo della morte. Fù la sera del medesimo Sabbato visitato dal Signor Don Francesco di Castro Ambasciatore della Maestà Cattolica appresso Sua Santità: il quale con humiltà degna di Prencipe non solo raccomandò se stesso alle orationi del seruo di Dio; ma anco tutti i suoi figliuoli, la Contessa sua moglie, la

sua suocera, e tutti di casa sua. Dipoi hauendo fatto cenno a'circostanti, che si allontanassero, gli parlò vn pezzo in secreto: e fù alhora opinione, che gli raccomandasse caldamente la Maestà del Rè Filippo Terzo suo Signore, con tutti i figliuoli, stati, e Regni di quella Corona. Essendo poi finite tutte le visite di questo giorno, che non furono poche, massime di Sacerdoti, e Religiosi, gli fù detto da vn Padre, Vostra Paternità hieri non volse visite, & hoggi il Signore gli n'hà mandate tante, c'han supplito per la giornata di hieri; rispose Camillo, questi sono stati Religiosi, & Iddio gli hà mandati per aiuto mio, acciò io mi raccomandassi alle loro orationi. E dopo alcune altre parole soggiunse dolendosi del concetto, c'haueua il Mondo di lui; Gran cosa; tutti vengono à raccomandarsi alle mie orationi, come io fossi qualche cosa, e non sanno, che sono vn vil peccatore. E dicendogli quel Padre; Almeno Iddio essaudirà la lor fede, egli rispose; Il Signor Iddio facci, che non restino defraudati della lor buona volontà. Venuta la Domenica mattina, cioè alli 13. di Luglio, in presenza di molti Padri, e fratelli, si fece le proteste; protestandosi fra l'altre cose di voler viuere, e morire vero, fedele, e cattolico Christiano, e di credere fermamente tutto quello, che teneua, e credeua la Santa Madre Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana. Al che anco essortò sempre tutti i suoi Religiosi, & in particolare alla obedienza de'Romani Pontefici. Volendo poi sempre appresso di se la carta di dette proteste; anzi volse, che gli fosse legata adosso dopo la morte, e con quella sepolto: & in confermatione di questa sua vltima volontà, baciò diuotamente il Santissimo Crocifisso. Fù poi la sera visitato dal Signor Francesco nepote del Cardinal Ginnasio Protettore, e dal Signor Emilio Sperelli suo Secretario, mandati da esso Cardinale per vedere, come la

 passa-

passaua: a'quali rispose Camillo; il Signor Cardinale mi fà souerchi fauori, ne voglio dire, che mi obligo à riseruirla più quì in Terra; poiche questa vita tra poco sarà finita per me; ma se il Signor Iddio mi farà gratia d'andarlo à vedere à faccia, à faccia; alhora mi ricordarò di pregar per Sua Signoria Illustrissima. Non mancò la notte seguente di star sempre vnito co'l suo Signore; meditando nella santa Passione, e nel quadro del suo Crocifisso: anzi hauendoselo fatto dar nelle mani, e baciando d'vna in vna quelle sante imagini, fece dolci colloquij con loro. Al Crocifisso diceua; Signore ti raccomando quest'anima, qual hai ricomprata co'l tuo pretioso sangue. Alla Madonna; Eh Madre pietosa, per quella constanza, che mostrasti stando in piedi sotto la Croce, vedendo il tuo Santissimo Figliuolo Crocifisso, e morto, impetrami gratia, che quest'anima mia si salui. Abbracciando poi con grandissimo ardore il quadro, baciò esso Santissimo Crocifisso, baciò i piedi alla Madre, baciò San Michele Arcangelo, e baciò tutti gli Angeli. Voltandosi poi al Padre Eterno disse; Padre Eterno, ecco qui il Santissimo tuo Figliuolo, ti prego per il suo pretioso sangue à perdonarmi, & à saluar quest'anima peccatrice. Nella istessa notte disse ad vn Padre, che gli faceua la guardia: Non sò se questi Padri hanno ancora pensato alle cose necessarie per farmi l'officio de morti, e rispondendogli quel Padre, che già se n'era parlato, esso Camillo soggiunse: Vedete che non c'è altro tempo che dimane, e così fù, perche passò nella sera seguente, come diremo. Giunto il Lunedì mattina (che fù l'vltimo giorno di sua vita) fù di nuouo visitato dal Signor Cardinal Ginnasio Protettore; dal quale esso Camillo riceuè non poco conforto, per hauergli in particolare raccomandata la sua Religione. Sentendo poi sonar l'horolgio, addimandò

quant'hore erano, gli fù risposto, ch'erano hore dodici, alhora egli soggiunse; E dunque così tardi, e non si parla di dir la Messa? e pure non mene tocca altra di questa; questa sarà l'vltima, che sentirò. Celebrandosi poi la Messa nell'Altar dell'Infermaria (come era solito di celebrarsi ogni mattina) mentre si disse il Credo, egli ad ogni articolo accettaua con la testa, massime da quelle parole: *Passus sub Pontio Pilato*, fino à quell'altre, *Inde venturus est*, considerando in quelle l'amarissima Passione di Giesù Christo. Giunto poi il Sacerdote al primo Memento, esso Camillo stando più che mai in timore, e tremore della sua salute, con la più alta voce, che puotè, disse: Oratione, oratione adesso, acciò il Signor mi salui, facendo restar attoniti, e spauentati quanti erano presenti. Nella eleuatione dell'Hostia, alzando similmente la voce, quanto puotè, e battendosi fortemente il petto, disse: Signore fatemi misericordia per il vostro pretioso sangue. Pregò che'l Confessore non si fosse mai discostato dal suo letto, acciò ricordandosi alcuna cosa, la potesse subito confessare. Il restante del giorno lo consumò in dolcissime parole, & à tutti quelli ch'andauano à visitarlo, sempre addimandaua, che pregassero per lui, & in particolare ad vn suo diuoto chiamato Francesco Bottelli disse: Pregate il Signor per me questa sera. Essendo andato il Signor Tomaso Gondopoli nostro Medico à visitarlo, l'addimandò come staua, rispose Camillo: Io stò aspettando fra poco la chiamata del Signore. Poco dopo essendo andato similmente il Signor Ambrosio Galiano Medico, e suo gran diuoto, subito che fù visto da Camillo, gli disse: Eh Signor Galiano, altro Medico ci aspetta. Essendo entrato vn Padre nella Infermaria, vidde ch'esso Camillo senza parlare, ma solamente mirando fisso al quadro del suo Crocifisso, faceua segni con

gli

gli occhi, e con tutto il volto di parlar con lui, & essendosi accorto d'esser visto, subito cessò, rasserenandosi nel volto. Quando sonò l'Aue Maria di mezzo giorno, egli salutò la Beata Vergine; non ostante, che la sua lingua fosse tanto asciutta, ch'appena la potesse muouere. Sentendo sonar vn'altra volta l'horologio, addimandò similmente quant'hore fossero, & essendogli detto, ch'erano diecenoue, egli disse: Quanto è lungo questo giorno; aspettando egli con grandissimo desiderio la sera, per esser disciolto da'lacci della carne, & andarsene à riposare in Cielo con Christo. Volse, che sempre molti Sacerdoti gli stassero intorno al letto salmeggiando, e pregando per lui, & esso non solo rispose sempre à tutte le litanie, ma anco à tutte l'altre orationi della raccomandatione dell'anima. Anzi aspergendosi dal suo Confessore (che faceuà l'officio di raccomandargli l'anima) dell'acqua santa sopra il letto, e non essendone vna volta toccata quasi niente in faccia ad esso Camillo, disse: Più acqua, più acqua benedetta; onde facendogli quel Padre la Croce in fronte con l'aspersorio, egli si contentò dicendo: A questo modo stà bene. In fine era cosa di stupore in vedere quanto stasse attento in tutte le cose, che faceuano per la sua salute; baciando molto spesso le medaglie benedette, che teneua legate alle braccia, & il Santissimo Crocifisso. E non ostante che'l suo cuore fosse tanto ardente, e che stasse tanto vnito co'l suo Signore; egli pur vna volta si lamentò, che si sentiua freddo, & agghiacciato di diuotione. Perseuerò fino all'vltimo in tanto buon sentimento (conforme sempre haueua dimandato à Dio) che anco la sera al suono dell'Aue Maria, la pronuntiò benissimo. Era di già passata vn'hora, & vn quarto di notte, quando essendogli dimandato dal suo Infermiero se voleua reficiarsi alquanto

con vn poco di stillato, egli rispose: Aspettate vn'altro quarto d'hora, che poi mi reficiarò. Et appunto auuenne così; poiche passato non più ch'vn quarto d'hora, allargando le braccia in Croce, hauendo sempre in bocca, e nel cuore il Santissimo nome, e sangue di Giesù Christo, & il Santissimo nome di Maria, benedicendo anco la Santissima Trinità, e San Michel Arcangelo, mentre si leggeuano quelle parole; *Mitis, atque festiuus Christi Iesu tibi aspectus appareat*, dando gli vltimi sospiri, con volto allegro, e con gli occhi verso il Cielo, senza alcun horrore, ò altra trasformatione di viso, che pareua più tosto risplendesse, andò à reficiarsi in Cielo, rendendo l'anima al suo creatore; essendo tutti i nostri presenti, che piangendo pregauano per il suo felice passaggio. Và dunque in pace anima benedetta, si come qui in Terra facesti tante misericordie al prossimo, così anco il pietoso Iddio facci misericordia à te, dandoti in Cielo luogo di refrigerio, di luce, e di pace. Passò alli 14. di Luglio 1614. di Lunedi la sera ad vn'hora, e mezza di notte, nel giorno di San Bonauentura: essendo entrato nell'anno sessagesimo quinto, d'vn mese, e venti giorni; quarant'anni dopo la sua Conuersione à Dio, venti otto dopo l'approbatione della Congregatione fatta da Sisto Quinto, ventitre dopo la fondatione della Religione fatta da Papa Gregorio Decimo Quarto.

Del

Del gran concorso, che fù à visitare il corpo del seruo d'Iddio Camillo, e della sua sepoltura. Cap. XXI.

PAssata à meglior vita l'anima del Padre nostro Camillo, e vedendosi da' suoi figliuoli l'estinto deposito del loro caro Padre, qual lingua, e qual penna potrebbono giamai esprimere la densa nebbia di dolore, che occupò i cuori di tutti? la quale liquefacendosi poi, e conuertendosi in liquore amarissimo di pianto, si distillaua abondantemente da gli occhi di ciascuno: parendo proprio, che spento lui, fosse spenta la lor luce, persa la lor guida, & in somma cascate, & abbattute le fortissime muraglie della Religione. Alcuni quando ciò intesero, dolendosi di tanta perdita, diceuano: Adesso è morto il Padre de' poueri, adesso i poueri haueranno molto che dolersi di tanta perdita. Il Padre Fra Domenico de' Scalzi Carmelitani gran seruo d'Iddio, disse ad vn Padre de' nostri; E morto vn gran Campione del Cielo, e di lui possiamo dire le parole di San Paolo; *Idoneum fecit illum Dominus ministrum noui testamenti*; Molti altri pur Religiosi di qualità dissero a' Padri nostri, che non sapeuano, se si doueuano dolere, ò pure congratulare della morte d'esso buon Padre; poiche s'haueuano perduto vn Padre in terra, haueuano acquistato vn' Auuocato in Cielo, & altri finalmente infinite altre cose diceuano in lode di tant' huomo. Ma ritornando al suo corpo, subito che la mattina seguente fù portato in Chiesa vestito con pianeta, & altri vestimenti Sacerdotali, per celebrargli l'officio, e le Messe, conforme al solito della Religione, parue, che da qualche celeste tromba fosse per tutta Ro-

ma ſparſa, e diuulgata la fama della ſua morte: onde cominciò tanta gran moltitudine di gente d'ogni qualità à concorrere per vederlo, che cagionò ſtupore, e marauiglia à tutta Roma, dicendoſi alhora vniuerſalmente dal Popolo: Andiamo à vedere il Santo, andiamo à vedere il Beato. Procurando ciaſcuno con ogni ſuo potere di baciarli le mani, i piedi, il volto, e di toccarlo con le corone, con fazzoletti, e con fiori, e chi non haueua con che toccarlo, cauandoſi l'anelli dalle dita, li poneua in quelle di lui: dicendo alcuni diuoti Sacerdoti nel baciarli le mani; O mani benedette impaſtate di carità. Anco i ciechi, che ſtauano chiedendo l'elemoſina alla porta della Chieſa, hauendo ſubito compoſta vna certa loro oratione, la diceuano in lode del Seruo d'Iddio, chiamandolo Beato, e lodandolo particolarmente di queſta ſanta virtù della Carità. Di più eſsendogli ſtate poſte da' Padri alcune verdure di mortella, & altre frondi odorifere ſopra il corpo (conforme l'vſanza di Roma) erano con tanta anſietà preſe ſubito dal Popolo, che fù biſogno aggiungerueне molte volte non poca quantità. Il che ſeruì almeno acciò non foſsero tagliati, e mandati in pezzi i ſuoi veſtimenti; ma non per queſto reſtò, che per la molta diuotione non gli foſsero ſtrappati anco de' capelli della teſta. Molti gentilhuomini, e gentildonne diceuano, che ſe foſſe ſtato poſſibile, non ſi sarebbono mai partite di ſtargli appreſſo, tanti, e coſi pungenti erano i raggi di Santità, che ſcintillauano da quel benedetto volto; affermando, che ſi ſentiuano eccitar' alla diuotione ſolo in mirarlo. Vn'altro gentilhuomo ſpagnuolo diſſe, che non s'era ingannato à giudicarlo per vn Santo; poiche hauendoli toccate le mani, l'haueua ritrouate così palpabili, e morbide, come quelle d'vn'altro Santo, che morì in Spagna, eſſendo egli ne' ſudetti Regni. Fra gli altri, che vi concorſero,

ſero, e che quaſi aſsordiuano il Cielo con gli horrendi ſtridi loro, furono non pochi ſpiritati tra huomini, e donne, gridando, e dicendo varie coſe del ſeruo d'Iddio. Alcuni non volendoſi accoſtare al ſuo cataletto, & altri ſerrando gli occhi per non vederlo, ſtridendo, e gridando tutti, che bruggiauano, e ch'erano tormentati, e baſtonati dalla ſua viſta. In particolare vno di loro diceua, mentre era eſsortato ad accoſtarſi al cataletto, che più preſto voleua andare in prigione, ch'accoſtarſi à lui: & vn'altro ſimilmente diceua; Perche volete che m'accoſti à queſto vecchiaccio, che ſubito morto è andato in Paradiſo? In fine non eſsendoſi mai penſata tal coſa da' Padri, cioè, che vi doueſse concorrere tanta gente; acciò non ſeguiſse qualche diſordine (poiche già haueuano rotti quaſi tutti i palauſtri di Chieſa, & anco i piedi dell' iſteſso cataletto) fù giudicato iſpediente di leuarlo quanto prima da gli occhi del Popolo, e portarlo in Sacreſtia. Il che quando fù inteſo, cominciarono con tanto più empito à far forza per vederlo: onde furono forzati i Padri di mandar a chiamar molti sbirri, per tener diſcoſto la moltitudine. Portato finalmente in Sacreſtia, e non hauendolo poſſuto vedere in Chieſa vn certo ſpiritato, andò dalla banda del cortile, e con l'aiuto d'vn banco s'affacciò ad vna feneſtra della detta Sacreſtia, il quale non toſto vidde quel benedetto corpo, che come foſſe ributtato da vna inuiſibil mano, caſcò all'indietro in terra con marauiglia di tutti. Et eſsendoſi poi leuato, ſi poſe in fuga con tanto empito, che pareua foſse perſeguitato da qualche gran nemico, gridando, e dicendo, che ſentiua grandiſſimo fuoco, e tormento. Accommodato poi nel terzo giorno dentro tre caſse, due di cipreſso, & vna di piombo, fù ſepolto nella medeſima Chieſa della Madalena vicino all'Altar maggiore nel corno dell'Euangelio.

lio. Ma nell'accommodarlo in dette casse, benche fosse nel terzo giorno come di sopra, nondimeno si trouò il suo corpo, & ogni sua giuntura tanto maneggieuole, & obediente à quelli, che l'accommodauano, che ben pareua volesse anco dopo morte dar manifesti segni della sua perfetta obedienza. La piaga similmente della gamba, che medicata poco prima ch'egli spirasse, era stata ritrouata come sempre, cioè rossa, e tutta piena di cauerne, e di grossi monticelli di carne, essendo poi spirato, subito si spianò, & aggiustò come non ci fosse stata mai piaga, restandoui solamente nella gamba il segno della cicatrice, e non altro. Non volsero i Padri per lor modestia, e per non incitar maggiormente il popolo, fargli altra Inscrittione; ma solamente vna Croce di mattoni sopra la sepoltura: doue ad ogni modo molti concorrono, operando Iddio non poche marauiglie, concedendo molte gratie per intercessione del suo Seruo. Si come si vede da'voti, e da gli altri segni di diuotione, che vndici giorni dopo la sua morte furono cominciati à portare sopra la sua sepoltura da'fedeli, che dette gratie riceuono. Ma perche delle cose sudette, & anco di molte altre, che nè operò in vita, speriamo, che la Santa Sede Apostolica, (quando così sarà inspirata dal diuino Spirito) ne pigliarà quella certezza, che si conuiene, io non ardisco di trattarne più oltra. Hauendo già la Santità di Nostro Signor Papa Paolo Quinto dato licenza, che si facci il processo informatiuo *ad futuram rei memoriam*; si come già s'è cominciato. Lasciando che l'istessa lucerna posta già dal Signore sopra il candeliero, facci non solamente luce à se stessa; ma anco impetri lume, e gratia à tutte l'anime di saluarsi, mediante i meriti di Nostro Signor Giesù Christo. Amen.

D'al-

D'alcune apparitioni fatte dal seruo d'Iddio Camillo dopo il suo felice passaggio. Cap. XXII.

NEll'istessa sera, che volò al Cielo, l'anima del Padre nostro Camillo, apparue in sonno ad vn'huomo penitente in Roma (quale per degni rispetti non nomino) dicendogli che si confessasse d'vn tal peccato, del quale non sene faceua scrupolo. Onde marauigliandosi quello di vederlo tutto splendente di stelle, gli disse: Come state in questa stanza? Rispose Camillo: Son'hora morto, e vò in Paradiso. Alhora alzandosi quello di letto, andò, e trouò che nel medesimo tempo era morto, conforme l'apparitione, e si confessò del suo peccato. Posto di poi sotto terra il suo corpo, vna gran serua di Dio d'anni ottantacinque chiamata Bastiana, facendo oratione sopra la sua sepoltura, cominciando dal primo giorno, ch'egli fù sotterrato, fino al giorno decimoquinto, sempre sentì vna dolcissima melodia di fanciulli, che cantauano il Salmo; *Cantate Domino canticum nouum, laus eius in Ecclesia Sanctorum*. Apparendoli vna volta il P. Camillo tutto glorioso con l'habito, e croce della Religione, ma con la veste tutta splendente, e tempestata di quasi innumerabili stelle, delle quali desiderando ella di saperne il significato, gli fù data vna intelligenza, come alcuno spirito beato gli dicesse, che quelle significauano l'anime saluate per mezzo suo. In questi istessi giorni prossimi alla morte del seruo d'Iddio (parlandosi ancora per Roma della sua santa vita, e morte) vn venerando Sacerdote spagnuolo chiamato Don Geronimo à Lacu aiutante del Curato di San Nicolò in Carcere, hauendo vna terzana con accidenti grauissimi, che tra il freddo, & il caldo gli durauano per lo spatio di quattro hore in cir-

ca; vna volta incominciandoli à venir detto accidente, (essendo di giorno, e stando egli suegliato) si raccomandò al P. Camillo, dicendoli: O Padre Beato, s'è vero, che voi siate in Cielo à goder la diuina essenza, impetratemi dal Signore la sanità. Il che detto con fede, e diuotione, ecco che visibilmente gli apparue vn bel vecchio d'alta statura, dicendoli: Io son Camillo, che cosa dimandi? Ma vedendo il Sacerdote, ch'esso Padre Camillo andaua vestito di bianco, tutto splendente, accompagnato da altri quattro pur vestiti di bianco, ma non così grandi di statura, gli disse: Com'è possibile, che voi siate il Padre Camillo, mentre i Padri della Madalena vanno vestiti di negro, e voi di bianco? Rispose alhora Camillo: Non cercar questo, ma dimmi ciò che dimandi; Soggiunse il Sacerdote: Padre s'è vero che state in Cielo, come tutta Roma crede, impetratemi la sanità di questo mio male, & io vi prometto di venir alla vostra sepoltura, e dire vna Messa in honor vostro, & anco di portarci vn voto d'argento. Rispose Camillo, fà quello, c'hai promesso, e senza dir altro disparue; restando il Sacerdote sano, non passando più oltre l'incominciato accidente. Andato poi la mattina seguente nella Chiesa della Madalena à dir la Messa, raccontò a'nostri Padri quanto gli era occorso, promettendo anco di portare il voto d'argento: Nel che essendo stato negligente per cinque giorni, quando poi andò à portarlo (dopo hauer humilmente fatta oratione sopra la sepoltura) disse similmente ad alcuni de'nostri, che gli era soccesso miracolo sopra miracolo, poiche hauendo esso tardato tanto à portare il voto, benche fosse guarito della terzana, era nondimeno incorso in vn gran dolor di testa, pensando, che gli l'hauesse mandato il Padre Camillo in penitenza della sua tardanza, dicendo essere segno di ciò, che non tosto s'era partito da casa per an

dare

dare à gli Orefici à comprare il detto voto, che subito anco gli era passato ogni dolor di testa. In Milano quasi nel medesimo tempo ritrouandosi vn suo Religioso molto trauagliato da cattiue suggestioni, e bench'egli s'aiutasse quanto poteua, non per questo mancaua l'inimico di tempestarlo, il che essendo di notte, e vedendosi in gran pericolo, s'addormentò alquanto: Nel qual sonno si sentì pigliar da vna mano tirandolo per il braccio dritto, onde suegliato si pose à sedere sopra il letto; & in questo con molto suo stupore vidde, che tutta la camera era luminosa, nel qual splendore gli apparue San Carlo vestito dell'habito Cardinalitio, & il Padre Camillo di somma bellezza vestito d'vn candidissimo camiso, con la stola in croce, hauendo ambidui in testa vna ruota, ò diadema di gran splendore, come fossero di scintille di fuoco, benche quella di San Carlo paresse più densa, & infocata: Alhora esso Religioso raccomandandosi à lor disse, San Carlo prega per me, & tu Beato Camillo, com'io tengo, che sei in gloria, prega per me, acciò io sia buon Religioso. Et in quello instante sparendo la visione si trouò affatto libero da ogni diabolica tentatione, ringratiando senza fine il Padre Camillo, che l'hauesse risuegliato, e dato aiuto in così gran pericolo dell'anima sua. Era vn certo Religioso in Bologna, conoscente del Padre Camillo, il quale viuendo in stato miserabile, frequentaua i Santissimi Sacramenti in disgratia d'Iddio: Vna notte gli apparue il seruo d'Iddio Camillo, riprendendolo aspramente della sua mala vita, onde quello tutto tremante propose di confessarsi, & essendosi di nuouo addormentato, gli apparue la seconda volta riprendendolo con più seuerità; del che spauentato grandemente si leuò di letto, & inginocchiatosi in terra, fece voto à Dio, s'egli daua vita fin'alla mattina seguente, di volersi subito confessa-

feſsare, e mutar vita. Giunta poi la mattina andò ſubito à ritrouare il ſuo Prelato, e buttatoſi a'ſuoi piedi con molte lagrime gli diſſe; Ecco qui vn miſero peccatore, acciò aiutate queſt'anima, eſſendo io fin qui viſſuto in ſtato miſerabile; ma Iddio, che mi vuol ſaluare, hà permeſſo, che due volte in queſta notte m'è apparſo il Beato Camillo riprendendomi de'miei errori. Onde abbracciato da quello ſi confeſsò mutando la ſua vita in meglio. In Genoa Gio. Iacomo Via ſtando vn giorno nella ſua Villa inginocchiato auanti la ſantiſſima Vergine hauendo già fatte le ſue orationi, voleua in vltimo dire vn Pater noſter, & vn'Aue Maria, ch'ogni giorno era ſolito à dire per diuotione del Padre Camillo, gli venne vn penſiero di non dirlo più; e di non raccomandarſi più al detto Padre, dicendo. Queſto è vn Religioſo come gli altri. La notte ſeguente ſtando egli ſuegliato, gli apparue il Padre Camillo con altri de'noſtri tutti dell'habito della Religione, ma eſſo era tutto allegro, e maeſtoſo, e gli diſſe: Tù temi di raccomandarti à me? e diſparue; onde per l'auuenire continuò ſempre nella ſua ſolita diuotione. Vn Religioſo de' noſtri era trauagliato grandemente da ſcrupoli, menando perciò vita quaſi infelice, gli apparue vna notte il P. Camillo con volto tutto bello, e riſplendente, conſolandolo, & eſſortandolo alla patienza, e d'indi à pochi giorni ſi ritrouò libero affatto da ogni ſcrupolo. In Fiorenza vn'altro Sacerdote de'noſtri ſi trouaua tanto mal contento, che tentato dal demonio penſaua vſcir dalla Religione: Vna mattina auanti che ſi ſuegliaſſe, gli parue di veder il P. Camillo veſtito di bianco, che facendoli vna Croce in fronte gli diſſe: Non dubitare, & in queſto ſuegliandoſi, ſi trouò tutto raſſerenato con animo grande di far reſiſtenza alla detta tentatione, ſentendo per vn pezzo la grauezza di quella croce in fronte.

DEL-

DELLA VITA DEL P. CAMILLO DE LELLIS

Fondatore

DELLA RELIGIONE DE' CHIERICI REGOLARI Ministri de gli Infermi.

Descritta dal P. Santio Cicatelli Generale dell'istessa Religione.

LIBRO TERZO.

Dell'eminente grado di fede, che fù nel seruo d'Iddio Camillo. Cap. I.

A perche moltissime virtù, & altri segnalati doni del seruo d'Iddio Camillo hò tralasciato nel progresso della sua vita, per non interrompere con la lor varietà il filo dell'Historia, anderò breuemente toccandone alcune per consolatione de' suoi diuoti. Cominciando adunque dalla prima delle tre virtù Theologiche, esso hebbe l'intelletto dotato di così eminente grado di Fede, che dalla sua conuersione in sù hebbe grandissima cognitione d'Iddio,

dio, e di tutti i suoi attributi, & in particolare della sua infinita bontà, misericordia, e prouidenza, non potendosi satiare di ringratiarlo, e benedirlo, massime perche l'hauesse fatto nascere nel grembo di Santa Chiesa, d'hauerlo aspettato à penitenza, e d'hauergli dato vn'odio grande del peccato: solendo dire più volte; ò Signore quanto vi deuo, e quanto vi sono obligato, e guai à me peccatore se non saprò conoscere tanto gran beneficio. Pregaua spesso S. D. M. volesse illuminare, e conuertire tutti gli infedeli alla santa Fede, & esso conforme al suo picciolo talento, non perdonò mai à fatica veruna per insegnare, & ammaestrare i semplici nella dottrina christiana, onde in Bocchianico sua Terra vedendo che molti di quei fanciulli, & altra gente rozza non la sapeuano, si pose con grandissimo zelo ad insegnarla, andando più volte con loro in processione dicendo le Litanie, il Pater noster, l'Aue Maria, il Credo, e quanto gli era necessario alla salute, dandogli poi nel fine medaglie benedette, e diuerse figure, non solo per allettargli à venire alla dottrina, ma anco per fargli tenere à mente quei misterij, ch'esso gli andaua insegnando. Et oltre l'essercitarsi egli nella sudetta opera santa, mandaua anco spesso alcuni de' suoi Religiosi per le Ville, e Castelli à fare il medesimo, dicendomi più volte, c'haueua hauuto particolar sentimento da Iddio sopra ciò. Negli Hospidali similmente vna delle prime cose, che gli premeua era questa di mandare alcuni de' suoi attorno per l'infermi ad insegnarli la dottrina christiana, & esso più volte mettendosi nel mezzo di quelli ad alta voce la insegnaua loro, parlando de' sudetti misterij con tanta facilità, e chiarezza, che pareua vn dottissimo theologo: Essendo la mente sua tanto illuminata dal Cielo, che quando nel principio della Congregatione andauamo tutti à confessarci

farci da lui; & occorrendo ch'alcuno di noi si fosse confessato di qualche pensiero, ò tentatione contra la fede, esso ci daua tali essempi, e ci diceua tali cose sopra il misterio della Santissima Trinità, che delle sue ragioni restauano le nostre conscienze grandemente consolate, e sodisfatte. Haueua tanto lume del misterio del Santissimo Sacramento dell'Altare, che quando si faceua la communione per li Hospidali esso faceua inferuorati ragionamenti sopra la diuotione di quel suauissimo pane celeste, & vna volta fù inteso dire, che diceua così: Deh fratelli distaccate il cuor vostro dal fango di questa terra, e pensate, che quanto prima hauete da riceuere dentro di voi quel Signore, che hà creato il Cielo, e la terra, e tutto il Mondo; quello, che ci hà dato l'essere, e che s'è incarnato, & è morto per noi; quello che ci hà apparecchiato il Paradiso se saremo buoni, e l'Inferno, se saremo cattiui, però guardateui di riceuerlo in sua disgratia, acciò non vi faccia subito inghiottir viui dalla terra. Quando poi il Sacerdote volendo cominciare detta santissima communione mostraua l'Hostia Sacrosanta dicendo, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi*; alhora esso Camillo stando inginocchiato auanti quel santo sol di giustitia, tutto auuampante di zelo con alta voce diceua: Ecco ò fratelli la nostra salute, ecco ò pouerelli la nostra ricchezza, sù vscite incontro al Signore del Cielo, che si degna venire à voi in questi immondi luoghi per far la pace con l'anime vostre, dimandategli perdono de' vostri errori, questo è quello, che tante volte hauete offeso, e siate sicuri, che dimandandoli ciò con vero pentimento, e con animo fermo di mai più non offenderlo, che senza dubio vi perdonarà. Non dubitate punto, perche si bene col gusto sentite pane, vedete pane, toccate pane, ad ogni modo non è pane materiale, mà sotto quelle specie sacra-

tissime stà il vero corpo, sangue, anima, e diuinità di Christo figliuolo d'Iddio, nato di Maria Vergine, e quello, che ci hà da venire à giudicare. Adoratelo adunque con tutto il cuore, piangete amaramente, pregatelo che vi perdoni, e che vi salui, già che per questo solo viene à voi per saluarui, e farui santi. Quando poi il detto diuinissimo Sacramento si portaua attorno per l'infermi, esso Camillo caminandoli appresso così inginocchiato, con vna cande la accesa in mano, si liquefaceuà tutto d'amore, non cessando mai l'ardente sua lingua di dire altissime cose del Cielo. Nel qual tempo ancora faceua cantar sopra gli Organi diuersi mottetti al proposito, eccitandosi grademente per ciò la diuotione di molti secolari, che mossi dal suo santo essempio, andauano à quell'hora ne gli Hospidali con torcie deputate per tale effetto. Finita poi la Communione delli Infermi si faceua quella de'serventi, de gli officiali, e de' nostri, dando esso Camillo à tutti di propria mano la purificatione. Et era tanto diuoto d'esso Santissimo Sacramento, che molte volte egli in persona, non ostante che fosse Generale, quando si portaua per gli Hospidali, andaua auanti sonando il campanello, e portando il vaso dell'Acqua santa, come fosse stato vn semplice chierico, non cessando mai di essortare, di ricordare, e di suegliare essi infermi alla sua diuotione. Fù sempre obedientissimo, e deuotissimo della Santa Sede Apostolica, e de'Sommi Pontefici, comandando à suoi Religiosi, che sempre facessero il medesimo; e quãdo faceua le proteste a'morienti, la prima cosa, come fondamento del tutto, gli faceua protestare di voler viuere, e morire nella Santa Fede Cattolica, e di credere tutto quello, che credeua, e teneua essa Santa Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana. Et esso parimente nell'hora della sua morte si fece detta protesta in scritto,

ordi-

ordinando al suo Confessore, che gli la ligasse al collo, e con quella lo facessero sepellire. Si distruggeua perche nel Mondo fosse tanta ignoranza delle cose spirituali, e della Fede, e però esso particolarmente ne gli Hospidali, non mancaua mai di far longhi sermoni, essortando tutti all'amor d'Iddio, & erano così efficaci i suoi ragionamenti, che molti piangendo amaramente i lor peccati, si confessauano, faceuano atti di contritione, e mutauano vita. Vna volta nell'Hospidal di Santo Spirito vn'heretico luterano sentendolo parlare altamente delle cose della Fede, & hauendolo visto fare molte attioni di carità, lo chiamò, e gli confessò ch'era heretico, dicendo essersi confessato, e communicato per essere posto à letto, onde egli essortandolo à ritornare alla santa Fede cattolica, quello si conuertì, e fù riconciliato con santa Chiesa. Vn'altra volta essendo egli andato da Roma in Milano, subito giunto in quella Città andò, conforme era il suo solito, à visitar l'infermi dell'Hospidal grande, e come guidato dallo Spirito Santo andò direttamente à visitar dui Inglesi feriti, che stauano l'vno vicino all'altro; i quali essendo heretici, & amici cari insieme, erano per alcuni disgusti venuti alle mani: A questi essendosi accostato Camillo senza essere stato auisato, che fossero ne heretici, ne compagni, gli disse così. Fratelli miei, com'è possibile, ch'essendo voi stati compagni, & amici cari nel Mondo, che poi habbiate fatta questione insieme, e vi siate feriti? E perche fratelli miei non vi risoluete à credere quello, che crede, e tiene la Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, stando ostinati contra vna verità tanto chiara? Et in fine tanto gli essortò sopra questo punto, finche quelli vedendosi scoperti, e parendoli cosa d'Iddio, si conuertirono alla Fede Cattolica, riconciliandosi con Santa Chiesa con marauiglia di tutto

quello Hospidale:sapendo certo, ch'esso Camillo non po teua saper ciò, se non per instinto dello Spirito Santo, non hauendo detti giouani manifestato ad alcuno, ch'essi fossero heretici. Vn'altra volta nell'Hospidal della Nuntiata di Napoli, hauendo trouato vn moriente, l'addimandò s'era confessato, rispose quello di sì; ma non restando egli niente sodisfatto della risposta, sentiua vn gran stimolo nel cuor suo di ben assicurarsi di ciò, onde tanto vi stette sopra, finche vn'altro infermo, che gli era vicino, gli disse che quello era Turco, e non battezzato, ma che solamente s'era confessato, e communicato per esser posto à letto. Alhora il buon Padre tanto gli predicò, che con l'aiuto d'Iddio lo ridusse al Battesimo, & à gli altri Sacramenti; il quale dopo noue hore di vita, chiamando sempre Giesù, e Maria, e maledicendo il suo falso Macometto, passò all'altra vita; restando esso Camillo contentissimo della salute, e guadagno di quell'anima. Ma fuor de gli Hospidali, bench'egli d'ogni sorte d'infedeli non abborrisse tanto la prattica, nondimeno quando sentiua nominare heretici pareua, che sentisse nominare i diauoli, & vna volta quando i nostri furono mandati in Strigonia dal Pontefice Clemente Ottauo, esso Camillo andò fino in Trento, solo per essortar quei Padri, che fuggissero la prattica de gli heretici, & in somma l'abborriua tanto, che ne sentiua la puzza da lontano. Vna volta ritornando egli da Milano con vna caualcata di gentilhuomini, per strada con tutti parlò, e conuersò fuor che cõn vno, col quale non volse mai parlare, ne contrattare dicendo, che gli puzzaua d'heretico, si come veramente era; poiche giunto in Roma, gli fù detto, che quello alhora era menato secretamente nel santo Officio per questo effetto. Il che tutto mi fù raccontato da Troiano Bozzuto Vescouo di Capri, come cosa raccontata à lui per stu-

stupenda, e miracolosa da quelli, che si trouarono in detta compagnia. Fuggiua altresì la prattica de gli Hebrei, massime d'alcuni ostinati, che mostrauano dispreggio della Santa Fede. Vna volta facendo esso viaggio per la Lombardia, si pose nella sua carrozza vn Giudeo, che non portaua segno, per strada s'accorse Camillo, che quello era vn Giudeo, vedendo che torceua il viso per non mirare il Crocifisso, ch'egli portaua legato al collo. Onde si commosse tanto di questo (parendogli, che quello facesse ciò per dispreggio del suo Signore) che hauendogli posto il detto Santissimo Crocifisso auanti gli occhi, voleua, che lo mirasse quasi per forza. Ma non volendo quello mirarlo, Camillo gli disse, che saltasse alhora alhora fuor della carrozza, nel che essendo stato pregato da gli altri, si lasciò vincere, dicendo al Giudeo: Huomo perfido, & ostinato, tu hai tanto ardire di non voler mirare il Santissimo Crocifisso? se non fosse il timor d'Iddio, che mi trattiene, adesso adesso ti vorria far saltare in vn fosso di questa strada. In fine fù tanto lo spauento del pouero hebreo, che non potendo più sopportar la zelante faccia di Camillo, che gli teneua apposta auanti quel Santissimo Crocifisso, fù costretto indi à poco saltar fuori della carrozza. Non così fece vn'altro Giudeo, che non portando similmente il segno, andando Camillo da Bologna à Ferrara, si pose nella sua barca; Questo ò fosse per il timore c'hebbe di lui, ò pure allettato dalla sua dolce prattica, tutto il giorno stette à sentirlo parlare di cose spirituali, anzi la sera al suono dell'Aue Maria si fece la Croce, e s'inginocchiò anch'egli come tutti noi altri Christiani di quella barca, per salutar la Santissima Vergine. Haueua vna certezza, e chiarezza tanto grande dell'immortalità dell'anima, del Purgatorio, dell'Inferno, e che c'era vn'altra vita eterna, e gloriosa, che si stupiua, chiamando be-

stie

ſtie quei filoſofi,& heretici,c'haueuano ciò negato,ſolendo dire; Adeſſo i pouerelli prouano nell'altro Mondo ſe c'è Inferno,e Paradiſo. Vna volta facendo egli il ſermone nella Chieſa di San Franceſco in Bocchianico, e vedendo che alcuni di quella Terra,non oſtante tanti ſermoni, che pure non oſſeruauano le feſte, ne ſentiuano la Meſſa in detti giorni, eſſo per atterrirgli da queſti peccati, battendo fortemente il piede ſopra il pauimento della Chieſa, diceua gridando: O morti che ſtate ſepolti in queſte foſſe, già che queſto Popolo non vuol credere à me, alzateui, e venite voi tutti à fargli teſtimonianza s'è vero quanto gli dico, cioè s'è vero,che nell'altro Mondo ſi troua Paradiſo, & Inferno, il Paradiſo per i buoni,e l'Inferno per i peccatori, e per quelli,che non oſſeruano i ſanti precetti d'Iddio, & in queſto modo s'andaua ingegnando il buon Padre d'alienar gli huomini dal peccato. In fine fù egli dotato da S. D. M. di tanto gran lume di Fede,che dalla rigoroſa vita, ch'egli tenne, & dalle moltiſſime opere di pietà, ch'egli fece, ſi può chiaramente vedere, che la ſua fede era viua, e non morta.

Della ferma ſperanza,c'haueua di ſaluarſi per il ſangue,e meriti di Gieſù Chriſto. Cap. II.

ANcorche il Seruo d'Iddio Camillo ſapeſſe beniſſimo, che tutta la ſalute del Chriſtiano ſi deue ſperare primieramente per li meriti di Gieſù Chriſto, e ſecondariamente per l'opere buone fatte in gratia, nondimeno haueua egli tanto baſſo concetto di ſe ſteſſo, e dell'opere ſue, come fatte con mille imperfettioni, e negligenze, che ſcordato quaſi affatto di quelle, ſtaua tutto appoggiato, e confidato nella diuina miſericordia, e nel

ſan-

ſangue pretioſo di Gieſù Chriſto, del quale era tanto diuoto, che neſſuna coſa haueua più frequentemente in bocca, che detto ſangue, e paſsione. Solendo dir più volte, ch'alhora ſolamente doueua il Chriſtiano ricordarſi dell'opere buone, come Santo Hilarione, quando ſi vedeua in qualche gran boraſca di diſperatione, e diffidenza, ma nel reſto che ſi doueua ſempre mettere ogni ſperanza nella infinita bontà del Saluatore, non preſumendo niente di ſe, ma dando ſempre del tutto la gloria à Dio. Haueua tanto viuamente impreſſo nel cuor ſuo d'eſſere il maggiore peccator del Mondo, che teneua per gran miracolo della diuina pietà, ſe gli perdonaua, e ſe gli daua il Purgatorio fino al dì del giuditio, non oſtante ch'egli haueſſe altiſsimo concetto della diuina miſericordia, parendoli impoſsibile, che quella poteſſe eſſere mai vinta, ne auanzata dalla malitia di qualunque grande, e ſcelerato peccatore, che ci foſſe. Mai in tante contrarietà, & auerſità, che gli auuennero, non ſi sbigottì, ne perdè d'animo, anzi con animo fortiſsimo perſeuerò ſempre nelle impreſe da lui per gloria d'Iddio incominciate, hauendo ſempre ferma ſperanza in Dio, che l'hauerebbe aiutato à confuſion del Diauolo, che tante volte, e con tante ſtratagemme haueua procurato di ſpiantar la ſua pianticella, della quale ſoleua dire, che dopo tante contrarietà di venti pur al fine S.D.M. l'hauerebbe aiutata, e mantenuta per ſalute di molte anime. Dalla qual viua ſperanza ſimilmente procedeua, ch'egli faceua quaſi macello di ſe ſteſſo, ſtrapazzando il ſuo corpo di notte, e di giorno in ſeruitio de' poueri, hauendo ferma ſperanzza, che rotto, e fracaſſato queſto terreno ſuo tabernacolo, di acquiſtarne vn'altro eterno, & immortale. S'era fatto così familiare il penſier della morte, che dormendo, e vigilando continuamente con lui, poco più ſi curaua di quanto ve-

deua

deua, e possedeua nel Mondo. Hauendo ristretta tutta la somma de' suoi pensieri in dui punti solamente, cioè nella breuità della vita presente, e nella eternità della futura, riuolgendosi sopra questi dui poli tutta la ruota della sua consideratione. Dal che anco procedè, che mai non pose fiducia alcuna in fauori de' Prencipi, ne in corteggiare, ò frequentare palazzi de grandi, ma essendosi confinato volontariamente dentro gli Hospidali, iui quasi sepolto nelle puzze conuersando, e pratticando con poueri, passaua i giorni suoi allegramente, dicendo più volte, che egli staua in questo Mondo come in camera locanda, doue la notte si alloggia, e la mattina si parte. Dopo la sua rinuntia, essendo in Roma, e dicendogli vno de' nostri: Padre, perche Vostra Paternità non và qualche volta à visitar il Cardinal Protettore, ò il Cardinal del Monte, ò Lanti, ò Criscenzo tanto vostri diuoti, ò vero alcuno altro di questi Cardinali grandi, e nepoti de Papi affettionati della Religione? egli rispose così: Padre mio non è più tempo, che Camillo attenda à queste visite, Camillo stà con li sproni a' piedi, & aspetta d'hora in hora la citatione di comparire auanti al diuino tribunale, però bisogna mettere in Cielo ogni nostra speranza, e pensiero. In Roma similmente incontrandosi con vn Prelato molto suo amico, e dicendogli quello: ò Padre caro, e quanto tempo è che non hò vista la Paternità Vostra, che n'è di lei? egli stando co'l pensiero più di là, che di quà, gli rispose: Monsignor Reuerendissimo siamo vecchi, e ci bisogna far viaggio verso là sù, mostrando il Cielo con la mano. Così è, soggiunse quel buon Prelato, e dopo essersi caramente abbracciati insieme, si licentiarono, partendosi quel Monsignore con le lagrime à gli occhi, tanta fù la tenerezza, che gli venne per le sudette parole di Camillo. Vn'altra volta volendo egli

far

far vn letto ad vn infermo dentro la pazzeria di Santo Spirito, non potendosi quello alzar così presto dal letto per la sua gran fiacchezza, e vecchiezza disse: Quando io ero giouane, e soldato saltauo d'vn'altro modo che non fò adesso, alhora mi son trouato sopra la tale, e tale armata, e nella presa della tale, e tale Città in Fiandra, e particolarmente nella impresa d'Anuersa, e d'vn'altra Città, doue fui de' primi à saltarui dentro. Essendosi poi auantato d'alcuni altri fatti, e prodezze, Camillo, ch'era stato sempre ad ascoltarlo con patienza, gli rispose così: Horsù fratel mio adesso che sei vecchio, non ti resta à far altra prova, solo ch'vn'altro salto mortale da qui giù fin là sù, mostrandoli con la mano la Terra, & il Cielo, e sopra questo salto, e passaggio, gli fece vn breue ragionamento della vicina morte, essortandolo à star preparato, & à prouederse d'opere buone, dicendo essere pazzia grandissima ad imbarcarsi per così lungo viaggio senza i biscotti delle dette buone, e sante operationi. Vn'altra volta pure in Roma, ritrouandosi egli in vna vigna della Religione, e vedendo che in quella erano più di quaranta huomini à zappare, e fare vn scassato, nel licentiarsi da loro gli disse: Fratelli mirate là sù, e ricordateui, che in Cielo non sono più zappe, ne pale, ma sempre vita eterna, e riposo eterno, e però pensate alla morte, e mettete ogni speranza là sù, procurando di star sempre in gratia d'Iddio. Il che detto si licentiò. Soleua spesso replicare le seguenti parole; Nell'altra vita nō mi hà da toccar altro, che eternità di bene, ò eternità di pene. Rimiraua spesso qualche corpo morto, ò posto in agonia, considerando l'estrema miseria della vita humana, anzi più volte andò ne' Cemiterij, e campi santi de gli hospidali, per veder sotterrar detti cadaueri. In Roma mentre egli hebbe cura dell' Hospidale delle carrozze, essendo andato à veder quel

luogo il Cardinale Cuſano, mentre Camillo gli andaua moſtrando le ſtanze, cioè Cocina, Diſpenſa, e Guardarobba, lo menò pian piano nella ſtanza de'morti, doue n'erano almeno quattordici buttati per terra. Reſtando di ciò quaſi attonito il Cardinale, non baſtandoli quaſi l'animo di veder così gran cataſta de morti, ma eſſo Camillo in ſomiglianti ſcuole, anzi ſpettacoli d'horrore imparaua à viuere per morire, e detti cadaueri furono ſempre i ſuoi libri, doue ſtudiò, & imparò à diſpreggiare il Mondo, e quanto in eſſo ſi ritrouaua per la ſperanza della vita eterna. Ma con tutto ch'egli haueſſe ogni ſperanza, e fiducia nel ſangue di Gieſù Chriſto, nondimeno viueua anco con grandiſſimo timore de'diuini giudicij, & vna volta in particolare penſando à quelli, gli aſſaltò vn ſpauento così grande della ſua ſalute, che ſoſpirando profondamente diſſe: Chi sà, chi sà, che ſarà di me? chi sà s'io mi ſaluarò? & d'alhora in poi cominciò ad oſſeruare più ſtrettamente il ſilentio, dubitando di non offendere in qualche minima coſa Sua Diuina Maeſtà. Vna volta ſtando nell'hoſpidale, e non hauendo troppo buona ciera, gli fù addimandato perche ſtaſſe di così mal colore; eſſo riſpoſe: Se l'huomo conſideraſſe bene al paſſo della morte, certo che non parleria mai, & io penſando à quello mi atterriſco tutto; attaccandoſi poi ſubito all'ancora della ſperanza diſſe: O Signore che ſarà di me? il tuo ſangue m'hà da ſaluare. Ragionaua ſouente ſopra i quattro nouiſſimi, e quando andaua ad aiutare alcun moriente, e trouandoſi gente preſente, ſubito mettendogli quel terribile ſpettacolo auanti, faceua loro vn breue ſermone ſopra la morte, e ſopra il minuto conto, che ſi doueua rendere à Dio nel detto pericoloſo paſſo, eſſortandoli ſempre à fuggire il peccato, & à penſare all'altra vita. Et in queſto modo al buon Padre noſtro ſempre

pare-

pareua d'hauer la falce a'piedi, e la tromba del glorioso San Geronimo all'orecchia, stando però egli sempre di passaggio, & habitando con l'anima sua più in Cielo, che in Terra, conforme il detto dell'Apostolo; *Habitatio nostra in Cœlis est.*

Della Carità di Camillo verso Dio, e verso l'anime de' suoi prossimi. Cap. III.

DAll'istessa hora, ch'egli fù illuminato dal Cielo al vero conoscimento di Sua Diuina Maestà hebbe sempre l'animà sua accesa di tanto fuoco diuino, amando Iddio, come sommo bene sopra tutte le cose, & il prossimo per amor d'Iddio, che non bastandoli vn cuor solo, desideraua hauerne infiniti per infinitamente amarlo; dicendo non essere presuntione alcuna il procurare d'auanzar in ciò anco l'istessi Angeli, e Serafini del Cielo. Onde dalla sua conuersione in sù, procurò sempre con tutte le sue forze di mantenersi nella diuina gratia, soffiando, e mantenendo sempre questo fuoco viuo, con ardentissimi sospiri, con atti di dilettione, e di contritione, con rendimenti di gratie, con fermi proponimenti, e con desiderij accesi di patire, e di morire per Christo. Hauendogli il Signore concesso tanto grande odio del peccato, che più tosto si saria lasciato tagliare mille volte à pezzi, che offenderlo manco d'vn minimo peccato veniale. Haueua continua sete di sentir la parola d'Iddio, onde andaua spesso à sentire i sermoni, e le prediche, sedendosi ordinariamente alli scanni del Popolo, e della plebe, non ostante che più volte molti Religiosi, che lo conosceuano, gli vscissero incontro à riceuerlo, per menarlo à sedere ne' primi luoghi; ma esso dopo hauergli ringratiati, si

fermaua alli ſudetti banchi, ſentendo gran guſto di vederſi nel mezzo de'poueri. Ne ſolo nell'amor d'Iddio era ardente, ma anco nel procurar la ſalute dell'anime de'ſuoi proſſimi, deſiderando che tutti ſi ſaluaſſero, facendo feruentiſſimi ſermoni anco nelle publiche piazze per eccitar gli huomini all'amor del ſommo bene, ſolendo dir ſpeſſo, che deſideraua la lingua di San Paolo per conuertir tutto il Mondo à Dio, & indurre tutti gli huomini all'abborrimento del peccato. Eſſendogli detto vna volta in Bocchianico, che quãdo eſſo faceua il ſermone in Chieſa, molti non vi andauano, reſtando à parlare in piazza, eſſo dolendoſi di ciò diſſe; biſogna ch'io facci del bene per forza à queſta gente, onde andato nella publica piazza, e ſalito ſopra vn'alto poggio, tenendo il ſuo Crociſiſſo in mano, fece loro il ſermone, cominciando così: Già che voi non volete venir in Chieſa à trouar me, & à ſentir la parola d'Iddio, io mi ſon riſoluto di venire à trouar voi, & à fare il ſalta in banco Spirituale per l'anime voſtre; Et in queſto ſermone, quaſi rapito diſſe altiſſime coſe d'Iddio, e contra il peccato, parendo la ſua voce vna ſonora tromba, che riſuegliaua, e chiamaua tutti alla penitenza; Hauendo poi finito il ſuo ragionamento, concluſe così; Si come gli altri ſalta in banco nel fine delle loro dicerie ſempre vendono alcuna coſa al Popolo, così io nel fine del mio parlare non voglio venderui, ma donarui vna coſa diuota, e benedetta. Alhora ſtando tutti attenti à rimirarlo, per vedere che coſa gli voleſſe dare, egli poſtaſi la mano in petto, cauò vn cartoccio di medaglie, diſpenſandone vna per vno. Cauando poi anco fuori la carta delle Indulgenze, l'andò di capo in capo legendo, & eſplicando loro; Ma perche gli parue, che quelli difficilmente poteuano tener tante coſe à mente, gli fece attaccar detta carta nella muraglia della noſtra Chieſa, acciò ogn'vno

no la potesse legere, ò farsela legere. E così quell'huomo, che nel tempo della sua giouentù haueua fatte tante baie, e tanti giuochi in detta piazza, adesso per gratia d'Iddio, risarcendo il mal'esempio passato, faceua spettacolo di se stesso, non vergognandosi d'essere diuenuto quasi ciarlatano per la salute dell'anime de'suoi fratelli. Nella medesima Terra intendendo che molte pouere zitelle, & altre donne vergognose non andauano à Messa ne'giorni di festa, per non hauer vestimenti da poter comparire conforme al grado loro nella Chiesa principale, esso buon Padre zelante della salute di quell'anime, portando seco tutti i paramenti Sacerdotali, Calice, Missale, Candele, & ogni altra cosa necessaria, andaua à dir la Messa in alcune picciole Chiese, acciò con manco vergogna vi potesse detta pouera gente interuenire. Doue anco gli faceua ragionamenti spirituali, insegnandoli il modo di ben confessarsi, facendoli poi confessare, e communicare, tenendo molti Sacerdoti apposta in quella casa, acciò potessero attendere à detta sorte di Carità, mandando ogni festa à dir Messa in tre Chiese particolari. Ma dalle infinite sorti di carità, ch'egli fece verso il prossimo, si potrà meglio conoscere di quanti carati fosse l'amor suo verso Iddio, e verso la salute dell'anime.

Della Carità di Camillo verso gli infermi de gli Hospidali. Cap. IIII.

E Cominciando dalla Carità verso gl'infermi de gli Hospidali, come virtù sua più fauorita, dico che la vista di quelli solamente bastaua ad intenerirlo, liquefarlo, e farlo scordare affatto d'ogni altro gusto, e sentimento

mento terreno; poiche egli quando ad alcuno di loro ſeruiūa, pareua, che di molta pietà, e compaſſione ſi diſtruggeſſe: & hauerebbe volentieri pigliato ſopra di ſe ogni male, per raddolcirgli il dolore, & alleuiarlo dalle infermità. Conſideraua tanto viuamente la perſona di Chriſto in loro, che ſpeſſo quando gli cibaua, imaginandoſi che quelli foſſero i ſuoi Chriſti, addimandaua loro le gratie, & il perdono de'ſuoi peccati: Stando così riuerente nella lor preſenza, come ſtaſſe proprio nella preſenza del ſuo Signore; cibandogli molte volte ſcoperto, & inginocchiato: Vna notte nell'Hoſpidal di Santo Spirito in Roma dentro la ſtanza della Pazzeria, fù trouato dal ſuo compagno ſtare inginocchiato vicino ad vn pouero infermo, c'haueua vn così peſtifero, e puzzolente canchero in bocca, che non era poſsibile tolerarſi tanto fetore, e con tutto ciò eſſo Camillo ſtandogli appreſſo, à fiato, à fiato, gli diceua parole di tanto affetto, che pareua foſſe impazzito del l'amor ſuo; chiamandolo particolarmente: Signor mio, anima mia, che poſſo far io per voſtro ſeruigio? penſando egli che foſse l'amato ſuō Signor Gieſù Chriſto. Anzi alle volte era tanto aſtratto, e rapito da queſta ſanta imaginatione, che più volte fù viſto non ſolo andar ſaltando, e ballando per l'Hoſpidale, con il viſo tutto infiammato, ſenza auuederſi di quanto faceua; ma anco ſtando in atto di cibar gli infermi con la ſcodella in vna mano, e con il cocchiaro nell'altra, non ritrouaua la bocca per imboccargli, tanto era rapito in ſpirito. Del che auuedendoſi vna volta vn fratello de'noſtri, ſe gli accoſtò chiamandolo, e pregandolo, che daſſe à lui la ſcodella, perche hauerebbe eſſo cibato l'infermo, ma il buon Padre non ſentendo, ne riſpondendo, ſtaua tutto ridente, aſtratto; e rapito in eſtaſi. Nel che hauendo durato vn buon pezzo, ritornò poi in ſe ſoſpirando, e dicendo molte parole d'affetto, e d'inter-

na diuotione. Il che fù visto più volte da vn Fratello suo compagno, che depone il tutto con giuramento. In fine erano gli occhi suoi tanto abbagliati dallo splendore di quei poueri, che nelle faccie loro esso non miraua altro che'l proprio volto del suo Signore. Vna volta dicendogli vn infermo: Padre vi prego à rifare il mio letto, ch'è molto duro; egli stette quasi per adirarsi, come gli hauesse fatta grande ingiuria ad hauer vsato quel termine di pregarlo, rispondendogli così: Dio vi perdoni fratello, voi pregate me? non sapete ancora, che mi potete comandare, essendo io vostro seruo, e schiauo? e subito con gran feruore gli rifece il letto. Vn'altra volta hauendo egli cibato vn infermo tutto impiagato, il quale benche da lui gli fosse stata fatta ogni sorte di carità, nondimeno infastidito dal male, pur si doleua di non restar contento. Alhora Camillo struggēdosi tutto di compassione, abbracciandolo, & accarezzandolo caramente gli disse; fratel mio carissimo per amor di Giesù Christo ti prego à non piangere, & à non dolerti più, perche son quì pronto per seruirti, e per far quanto mi comandarai: e sappi che non mi partirò di quà, finche non vedrò di hauerti contentato; e con queste, & altre simili parole l'acquietò, e consolò. Quando pigliaua alcun di loro in braccio per mutargli le lenzuola, faceua ciò con tanto affetto, e diligenza, che pareua maneggiasse la propria persona di Christo: & ancorche l'infermo fosse stato de i più leprosi, e contagiosi dell'Hospidale, egli nondimeno pigliandolo à fiato, à fiato, gli accostaua il suo volto alla testa, come se fosse stata la sacra testa del Signore coronata di spine. Quando lo posaua sopra alcun'altro letto, faceua vna diligenza mirabile, che non stasse scoperto, nè con la testa bassa, ne che pigliasse freddo, ò vero che non mostrasse alcuna parte del corpo nuda. Quando andaua all'Hospidale,

dale, ancorche in quello non sentisse, ne ritrouasse altro, che puzza, e miseria, nondimeno à lui pareua d'andare in vn delitioso, e fiorito giardino. Nel qual proposito incontrandosi vna volta con Bartolomeo Croce Medico, e benefattore della Religione, & essendo da quello addimandato doue andasse à quell'hora, per esser molto tardi: gli fù risposto da Camillo, ch'andaua à spasso ad vn bellissimo giardino tutto pieno di fiori, e frutti, che staua vicino al Castel Sant'Angelo. Del che marauigliandosi non poco quel gentilhuomo, per non sapere, che in detto luogo vi fosse così bel giardino; alhora Camillo mezzo sorridendo li disse; che quel giardino, era l'Hospidal di Santo Spirito: restando sommamente edificato quel benefattore. Vn'altra volta addimandato da vn Padre de' nostri, come se la passasse bene nell'Hospidale; egli quasi marauigliandosi di ciò rispose: E come non posso star bene nell'Hospidale, stando nel Paradiso terrestre, con speranza, e caparra d'hauer anco il celeste? Era egli per l'ordinario di natura saturna, e melanconica; ma quando in alcuno hospidale entraua, subito rischiarandosi il Cielo per lui, pareua, ch'ogni oscurità, e melanconia gli passasse, non solo diuentando allegro lui; ma anco tutto l'Hospidale: Rallegrandosi della sua andata i zoppi, i muti, i sordi, gli aridi, e tutti gli altri poueri stroppiati: anzi insino i ciechi ne sentiuano l'odore, e lo chiamauano, e salutauano per nome; parendo à loro, che giungendo egli, giungesse l'Angelo à muouer l'acqua della Probatica piscina; sperando tutti di riceuere qualche aiuto, e conforto da lui. E certo era cosa di marauiglia, che l'ombra, e presenza sua solamente, pareua ch'à somiglianza d'vn' altro San Pietro, apportasse sanità, e refrigerio à detti infermi. Entrato poi nell'Hospidale andaua cercando i più graui, e quelli che stauano più vicini alla morte; pro-

curando con tutti i modi possibili di fargli passare contenti, e sodisfatti da questa vita: non hauendo egli altra mira in tutte le sue esterne operationi, che la salute dell'anime, per le quali tante fatiche, & ansietà si pigliaua. Nel proprio atto di cibar gli infermi staua tanto attento in far bene quell'attione, che pareua non gli restasse à far altra cosa nel Mondo: anzi se cento mani hauesse egli hauuto, tutte cento le hauerebbe impiegate, & occupate in quel seruigio: poiche con vna gli porgeua il cibo in bocca, e con l'altra gli teneua il capo alto, ò gli discacciaua le mosche: con gli occhi staua mirando se alcuna cosa mancaua, e con l'orecchie staua attento per obedire a' loro comandamenti, con la lingua gli essortaua alla patienza, e con il cuore pregaua Iddio, che gli ne dasse la gratia. Quando poi haueua finito di cibargli, ò di fargli altra sorte di carità; pareua che non si potesse distaccar da loro, se prima quelli di propria bocca non confessauano di restar contenti, e di non voler altro da lui. Nel licentiarsi da loro, più volte gli soleua dare à baciar il suo Crocifisso, ò gli aspergeua d'acqua benedetta, ò gli baciaua i piedi, ò le mani, con raccomandarsi alle loro orationi, solendo dir egli: Dio volesse che nell'hora della mia morte mi giungesse vn sospiro, ouero vna benedittione di questi poueri. Molte volte gli daua l'acqua alle mani, e molte ancora non potendo quelli asciugarle da se stessi, egli le asciugaua, e nettaua loro. Ma che sorte di carità non faceua egli? esso gli tosaua, gli pettinaua, gli tagliaua l'vnghie, gli fasciaua le piaghe, gli medicaua i cauterij, gli nettaua le lingue, e spesso anco gli andaua bagnando le tempie, ò le narici di aceto rosato per confortargli, ò fargli ritornare in se. Più volte leuandosi essi infermi da letto, egli cauandosi le sue pianelle da' piedi, le poneua ne i piedi di quelli, acciò non toccassero co' piedi nudi la terra: e molte

volte ancora per non fargli patir freddo, ſpogliandoſi lui, gli copriua, e ſcaldaua con la ſua propria zimarra. Portaua ordinariamente per l'Hoſpidale vna veſte di tela negra ſopra la ſolita ſua ſottana, il che faceua non ſolo per humiltà, ma anco per la nettezza; & eſſendo andato due volte la felice memoria di Papa Clemente Ottauo nel principio del ſuo Ponteficato à viſitar il detto Hoſpidal di Santo Spirito; eſſo Camillo non ſi vergognò di baciarli i piedi con la ſudetta veſte di tela adoſſo: reſtando di lui tanto edificato il Pontefice, che ſi ſeruì alhora non poco del parer ſuo per ſeruigio di detto Hoſpidale: hauendolo trattenuto almeno vn'hora con lui in vna ſtanza da ſolo à ſolo, trattando del ſudetto negotio. Era ancora tanto affabile con gli infermi, che più volte con le ſue dolci parole tirò oſtinatiſsimi peccatori alla confeſsione. Soleua portar ſpeſſo à gli infermi alcuna coſa di zuccaro, ò qualche frutto, che non gli foſſe ſtato nociuo, ſecondo la ſtagione, & i tempi. Et vna volta fece far collegio da otto Medici per farſi ſpecificate, e dare in liſta tutte le coſe, che potrebbono giouare, ò nuocere all'infermi, conforme la diuerſità, & qualità de lor mali, portando poi ſempre detta liſta in ſacca, per non fare errore in cibargli, e gouernargli. Quando di notte vigilaua ne gli Hoſpidali, ſoleua andar carico di molte coſe; poiche oltre l'ordinario ſuo Crocifiſſo, & il libro de' morienti, portaua anco tre fiaſchetti ligati alla cintura, vno d'acqua benedetta, vno d'aceto, & vn'altro d'acqua cotta per rinfreſcargli le bocche: portaua in oltre vno, ò dui bicchieri di ſtagno, con vna concolina di rame per il medeſimo effetto. Oltre di ciò la ſanta carità l'haueua fatto diuentar anco cuoco; andando ſpeſſo nelle cocine de gli Hoſpidali à cuocer alcuna coſa per eſſi infermi; ma che dico cuoco ſolamente? era diuentato anco balia, gouernando ſpeſſo qualche

ſemplice

ſemplice fanciullino infermo, cibandolo con la pappa;
e s'haueſſe hauuto del latte, à guiſa di pietoſa madre, ſen-
za dubio ſe lo ſarebbe cauato dal cuore per darlo à quel-
lo. Quando la notte non ſapeua che far altro per l'Hoſpi-
dale, andaua pian piano con vna candela in mano co-
prendo gli infermi; ouero ammazzando i cimici, che non
gli laſciauano riposare. Molte volte à certi poueri infer-
mi foraſtieri, che non intendeuano il parlare Italiano, egli
per farſi intendere da loro, taluolta gli parlaua quando
mezzo latino, quando mezzo franceſe, ò ſpagnuolo, &
anco greco, c'haueua imparato in Schiauonia. Vna volta
hauendo trouato nella pazzeria di Santo Spirito vn'
infermo così pieno di bruttezze, che appena ſi poteua
mirare; egli mouendoſi à compaſſione di lui, andò ſubi-
to in caſa, doue (non ſapendo alcuno de' noſtri ciò che ſi
voleſſe fare) pigliò vna conca grande di cocina, vn pez-
zo di ſapone, vna touaglia bianchiſſima, con dui, ò tre
mazzi d'herbe odorifere: ritornato poi all'Hoſpidale,
& hauendo fatto ſcaldare vna caldaia d'acqua; poſto
quel pouero nella conca, lo lauò tutto da capo à piedi;
nettando, & aſciugando caramente il corpo di quel me-
ſchino. Non parlaua mai d'altro, ne più ſpeſſo, ne con più
feruore, che della ſanta carità, & l'hauerebbe voluta
imprimere ne' cuori di tutti gli huomini: anzi due volte
in particolare, parlando di queſta ſanta virtù, cioè vna
volta in caſa facendo egli publico ragionamento a' no-
ſtri, e l'altra nell'Hoſpidale di Santo Spirito, parlando
con alcuni dell'Oratorio, entrò in tanto feruore, che fù
viſto da gli aſtanti vſcirgli dal volto raggi di ſplendore.
Per infiammar poi i ſuoi Religioſi à queſta ſanta virtù, ſo-
leua ſpeſſo ricordargli le dolciſſime parole di Gieſù Chri
ſto; *Infirmus eram, & viſitaſtis me*, & anco quell'altre
d'Iſaia: *Hæc eſt requies mea, reficite laſſum, & hoc eſt*

meum refrigerium;le quali in verità pareua, che gli fosseroscolpite nel cuore, tante volte le diceua, e replicaua; Onde temendo che i suoi non si infastidissero di ciò, soleua apportar loro l'essempio di San Giouanni Euangelista, quando similmente replicaua tante volte a'suoi discepoli quelle dorate parole di carità. *Filioli diligite alterutrum.* Dicendo che poteua molto bene S. Giouanni Secretario della Santissima Trinità (che così lo soleua chiamare) ricordargli dell'altre cose; ma non volse lasciargli altro in testamento che il precetto sudetto, per consistere in quello tutta la lege, e perfettione christiana. Soleua poi concludere così; Si che fratelli miei non vi marauigliate, s'io vi replico tante volte, che siate pietosi, e misericordiosi, perche io son fatto come alcuni Preti di Villa, che (secondo volgarmente si dice) non sanno leggere in altri libri, che ne i loro Messali; e così io non sò parlar d'altro, che di questo. Quando vedeua alcuno secolare ch'andasse à far la carità negli hospidali, pareua che n'hauesse inuidia, come fosse andato à leuargli il guadagno da mano; e però tanto più esso nella carità s'accendeua: solendo dir più volte, che gli Hospidali erano le caue, e miniere d'oro, doue così egli, come tutti gli altri poteuano farsi eternamente ricchi. Vna volta disse ad vn Sacerdote de'nostri: Volete sapere se sete conforme il cuor d'Iddio, e se caminate per la strada della perfettione? essaminate voi stesso, e vedete come vi portate circa la promessa fatta à Dio, & alhora se vi trouate caldo nel ministerio del nostro Instituto, buon segno; ma se vi trouate freddo, mal segno. Disse ancora, che più volte da gli infermi gli erano stati dati pugni, sputato in faccia, dette ingiurie, & altre male parole: e però che nel nostro ministerio c'era bisogno di gran spirito, di gran patienza, e di gran carità, e sopra tutto, che bisognaua contemplare il

Crea-

Creatore nella creatura. Ne' ragionamenti publici, che faceua a' suoi Religiosi, e nell'altre Collationi spirituali, à guisa de' Santi Padri antichi, che conferiuano insieme delle virtù; così egli parlaua, e trattaua sempre della carità: dimandando hor l'vno, hor l'altro, come si potessero ben gouernar gl'infermi, come cibargli, come ben rifargli i letti: facendo anco tal volta portar nella presenza di tutti le tauole, i scanni, le lenzuola, il matarazzo, le coperte, & il capezzale; per veder s'essi lo sapeuano fare, conforme egli giudicaua bene. Così anco gli faceua prouare, se sapeuano far le proteste, e raccomandar l'anime de' morienti: facendo ch'vno facesse la persona dell'infermo, e l'altro quella del Padre, che l'aiutasse à ben morire, dicendo egli, che questi doueuano essere sempre i principali studij, & essercitij de' Ministri de gli Infermi; e che tutte l'altre cose si doueuano far da' nostri, come senza cuore. Et à punto à lui interueniua così, poiche occorrendogli alcuna volta di restare in casa impedito per infermità, ò per altra causa, pareua, che ci stasse ligato con le catene, ansiando, e stando sempre co'l cuore, e con la lingua a' poueri dell'Hospidale. Et vna volta fra l'altre, che si trouò così impedito, e conualescente in casa, in cambio di tenersi il compagno per suoi seruigi, conforme gli era stato deputato dall'obedienza; egli non sentendosi far prò di cosa alcuna, ogni giorno, mattina, e sera lo mandaua all'Hospidale, dicendo: Và, e gouerna il tal pouero, che stà nel tale, e tal letto, mandandogli anco qualche cosa per ricreargli. Nel ritorno poi d'esso compagno voleua saper da lui minutamente come stauano, che haueuano mangiato, e s'haueuano pigliato il pisto, e se gli haueua data l'acqua ferrata, e se gli haueua mutata la camiscia: facendogli finalmente tante dimande, & interrogationi, che ben pareua non viuesse più egli in

se

se stesso; ma che solamente Giesù Christo, e detti pouerelli viuessero in lui. Vna volta ragionando della carità, e riprendendo la freddezza d'alcuni disse così; Padri, e fratelli miei sapete à chi somiglia vn Ministro dell'Infermi, che sia freddo, & agghiacciato nel seruitio de' poueri, e che solamente si diletta dell'habito, e della Croce? questo tale si può assomigliare à vn'asino macilente, che sia coperto d'vna bellissima, e ricchissima gualdrappa. Dolendosi poi di ciò, e battendosi le mani, quasi piangendo diceua; O poueri asini macilenti, à che vi serue la bella gualdrappa, se non hauete la grassezza della carità? O poueri questi tali, che sono degni d'essere pianti, come si piangono i morti del nostro paese, facendo esso con la testa, e con le mani tutti quelli atti, e quelli gesti, che fanno le donne, quando piangono i lor morti. Andando egli vn giorno in Santo Spirito, quando fù in Ponte Sant' Angelo, trouò ch'vn pouero staua buttato per terra, e che molta gente gli staua intorno per compassione; Alhora Camillo hauendolo alzato, lo condusse all'hospidale. Per strada passando essi per auanti vna porta, doue scopando vna donna faceua gran poluere, Camillo pregandola gli disse; Madonna di gratia aspettate vn poco, habbiate riguardo che passa questo pouerello; mostrandogli quello con tanta riuerenza, come fosse stata la propria persona di Giesù Christo. Quando nelle lettioni della mensa alcun bel passo della carità sentiua, più delle volte lo faceua replicare: sentendo gran nutrimento l'anima sua di quel cibo spirituale. Quando nella Quaresima si faceua la predica del Giuditio, voleua che tutti i suoi Religiosi v'andassero, acciò sentissero il processo della carità, che in quel giorno si legeua, & il premio grande, che Nostro Signore prometteua a' misericordiosi in quel Santo Euangelio. Ma quando egli in alcun Predicatore capitaua, che

che per auuentura non hauesse in qualche parte trattato della carità verso gli infermi, ne restaua mal contento: parendo à lui, che quella predica fosse stata come vn'anello d'oro senza la pietra pretiosa. Qando ne gli hospidali si fosse accorto, che alcuno de' suoi hauesse schiuato gli infermi, ò fatto altro segno di sentir la puzza, egli subito lo notaua, e taluolta chiamandolo con destrezza lo menaua con se à far qualche letto brutto, e nettando poi egli di propria mano l'infermo, diceua; il Signore mi facci gratia di farmi morire con le mani impastate di questa santa pasta di carità. Quando i nostri andauano all'hospidale, voleua, che si caminasse di buon passo per hauer più tempo da spendere con i poueri, e perche vna volta quel fratello, che faceua la strada, caminò alquanto piano, giunto all'hospidale, esso Camillo mortificandolo gli disse: O fratello, che passo della picca è stato il vostro? Vna mattina di San Pietro in Vincola, non ostante che facesse pioggia grandissima, egli ad ogni modo con tutta la pioggia adosso andò all'Hospidale; doue giunto, si trouò tanto bagnato, che fù costretto à farsi mettere dui sciugatori nelle spalle. Più volte andando egli per qualche negotio d'importanza al Palazzo Vaticano, non ostante, che andasse di prescia, & che non andando à quell'hora, si sarebbe persa quell'vdienza, esso nondimeno quando era vicino all'hospidale di Santo Spirito, come rapito dalla santa carità, quasi scordato d'ogn'altro negotio, torceua la strada, & andaua à passarui per dentro, doue facendo presto presto qualche sorte di carità, andaua per il suo viaggio, bastando à lui (quando anco non hauesse possuto far altro) di salutare quelli infermi, e di toccar quei letti; Anzi non potendo molte volte entrarui, pur si sforzaua di passarui vicino, almeno per veder quelle muraglie, e per sentir la fragrantia del detto Hospidale.

Gli haueua Nostro Signore Iddio mutato talmente il senso dell'odorato, che gli odori li pareuano puzza, e le puzze de gli Hospidali gli pareuano odori suauissimi. Vna volta ritrouandosi in Ortona à mare alloggiato in casa del Vicario Generale di quella Città, & essendoli in tempo del desinare stata data vna touaglia per asciugarsi le mani, che buttaua grande odore, egli sentendo nausea di quello, la diede subito con bel modo al compagno, dal quale essendogli detto: Padre, se questi buoni odori vi dispiaciono tanto, che faranno le puzze delli Hospidali? Alhora egli rispose così; Non credo che al Mondo si troui campo odorifero de fiori, che mi diletti tanto, quanto le puzze de gli Hospidali, dalle quali mi sento tutto ricreare. Soleua dir anco, che sentendosi non poche volte male, massime di dolor di testa, subito ch'entraua ne gli hospidali, gli passaua ogni dolore, parendoli di ricuperar miracolosamente le forze, & il vigore per attendere al seruigio de' poueri. Essendogli più volte detto in Roma (quando erano quei gran caldi d'estate) Padre, Vostra Paternità non vada hoggi all'hospidale, e non passi per quel gran sole di Ponte; egli soleua rispondere: Fratel mio la carità non cerca le sue commodità; & vn'altra volta disse: Il Sole non è anch'esso creatura d'Iddio? hor dunque che male mi potrà fare senza la diuina volontà? Concludeua poi così; Fratel mio bisogna dar di sprone à questo cauallaccio del corpo nostro, per farlo spuntare, e caminare auanti. Vna volta essendogli detto da vn Sacerdote de' nostri: Padre, dubito che vn giorno Vostra Paternità per la troppa debolezza cascherà, e morirà tra' poueri, egli rispose: Dio volesse ch'io morissi tra questi pouerelli, e di questo ne priego Iddio: soggiunse poi: Il buon Soldato muore nella guerra, il buon Marinaro nel mare, & il buon Ministro de gli infermi nell'hospidale. Ma ben-

che

che egli fosse così rigoroso contro se stesso, era nondimeno compassioneuole al compagno. Vna estate essendo in Roma caldi eccessiui, & andando egli di mezzo giorno à Santo Spirito, nel passare per quel Ponte Sant'Angelo, disse al compagno, ch'era vn Nouitio; Fratello sarà bene che la Carità vostra venghi appresso di me, & io perche son grande, vi farò ombra, e vi repararò dal Sole. Nel che facendo quel Nouitio resistenza, esso gli lo comandò, e così fù costretto il Nouitio, non senza sua gran mortificatione, d'andar sotto l'ombra di quel sant'arbore di carità: anzi per strada esso Camillo s'andaua aggiustando con la sfera del Sole, acciò i raggi percotessero lui, e non il compagno. Vna sera di notte, non ostante che pioueste molto bene, si partì da casa, & andò all'Hospidale, solamente per alzarsi la notte à dar vn'ouo fresco ad vn pouero flussante: dicendo; s'io non vado questa sera, chi darà l'ouo à quel pouero infermo? Non era huomo, che vedendolo in mezzo de'poueri, non restasse sommamente edificato di lui, imparando, & imitandolo in qualche cosa: però vn certo vecchio fiorentino grand'huomo da bene, chiamato Domenico, ch'andaua per l'Hospidale di Santo Spirito medicando i cauterij, scontrandomi vna volta in detto Hospidale, e mostrandomi vn mazzetto d'hedera; mi disse così: Questa lettione (cioè d'andar facendo la sudetta Carità) l'hò imparata da quel sant'huomo del Padre vostro Camillo, e Dio volesse ch'io fossi vno de'suoi veri discepoli, & imitatori. Similmente nella grande inondatione, che fece il Teuere in Roma l'anno 1598. trouandosi egli quella notte in Santo Spirito con altri sei de' nostri, non fece mai altro, che portar poueri in spalla, per non fargli annegare, andando esso tutto bagnato, & infangato fino à mezza gamba, non si curando di piaga, ne d'altro. Spesso ancora faceua altre

somiglianti fatiche, scopando, e portando in spalla tauole, scanni, matarazzi, buttando, e nettando anco i vasi dell'immonditie. Molte volte nel medesimo Hospidale, quando in tempo d'estate stauano tanti poueri in terra aspettando di confessarsi, e d'esser posti in letto; egli tenendo il suo Crocifisso in mano, gl'insegnaua ad alta voce il modo di ben confessarsi; anzi s'infiammaua tanto in questo, che per tutto l'Hospidale si sentiua, parendo proprio, che la sua voce fosse vna tromba, che risuegliasse gli huomini alla penitenza. Et erano di tanta efficacia i detti suoi sermoni, che molti di quei poueri si confessauano di peccati, che mai più non haueuano confessati per vergogna: dicendo a'lor Confessori, che si moueuano à dir la verità per le parole di quel Padre vecchio, c'haueua fatto il sermone. Et à lui era gratissimo, che detti poueri si confessassero bene, facendo per questo lasciar ogn'altra sorte di carità a'suoi Religiosi. Vna volta andando vn Sacerdote de'nostri sciacquando le bocche per l'Hospidale di Santo Spirito, gli fù detto da vn'infermo, che si voleua confessare; Il che inteso da Camillo subito leuò la brocchetta di mano al detto Padre, dicendo, che lo confessasse, come opera molto più grata à Dio, che sciacquargli la bocca. Vna volta nel medesimo Hospidale, vedendo egli che molti poueri stauano buttati per terra sopra la paglia, per esser tutti i letti pieni, e stando esso rimirandogli, fù addimandato perche stasse così addolorato: egli rispose; io stò mangiando pane di dolore, per veder patire questi membri di Giesù Christo. Vna volta dicendosi in detto Hospidale, che Camillo era ritornato in Roma da Napoli, e rallegrandosi molti di ciò, alhora rispondendo vno di quei Religiosi, che molto l'amaua, disse così: Adesso è venuto lo sfratta Guardarobba. Volendo inferire, che d'alhora in poi non sarebbono restate

più

più camiscie, ne zimarre, ne zoccoli, ne berrettini, ne altre di queste cose simili in Guardarobba, perche tutte sarebbono state prese da Camillo, e dispensate à poueri infermi, che n'hauessero hauuto bisogno. Quando poi detti infermi essendo guariti, partiuano dall'Hospidale, esso più volte aiutandogli à vestire, & à calzare, l'accompagnaua, e prouedeua anco di bastone per sostentarsi: ma non poche volte vedendo, che quelli per essere ancor deboli, e fiacchi non poteuano caminare, tanto pregaua, e supplicaua per loro, finche di nuouo gli faceua mettere in letto. Dolendosi grandemente il buon Padre, perche in ogni Città non fossero luoghi particolari grandi, e ricchi per detti conualescenti, non già per starui dui, ò tre giorni solamente, come s'vsa in alcune Città; ma quindici, e venti, se fosse stato bisogno. Dicendo, & affermando, che moltissimi di questi poueri conualescenti moriuano per tal mancamento, poiche vscendo essi fiacchi, e deboli da gli Hospidali, e non hauendo alcun buon gouerno in quei primi giorni, subito ricadeuano nelle medesime, ò in altre peggiori infermità; quali ritornando di nuouo ne gli Hospidali, al fine distrutti, e consumati dal male, quasi tutti moriuano. E però desideraua egli, anzi più volte l'essortò, e consigliò a'Medici, che passata la febre, almeno gli hauessero trattenuti tanto ne gli Hospidali, che partendosi poi quelli, hauessero possuto subito pigliar la zappa in mano, e guadagnarsi il pane. In fine chi potrebbe mai raccontare quanti de'sudetti poueri infermi esso aiutò, e consolò, e quante benedittioni da loro riceuè? molti non solo benedicendo lui, ma anco il ventre della madre, che l'haueua fatto, e partorito. A quanti afflitti, e dolenti dal male egli asciugò le lagrime, dolendosi, e rammaricandosi ancor esso per pietà, e compassione? Quanti n'aiutò à ben morire, a'quali dopo la mor-

te, e dopo hauergli i debiti Salmi recitati, egli con le proprie mani serrò gli occhi, e coperse il viso: offerendo poi il santo, & immaculato sacrificio per l'anime loro? Quanti prima, che mandassero l'vltimo spirito fuori, egli à vero pentimento ridusse: rendendo poi con tal santo proposito l'anime al Creatore? Quanti non ben confessati, che sareb bono andati all'eterna dannatione, giunti all'estremo della vita, egli fece di nuouo confessare, e pigliare gli altri vltimi sacramenti? Quanti morienti da pessime tentationi di fede, d'odio, ò di disperatione trauagliati, egli liberò, confermò, & à meglior sentimento ridusse? Quanti poueri prigioni, e da tormenti stroppiati egli aiutò, e cibò; e quanti di loro stando alla morte condennati, egli con pietose parole à patientemente soffrirla essortò, e confortò? Ma di queste simili attioni ne fù egli così ricco, e diuitioso operatore, che per la gran moltitudine, che in ogni tempo, & in ogni luogo ne faceua, non pareuano più cose segnalate in lui.

Camillo conosce alcuni morienti de gli hospidali, che passauano in cattiuo stato.

Cap. V.

NEl conoscere poi quando i morienti passauano in buono, ò cattiuo stato, parue che Nostro Signore Iddio gli hauesse dato particolar dono in conoscere le loro conscienze. Ma de'molti, ch'egli ne conobbe, di pochi solamente voglio farne mentione. Vna mattina facendo egli l'oratione mentale nell'hospidal di Santo Spirito auanti l'Altare del Santissimo Sacramento, si alzò, e non curandosi d'alcuni altri morienti, andò drittamente ad vno, c'hauendo persa la fauella staua più prossimo

ſimo al morire, hauendo tutta la bocca piena di ſchiuma, e di catarro: al quale eſſo parlò così: Fratello tu ſtai morendo, vedi ſe ti ſei ben confeſſato, altrimenti morendo in alcun peccato anderai per ſempre all'Inferno. Delle quali parole marauigliandoſi vno di quelli Religioſi dell' hoſpidale, che lo ſtaua aiutando, diſſe tra ſe ſteſſo, che modo di parlare è queſto? ad vno, ch'è quaſi morto gli dimanda di confeſſione; onde mezzo diſguſtato ſe ne partì, eſſendoui reſtato eſſo Camillo. In tanto piacendo così à Sua Diuina Maeſtà ritornò la fauella al detto moriente, dicendo, che ſi voleua confeſſare, alhora andato Camillo à trouare il Confeſſore, chiamato D. Pietro, lo pregò voleſſe andar ſubito ad aſcoltarlo: del che mezzo alterato quello, cominciò anch'eſſo à brontolare con vn' altro Prete, che Camillo era inſatiabile, e faſtidioſo, volendo, che gli infermi ſi ritornaſſero à confeſſar tante volte. Con tutto ciò eſſendoui andato, trouò che quello ſtaua in eſtremo biſogno di confeſſione: il che dall'iſteſſo moriente fù poi detto publicamente a' noſtri, rendendo infinite gratie à Dio del gran beneficio riceuuto dal Padre Camillo, dicendo particolarmente, ch'erano cinque anni, che non s'era ben confeſſato. Del che reſtando come attoniti tutti quelli Sacerdoti, non ſi poteuano contener di dire per tutto l'hoſpidale, che Camillo era vn gran ſeruo d'Iddio, e che pareua foſſe illuminato dal Cielo in conoſcere le conſcienze di quei pouerelli, e detto moriente dopo tre hore di pentimento, tutto contrito paſsò. Nell'hoſpidal di Milano l'anno 1608. in circa, ſi ritrouò ſimilmente vn'altro infermo in agonia, che già haueua riceuuto l'oglio ſanto, & haueua perſa la fauella; à queſto eſſendo andato Camillo à raccomandar l'anima, come inſpirato dal Cielo, s'accorſe, che quel moriente era in cattiuo ſtato, onde alle quattro hore di notte mandò à

chiamare il Confeſsore per farlo confeſsare. Del che marauigliandoſi quello, per hauerlo già confeſsato, & amminiſtrato gli altri ſacramenti, e per hauerlo laſciato la ſera in agonia, ſenza fauella; riſpoſe che queſto doueua eſsere vno de' ſcrupoli del Padre Camillo. Ma eſsendoui ad ogni modo andato, ritrouò il Padre Camillo che gli diſse più volte, che gli foſse raccomandato quel moribondo, come biſognoſo del ſuo aiuto. Al quale eſsendoſi accoſtato il Confeſsore, trouò, che fauellaua alquanto, e lo confeſsò, & eſsendo eſso moriente d'anni cinquanta, diſse che mai non s'era confeſsato bene, e che alhora per l'eſsortationi di quel Padre lungo (intendendo del Padre Camillo) s'era talmente compunto, c'hauendoli il Signore reſtituito vn poco di fauella, ſi voleua confeſsare intieramente. Si come fece con non poco dolor de' ſuoi peccati, paſsando tra poche hore all'altra vita, con ſtupor grande del Confeſsore, che tenne per certo eſsergli ſtata impetrata detta fauella dal Padre Camillo, conoſcendo in ſpirito, che quell'anima ſe ne paſsaua impenitente. Vn'altra volta nell'hoſpidal di Santo Spirito in Roma, eſſendoſi egli la ſera già ſpogliato per andare à letto, gli aſſaltò vn penſiero di ritornare à baſſo nell'hoſpidale; onde veſtitoſi v'andò, e trouò vn'infermo, che ſtaua quaſi morendo, il quale eſſendo ſtato da lui interrogato, ſe s'era confeſſato, riſpoſe di ſi; ma che non s'era communicato, ne tampoco haueua riceuuto l'oglio ſanto: quali dui Sacramenti hauendogli ſubito fatti dare, dopo vn quarto d'hora eſſo infermo paſsò al Signore. In fine vno di più graui diſordini, che ſoleua dire eſſo Padre Camillo hauer ritrouati ne gli hoſpidali, fù la ripugnanza d'alcuni Cappellani e Confeſſori d'eſſi luoghi in amminiſtrare i debiti Sacramenti alli infermi, quando erano in manifeſto pericolo di morte. Ma eſſo in ſomiglianti

caſi,

casi, come zelante della salute dell'anime, non portaua rispetto ad alcuno, dandogli terribili voci in testa, e minacciandoli di ricorrere a' Superiori maggiori. E si vidde per isperienza, che il buon Padre sempre la indouinò, & hebbe ragione di far così sotto pena della diuina disgratia. Vna volta trouando egli in Ponte Sant'Angelo vn pouero vecchio buttato per terra quasi morto, lo condusse all'hospidale, doue hauendolo reficiato alquanto, disse al Confessore, che lo confessasse subito, perche non c'era più tempo, ma repugnando quello, e dicendo, che poteua aspettare fino alla mattina, Camillo impuntò, e volle ad ogni modo che lo confessasse alhora, il che fatto, gli fece dar anco l'estrema Vntione, e tra poco se ne morì cō marauiglia di tutti, & in particolare dell'istesso suo Confessore, che restò come confuso. Vn'altra volta nel medesimo hospidale, trouando egli vn frenetico, che per tre giorni non haueua parlato, & essortandolo ad hauer dolore de' suoi peccati, quello subito alla voce di lui, parue, che ritornasse in se, ricuperando alquanto di fauella. Interrogato poi se si voleua confessare, rispose di sì, onde mandato per il Confessore, lo fece confessare, ma pregandolo, che lo volesse anco communicare, quel Prete cominciò à repugnare, dicendo, che c'era tempo fino alla mattina. Nel che dopo molta repugnanza restò vincitore Camillo, facendolo communicare alhora, e dargli anco l'oglio santo, e d'indi à poco morì, restando tutti ammirati. Facendo poi esso Camillo vna buona correttione al detto Prete, dicendoli ch'vn'altra volta gli hauesse vn poco più di credito, mentre erano quarant'anni, che faceua detto essercitio. Hor quanti somiglianti essempi possiamo dire, che passarono per le sue mani in tanto tempo? e quant'anime sarebbono passate in disgratia di Sua Diuina Maestà senza l'aiuto, e diligenza di lui?

essen-

essendo certo, che non passaua quasi mai settimana, che non gli occorressero alcuni de'detti essempi. Vn'altra volta nel medesimo hospidale, hauendo il Medico licentiato vn'infermo, ordinando che gli fossero dati i suoi panni, Camillo in vederlo disse, che non se gli dassero altrimenti i panni, ma più presto l'oglio santo, poiche tra poco sarebbe morto. Del che ridendosi alcuni di quei seruenti poco prattici, si burlauano quasi di lui, che volesse sapere più del Medico, ma il Priore, che lo teneua per huomo santo, ordinò che subito fosse fatto quanto esso Camillo diceua, & essendogli stato dato il detto Sacramento, fra vn quarto d'hora passò all'altra vita, con stupore di tutti quelli, che se n'erano burlati. Vn'altra volta vedendo ch'vno de'sudetti Sacerdoti secolari era tanto negligẽte in amministrar il detto Sacramento dell'oglio santo alli infermi, che molti se ne moriuano senza quello, esso Camillo incontrandolo per l'Hospidale, gli disse così: Padre mio per la vostra negligenza, Iddio permetterà, che nella vostra morte non hauerete questo Sacramento. E così fù, poiche morendo quel Sacerdote tra pochi giorni, non hebbe l'oglio santo per negligenza d'vn'altro Sacerdote molto più negligente di lui.

Della carità di Camillo verso gli agonizanti delle case priuate de'cittadini. Cap. VI.

NOn solo Camillo fù sempre inferuorato, e compassioneuole con l'infermi de gli Hospidali; ma hebbe altretanto feruore, e carità verso gli agonizanti delle case priuate de'cittadini: solendo dir lui, che gli Hospidali erano come il mar picciolo, e Mediterraneo della Religione; ma la raccomandatione dell'anime era come il ma-

re Oceano grande, e spatioso, che non se gli ritrouaua fondo, poiche per tutto si moriua. Onde voleua, che i suoi Religiosi con esatta diligenza v'attendessero, facendoui particolar studio così in conoscere le diuerse qualità, e piaghe dell'anime d'essi morienti, come in sapere applicarui gli opportuni rimedij, e santi ricordi per aiutarli in tempo di tanto bisogno; andando anch'egli molte volte in persona così di notte, come di giorno à far detta sorte di carità, non curandosi di sentir qualsiuoglia incommodo per loro. E certo ch'era compassione grandissima il vederlo alle volte con tutta la sua gamba impiagata, ch'appena se la poteua strascinare dietro co'l bastone in mano, salir scalinate tant'alte, così oscure, e pericolose, c'haueriano posto spauento à qualunque giouane sano, non che vecchio, & impiagato, com'egli era; per questo gli occorse dar più volte stincate terribili in dette scale, & anco percuotere la testa ne' frontali delle porte, massime in tempo di notte, per esser molto alto di statura. In Roma tornando egli alle sei, ò sette hore di notte da vn moriente, e non hauendo lume, diede la gamba impiagata in vn traue, che staua attrauersato nella strada per il nuouo mattonato, con tanto suo dolore, che cascò in terra come morto, d'onde appena leuatosi con l'aiuto del compagno, lodando, e benedicendo Iddio, al meglio che puotè si condusse à casa, hauendo la scarpa tutta piena di sangue, che per tutta la strada ne lasciò, il che non ostante, andò poi la mattina seguente all'Hospidal delle carrozze, come se non hauesse alcun male, che certo parue vn miracolo. Dalla qual hora in poi soleua dir egli, che s'era così sdegnata detta piaga, che mai più bene non se ne sentì, com'era prima suo solito: e con tutto ciò diceua egli, ch'al dispetto del Demonio voleua andar di notte a' detti morienti, non volendo che la vincesse, essortando

anco i ſuoi à ſtar molto attenti, e vigilanti in queſto. Nel che per tenergli più aſſuefatti, ſoleua tal volta ſenza biſogno, maſſime quando pioueua, ò tiraua vento, far proua d'alcuno di loro, mandandogli à dire; che ſi leuaſſe per andare à qualche moriente, & eſſendo poi veſtito, gli mandaua à dire che non biſognaua: ma con lui non importaua che foſſe ſtata la più triſta, & doloroſa notte dell'anno, perche vi ſarebbe andato, quando anco foſſero caſcati tuoni, e ſaette dal Cielo. Vna volta in Roma di mezza notte piouendo fuor di miſura ſi ricordò, che dui de' noſtri ſtauano in caſa d'vn moriente, e perche la pioggia era grandiſſima, non ſe gli poteua mandar lo ſcambio: alhora egli hauendo compaſſione di loro, fattoſi portar dui feltri dal Guardarobba, vno ſe ne poſe adoſſo egli, e l'altro diede al compagno, andando in quel modo à mutar i ſudetti dui Padri: Doue giunti, non ſi può dire quanto ſpauento apportaſſero à tutti di quella caſa, vedendo entrar nella camera del moriente dui huomini così infeltrati, non ſapendo eſſi chi foſſero, & eſſendo detti feltri bianchi, con i capucci molto lunghi: quali hauendo ſimilmente poſti adoſſo à i dui Padri ſudetti, gli mandò à caſa, reſtando egli al moriente. Vn'altra volta, eſſendo pur di mezza notte, e piouendo grand'acqua, furono chiamati i noſtri ad aiutare vn moriente, ch'era il Portinaro della Porta di San Paolo in Roma: alhora ricordandoſi Camillo delle parole del Sauio, *Non te pigeat viſitare infirmum*, e parendogli queſto eſſere vn boccone troppo pretioſo da non darlo ad altri, ſubito ſaltando egli di letto, v'andò: non curandoſi d'andare dalla Madalena, ch'è vicina al Panteon (hora detta, Chieſa della Rotonda) fino alla Porta di San Paolo, che pure v'è vn gran pezzo di ſtrada, ſempre con l'acqua adoſso, e co' piedi nel fango: reſtando in compagnia del moriente fino alla mattina

ſempre

ſempre così bagnati. Soleua dir egli quando infiamma-
ua i ſuoi Religioſi à queſta ſanta opera: Padri, e fratelli
miei, ricordateui, che ſete ſtati chiamati da Iddio per au-
uocati, e difenſori del patrimonio, & heredità di Chriſto,
che ſono l'anime di queſti pouerelli ricomprate co'l ſuo
pretioſo ſangue. Molte volte gli auuenne, ch'andando, ò
ritornando da qualche moriente, di notte ſe gli ſmorza-
ua il lume per ſtrada dalla pioggia, ò vento; onde era co-
ſtretto così all'oſcuro cacciarſi da mezzo à mezzo ne'foſ
ſi dell'acqua, e nelle correnti della ſtrada, & vna volta
ritornando così bagnato ritrouò la fune del campanello
rotta, onde gli conuenne aſpettare vn gran pezzo alla
pioggia fuor della porta. Et in ſimili accidenti diſse vna
volta al compagno (conforme anco diſse San Franceſco
à Fra Leone) Fratello, adeſso veramente ſareſſimo veri
Miniſtri de gli Infermi, ſe così bagnati, & infangati come
ſiamo, ci biſognaſse ſtar quì tutta la notte: ouero ſe in
cambio d'eſserci aperto, vſciſse fuori il portinaro tutto
colerico, perche gli habbiamo interrotto il ſonno, e ci
daſse quattro buone baſtonate: alhora io direi, fratel mio,
che noi ſareſsimo veri Miniſtri de gli Infermi, ſe così
maltrattati haueſsimo patienza, e non ci alteraſſimo
niente: del che il Signore ce ne facci gratia per ſua mi-
ſericordia, e ce la facci intendere. Voleua che ſopra i
morienti ſi oſseruaſsero da'noſtri alcuni ſuoi auuerti-
menti; cioè che nella ſtanza del moriente non ſi piangeſ-
ſe, non ſi rideſse, ne ſi parlaſse di coſe impertinen-
ti, ma che tutti in ſanto ſilentio oraſsero, pregando per il
felice paſſaggio di quell'anima; Che ſpeſſo ſi metteſſe
il Santiſſimo Crociſiſſo auanti gli occhi del moriente, fa-
cendoli baciar le ſante piaghe; Che dopo la morte ſtaſ-
ſero almeno per lo ſpatio di tre Miſerere à coprirgli il vi-
ſo, ò ſerrargli gli occhi, per aſſicurarſi perfettamente del

 lor

lor transito:dicendo egli,che in questo haueua isperimentato cose marauigliose, tenendo per certo,che la maggior parte de gl'agonizanti moriuano affocati per non osseruarsi detta regola; Che in detta attione i suoi Religiosi non si affaticassero in molto parlare,ne in dir punti sottili, ò speculatiui, ma che parte del tempo spendessero in far oratione, e parte in ricordargli alcuna cosa pietosa pertinente al dolor de'peccati, al fermo proposito di non offender più Dio,alla speranza della Diuina Misericordia, alla patienza della presente agonia,alla gloria de'Beati,alla perseueranza della Fede Cattolica,e sopra tutto alla meditatione della santa passione di Giesù Christo. E benche egli sentisse più volte discorrere da'nostri sopra quella difficile questione,se gli infermi nell'vltimo passo sentissero,ò nò; egli nondimeno attaccandosi alla parte più sicura,voleua che sempre se gli ricordasse qualche cosa, almeno per tormentare i Diauoli,e per accendere à maggior silentio,e diuotione i circostanti.Ma egli quando raccomandaua l'anima ad alcuno,l'essortaua particolarmente à chiamar spesso i santissimi nomi di Giesù, e Maria, l'Angelo Custode, & il Santo suo diuoto: facendo ciò con tanto feruore,che pareua le sue parole vscissero da vna ardente fornace di carità, anzi pareua che vedesse la bellezza, e candidezza dell'anime, tanto era inuaghito, & infiammato della lor salute. Facendo particolarmente con l'oratione gran forza al Signore, che non le lasciasse separar dal corpo, se prima non gli infondeua la final penitenza; cioè vna perfetta contritione de'lor peccati. E benche le sue parole fossero del tutto semplici, e rozze, nondimeno faceuano mirabile effetto ne'cuori de'morienti, pigliando essi grand'animo in quell'vltimo, e pericoloso passo. Però molti sperando dalla sua presenza aiuto,e fortezza lo desiderauano appresso di loro,mentre si trouauano così cir-

con-

condati da'dolori della morte: parendogli, c'hauendo lui in lor difesa, di non douer temer di tutte le legioni de' Diauoli. Essendosi Camillo nella Città di Chieti trouato presente alla morte di Don Pietro Bazzano Vicerè d'Abruzzo, soleua poi dire la Viceregina sua moglie, non hauer lei altro maggior refrigerio nella morte di Don Pietro, che il pensare d'essere passato nelle mani del Padre Camillo: hauendolo detta Signora mandato à chiamare per vn corriere à posta fino alla Terra di Santobuono, doue alhora esso Padre nostro si ritrouaua cò'l Principe Mario Caracciolo. Parue anco tal volta, che in aiuto delle dette anime agonizanti egli vedesse comparirui l'amabilissimo volto del Signore, della Beata Vergine, degli Angeli, e d'altri Santi, & anco di vederui tal volta comparire il Demonio, e di confonderlo. Vna volta in Roma, pregato dal Signor Conte Fabritio Sorbolone suo grande affettionato, andò ad aiutare vn moriente, chiamato Leone Posterla Milanese: doue giunto, & hauendo prima detto le Litanie della Vergine, aprì poi le braccia, & alzò gli occhi al Cielo, stando nell'oratione, quasi immobile come fosse fuor di se: Alzato poi in piedi, come vedesse quel moriente stare in gran battaglia di tentationi, cominciò à dirli con affanno, & ansietà grandissima: Sig. Leone, ecco giunta l'vltima hora di partirui da questo misero Mondo, confidateui nella misericordia del Signore, c'hà sparso il sangue per la salute vostra, eccolo, che vi mostra le piaghe, eccolo, che vi mostra il costato aperto, vedetelo qui coronato di spine, state forte in non consentire alle tentationi, non credete à questo maledetto Diauolo; voltandosi poi al Demonio, diceua: Và via tu Diauolo, non hai da far niente quà (aspergendolo, e fugandolo con l'acqua benedetta) se hà peccato, hà peccato come huomo, e Dio gli hà perdonato. Inginocchiatosi

tosi poi di nuouo, disse vn'altra volta le Litanie, essortando tutti à pregar per quell'anima. Il che finito cominciò di nuouo à confortarlo, dicendo: Horsù Signor Leone fratello, ecco la Santissima Vergine, ch'è corsa in vostro aiuto, eccola, guardatela, e pigliatene conforto, ecco San Francesco, che stà inginocchiato auanti di lei, dimandando gratia per voi, ecco gli Angeli, gli Arcangeli, i Cherubini, i Serafini, e tutta la corte del Cielo, che intercedono per voi; Nel fine alzando di nuouo gli occhi al Cielo, s'inginocchiò in terra, e fece vn'inchino molto profondo, come hauesse fatto riuerenza à qualche persona inuisibile, & in questo spirò il moriente. Leuatosi poi esso Padre Camillo in piedi, e tenendo le mani giunte, e guardando pietosamente nella faccia del morto, disse: O felice l'anima tua, ch'è andata in mano della gloriosa Vergine. Per le quali parole fù tanta la consolatione della moglie, e dell'altre genti di casa, che cessando dal pianto, anzi non potendo più piangere, tennero per certo, che quell'anima fosse andata alla santa gloria. Tanto più, che non sapendo prima niente Camillo della qualità d'esso moriente haueua indouinato, che la Madonna, e S. Francesco erano i suoi principali auuocati: si come era la verità, affermando le donne di casa, che quello ogni giorno recitaua l'officio della Madonna, e portaua il cordone di San Francesco, facendo anco ogni mattina vn'hora d'oratione mentale per loro diuotione. Vn'altra volta essendo andato ad aiutare vn moribondo nella sua Terra di Bocchianico chiamato Giouanni Mammarello vecchio di nouant'anni, nell'entrar in casa del moriente subito incominciò à dire; Qui c'è la gran bestia, ma n'hà da vscire con l'aiuto d'Iddio, & entrato, prima che visitasse l'infermo, andò per tutta la casa con vn Crocifisso in mano sempre dicendo, e replicando: Esci di quà gran bestia. Essen-

ſendoſi poi accoſtato all'infermo,& eſſortandolo alla confeſſione trouò,che quello non lo voleua fare,ſtando tanto oſtinato in ciò,che fù coſtretto il pouero Padre di ſtentar ui quattro giorni, e quattro notti orando,pregando, e minacciando fin che lo riduſſe à farſi vna confeſſione generale, e d'indi à poco ſe ne paſsò tutto dolente all'altra vita.Vn'altra volta nel viſitare vna fanciulla di ſette anni,gli parue di ſentire vn certo odore di Paradiſo. Era queſta figliuola d'vna chiamata Freſca in Bocchianico,la quale ritrouandoſi grauemente inferma, vi fù chiamato eſſo P. Camillo acciò pregaſſe per la ſua ſanità, doue eſſendo egli andato,nell'entrar della ſtanza diſſe più volte: O che odore di Paradiſo,& hauendo fatto vn breue diſcorſo della gloria celeſte,moſtrò d'hauer grande inuidia alla felice ſorte di quella fanciulla, ma pregato dalla madre, che voleſse ad ogni modo mettergli il ſuo mantello adoſso, eſso riſpoſe,che non biſognaua, perche la ſua figliuola voleua andare in Paradiſo, e così fù, morendo tra dui giorni. Prohibiua eſpreſsamente a'noſtri, che non faceſſero pronoſtici,ne affermaſsero l'hora,che doueuano eſsi morienti paſſare;dicendo, che queſto ſtaua naſcoſto nella ſola mente d'Iddio; e che molte volte poteuano reſtar ingannati con loro vergogna, e mortificatione. Nel che apportaua l'eſsempio di ſe ſteſso,che non oſtante la prattica di tant'anni, pur vigilando vna notte nell'Hoſpidal di Santo Spirito, morirono ſei,ò ſette infermi,& à neſsuno ſi trouò preſente, penſando che l'vno paſsaſse auanti l'altro,e da tutti fù ingannato;onde ſe ne dolſe poi la mattina,dicendo:Tant'è fratelli miei,queſta notte ſono reſtato ingannato,e non hò ſaputo conoſcere la vera hora della morte di queſti pouerelli. E però concludeua egli, che in queſto conoſcimento neſsuna coſa valeua più, che la continua patienza, aſſiſtenza, & perſeueranza.

Quan-

Quanto piaccia à gli Angeli santi, che si faccia detto Officio d'aiutare i morienti, e quanto dispiaccia al Demonio. Cap. VII.

MA acciò che i nostri con maggior diligenza, e feruore, non perdonando à fatica veruna, conforme desideraua esso Padre nostro, attendano al sudetto ministerio d'aiutare i morienti; apportarò solamente in questo luogo il fedelissimo testimonio di S. Filippo Nerio, per il quale si verrà à conoscere quanto il detto Officio piaccia à gli Angeli santi: & apportando poi alcuni altri essempi in contrario, si conoscerà quanto dispiaccia al Demonio. Ritrouandosi adunque San Filippo Nerio in Roma nell'agonia del Signor Virgilio di Crescenzo Patritio Romano, e gentilhuomo di rara bontà, che fù Padre del Cardinal Crescenzo, disse ad vn sacerdote de' nostri, chiamato Claudio Vincenzo, che similmente assisteua alla detta agonia; Padri attendete pure di buono animo à far questo santo Officio di carità verso i morienti, perche io per consolation vostra vi dico, c'hò visto gli Angeli del Signore mettere le parole in bocca ad vno de' vostri, mentre raccomandaua l'anima ad vn'altro moriente, doue anch'io mi ritrouauo presente. La qual testimonianza per essere stata d'vn'huomo così segnalato, come fù S. Filippo, douerà essere di non poco contento à tutti i fedeli, & in particolare alla nostra Religione, hauendo noi oltre ciò hauuti altre volte manifesti inditij, che li medesimi Santi Angeli si siano visibilmente impiegati in aiuto di detti morienti. Vna volta in Roma nell'anno 1596. essendoui grandissima copia, e mortalità d'infermi, vn bellissimo giouanetto di mezza notte venne alla porta

ta à chiamar dui de'nostri per aiuto d'vn moriente, & essendoui stati mandati, subito che'l detto giouane gli hebbe mostrata la porta del moribondo; sparì inuisibilmente da loro con grandissima lor marauiglia, giudicando essi, che fosse vn'Angelo. In Roma similmente desiderando vna diuotissima donna hauer dui de'nostri nella sua morte, e non potendogli hauere per la penuria de'soggetti, dui Angeli con l'habito della Religione supplirono á tal mancamento, prouandosi ciò, perche le genti di quella casa dissero, che per tre giorni continui dui de'nostri con le Croci in petto erano stati assistenti alla detta moriente, andando, e ritornando, passando finalmente nelle mani loro, & in casa nostra dopo essersi fatta grandissima diligenza, non si trouò mai nessuno che vi fosse stato. Ne questo doueria parer difficile ad alcuno, sapendo ciò essere proprio officio, e ministerio de gli Angeli, a'quali siamo stati dati da Sua Diuina Maestà in cura, acciò ci guardino, e difendino, massime nell'hora della morte. Potendosi anco al parer mio tirar sopra ciò, quanto si legge nel Santo Euangelio, che stando Nostro Signore Giesù Christo nell'agonia dell'Horto, sudando sangue, dice il sacro Testo, che *Apparuit illi Angelus confortans eum*. Per il contrario è cosa certissima dispiacere infinitamente a'Diauoli, che da'nostri si facci questa sorte di carità, hauendo essi più volte fatto ogni sforzo per non fargli chiamare, per auuilire la Religione, e per fargli ogni male possibile, conforme ne possiamo mostrare li seguenti essempi. In Roma mentre vn Padre de'nostri staua di notte confortando vn vecchio agonizante, (che fù quello, doue furono chiamati dal giouane, che hauendogli mostrata la porta, sparì subito da gli occhi loro, conforme hò detto di sopra) gli apparuero tre ombre bruttissime di Diauoli con volti, & occhi tutti infocati, spauentandolo, e minaccian-

dolo, perche facesse detto officio, ma essendo quelle state fugate con l'aspersione dell'acqua benedetta disparuero, lasciando vn fetore horribile in detta stanza. In Roma similmente ritornando dui de'nostri da vn pouero moriente di mezza notte, se gli fè incontra vn'altra ombra bruttissima, come fosse di vitello, che gli volesse vrtar con le corna, ma buttandosi quelli in terra gridando, e chiamando il Santissimo nome di Giesù in loro aiuto, si saluarono, vno de'quali per lo gran spauento fù costretto la mattina seguente di cauarsi sangue. Dui altri de'nostri ritornando da vn'altro moriente di notte, giunti in Torsanguigna, vno d'essi si sentì dare vna terribil sassata alle coste, & all'altro gli volaua intorno alla testa vn bruttissimo augello negro, con grandissimo lor spauento. A dui altri ritornando similmente di notte da Borgo Sant'Angelo per il medesimo effetto, giunti in Ponte, doue si appiccano i malfattori, sentirono vna voce così spauentosa, che gli fece cascar la lanterna da mano per il grande atterrimento. In Roma medesimamente ritrouandosi vna donna in agonia, dissero l'altre donne di casa, che sarebbe stato bene mandare à chiamar dui Padri de'nostri, che l'aiutassero, alhora saltando in mezzo vna certa donna spiritata lor vicina, tenuta da tutti per molto diuota disse: Non occorre mandargli à chiamare, perche io son prattica in far questo officio, che tant'altre volte hò fatto: Del che contentandosi i parenti, cominciò subito essa spiritata, ò per meglio dire, il Diauolo istesso, sotto pretesto di volere reficiar la moriente, à mettergli tante fette di pane di Spagna in bocca, che non potendo quella inghiottirle, restò miseramente nella presenza di tutti affogata, e strangolata, accorgendosi tardi le genti di casa d'hauer raccomandata la pecora al lupo. Hor quante simili carità, ò più tosto homicidij, doueua hauer fatte questa diuota spiritata,

ritata, già ch'ella stessa s'era vantata d'hauerle fatte più volte? Ne'primi giorni che la Religione andò à fondar casa in Bologna, entrando dui de'nostri nel Domo, trouarono, ch'iui si scongiuraua vn'huomo spiritato, dal quale essendo stati essi visti, marauigliandosi molto di loro, disse: Chi sono questi Padri con la Croce in petto? Rispose l'Essorcista, ch'erano dui Religiosi d'vna nuoua Religione andata alhora in Bologna, c'haueua per Instituto d'aiutare gli Infermi, & i morienti nell'vltimo lor passaggio. Alhora il Demonio mostrando di farsi beffe di loro, disse: A che seruono questi tali, e che potrà fare questa Religione al Mondo? poiche quando vno giunge alla morte, ò è stato huomo da bene in vita sua, ò nò; s'è stato huomo da bene, non hà bisogno di loro, dicendo Sant'Agostino; ***Non potest male mori, qui recte vixerit***, allegando molte altre sentenze di Santi in proua di questo suo argomento. Per il contrario s'hauerà vissuto male, e che in tale stato sarà colto nell'vltimo passo, ne anco questi gli possono giouare, allegando sopra ciò: ***Vbi te inuenero, ibi te iudicabo***, con altre sentenze del medesimo suo intento, concludendo in fine, che questa Religione non era stata necessaria al Mondo. Con tutto ciò accorgendosi benissimo il dotto Essorcista delle sue fallacie, lo conuinse con le sole parole di Ezechiele Profeta, ***Impietas impij non nocebit ei, in quacunque die conuersus fuerit ab impietate sua***; e con quell'altre: ***Nolo mortem morientis, dicit Dominus Deus, reuertimini, & viuite***, apportandogli anco l'essempio del buon Ladrone, che pentitosi nell'vltima hora si saluò. Il che inteso dal Diauolo, tutto torcendosi, e buttando vn profondissimo sospiro, con altissima voce disse: Quanto è vero, quanto è vero, e con tal cattolica confessione ammutolì, e non parlò poi più. Vn'altro spiritato staua graue-

mente infermo nell'Hospidale di Santo Spirito in Roma, al quale essendosi accostato vno de'nostri l'addimandò, se s'era confessato, in questo saltandogli il Diauolo alla lingua, rispose di nò, e che ne anco voleua, che si confessasse, per farlo morire così impenitente, e portarlo all'Inferno. Alhora sdegnato quel fratello gli disse; Spirito maledetto, spero in Dio, che non la vincerai, perche adesso adesso vò à chiamare il Confessore, rispose lo spirito; Non ci andare, che te ne pentirai; ma essendosi auuiato quello per chiamarlo, non haueua caminato dieci passi, che si sentì dare vna bastonata tanto forte alle gambe, che restò immobile come morto, nel che inuocando il santissimo nome di Giesù, dopo essere stato vn pezzo così impedito, cominciò à potersi muouere, & andò ad ogni modo à chiamare il Confessore. Ritornati poi insieme all'infermo, sbattendolo, e tormentandolo grandemente i Diauoli, diceuano al detto fratello; Basta, basta, tu l'hai attaccata à noi, e noi l'habbiamo attaccata à te. Altri essempi potrei raccontare sopra questo proposito, ma da questi pochi si potrà chiaramente conoscere, quanto dispiaccia al Demonio, che i nostri faccino così Angelico ministerio d'aiutare i morienti.

* *
*

Del

Del desiderio c'haueua Camillo, che i suoi Religiosi fossero chiamati à tempo per aiuto de' morienti, e si raccontano alcuni essempi per far conoscere l'importanza di ciò. Cap. VIII.

COnsistendo tutta la salute, ò dannatione del Christiano in far bene, ò male l'vltimo passo della morte, douendo restar eternamente l'arbore all'Austro, ò all' Aquilone, conforme vien detto dal Sauio; quindi era, che conoscendo il Padre nostro Camillo di quanta grande importanza fosse ciò, si doleua grandemente di coloro, che per non spauentar gli infermi, ò per altri rispetti non chiamauano à tempo i suoi Religiosi, ma solamente quando essi morienti ò non poteuano più parlare, ouero quando il Demonio haueua preso tanto possesso di loro, che poco aiuto gli poteuano più dare. Solendo dir egli, che questa era la maggior persecutione, & inganno, c'haueua potuto escogitar il Diauolo contra la Congregatione, per restar'egli assoluto Signore del campo, e per guadagnar molt'anime senza contrasto. Et acciò si vegga la verità di quanto il buon Padre diceua, raccontarò breuemente alcuni pochi essempi de' molti, che a' nostri sono occorsi sopra questa materia nel tempo d'esso Padre Camillo, per i quali si potrà chiaramente conoscere quanto sia cosa necessaria a' morienti l'assistenza delle persone spirituali, e sopra tutto, che siano chiamate à tempo. In Genoa passando i nostri per vna strada, furono chiamati ad aiutare vna donna, ch'alhora spiraua, onde saliti i Padri nella sua stanza, la trouarono tant'all'vltimo, & aggrauata da tan-

da tanto gran catarro, che appena poteua proferir più le parole. Addimandata costei (com'è solito de' nostri) se per sorte gli fosse restato alcuno scrupolo nella conscienza, acciò se ne fosse possuta sgrauare prima, che del tutto perdesse il sentimento, rispose al Padre così; Padre, Iddio v'hà mandato quì per la mia salute; sappiate che sono almeno trenta anni, che io non credo all'Hostia sacratissima dell'Altare, e sempre mi sono vergognata di confessarlo. Alhora dolente quel Padre del poco tempo c'haueua, l'aiutò come fù possibile, facendola confessare, e non arriuò la moriente à nominar cinque volte il santissimo nome di Giesù, che sopragiunta da grandissimo dolore, e pianto del suo peccato, passò all'altra vita, restando sopra modo attonito quel Padre del gran pericolo, in che s'era ritrouata detta anima, la quale poco più che si tardaua à soccorrerla, senza dubio se ne passaua all'eterna dannatione. Vn'altra vecchia in Bologna, mentre staua in agonia, piangeua tanto dirottamente, che fece venire sospetto al Padre, ch'ella non fosse del tutto netta di conscienza, onde addimandando sopra ciò, rispose: Ohimè Padre, ch'è vero quanto mi dite, poiche sono già anni trentadui, ch'essendo cascata vna mia figliuola in peccato, restò grauida, dipoi nel partorire ch'ella fece, io per non discoprire il suo fallò, buttai quel figliuolino nel pozzo senza battesimo, ne mai mi sono confessata di tal peccato. Costei essendo stata subito dal Padre confessata, appena puotè finire la confessione, che tutta dolente passò da questa vita. Vn'altra donna in Roma posta similmente in agonia, mentre vno de' nostri la staua aiutando à ben morire, ella gli disse; Padre, sono passati più di venti anni, ch'io sono concubina di costui, che vedete quì, (essendo quello presente) e benche ogni Domenica mi sia confessata, e communicata, mai però non hò scoperto questo peccato. A questa hauen-

hauendo appena il Padre possuto far fare alcuni atti di dolore, dopo hauer riceuuta la santa assolutione, chiuse gli occhi, e morì. Vn'altro Gentilhuomo moriua senza confessione, solo per non hauer voluto consignare vna gran quantità di libri prohibiti, tenuti da lui carissimi, e tutti ligati, e posti in oro: giunti i nostri al suo letto, lo trouarono, che staua morendo, e sempre co'l cuore, e con la lingua à quei libri, onde dopo hauerlo combattuto vn pezzo, al fine lo ridussero, co'l diuino aiuto, alla confessione. Non potendo poi per carestia di tempo, mostrare altro segno di pentimento, si contentò, ad instanza del Padre, che si brugiasse in sua presenza il più caro libro, ch'egli hauesse, che fù l'Aretino, quale incendio (stracciandolo il Padre di foglio in foglio, e buttandolo su'l fuoco) esso moriente vidde con tanto suo dolore, che lagrimando, e sospirando diceua; Ohime Padre, quanta pena mi mette il Diauolo nel cuore per veder brugiare questo libro. Essendosi poi finito d'abbrugiare, restò tanto contento, ch'abbracciando caramente il Padre, gli disse; Vostra Reuerenza hà fatto più in farmi abbrugiare questo libro, che non fece Alessandro Magno in conquistar tutto il Mondo. Hauendo poi finalmente dato ordine, che subito seguita la sua morte, fossero tutti quei libri consignati, ò abbrugiati, & hauendo riceuuto l'Oglio Santo, tutto contento passò. Vn'altro moriente Orefice, persona del tutto senza lettere, fù minutamente tentato sopra tutti i misterij della santa Fede, & in particolare della Santissima Trinità, onde per voler egli rispondere alla tentatione era ridotto in tanta confusione, che quasi cominciaua à vacillare; giunti i nostri al suo letto, pigliò grand'animo per la lor presenza, da' quali essendo stato essortato à non risponder più, ma solamente à pensare alla santa Passione, si contentò, & obedì, restando in questo libera l'anima sua da quel

gran

gran laberinto, passando poi felicemente all'altra vita. Da questi essempi adunque si vede chiaramente quanto sia necessaria la compagnia, & assistenza de'Religiosi, & anco la sollecita chiamata loro, conforme desideraua il Padre nostro Camillo, dicendo essere manifesto inganno del Demonio il pensare, che dalla presenza de gli huomini spirituali, gli infermi s'habbino da pigliar spauento, anzi più tosto consolatione, & allegrezza. Ma quando anco fosse così, che se ne douessero spauentare, soleua dir egli, che più tosto si doueua far conto dell'anima, che del corpo, e di qualunque lor timore, ò spauento, particolarmente essendo noi certi, che la diuina bontà dona tanta gratia, e destrezza a'suoi serui in quell'vltimo, che non solo non gli spauentano, ma più tosto (per tirarli al lor intento, con qualche bel modo, e garbo) gli consolano, e rallegrano. Così auuenne vna volta fra l'altre ad vn Padre de'nostri nell'agonia d'vn gentilhuomo, il quale staua talmente ammutolito dal Demonio, che mai non haueua voluto dar risposta à molti Religiosi, che v'erano stati à consolarlo, & essortarlo alla confessione. Nel qual caso, essendoui stati per vltimo rimedio chiamati i nostri, (che fino à quell'hora non erano stati chiamati per timore, che non lo spauentassero) giunti al moriente lo trouarono nello stato sudetto. Alhora vedendo il Padre, che quello non voleua in nessun conto sentir parlare di cose spirituali, voltando carta, gli cominciò à parlar di cose allegre, come di caccie, d'acque fresche, di giardini, e fra l'altre cose gli addimandò, se gli hauerebbe dato gusto di sentir cantare sopra vn leuto; in questo aprendo gli occhi esso infermo, rispose di sì; onde fatto venir subito vno di casa, mentre quello staua suonando, e cantando, pigliò occasione il Padre d'entrar destramente à parlargli delle cose del Cielo, e della gloria de'Beati; E fù tale per gratia d'Iddio

questo

questo ragionamento, che suegliatosi affatto il moriente dal suo mortifero letargo, con amarissimo pianto si confessò, communicò, riceuè l'oglio santo, e d'indi à poco se ne passò al Signore. Ecco adunque, che i Religiosi non contristano, ne sgomentano, ma più tosto rallegrano, e sollevano dalla mestitia gli infermi. Vn'altra volta in Genoa fù costretto vn Padre de' nostri per indurre vn moribondo alla confessione di fingere d'esser Medico, intendendo però egli di fare il Medico spirituale per guarir quell'anima. Staua morendo di pontura vn'huomo popolano, ma molto ricco, il quale non essendosi confessato, ne curandosi di ciò, non faceua altro, che chiamare il Medico, che lo guarisse. Giunti i nostri nell'anticamera, non furono intromessi, ma intendendo il tutto dalle genti di casa, restarono d'accordo di fingere d'essere Medico, onde andati alcuni dentro, dissero all'infermo, che in casa era giunto vn brauo Medico forastiero, al quale bastaua l'animo di guarirlo, purche hauesse fatto quant'esso comandaua; Del che tutto allegro il moribondo disse, che lo facessero entrare. Alhora hauendosi il Padre cauato il collaro della camisa da fuori, riuoltandosi anco il mantello, per non farsi veder la Croce, e tenendo vn paro di guanti in mano, con il cappello in testa, entrò con grauità, & hauendo salutato l'infermo, gli toccò il polso, e fece altre dimande da Medico. Di poi vedendo che non poteua passar vn'hora à morire, per il gran catarro, che li soprabondaua, gli disse così; Horsù io vi voglio guarire, ma perche il mio medicamento non gioua se non à quelli, che stanno senza peccati, però mentre io lo starò preparando, voglio, che vi confessate, e che facciate tutte l'altre cose, che si conuengono à vn buon christiano. Rispose l'infermo, che lo farebbe volentieri, onde fatto entrar subito il parrocchiano, che si faceua star fuori apposta

 aspet-

aſpettando per tale effetto, ſi confeſsò, e gli fù di tanta efficacia quel Santo Sacramento, ch'eſſo infermo ſi diſpoſe anco à riceuere l'Eſtrema Vntione, non potendoſi communicare per il gran catarro. Il che fatto ſenz'alcun intervallo di tempo; ſe ne paſsò all'altra vita con molti ſegni di contritione, reſtando tutte le genti di caſa contentiſſime di tanta gratia, e di quel ſanto inganno vſato dal Padre per la ſalute d'eſſo infermo. Ben'è vero, che ſecondo l'occaſioni voleua il P. Camillo, che i noſtri ſapeſſero anco adoprar il ferro, & il fuoco delle minaccie, e dell'aſpre parole, con le quali anco non pochi ne ſono ſtati conuertiti à Dio. Vna volta ſtaua morendo vn gentilhuomo brauo Capitano, che per punto di caualleria, e per moſtrare c'haueua l'animo inuitto, e lontano da ogni timor di morte, & anco per diſperatione, e per vn diſguſto hauuto da vn Prencipe grande, non s'era confeſſato, ne lo voleua fare. Chiamati i noſtri lo trouarono mortaliſſimo, ma tanto oſtinato, che non occorreua parlargli di confeſſione per la ſudetta cauſa. Vedendo adunque il Padre, che gli amoreuoli ricordi non giouauano, pensò di tenere altra ſtrada; onde hauendo mandato à pigliare vn groſſo Crocifiſſo da ſopra il pergamo d'vna Chieſa vicina con alcuni lumi auanti, & eſſo Padre con la cotta, e ſtola, ſi preſentò con quello al letto del moriente, & hauendolo preſo per il ciuffo de' capelli ſuegliandolo con voce alta gli diſse; Apri gli occhi huomo dannato, e mira queſto gran Signore, il quale non è venuto qui per farti più miſericordia, già che tant'altri Religioſi te l'hanno offerta da parte ſua, e non l'hai voluta accettare, ma è venuto per darti l'vltima maledittione, e ſentenza. Alhora aprendo quello gli occhi, e vedendoſi quel Santiſſimo, e gran Crocifiſſo auanti, ſi ſpauentò talmente, ch'eſſendogli penetrata quella viſta fino all'intimo del cuore, tutto mutato, diſſe al Padre, che per amor del

medeſimo

medeſimo Signore morto in Croce per lui, lo voleſſe confeſſare; Il che hauendo fatto alhora alhora, e fattogli dare anco ſubito il Santiſſimo Viatico, e l'Eſtrema Vntione, paſsò con molte lagrime dalla preſente vita. Il ſimile auuenne ad vn'altro, ch'era vn mercante molto ricco in Roma, il quale ſtando per morire, e tenendo ſempre la concubina à lato, non volendoſi confeſsare, vn Padre de' noſtri ſe gli preſentò auanti con vn gran Crocifiſso, e due torcie appicciate, il che viſto da quello, entrò in tanta compuntione, che ſubito dimandò di confeſsarſi, & hauendo riceuuto anco l'Oglio Santo, paſsò al Signore molto diuotamente.

D'alcuni altri eſſempi ſopra la medeſima materia. Cap. IX.

MA perche di ſomiglianti eſſempi quaſi le centinaia ne tralaſcio, non eſſendo mia intentione di farne quì lungo diſcorſo; per hora ſolamente alcuni altri pochi ne raccontarò d'huomini morti nel peccato oſtinati: a'quali ſe vi foſſero ſtati chiamati i Religioſi à tempo, conforme deſideraua Camillo, ſarebbe ſtata facil coſa con l'aiuto di Dio d'eſſere liberati, come s'è viſto ne' ſudetti; ma non eſſendo ſtato ciò fatto, paſſarono nel modo che ſi vedrà. Nel Pontefìcato di Clemente Ottauo vn Palafreniero in Roma, che ſtaua morendo fuor di Porta Angelica ſubito che vidde i noſtri, gli addimandò, che coſa voleuano, al quale dicendo quelli eſſere ſtati chiamati per aiutarlo nel pericoloſo paſſo in che ſi ritrouaua, acciò l'haueſſe poſſuto fare come ſi conueniua à buon Chriſtiano: riſpoſe l'infermo: Che coſa vuol dire Chriſtiano? E con tutto ch'egli foſſe perſona ignorantiſſima, diſſe nondime-

no tante cose mostruose contra la Fede Christiana, che pareua proprio non esser lui che parlasse, ma l'istesso Demonio; e perche i Padri lo persuadeuano al pentimento, egli per non sentir le loro parole, attendeua tuttauia à chiamare tre nomi di Diauoli suoi diuoti. Ma perseuerando i nostri à persuadergli il pentimento, montato in colera esso infermo (quasi volesse fargli vedere con gli occhi proprij, che lui era dannato, e che non c'era più tempo da far penitenza) s'alzò à sedere sopra il letto: di poi voltandosi verso la fenestra della sua stanza, con voce alta, e spauentosa cominciò à gridare, e chiamare li sudetti tre nomi di Diauoli; quali hauendo tre volte chiamati, sempre con voce più alta, e più terribile, all'vltimo cauando vn palmo di lingua fuori, torcendo il collo, e la bocca, spirò miseramente, restando il suo corpo così negro, e puzzolente, che tutta quella stanza ammorbò; mostrando veramente che l'anima sua era andata nel baratro dell'Inferno. Nel partirsi che poi fecero i Padri da quella casa, gli fù detto da molti del vicinato, che'l sudetto huomo (tra l'altre sue male qualità) mai non era stato visto entrare in Chiesa. In Genoa vn vecchio auaro d'anni nouantacinque, ridotto all'vltimo di sua vita, essendoui giunti i nostri, trouarono, che dentro al letto teneua vn sacchetto di danari, & anco vna borsa ligata al braccio, che di poco in poco andaua toccando con la mano, per timore, che non gli fosse tolta. A questo tale ricordando i Padri: ch'affetto così ingordo poteua mandarlo all'Inferno, egli rispondendo breuemente gli disse: Non ci posso far altro, e questo detto, passò con quegli Idoli in letto. Vna donna in Roma nobile, ma di mala vita, benche non fosse publica, mentre staua morendo in casa del suo concubinario, vi furono tanto all'vltimo chiamati i nostri, ch'ella non voleua, ne poteua dir altro, se

non;

non; Io brugio, io brugio. Facendo costei tanto brutti segni con gli occhi, e con il volto di vedere brutte, & horrende visioni, che tenendo lei i capelli sciolti, se gli drizzarono in testa, che pareuano serpenti, del che quasi atterrendosi anco i Padri, non mancauano con orationi, e ricordi di solleuar l'animo della dolente donna alla speranza della diuina pietà. Ma non facendo quella altro, che buttar vrli, e sospiri, replicando sempre; Io brugio, io brugio, mancò dalla presente vita, essendegli nell'istesso punto ch'ella spirò vscito dal ventre vn pezzo di carne così grosso, & infuocato, che pareua vn pallone di fuoco. In Napoli vn scarpinello concubinario morendo, fù ritrouato da'nostri, che non s'era voluto confessare; stando costui per spirare, si smorzò prima due volte senza causa la lampada, che faceua lume alla stanza; & hauendola il Padre fatta accendere la terza volta, non si smorzò più, per hauer egli benedetto l'oglio, & il fuoco. Ma che? mentre il moriente staua dando gli vltimi tratti, ecco che all'improuiso, e con gran spauento de'Padri cascarono, e si ruppero tutte le scodelle, pignatte, & altri vasi di terra, ch'erano in detta stanza, quali pezzi di vasi rotti, viddero, che inuisibilmente erano tirati sopra la faccia, & il corpo del moriente, che così lapidato passò infelicemente, hauendo fatto bruttissimi segni co'l volto. In Roma vna persona nobile, data così estremamente al vitio della gola, in tempo della sua sanità, che l'istesse genti di casa sua diceuano hauer vna volta fra l'altre speso dieci scudi per condire solamente vn capretto, posto nell'vltimo passo della vita, biastemaua tanto horrendamente Iddio, che pareua douesse sprofondar quella stanza. Giunti i Padri s'affaticarono non poco per farlo cessare; ma egli per vltima conclusione rispose; Che importa à te ch'io vada all'inferno? e questo detto mandò l'anima

ma

ma fuori, con vna delle sudette biasteme in bocca. Ad vn'altro similmente in Roma, essendo venuto vn repentino accidente, si sentiua, anzi si vedeua da tutti, tirar inuisibilmente per i piedi fuori del letto; onde alcuni suoi vicini dissero, che sarebbe stato bene mandare à chiamare qualche Sacerdote, che l'aiutasse; Rispose l'infermo, che non occoreua, perche già lui era del Diauolo: & in questo, dopo esere stato tirato tutto fuori del letto, morì miseramente: essendogli poi stata trouata ligata al dito della mano l'imagine del Demonio. Concludo adunque, che tutti i sopradetti, saria stata facil cosa con l'aiuto d'Iddio, d'esere ridotti à pentimento, quando nel principio delle loro infermità, ò almeno non tanto all'vltimo fosero stati chiamati i Religiosi per loro aiuto. Non così muoiono mill'altri semplici ne gli Hospidali, e nell'altre case de' poueri, doue non hauendo alcuna paura de' nostri, si dispongono tanto bene à riceuer la morte, che quando gli arriua, giubilano di contento, parendogli d'andare alle felici nozze del Cielo: de' quali, benche moltissimi essempi ne potrei addurre, nondimeno per non infastidire il Lettore, ne toccarò solamente alcuni pochi. In Roma mentre staua per passare vn contadino nell'Hospidal di Santo Spirito, disse al Padre che lo staua aiutando; Horsù Padre, mi comandate alcuna cosa, perche già è tempo d'andarmene in Paradiso? Non altro, rispose il Padre, se non che vi ricordiate di pregar per me, quando sarete in quella beatissima patria del Cielo; Soggiunse à questo l'infermo, che lo farebbe volentieri, dicendo poi con allegrissimo volto; Horsù Padre, à Dio, à riuederci, e chiamando più volte il Santissimo nome di Giesù, e Maria, rese l'anima al Signore, restando con la mano tanto fortemente attaccata alla Croce della veste d'esso Padre, ch'appena dopo la morte la puotè distaccare. Vn'altro infermo nell'Hospidale della

Nuntiata di Napoli, mentre staua morendo, non solo pareua vn'Angelo, tanto parlaua altamente delle cose del Cielo, ma anco giunto al fine del suo passaggio, fù circondato da grandissima luce, & in mezzo di quella passò felicemente al Signore. Vn'altro (ch'era vn famoso bandito del Regno di Napoli) morendo incognitamente nell'Hospidal di Santo Spirito in Roma, moriua tanto contento, che piangendo amaramente i suoi peccati, e tenendo vn Crocifisso in mano diceua: Signore mi pento, e mi doglio d'hauerti offeso, e ti ringratio, che meritando io mille forche, e mille rote, e d'essere mille volte tenagliato, e squartato, m'hai ridotto à morire in questo santo luogo, armato de tutti i sacramenti, e con l'aiuto de tanti Religiosi, essendo molti altri miei compagni morti per mano di boia, e di archibuggiate, pregando sempre i nostri Padri, che non l'abbandonassero, e con tal santa dispositione rese l'anima à Dio. Per questo diceua Camillo essere cosa più sicura morir pouero, e bene negli Hospidali, che ricco, e male ne gli alti palazzi de' Prencipi. Vna donna in Roma moglie d'vn Pittore pouera de' beni della fortuna, ma ricca de gli eterni, e celesti, essendo aiutata à ben morire dal Padre nostro Camillo, mentre faceua oratione per lei, ancorche paresse d'esser già passata, nondimeno, come di nuouo fosse ritornata in vita, cominciò da se stessa ad alzarsi pian piano dal letto, doue essendosi posta à sedere, & hauendo giunte le mani insieme, salutò con la testa tre volte esso Padre Camillo, quasi ringratiandolo dell'aiuto che gli daua, il che fatto lasciandosi cader pian piano nel letto, come staua prima con volto ridente, e festiuo se ne passò al Cielo: restando Camillo consolatissimo d'essersi trouato presente al passaggio di così santa donna. Vn'altra verginella d'anni sedeci pure in Roma, chiamata Giouannina, mentre staua morendo

rendo con affanno grandissimo di petto, tenendo sempre la bocca nel dolcissimo costato del Crocifisso, cantaua, e diceua; Giesù, Giesu, Giesù, piglia il mio cuore, e non me'l render più. Parole che soleua anco dire nel suo transito il Beato Felice Capuccino; concludendo poi ella questa sua dolce canzone così: Perdonami l'offese per le tue sante braccia in Croce stese, e con tali parole in bocca, rendè l'anima al suo Creatore. Di questa verginella disse poi sua madre, c'hauendogli dopo morte posta vna ghirlanda di fiori in testa, e molti bottoni di rose sopra la persona, subito, che detti bottoni toccarono il castissimo corpo della fanciulla, cominciarono ad aprirsi, diuentando indi à poco bellissime rose; così raccontaua sua madre, ch'era donna di segnalata bontà. Questo sia detto à confusione di coloro, che essendo vicini alla morte, vogliono più tosto qualche buffone appresso, che gli facci ridere, che qualche buon Religioso, gli facci piangere, anzi vedendosi da loro le persone spirituali, par che se ne spauentino, & atterrischino: onde più volte, ò non le fanno entrare, ouero scusandosi che dormono, ò che stanno meglio, le rimandano indietro, ottenendosi in tanto dal Demonio quanto desidera; poiche nel ritorno de' Religiosi gli trouano morti, ouero c'han persa la fauella, a' quali finalmente si potria dire quel verso di Moisè; *Vtinam saperent, & intelligerent, ac nouissima prouiderent*: Che il Signore gli illumini.

Della carità di Camillo verso tutti gli altri poueri mendici, carcerati, orfani, vedoue, pupilli, & anco verso gli animali. Cap. X.

ERa in fatto Camillo huomo di tanta carità, che non solo verso gli infermi, e morienti, ma anco vniuersal-

ſalmente verſo tutti gli altri poueri, e miſerabili haueua pietà, e compaſſione. Per queſto ordinariamente ne'ſuoi viaggi di terra voleua, che ſi portaſſe moneta ſpezzata per far bene a'poueri, che ſi trouauano, facendo anco portar più volte dal ſuo compagno vn ſacchetto di pane ligato all'arcione della ſella per darlo à loro. Incontrandoſi con alcun pouero pellegrino infermo, ò ſpedato per ſtrada, egli ſubito gli faceua proueder di cauallo, & alloggiamento: laſciando poi la mattina danari all'hoſte (come fece il Samaritano) che n'haueſſe cura. Similmente ritrouando alcun Sacerdote à piedi, ò altro Religioſo (de'quali fù egli ſempre oſſeruantiſſimo) ancorche non foſſero infermi, fù taluolta, che diſmontando egli da cauallo, ouero facendo diſmontare altri de'ſuoi, vi fece montar quelli, quali facendo alcuna ripugnanza in ciò, egli con vna ſanta forza gli coſtringeua, pregandogli, e comandandogli poi finalmente, che lo faceſſero almeno per virtù d'obedienza. E fù taluolta, ch'alcuni di loro ſi portarono tanto poco diſcretamente con lui, che paſſando auanti, due, ò tre miglia a dietro lo laſciarono: ſeguitandogli eſſo buon Padre à piedi per fanghi, e per montagne, con non poco diſagio, per la piaga della gamba. Molte volte ancora trouando qualche Religioſo pouero per ſtrada, pagaua per eſſo nell'hoſterie, & comandaua, che ſe gli daſſe à mangiare, come à lui proprio, e molte volte ancora non volendo i barcaroli de'fiumi paſſar detti poueri Religioſi, eſſo ſimilmente pagaua per loro: ma in queſto pagar di gabelle, ò porti così per lui, come per altri, eſſo ſempre ſi proteſtaua di non dare quei danari per obligo, ma per ſua carità, e corteſia, il che faceua per non dare occaſione à detti barcaroli, e gabellieri d'incorrere in qualche ſcommunica. Ne'viaggi, che faceua per mare con le Galere, ordinariamente voleua ſapere, ſe v'erano infermi, e

ſapendo, che ve ne foſſero, gli viſitaua, ò faceua viſitar dal compagno, facendogli proueder delle coſe neceſſarie, ancorche foſſero ſtati Turchi, ò altri infedeli, e più volte diſpensò loro la ſua propria prouiſione, che portaua per il viaggio. Dicendogli alcuni di quei poueri condennati al remo, che eſſi erano Sacerdoti, e che volentieri hauerebbono taluolta recitato l'officio diuino, s'haueſſero hauuto il Breuiario, ò gli occhiali; egli ſubito giunto in terra gli ne faceua prouedere. Ma hauendo quelli altro in teſta, che recitare officio, ſubito vendeuano detti Breuiarij: il che eſſendo ſtato riferito à lui, egli di nuouo gli fece ricomprare, e mandò loro: non ſi potendo perſuadere il buon Padre, che lo faceſſero per inganno, ma ſolamente coſtretti dalla fame, e dalla neceſſità. Più volte douendo quelli hauer delle funate per alcun mancamento commeſſo, egli mettendoſi in mezzo, tanto pregaua, e ſtrapregaua, finche gli faceua perdonare: anzi egli più volte ſi confeſsò, e ne fece anco confeſſare il compagno, per hauer parlato à certi Comiti crudeli, che ſenza cauſa dauano baſtonate a'poueri Religioſi forzati, per timore della ſcommunica, e per queſto ſcrupolo molte volte non gli parlaua mai. Quando haueua finito il ſuo viaggio, laſciaua ordinariamente alcuna elemoſina a'detti poueri: e più volte ancora gli mandò da caſa ſcarpe, camiſcie, calzoni, ò altro veſtimento ſimile, che gli foſſe ſtato richieſto, A' poueri mendici, che veniuano alla porta, voleua, ch'ogni giorno ſe gli daſſe vna certa quantità di pane, & anco tutta la mineſtra, ch'auanzaua in caſa, diſpenſandola eſſo più volte di ſua propria mano, e moltiſſime volte gli mandò da tauola la ſua propria pietanza. Vna volta in Genoa gli fù detto, che quel Prefetto haueua dato ordine, che non ſi daſſe più pane alla porta, del che egli ſe ne riſentì non poco, e lo mortificò aſpramente, dicendogli; Che,

l'haue-

l'hauete forse zappate voi queste elemosine?& io vi dico, che se voi non farete bene a' poueri, ne anco Iddio ne farà à voi,e nell'hora della vostra morte sarete misurato con quella misura, che misurarete à questi pouerelli. E si vide più volte per isperienza in detta casa, che quando si daua elemosina alla porta, ne veniua anco in casa in abondanza, e quando non se ne daua, non ne veniua. Soleua dire à questo proposito: Confida in dio, pusillanimo, e butta il pane nel fiume della presente vita, ch'indi à poco lo trouerai nel mare della vita eterna. Quando ritrouaua per strada alcun pouero mal condotto, spesso chiamandolo se lo menaua dietro fino in casa; doue facendogli dar qualche vestimento vecchio, ouero facendogli lauare, ò rappezzare i suoi, gli mandaua tutti consolati in dietro: non potendo soffrire di veder le carni nude de' poueri. Molte volte ne' giorni di festa mandaua a' poueri prigioni le bisaccie piene di pane, e ne gli altri giorni mandaua anco alcuni de' nostri à tosargli,& à fargli altre simili carità. Quando intendeua,che in alcuna casa della Città si ritrouaua qualche pouera vedoua,ò altri poueri orfanelli,c'hauessero hauuto bisogno,egli subito gli mandaua ogni sorte di carità. In Roma essendo stati chiamati i nostri per aiuto d'vn moriente,trouarono,che in vn medesimo letto stauano ammalati il marito,la moglie, & vna lor picciola figliuolina in tanta miseria, e pouertà, ch'erano stati ben tre giorni senza mangiare,del che marauigliandosi i Padri, dimandarono com'erano vissuti in quel tempo,alhora la moglie piangendo,& appena potendo parlare per la fiacchezza,rispose così;Padri miei,benche io sia stata nel termine, che mi vedete, e con tutto che non mi sia restato altro che l'ossa,e la pelle, nondimeno per mantener in vita questo mio marito, gli hò in tutti questi tre giorni spremuto del latte delle mie mammelle in

bocca; ma hora non ce n'hò più, mostrando quelle vuote d'ogni sostanza. Questa cosa essendo stata riferita à Camillo, rimandò subito i medesimi Padri in dietro, facendogli portare pan fresco, oua, brodo di gallina, danari, vino, legna, carboni, e tanto fece continuar questo aiuto, che tutta quella pouera famigliuola ritornò in vita, e scampò. Soleua replicar spesso quel versetto di Dauid; *Beatus vir qui intelligit super egenum, & pauperem in die mala liberabit eum Dominus:* intendendo egli per quella giornata mala, l'hora della morte. Allegaua anco spesso ne'suoi ragionamenti quell'altre parole di San Giacomo; *Hæc est vera religio visitare pupillos, & orphanos, & custodire se immaculatum ab hoc sæculo.* Nell'anno santo 1600. si essercitò anco non poco nella carità verso i poueri pellegrini, ch'andauano in Roma, alloggiando molti di loro in casa nostra, lauandogli i piedi, e seruendogli à tauola. In fine haueua il cuor suo pieno di tanta pietà verso i bisognosi, che soleua dire; Quando non si trouassero poueri nel Mondo, doueriano gli huomini andargli cercando, e cauando di sotto terra per fargli bene, & vsargli misericordia. Ma che dico io de gli huomini, hauendo egli anco compassione de'semplici, & innocenti animali? Vna volta andando in Abruzzo, trouò per strada vn picciolo Agnelletto alhora nato, del quale non se n'essendo accorti i pastori, era restato abbandonato in vn fosso, alhora sentendolo piangere, e ricordandosi dell'innocente Agnello Giesù, egli scaualcò da cauallo, e se lo raccolse in seno, riscaldandolo, e facendogli carezze, finche raggiunti i pastori, gli lo diede. Vn'altra volta in Roma, essendo state tagliate l'vnghie ad vn gatto vecchio di casa (dicendo il cuoco, c'haueua fatto non sò che danno in cucina) vedendo egli, che gli vsciua sangue da'piedi, lo fece per pietà medicare, facendo fare vna diligenza mirabile,

per

per ſapere chi foſse ſtato l'autore di tal difetto, ma non ſi puotè mai ritrouare. Nell'Iſola d'Iſchia, vedendo egli ch'vn cane andaua zoppo, per eſsergli ſtata rotta vna gamba, e che non poteua andare à procacciarſi il cibo; eſso di mano propria gli daua ogni giorno del pane; e lo raccommandò poi ad vn ſeruente di caſa, che n'haueſſe cura. Dicendo, queſto ancora è creatura d'Iddio, & io ancora hò male alla gamba, e sò quanto importa il non poter caminare, e dalla fedeltà di queſto cane verſo il padrone, doueria io huomo ingrato imparare ad eſſere fedele al mio Signore: Vn'altra volta vedendo ch'vn Padre de'noſtri conualeſcente, mentre ſtaua al Sole s'affaticaua d'ammazzare vna formica co'l baſtone, eſſo gli diſſe, che non l'ammazzaſſe, per eſſere creatura d'Iddio; al che reſpondendo quel Padre, che molti non haueuano amato detto animale per eſſere proprietario; prouedendoſi l'eſtate per l'inuerno. Anzi per queſto, ſoggiunſe Camillo, non ſi deue ammazzare, dando eſſempio à noi altri, conforme dice il Sauio, che ci doureſſimo prouedere in queſta vita d'opere buone, per ritrouarle poi nell'altra, maſſime quando ci verrà adoſſo quel freddiſſimo inuerno della morte. E così egli fin dalle formiche imparaua, e cauaua eſſempio di eſſercitarſi nelle buone, e ſante operationi.

Dell'amore, che portaua Camillo alla ſanta pouertà. Cap. XI.

FV Camillo grandemente amatore de' conſegli Euangelici, & in particolare della ſanta pouertà, preggiandoſi, e dilettandoſi più egli di quella, che non fanno gli huomini auari delle molte ricchezze loro: per queſto andaua

daua egli poueramente veſtito, non curandoſi che le ſue veſtimenta foſſero vecchie, e rappezzate: ſolendo dir più volte; Pezze ſopra pezze, perche non la bella veſte, ma le buone opere fanno il buon Religioſo. Onde ſtentauano non poco i Padri per fargline portare alcune nuoue, che ſenza ſua ſaputa gli faceuano, leuandogli poi ſecretamente le vecchie di notte, e mettendoui le nuoue, & auuenne vna volta in Ferrara, che vendè detti nuoui veſtimenti a'Giudei, per ſouuenire a'biſogni di quella caſa. Procurò nondimeno di portargli ſempre netti, non oſtante ch'egli pratticaſſe continuamente ne gli Hoſpidali, tra ogli, vnguenti, & ogn'altra coſa ſimile. D'vna coſa ſola parue, che non ſi curaſſe di hauerne qualche abondanza, cioè di pezze, di faſcie, e di filaccia per la molta materia, che buttaua la ſua piagha: onde non ſe gli poteua fare il maggior dono quando andaua in viſita per le caſe, che fargli trouare qualche ſcatola piena delle ſudette coſe, che molte Signore benefattrici di propria mano gli faceuano, e ſerbauano per lui. Nel reſto fù egli così nemico della robba altrui, ch'à guiſa del ſanto cieco Tobia, quando ſentì belare il capretto; auuertiua, e ſtaua vigilante, che non entraſſe coſa d'altri nella Congregatione; per queſto non poche volte rimandò in dietro groſſe elemoſine, dubitando, che non foſſero ſtate date per errore. In Roma hauendo il Signor Camillo Rinuccini dato per elemoſina al noſtro Procuratore vn cartoccio con cento ſcudi d'oro dentro, hauendolo portato à Camillo, egli dubitando, che ciò non foſſe auuenuto per errore, non eſſendo ſolito il detto benefattore dare tanta elemoſina il meſe, lo rimandò ſubito in dietro; Del che edificato quel gentilhuomo (ſenza voler dire ſe l'haueſſe dato per errore, ò nò) diſſe, che lo riportaſſe à caſa, e che ad ogni modo, ſe lo godeſſero per amor ſuo; anzi, ſe

mal

mal non mi ricordo, mi pare che gli ne dasse alcuni altri di più per quella fedeltà. La prima volta che'l medesimo Procuratore andò à dimandar l'elemosina à Nicolò d'Angelis Auuocato Concistoriale: quello postasi mano in saccà, ne cauò dui testoni, e gli li diede; Giunto poi à casa, trouò che tra detti dui testoni staua nascosta vna doppia di Spagna, il che parendo à Camillo poter similmente essere stato per errore, lo mandò subito in dietro à restituir detta doppia. Trouando veramente, che Nicolò non haueua pensato dar altro, che i dui testoni: onde restò tanto edificato, che oltre à donargli alhora detta doppia, gli disse anco che ritornasse sempre ogni mese per l'elemosina, obligandosi d'alhora in poi per benefattore perpetuo della Religione, come veramente fù; anzi douentò tanto diuoto di Camillo, che quando lo vedeua, subito inginocchiandosegli auanti gli domandaua la sua beneditione. Più volte ancora portando il medesimo Procuratore altre elemosine grosse, lo soleua addimandar Camillo, chi gli hauesse date; e dicendo quello il tale, ò il tal Prelato, per hauergli io detto che stauamo in gran necessità: alhora facendogli Camillo vna buona riprensione, lo rimandaua subito in dietro à restituir le dette elemosine, dicendo; Và, e digli, che noi veramente stiamo in necessità, ma non, in gran necessità, come gli hai detto. Volendo che si disdicesse di quella parola, grande, parendo à lui che fosse bugia, e di non poter riceuere dette elemosine con buona conscienza: restando di ciò grandemente ammirati, & edificati essi benefattori, e questo andare à restituir l'elemosine, era la maggior mortificatione, che potesse hauere il sudetto Procuratore. Quando Camillo di notte faceua la guardia in S. Spirito, era così timoroso di toccar la robba di quello Hospidale, che ne anco voleua assaggiar dell'acqua cotta, che quasi tutta

Roma ne mandaua à pigliare. Di più quando recitaua l'officio diuino ſopra qualche moriente, ne anco voleua brugiar dell'oglio d'eſſo Hoſpidale, ma ſe lo faceua portar apposta da caſa per tale effetto. Non poche volte ancora mandando egli i ſuoi Religioſi in alcuna vigna, per eſalare alquanto i cattiui humori conceputi ne gli Hoſpidali, comandaua loro, che non toccaſſero coſa alcuna ſenza licenza del padrone, ò del vignarolo, e facendo quelli il contrario, daua loro buoniſſime penitenze. Così auuenne vna volta in Roma, che trouandoſi egli con molti de' noſtri nella vigna del Mignanelli, doue hauendo alcuni di loro colti alcuni pochi fichi ſenza licenza; mandò ſubito correndo in caſa à pigliare vn mazzo di diſcipline, facendola fare à tutti coloro, c'haueuano commeſſo il difetto; laſciando poi ad ogni modo la ſera alquanti danari al vignarolo, per detti pochi fichi mangiati, che non poteuano arriuare al numero di trenta. In Roma ſimilmente hauendo vn fratello conualeſcente portato in caſa da vna vigna alcune radici, dimandato da Camillo ſe l'haueſſe colte con licenza del vignarolo, riſpoſe di nò; allhora, non oſtante che foſſe conualeſcente, lo rimandò fin ſopra la Chieſa di Santo Hunofrio, doue ſtaua la vigna, à reſtituir dette radici. Il ſimile fece in Abruzzo, rimandando forſe vn miglio in dietro il compagno à reſtituire vna canna, c'haueua tolta in vn canneto per appoggiarſi. Si doleua grandemente quando vedeua alcuno de' ſuoi, che foſſe ſtato amico di volere coſe doppie, ò che l'haueſſe domandate, ò procurate con troppa cura, e ſolendo dir eſſo: Queſti tali ſi gloriano d'eſſere Religioſi, e d'hauer fatto il voto della pouertà, ma del reſto non vogliono ſentire i peſi, e gli incommodi della pouertà; Però egli non volſe mai altro ch'vn ſemplice letticciuolo con vn ſol matarazzo poueriſſimo di lana, e più volte fu

ritro-

ritrouato chiuso in camera, che da se stesso si rappezzaua i suoi vestimenti, & vna volta andò tutto vno inuerno senza giuppone, ma con la veste, e camisciola solamente; per gustar qualche frutto di questa santa pouertà. Vna volta vedendo il Superior della casa di Roma, che Camillo andaua tutto rappezzato di vestimenti, ordinò che se gli facesse vna veste, & vn mantello, ma andato il sarto per pigliargli la misura, esso Camillo gli disse; Non hò bisogno di queste cose, questa veste che porto si può anco rappezzare, e questo mantello lo potrò ancò portare per tre altri anni, e non volse altrimenti, che se gli pigliasse detta misura. Nell'anno santo 1600. andando egli da Napoli in Bocchianico con i suoi Consultori, nell'vltimo giorno del loro viaggio fallirono la strada; onde per rimettersi nella strada buona, furono costretti d'attrauersar per certi campi seminati, e perche essi si menauano i caualli dietro, non si può dire quanto dolore egli sentisse, per veder che i caualli calpestauano il seminato, & ogni volta che metteuano i piedi in terra, pareua, che gli mettessero adosso à lui, tanta compassione n'haueua, non ostante che tutti noi gli dicessimo, che quel seminato non era per patirne, ma con tutto ciò, non potendosi egli dar pace, andaua sempre dimandando di chi fosse quel seminato, per volergli rifare ogni danno.

Dell'ardentissimo zelo, c'haueua Camillo della santa purità. Cap. XII.

NElla virtù della santa purità fù egli così priuilegiato dal Signore, che quella come Sole tra le stelle riluceua in lui; poiche quando di questa santa virtù ragionaua, ne mostraua tanto zelo, e l'inalzaua tanto al Cie-

lo, che le vene della fronte, e della gola se gli gonfiauano per l'enfasi. Volendo poi dare qualche essempio sopra ciò, soleua dire (conforme anco diceua San Paolo del suo ratto) io conosco vn'huomo, che per gratia d'Iddio sono più di trent'anni, che tanto sente questa tentatione, quanto la sente questa muraglia, battendo così forte la muraglia co'l pugno, che pareua hauesse la mano di ferro. Soleua dire anco; Che può far'il Demonio quando l'huomo stà saldo in far ripugnanza a' cattiui pensieri? prima si farebbe bere vn'asino per forza, quando non hà sete, che farlo acconsentire; però occorrendo à lui tal volta alcuno de somiglianti pensieri, egli voltandosi in dietro, sputaua con furia, ouero facendo segno co'l capo di non acconsentire, diceua di nò, ouero alzando la mano, diceua similmente nò. Affirmando non hauer trouato maggior rimedio contra questa tentatione, che quando il Demonio cominciaua à suggerir il cattiuo pensiero, subito, subito, senza trattenersi manco vn momento, cacciarlo, sputargli in faccia, e non far conto di lui, conforme gli era stato insegnato dal Capuccino anticamente in Manfredonia. Vna volta insegnando a' Nouitij il modo di scacciar le tentationi, disse loro così; Fratelli, stiamo vigilanti in cacciar le tentationi, cacciando quelle dal cuor nostro, appunto come si discaccia vn ferro infocato dalla carne viua, fuggite tutte l'occasioni di simili pensieri per picciolissime, che siano, aiutateui similmente alhora con pensar alla morte, & all'inferno, ma sopra tutto alla Santa Passione di Giesù Christo, dicendogli nell'intimo del cuor vostro con amoroso affetto: Ah Signore, Signore *Confige timore tuo carnes meas*. Il che veniua mirabilmente da lui osseruato, non solo ammazzando subito ogni primo moto d'essi cattiui pensieri, con sputargli in faccia, e pensando alle sudette cose, ma anco fuggendo,

do, come dalle vipere, ogni sua minima occasione. Dicendo egli che in questa sorte di tentatione, non c'era occasione, per minima che fosse, che non douesse parere, & essere stimata grandissima: poiche si vedeua per isperienza, ch'anco le picciole fauille del fuoco erano bastanti à brugiare ogni gran montagna di paglia. Per questo fuggiua egli così grandemente la vista delle donne, che quando per strada s'incontraua con loro, più volte ò mutaua strasta, ouero non potendo far ciò, calandosi il cappello auanti gli occhi, allungaua talmente il passo per fuggir presto quell'incontro, ch'al compagno bisognaua quasi di trottargli appresso. Ma la marauiglia era quando ciò gli occorreua in alcun sentiero, ò stradella stretta, perche alhora egli ò ritornaua in dietro, ouero si cacciaua da mezzo à mezzo nel fango, per non approssimarsi à quelle: volendo più tosto imbrattarsi i vestimenti, & essere dal Mondo tenuto come stolto, ch'approssimarsi pur vn tantino all'occasione di poter macchiare la limpidezza, e candidezza dell'anima sua. In Fiorenza dicendogli vno de'suoi; Padre, hoggi hò vista la Regina di Francia, egli mirandolo torto, e facendosi marauiglia di lui, gli rispose: & io non hauerei caminato manco vn passo per veder vna donna. Non solo fuggiua la vista loro; ma anco faceua ogni diligenza per non stargli appresso, e questo era vno de'suoi grandissimi tormenti, massime quando era costretto ad ascoltare alcuna Signora benefattrice, che gli hauesse voluto parlare à lungo de'suoi trauagli. Vna volta parlando egli con vna Signora, e volendo quella per meglio essere intesa, accostarsegli alquanto più vicino; quanto più ella si accostaua à lui, tanto più esso, ritirandosi con tutta la sedia in dietro, si discostaua da lei, & in questo modo, senza auuedersene, caminarono così à sedere quasi la metà d'vna stanza. Fuggi anco grandemente

te di trouarsi mai à parlare da solo à solo con alcuna di loro, per santa, e miracolosa che fosse. Ma chi potria mai raccontare quanta diligenza facesse, acciò le donne non gli baciassero la mano? e con tutto ciò non era bastante à difendersi da loro; poiche ad ogni modo sempre alcuna all'improuiso gli la baciaua. Et alhora egli con vna santa modestia (non ostante, che quelle fossero state vecchie di cent'anni) si nettaua secretamente la mano con la veste, ritornando anco molte volte à nettarla: con tutto che accorgendosi di ciò alcuna delle sudette Signore, ne restasse non poco marauigliata. Così auuenne in Genoa dentro l'Hospidaletto delle donne; doue hauendogli vna Signora principale baciata la mano, egli pure attendeua à nettarla con la veste: del che marauigliandosi detta Signora, disse secretamente al compagno; O Padre, e perche il Padre Camillo si netta tante volte la mano? Alla quale dicendo quello non poche cose della sua eccellente bontà, e purità, restò detta Principessa come attonita, e molto edificata di lui; conoscendo che'l tutto procedeua da grandissima altezza di perfettione. In Roma stando vna donna diuota alla porta di casa nostra aspettando, che ritornasse esso Padre Camillo di fuori per baciarli la mano, & hauer la sua beneditione, & essendo già ritornato, la donna s'accostò per baciarli la mano, ma non permettendo esso ciò, attendeua à sonar molto forte il campanello per vscir da quello intrigo. Il che visto dalla donna, tanto più faceua instanza, che gli dasse la benedittione, ma essendo in tanto stata aperta la porta, Camillo si lanciò dentro, hauendosi coperto il volto con la mano sinistra, facendo segno con la destra di benedirla, dicendo; Dio ti benedichi, và in pace, e serrando la porta, non la volse ne anco vedere. In Napoli nel principio di quella fondatione, andando esso per alcuni negotij della Congregatione,

ne, si scontrò con vna Signora principale di molta età, & grande benefattrice nostra, ch'andaua in carrozza, la quale chiamando il compagno del Padre Camillo, ch'era il Procuratore della casa, e molto suo conoscente, in segno d'amoreuolezza lo pigliò per la mano, e gli domandò come se la passauano in casa, e come faceua dell'elemosine assai, con altre cose simili. Essendosi poi quella licentiata, il Padre Camillo, che fin'alhora s'era quasi gonfiato di doglia, per veder la semplicità di quel fratello, in farsi pigliar la mano, si ritirò dentro vn palazzo, & hauendosi calata la baretta auanti gli occhi (il che era segno in lui di gran risentimento) gli fece vna mortificatione tanto grande, che quello pouer'huomo restò come stordito, non sapendo, che rispondere, e giunto à casa gli fece fare vna buonissima disciplina. Oltre, che se non si fossero posti in mezzo alcuni Padri dell'Oratorio, de' quali esso Camillo era osseruantissimo, che supplicarono per l'istesso fratello, già gli voleua leuar l'habito, e mandarlo via dalla Congregatione, tanto li dispiacque, che si fosse lasciato toccar la mano dalla detta Signora, ancorche fosse stato con tanta semplicità, & purità. In fine fù egli così zelante di questa santa virtù, e la teneua in tanta gelosia, che soleua dire; Non solo la vista, e vicinanza delle donne; ma anco l'ombra loro douersi fuggire cento milla migliaia di miglia. E così per gratia dell'Onnipotente Iddio, à guisa d'vn'altro San Giobbe, poteua darsi vanto senza bugia (almeno dalla sua conuersione in sù) di non hauer mai volontariamente mirato, ne alzato gli occhi in faccia d'alcuna donna, massime per mal fine. Ben'è vero, che quando poi per alcuna vrgente necessità della Religione era costretto à parlare con alcuna di loro, egli quasi mutandosi in vn'altro huomo, parlaua con quella con ogni santa libertà, & affabilità Religiosa. Anzi vna volta in Roma essen-

essendogli fatta instanza d'andare à dir Messa nel Monasterio di Torre di Specchio, egli, non ostante che quasi mai in vita sua non fosse stato in altro Monasterio; sapendo nondimeno, che dette Madri (quali esso soleua chiamare figlie benedette) non solo perche gli faceuano le fila per la piaga, ma anco perche (come Religiose non obligate alla clausura) andauano qualche volta à visitar le loro parenti inferme, & anco ad aiutarle à ben morire, v'andò. Doue hauendo celebrata la santa Messa, gli fece poi in Sacrestia vn'inferuorato sermone, essortandole alla carità, & humiltà: restando elle consolatissime d'hauerlo visto, & d'essere state degne de'suoi santi ricordi. E ben vero, che in somiglianti visite procuraua di spedirsi quanto prima, sempre mescolando ne'suoi ragionamenti alcuna cosa de gli infermi, de'morienti, de gli Hospidali, ò d'altre cose simili spauentose: coprendo quanto fosse stato possibile il disgusto grande, c'haueua di quella conuersatione. Del resto fù egli così acerbo nemico de gli huomini dati à questa abominatione, che quando quelli fossero stati de'più nobili huomini del Mondo, e quando anco ci fosse andato il pericolo della vita, egli non haueria mancato di riprendergli, ogni volta, che in sua presenza hauessero fatto qualunque minimo segno di questo vitio; In proua del che racconterò breuemente vn'essempio. Nell'anno santo 1600. alli 18. di Giugno di Domenica, andando Camillo da Ferrara à Venetia con alcuni de'suoi Consultori, tra quali ero ancor io, ce imbarcammo in Francolino nella barca del corriero: nella quale di nascosto s'imbarcarono anco tre donne di mala vita, cioè vna madre con due bellissime figliuole, ch'andauano di Città, in Città facendo brutto, e dishonesto guadagno. Accorgendosi di ciò Camillo per strada, ne sentì tanto disgusto, che non saria facil cosa d'esplicarlo: onde hauendo fatta gran diligenza per trouare

vn'

vn'altra barca, e non essendo stato possibile, pregò caldamente dui Padri della Compagnia di Giesù (che similmente si trouauano colti in detta barca) che dicessero alcuna cosa in abborrimento del peccato. Alhora hauendo vno di loro fatto vn feruentissimo ragionamento, al dispetto di molti giouani, che non volsero mai sentire, sempre suonando, e tempestando vn lor leuto, si ridussero quelle donne à far voto di non peccare, almeno per tre giorni, e la madre di non dargline occasione. Qual voto fù fatto da loro con tanta compuntione di cuore, che stando tutte tre in mezzo della barca inginocchiate, e piangendo amaramente non si curarono di sentire infinita vergogna, per essere da'sudetti passaggieri con pungentissime parole trafitte, e saettate. Giunti poi la sera ad vn'hosteria piena d'huomini armati, sopra la riua del Pò, mentre Camillo, e compagni stauano à mensa, viddero dette donne essere state prese da quelli soldati, che con grandissimo trionfo, se le menauano sopra le stanze dell'hosteria per offendere Iddio con loro. Il che dispiacendo infinitamẽte al buon Padre, à guisa d'vn'altro Finees zelante dell'honor d'Iddio, alzandosi da tauola, con animo intrepido andò ad incontrare il Caporale di quella gente. E perche egli ordinariamente soleua portar per viaggio vn Crocifisso ligato al collo; dato di mano à quell'arma, la pose dinanzi a gli occhi di quel caporale, dicendo; Fratello per amor di questo Christo ti prego, che lasci andar queste donne. Alhora sdegnato quell'huomo, e tutto pieno di mal talento, ributtandolo da se, stette per dargli con l'archibugio in testa, dicendogli; Che, le volete forse tutte per voi? non volẽdo lasciarle; ma Camillo non curandosi di così villana risposta, ne tampoco della vita istessa, quando anco gli fosse stata tolta per tal caggione, spingendosi arditamente auanti, gli cauò dette donne da mano. Nel che confesso dinanzi à

Dio,

Dio, non hauer mai visto il Padre nostro in tanto pericolo, quanto alhora, quando vedendolo in mezzo di tanti huomini armati, & infuriati dallo spirito di fornicatione, pensai, che non solo douesse andar in pezzi, ma anco tutti noi altri, ch'erauamo in sua compagnia. Ma Sua Diuina Maestà concesse tanta gratia al suo seruo, che con la sola imagine del Santissimo Crocifisso, spauentò, e mandò per terra tutta la ferocità di quella gente, restando per diuina virtù, come incantata, & attonita, non sapendo come gli fossero state cauate dette donne da mano. Alhora Camillo ritornando subito in barca vi fece saluar anco quelle donne, dicendo non voler stare ne anco vn momento più in quel scelerato albergo di peccatori, dubitando egli, che non cascassero saette dal Cielo, & abbrugiassero tutta quella hosteria, conducendo finalmente salue dette donne à Venetia. Nel riprendere il detto vitio, pareua, che le sue parole fossero tante saette infocate, c'hauessero virtù d'abbrugiare, e tormentare i cuori, e di mettere il fuoco nelle conscienze. Vn'altra volta facendo egli viaggio da Mantoua à Ferrara, per strada ritrouò, che nella barca v'erano similmente due donne di mala vita insieme con alcuni giouani in lor compagnia. Quali dicendo molte parole lasciue, Camillo alzato in piedi con il suo Crocifisso in mano, fece à tutti vn'aspra riprensione, minacciandoli l'ira d'Iddio, e le pene dell'Inferno; Furono di tanta efficacia le sue parole, che mettendogli il fuoco in petto, furono costrette dette donne à pregare il barcarolo, che le sbarcasse in terra, dicendo non potere star più in quella barca, perche si sentiuano brugiare, e consumar di dentro, come stassero in vna fornace accesa per le parole di quel Padre vecchio, e tanto pregarono, & esclamarono sopra ciò, finche furono sbarcate, e lasciate sù la riua con tutti quei giouani lor compagni. Affermando poi alcuni

altri

altri Religiosi,ch'erano nella medesima barca, che quando Camillo faceua il sudetto ragionamento, gli viddero la faccia tutta splendente di raggi di Sole: Per il che tenendolo tutti per santo, se gli inginocchiarono auanti, supplicandolo à pregare Iddio per loro. Riprendeua similmente ogni altra vanità, così ne gli huomini, come nelle donne, massime quando erano bastanti ad allettar gli occhi del Mondo à qualche cattiuo desiderio. Vna volta vedendo ch'vn giouanetto suo parente (conformandosi con l'vsanza del paese) portaua il ciuffo, & i capelli lunghi, esso lo riprese di ciò, e comandò, che se li tagliasse; ma vedendo, che non lo faceua, forse per non dar disgusto à suo padre, vna volta lo chiamò, e gli disse così; O tu ti leua questo ciuffo, ouero non ti chiamare più di casa de Lellis, mortificando anco suo padre, perche sopportasse tal vanità. Fuggiua parimente da ogni luogo doue si fosse sonato, ò ballato, ò cantato; per questo ritrouandosi più volte in Chiesa la mattina di notte, quando da' nostri si fà l'oratione mentale, e passando alcuno per strada, c'hauesse sonato, ò cantato, egli subito à guisa di cane, quand' esce dell'acqua, scrollando la testa, ouero sputando, ò tossendo faceua strepito, per non sentirgli. Ritornando nel sudetto viaggio da Venetia in Milano, e passando per mezzo d'vn villaggio, doue si ballaua da' contadini, il nostro carrozziero, per veder le donne ballare, si fermò, pensando Camillo, che si fosse guasta qualche cosa della carrozza, andando noi alhora con le portiere serrate per la poluere; ma sentendo poi il suono delle piue, & accorgendosi, che'l carrozziero staua in piedi, e trattenuto à posta per veder le donne ballare, entrò in tanto zelo di ciò, che in presenza di tutta quella gente gli fece vn'aspro ribuffo, facendolo passare auanti per forza. E fù tale questo risentimento, che mai più non gli piacque la sua

prattica per ſtrada: anzi giunti in Milano, per queſto ſolo ne anco gli volſe dar la buon'andata, ò mancia, com'è ſolito à farſi nel fine de'viaggi. E da'ſudetti pochi eſſempi ſi potrà facilmente conoſcere quanto Camillo foſſe diligente oſſeruatore, e cuſtode del theſoro della ſanta purità.

Quanto Camillo foſſe amico dell'Obedienza, humiltà, e diſpreggio di ſe ſteſſo. Cap. XIII.

NElla virtù della ſanta Obedienza, benche il Padre Camillo non haueſſe hauuta mai occaſione di moſtrar la ſua gran prontezza, per eſſere ſtato ſempre Superiore; nondimeno dopo che rinuntiò l'officio di Generale, non mancò di darne illuſtri, e ſegnalati eſſempi. Onde in ogni luogo, doue ſtaua, vſcendo, ò ritornando in caſa ſempre addimandaua la benedittione al Superiore, chinandoſi co'l ginocchio fin'in terra, e quando non lo trouaua à baſſo, ſaliua le ſcale, e l'andaua cercando per tutta la caſa, non oſtante che ei poteſſe mandar ſolamente il compagno à dimandarla; anzi più volte non trouando il Prefetto, ò altro Superior maggiore, per deſiderio d'humiltà, ſi abbaſſaua à dimandarla anco al Fratello Sottominiſtro. Così anco faceua intorno al mandare, ò riceuer lettere, non aprendone mai neſſuna ſenza licenza de'Superiori. Al Padre, ò Fratello Sacreſtano portaua ſimilmente ogni riſpetto, & obedienza, non andando à dir Meſſa, ſe non quando da quello era chiamato, obedendolo ancora così nel far la communione in Chieſa, quando era biſogno, come in pararſi di quei paramenti, che gli daua, e nel celebrar nell'altare, doue era mandato, non curandoſi in ciò, ne di calici di preggio, ne di altar maggiore, ne d'altre

partico-

particolarità, ma contentandosi delle cose communi, e feriali, in tutto, e per tutto à quello si rimetteua, & obediua: Dopo la morte di lui si trouarono parecchie cartuccie scritte di sua mano, che soleua portar sempre adosso, nelle quali teneua minutamente notate tutte le licenze concesseli da' Superiori, vedendosi in ciò quanto egli fosse zelante della santa Obedienza, non volendo far ne anco l'attioni virtuose senza il merito, e virtù di quella. Fra l'altre cose, che teneua in lista d'hauer hauuta licenza erano le seguenti; Di non mangiar la sera, quando non gli fosse parso, e ne anco di far collatione; Di poter applicare qualche Messa per li bisogni, & infermi della Religione, & anco per li benefattori; Di far la disciplina ogni giorno; Di dormir vestito il Venerdì, & il Sabbato; Di poter fare entrare in camera sua quei Padri, e fratelli, che gli hauessero voluto parlare; Di potere anch'esso entrare nelle camere loro; Di potergli parlare, quando gli incontraua per casa; Di poter visitare i nostri infermi; Di poter restare alla seconda mensa, quando non poteua andare alla prima; D'andare le Domeniche alla lettione, ò sermone; e mille altre di queste cose simili. Oltre di ciò haueua tanto timore di non hauere, ò possedere alcuna cosa contro la volontà della santa Obedienza, che nell'istesso giorno, che rinuntiò, prima ch'andasse la sera à letto; andò dal Prouintiale di Roma, e gli presentò vna lista d'alcune poche cose necessarie, che teneua in camera: dal quale essendogli stata data ogni licenza; egli non si puotè mai acchetare, fin che quello non hauesse letta, e sottoscritta detta lista. Ma in questa materia dell'Obedienza saria cosa troppo lunga, s'io volessi andar minutamente raccontando ogni attione, e basterà dir solamente, che non solo la voce, e cenni del Superiore, ma anco ogni minimo tocco della campanella erano da lui tenuti come vo-

ci, e parole d'Iddio, tanto prontamente gli obediua. Vna volta hauendo egli serrata la sua stanza, e stando co'l mantello adosso per vscir di casa, sentì sonar la campanella in segno che tutti scopassero: alhora egli benche si trouasse à parlare con dui Sacerdoti, nondimeno rompendogli subito la parola in bocca, disse; Padri miei perdonatemi, facciamo prima la santa Obedienza: & hauendogli così lasciati, andò à scopar la sua camera con tutto il mantello adosso. Vn'altra volta (per sapersi quant'egli fosse affettionato a' poueri dell'Hospidale) gli fù detto; Padre, se il Prefetto di casa comandasse à Vostra Paternità, che non andasse all'Hospidale, ma che se ne stasse ritirato in camera, che faria in tal caso? egli rispose: Io faria subito l'Obedienza, e lasciaria ogn'altra cosa, altrimenti io non sarei Religioso, ma vna bestia. Vn'altra volta essendogli dal Superiore mandato vn sarto per pigliargli la misura d'vn mantello nuouo, non fù mai possibile, che volesse in ciò acconsentire, dicendo, non hauerne di bisogno, & esser souerchio, ma dicendogli vn fratello, che non repugnasse alla santa Obedienza, esso sentendo nominare, Obedienza, subito leuandosi il mantello vecchio da dosso, rispose: fatemelo anco di velluto, se così è volontà della santa Obedienza. Procurò anco sempre, che i suoi Religiosi facessero gran profitto in quella, hauendo quasi vna vista d'Aquila in conoscere quando alcuno zoppicaua in ciò. Vna volta ritrouandosi in Napoli, e douendo partir per Roma, disegnò menar seco alcuni de' suoi Religiosi, vno de' quali non hauendo troppo volontà d'andare, e facendosi infermo, parlò al Medico, dal quale gli furono ordinate parecchie cose. Andò poi la sera à darne raguaglio à Camillo, dicendogli, che si sentiua tutto spezzato, e che dal Medico gli erano state ordinate non sò che pillole, sciroppi, coppe, & altre co-

se si-

se simili. Alhora conoscendo Camillo, che non c'era tanto gran male, e che il tutto si faceua per non voler partire, con voce alta, e più gagliarda del solito gli disse: Horsù, il Medico vi hà ordinate queste cose? stà bene; ma la santa Obedienza v'ordina vna mula, vn feltro, vn par di stiuali, & vn par di speroni, con li quali dimattina montarete à cauallo, e partirete per Roma senz'altra replica: E con tal santa ricetta si guarì subito ogni male, e la poca pronta volontà di quel suo Religioso, che la mattina seguente di notte fù costretto porsi à cauallo, e partir in sua compagnia. Il medesimo studio fece sempre ne gli atti della santa humiltà, hora lauando i piatti in cucina, & hora seruendo in refettorio: non poche volte ancora, così auanti, come dopo la sua rinuntia, quando i nostri accompagnauano à sepellire i morti ne gli hospidali, egli così vecchio, e lungo portaua la Croce auanti, e molte volte ancora portaua il cataletto. Mai non volse acconsentire, che potendolo far egli, alcuno lo seruisse in camera; ma da se stesso si seruiua, e si scopaua, anzi più volte nelle nostre Infermarie esso proprio faceua l'Infermiero. Vna volta nell'Hospidal di Santo Spirito, mentre dal suo compagno si procuraua di tener netta la stanza, di spander le fascie della piaga, e di fare altre cose in seruitio di lui, esso buon Padre gli disse: Fratello, lasciate fare tutte queste cose à me, e voi attendete solamente al seruigio de' poueri; al che rispondendo il compagno: Padre quando io seruo Vostra Paternità m'imagino di seruire al più minimo pouero di questo Hospidale, alhora contento Camillo d'essere tenuto, e stimato come vno di quelli poueri, gli rispose: Adunque s'è così, non voglio impedire il vostro merito; ma auuertite, che non facciate alcuna cosa per qualche pensiero, ch'io sia Fondatore, perche sarebbe vna gran tentatione, ma fatela

sola-

ſolamente come la fareſte ad ogni altro voſtro proſſimo infermo, e biſognoſo, & io con queſta intentione l'accetto, e vi ringratio della carità. Vna volta in Roma eſſendo andati alcuni gentilhuomini ſuoi diuoti per menarlo alle noue Chieſe, e trouandoſi eſſo alhora nell'Hoſpidale, andò nella ſua ſtanza à ſpogliarſi la veſte di tela, reſtando con l'ordinaria ſua veſte di ſaia, ma vecchia, e rappezzata; alhora gli fù detto dal ſuo compagno: Padre, Voſtra Paternità vuole andare con queſta veſte così rappezzata auanti à queſti Signori? eſſo voltandoſi à lui, gli riſpoſe: ò fratello tu ſei molto ſemplice, importa poco, che la veſte ſia vecchia, ò nuoua; non ſono le buone veſti, che fanno il buon Religioſo, vorria io hauere il cuor mondo, e ſtare in gratia d'Iddio, che queſte ſono le coſe, che fanno il buon Religioſo. Quando alcuno de'noſtri veniua da fuori, ouero che ritornaua dalle ſette Chieſe, egli ſempre voleua eſſere de'primi à lauargli i piedi, con baciarli poi al fine della lauanda. Andò ſpeſſe volte per Roma alla cerca del pane con le biſaccie in ſpalla; non oſtante che ſopra ciò gli foſſero fatte diuerſe riprenſioni da'ſuoi diuoti, e fra gli altri dal Cardinal Saluiati Protettore, c'hauendolo incontrato vna voltà per Roma con le biſaccie in collo, fatta fermar la carrozza, lo mortificò, dicendogli, che non ſi conueniua al ſuo officio di Generale. Ma dopo la ſua rinuntia quello, che caggionaua maggior marauiglia era il vederlo molte volte così vecchio, e Fondatore, e che tant'anni era ſtato Generale, e che ſpontaneamente haueua rinuntiato, inginocchiarſi nella preſenza di tutti, e dir la ſua colpa de gli ordinarij difetti conforme faceuano tutti gli altri Padri, e Fratelli, nel qual atto dopo eſſerſi finito d'accuſare, accettaua, e faceua con ogni humiltà la penitenza impoſtali da'Superiori, i quali più delle volte erano giouani, e da lui accettati,

tati,& alleuati nella Religione. Mai non si faceua alcun'altra attione d'humiltà, ch'egli non fosse de'primi à metterui le mani; perquesto più volte con vna veste di tela adosso, quando si fabricaua, portaua calce, pietre, mattoni,ouero vscendo in strada,aiutaua à portar delle legna dentro, e molte volte ancora aiutò à lauare, e spandere i panni al Sole. Et essendogli stato detto vna volta,che non si affaticasse in vna delle sudette cose, ma che la lasciasse fare à gli altri, esso rispose: Non piaccia à Dio, ch'io mi allontani dalle cose communi, perche la mia Superiorità hà da essere nelle virtù, e non nelle essentioni. Era tanto profonda la sua humiltà, che più volte quando andaua à vigilar la notte nell'Hospidal di Santo Spirito, e portandosi da loro il mangiar da casa, per non voler pigliar cosa alcuna dell'Hospidale, esso aiutaua il suo compagno à portar la sportella con le cose necessarie, ligandosela alla cintura,non curandosi che gli fosse vista, quando salutaua alcun Cardinale,ò altro Prelato. Vna volta in Ponte Sant'Angelo portandosi dal suo compagno vn fiaschetto di vino sotto al mantello,per far collatione la sera, & incontrandosi con vno, ch'andaua molto in fretta con vna pertica in mano, per disgratia gli lo ruppe, e si versò tutto il vino nel mezzo della strada, non senza lor mortificatione; Alhora il buon Padre mezo sorridendo disse: Ah chiappino, chiappino, tu non la vincerai, e non per questo farai, che noi non andaremo questa sera all'Hospidale. Nel suo modo d'andare,e pratticare,procedeua con tanto dispreggio di se stesso, & andaua così pouero, e negletto nel vestire, che se non hauesse portata la Croce, facilmente sarebbe parso vn pouero Prete abbandonato,e forastiero. Così fù vna volta,al parer mio,riputato in Roma, doue essendo andato à dir Messa nella Chiesa di San Michele Arcangelo in Borgo(che fù nel giorno della sua festa)dopo che l'hebbe

be

be finita, pensando forse vno di quelli Sacerdoti, ch'egli fosse vn pouero prete forastiero, gli pose vn giulio in mano per elemosina. Alhora Camillo tutto pieno di santa humiltà, e modestia gli disse, che lo ringratiaua della carità, ma che poteua far di meno per quella volta di non accettarla, e lasciò detto giulio al bacile. Vn'altra volta portò tanto tempo vn mantello, che per la molta vecchiezza era douentato tutto frusto, e scolorito; onde più volte il Cardinal Paleotto lo pregò, che se ne facesse fare vn'altro, ma vedendo al fine ch'egli per desiderio d'humiltà, e di dispreggio, non se lo faceua mai, fù costretto, per la molta affettione che gli portaua, di comandare al compagno, che gli lo facesse fare da parte sua, e così fù fatto. In Napoli similmente portò gran tempo vna veste così piena di pezze (molte delle quali egli per maggior suo dispreggio haueua cucite co'l filo bianco) che fù costretto il Superiore, comandargli per santa obedienza, che la lasciasse, & alhora se la cauò. In Roma essendo egli stato mandato à pigliare con la carrozza da vna Signora principale, nel ritornarsene poi à casa, veniua appresso alla detta carrozza vn seruitore, che diceua: Io sono infermo, e non sono creduto, alhora Camillo essendosi fermato, disse al detto seruente, ch'entrasse in carrozza con lui; Ma non volendo quello far ciò, forse per vergogna, Camillo tanto più caldamente pregandolo, & humiliando se stesso, diceua: Fratello non ti vergognare, entra pure, perche manco io non son'huomo di qualità, ma sono vn poueretto: con tutto ciò non hauendo quello voluto mai entrare, Camillo passò auanti, voltandosi nondimeno molte volte in dietro, chiamandolo, e facendogli segno ch'entrasse. Voleua anco, che i suoi Religiosi facessero tutto il lor fondamento in detta santa virtù dell'humiltà, essercitandogli spesso in quella, e però non fù mai possibile,

sibile, ch'alcuni superbi, & ambitiosi la potessero vincere, ne impattar con lui, perche ad ogni modo voleua, che stassero bassi, & humili, confondendogli almeno con la sua profonda humiltà. Vna volta hauendo vn'infermo dimandata ad vno de' nostri non sò che carità molto repugnante al senso, parendo à Camillo, che quel fratello la facesse mal volentieri, andò egli subito à farla, dicendo à quel tale: Sappi, che ne io, ne tu siamo degni di far questa carità; Hauendo poi seruito all'infermo, e ringratiandolo quello, Camillo se gli inginocchiò auanti, dicendo: Fratello, io hò da ringratiar voi della buona occasione, che m'hauete data, e però rendete gratie à Dio, e non à me; ne volse mai leuarsi da terra fin che detto infermo, non rese gratie à Dio, confondendo in questo modo il detto suo Religioso. Vn'altra volta facendosi da lui ragionamento publico a'nostri, dimandò ad vno di loro, in che cosa poteua alcuno hauere, ò sentire qualche amor proprio; rispose quello, che in molte cose, e particolarmente in farsi accommodare la barba à suo modo: alhora dubitando egli, ch'alcuno de'suoi si dilettasse di portar la barba non conforme l'ordinario della Religione, disse: Adesso, adesso voglio, che tutti non solamente se l'aggiustino, ma che anco se la radino, & egli fù il primo à farsela radere, non curandosi di quella mortificatione, pur che tutti gli altri là portassero vniforme, & egualmente. Haueua tanto basso concetto di se stesso, che si reputaua, e teneua per il maggior peccatore del Mondo; solendosi egli chiamare tizzone dell'Inferno; con tener tutti gli altri per megliori di se. Vna volta volendo esso scaldare vna carrafina d'oglio, per disgratia gli scappò, e se ne versò alquanto, alhora egli dicendo molte villanie contro se stesso, si chiamaua da poco, huomo da niente, che non sapeua tenere vn'ampollina in ma-
 no,

no, che ne hauerebbe fatto la penitenza, e che hauerebbe imparato à star sopra di se, con altre cose simili. Vn'altra volta scontrandosi per Roma con vn suo antico conoscente, gli fù detto da quello: ò Padre Camillo beato voi, Voi sete Fondatore d'vna Religione, voi andate continuamente à seruire alli infermi dell'Hospidale, voi andate à raccomandar l'anime notte, e giorno, voi andate alle prigioni à consolar li tribolati, e con tutto ciò, quanto hauete fatto, e che farete per l'auuenire, non vi valerà niente, se non morirete in gratia d'Iddio. Così è, così è fratello carissimo, rispose il P. Camillo, e lo ringratiò humilmente di tal ricordo; licentiatosi poi da quello, disse al compagno: hai inteso fratello ciò che m'hà detto questo grand'huomo da bene? ò quanto hà detto la verità, poiche non si salua quello, che comincia, ma quello, che perseuera fin'al fine, e però preghiamo Dio, che ci dia perseueranza fino alla morte. Vn'altra volta pure in Roma scontrandosi con vn'altro, che mostraua d'essere vn cocchiero, il quale ad alta voce gridando diceua: Viua il Padre Camillo, viua il Padre Camillo; del che confuso, e quasi suergognato l'humilissimo Padre gli disse: che cosa hai fratello? taci; ma quello tanto più alzando la voce rispose: come che cosa hò? s'io campassi cent'anni, sempre gridarò, viua il Padre Camillo, per il molto obligo, che vi tengo. Non si ricorda Vostra Paternità quando erauate Mastro di casa in San Giacomo dell'Incurabili, c'hauendo io vna coscia rotta, e non trouandosi rimedio per me, Vostra Paternità me la guarì subito con l'oratione? Alhora tanto più confuso il pouero Padre, gli disse: stà cheto pouerello, che fù Iddio, che ti guarì, e non io, & in fine dicendogli, che non parlasse più, procurò d'accordarlo con buone parole, acciò che tacesse; Ma non desistendo quello di dir sempre: viua

il Pa-

il Padre Camillo, esso lo lasciò, & andò via di molto buon passo, per non sentirlo più. Disse poi al compagno: guarda di che s'è ricordato quest'huomo, sono forse trentacinque anni, che costui stette ammalato in San Giacomo, e già stauano li ferri sotto al suo letto per tagliarli la gamba, & Iddio lo guarì. In somma del ben fare sempre l'huomo se ne ricorda, però facciamo bene fratello, acciò Iddio ne facci à noi. Vna volta parlando con vn Padre, mostrando quello di marauigliarsi, che vn'huomo idiota, e soldato, come era stato esso Camillo, hauesse poi fondata vna Religione; egli sentendosi bastonar con tante lodi, riparandosi subito con lo scudo della santa humiltà, gli rispose così: Padre mio, non occorre marauigliarsi di questo, perche il tutto è proceduto dalla potente mano d'Iddio, che s'è seruito d'vn tizzone dell'Inferno; ma chi sà, che la sua Diuina bontà non volesse smorzare questo tizzone, e fare che non fosse più per l'Inferno? hò speranza, che lo farà per sua misericordia. Vn'altra volta essendogli detto: Padre, Vostra Paternità di ragione deue sentir qualche contento, che la Religione si sia in così poco tempo ampliata; egli rispose: Padre mio, à dirui il vero, questi pensieri non mi sono mai passati per la mente, ne mi sono mai rallegrato di questo; ma si bene, confondendo sempre me stesso, hò date continuamente lodi à Dio, come Autore d'ogni bene. Vn'altra volta dicendogli alcuni, che si teneuano beati, per hauerlo visto, e conosciuto; egli dispreggiando se stesso rispose: E chi hauete visto, altro che vn stroppiato, & vn mostro? Vna volta essendo ritornato da Bocchianico in Roma, non ostante che fosse tutto mal trattato, e stanco dal viaggio, non potendo più sopportar l'assenza de' suoi fratelli infermi, andò nella seguente sera à vigilar nell'Hospidal di Santo Spirito; nella qual prima notte, per le molte

fatiche, che fece, s'ammalò grauemente; onde ritornato à casa, non puotè far dimeno, che in detta infermità non mostrasse chiarissimi segni della sua grande humiltà. Poiche sentendosi vna notte molto più aggrauato del solito, fatto chiamare il Confessore, lo pregò volesse ascoltargli la Confessione generale; ma vedendolo quel Padre star molto trauagliato dalla febre, con lingua tanto abbrugiata, ch'appena poteua parlare; gli rispose, che non si pigliasse più affanno di ciò, assicurandolo, che non faceua bisogno, per hauerla fatta altre volte. Alhora Sua Diuina Maestà diede tanta gratia al suo seruo, che parlando co'l detto suo Confessore sopra questa materia, diceua, e confessaua publicamente i suoi peccati del secolo, non curandosi, che molti de'nostri fossero presenti. Consumò poi tutto il resto della notte in gran dolore, e sospiri, dicendo: Ah Signore, Signore dammi la vera contritione de'miei peccati, e perdona à questo gran peccatore. Ritornato poi in sanità, e sentendo parlar d'vn certo Sacerdote, del quale si raccontaua non sò che illusioni di spirito, e che però si ritrouaua in qualche trauaglio, egli sospirando disse: Eh Padri miei, quanto buona cosa è caminar per la strada battuta de'mulattieri, la quale è, osseruare i santi precetti d'Iddio, & essercitarsi nelle vere virtù, come nella carità, nell'humiltà, & in tutte l'altre. Finalmente il buon Padre, dopo la sua rinuntia, quando era d'anni sessanta, alhora con nuouo spirito, e feruore cominciò à risuegliar maggiormente in lui il desiderio d'obedire, & humiliarsi: anzi venne in stato di tanta semplicità, e purità, ch'à guisa d'vn semplice fanciullo si comprò vna Dottrina Christiana, e come alhora fosse nouellamente rinato in Giesù Christo, l'andaua riuedendo, e studiando, per dar nuouo principio alla sua vita spirituale.

Della

Della frequente Oratione di Camillo, e della diuotione, che portaua alla Santissima Vergine, & à gli altri Santi. Cap. XIIII.

NE gli atti del culto diuino, e della Religione fù egli sempre zelantissimo, essendo nell'oratione, nella lettione, e nella meditatione molto assiduo, spendendo gran parte del giorno, e della notte in quella: ne perche fosse all'opere di pietà molto inclinato, lasciaua però mai di andar sempre meditando alcuna cosa santa con la mente. Quando andaua per viaggio, non solo faceua egli ogni mattina l'hora della sua oratione mentale, tenendo in mano, e guardando spesso al suo Crocifisso, ma ancò voltando l'horologio di poluere, che portaua seco, voleua che tutti i suoi compagni la facessero; & egli non poco si accendeua in ciò, quando si ritrouaua in mezzo de'boschi, e d'altri luoghi solitarij. Tutti si stupiuano, che vn'huomo così impiagato come lui, potesse stare tanto tempo inginocchiato: hauendo particolarmente nelle ginocchia dui calli, ò due ossa, che si fossero, molto acute. Non poche volte nella oratione fù visto spargere abondantissime lagrime: orando taluolta con le mani giunte, ò con le braccia aperte auanti i piedi del Santissimo Crocifisso; della cui imagine fù sempre grandemente diuoto. Vna volta di mezza notte nell'Hospidale della Nuntiata di Napoli, essendo andato vn fratello de'nostri nominato Francesco Melito, per chiamarlo à far la guardia alli infermi, e dargli il lume, dopo hauer bussato più volte nella sua stanza, e non sentendolo rispondere, aperta la porta, entrò dentro, & restò tutto ammirato, trouando, ch'esso Padre nostro, essendosi già vestito, staua in piedi nel mez-

zo della ſtanza, con le mani giunte, e gli occhi verſo il Cielo, ſenza far altro motiuo: onde hauendolo chiamato, e non hauendo fatto alcun ſegno di ſentimento, dopo hauergli acceſa la lucerna, lo laſciò nel medeſimo modo, che l'haueua trouato. Vn'altra volta pure in Napoli, andando vn'altro de'noſtri ſimilmente à ſuegliarlo, e dargli il lume, com'è ſolito farſi nella Religione, ogni mattina auanti l'hora dell'oratione mentale, entrato in camera d'eſſo Padre Camillo, lo ritrouò inginocchiato in atto d'oratione, ma eleuato da terra circa dui palmi; vſcendogli grandiſſimo ſplendor dal volto, onde reſtando quello come attonito per la gran marauiglia, ritornò ſubito in dietro ſenza dargli altrimente il lume. Il che tutto vien depoſto con giuramento in proceſſo. Soleua offerir ſpeſſo al Padre Eterno l'amariſſima Paſſione del ſuo Figliuolo per i peccati di tutto il Mondo, e particolarmente per i biſogni di Santa Chieſa. Comandaua ſpeſſo a'ſuoi Religioſi, che ſi ricordaſſero di pregar ſempre per i benefattori della Religione, così viui, come defonti, per l'anime del Purgatorio, per quelli, che ſtauano in peccato mortale, e per quelli particolarmente, che ſtauano in tranſito, & agonia. Solendo dir egli, che ogni Religioſo de'noſtri, etiandio quando ſtaua nella ſua ſtanza, poteua con l'oratione trouarſi preſente, e raccomandar l'anime à quanti morienti ſi trouauano per tutto il mondo. Voleua in fine, che da' ſuoi ſempre ſi oraſse, ò meditaſſe alcuna coſa, così ſtando in caſa, come per le ſtrade, e ne gli Hoſpidali, dicendo egli: Guai à quel Religioſo, che ſi contenta ſolamente dell'hora dell'oratione mentale, che fà la mattina, andãdo poi tutto il reſto del giorno diſtratto quà, e là con la mente, queſto tale ſi trouarà la ſera con le mani piene di moſche, e di vento. Voleua in ſomma, che'l corpo ſtaſſe ſolamente occupato ne gli eſſercitij eſteriori; ma che l'anima, quanto più foſſe ſtato

to

to possibile, si tenesse occupata con Dio nell'interiore. Tra l'altre dimande, ch'egli instantemente faceua al Signore nelle sue orationi, vna era, che purificasse l'anima sua da ogni macchia di peccato, e che la riducesse nel pristino stato dell'innocenza battismale, e perciò da ogni ombra di difetto cercaua guardarsi. Nelle sue orationi non andaua troppo per le cime de gli alberi, ma rinchiudendosi nel santissimo costato di Giesù Christo, iui (à guisa d'affettuosa colomba nella cauerna della macerie) si tratteneua, iui addimandaua le gratie, & iui faceua alti, e diuini colloquij co'l suo amato Signore. Del resto tutte l'altre cose del Mondo erano come morte, e crocifisse per lui: orando egli non già per sentire quel gusto, e suauità celeste, ma più tosto per ripigliar maggior forza nelle fatiche, e nella impresa della salute dell'anime. Molte volte quando faceua oratione soleua inginocchiarsi sopra le sepolture de'morti; solendo poi dire ne'suoi ragionamenti spirituali: O se quei Padri, e fratelli, che stanno sepolti in quelle fosse potessero ritornare al Mondo, come sariano feruenti, come osseruanti, e come amatori de'poueri? & io ingrato, che ci sono, non ci penso, e m'increscе di faticare. Vna volta parlando di questa santa virtù per ammaestramento de'semplici fratelli, disse così: Fratel mio, quando stai nell'oratione, se senti in te alcuna diuotione, ò consolatione di spirito, ringratia Dio, quando nò, non te ne contristare, pensando sempre, che per qualche tuo difetto non la meriti; ma non per questo quando ti sentirai così arido, e secco, hai da cessare dall'oratione, anzi alhora hai da perseuerare più che mai. E benche alhora paia, che non ti possi raccogliere in te stesso, almeno fatti forza, e fà vna di queste tre cose, ò recita la corona della Santissima Vergine, ò mira sempre all'imagine del Crocifisso, ouero quando ne anco puoi arriuare à questo, almeno non

fare altro, che combattere; e cacciare dalla mente tua i vani, & otiosi pensieri. E quando ancò tutta l'hora dell'oratione se n'andasse in questo combattimento, sappi, che sarà molto ben spesa, & Iddio si compiacerà grandemente di vederti così combattere. Si viddero anco molti, e diuersi effetti miracolosi delle sue orationi; de' quali solamente dui essempi voglio raccontarne in questo luogo. Ritrouandosi egli nell'anno 1583. alli 26. d'Aprile nel suo officio di Mastro di casa di San Giacomo, occorse in Roma qualche solleuatione di Popolo contra i sbirri, per la morte d'alcuni Signori Romani (si come nella vita di Papa Gregorio XIII. si racconta à pieno) e perche dui di loro scappando si saluarono dentro l'Hospidal di San Giacomo, raccomandandosi à Camillo, che gli saluasse, esso per pietà gli nascose dentro vna cantina, cõprendoli di fascine, e legne. Del che essendo stato auisato il Popolo, subito correndo vna gran moltitudine alla porta dell'Hospidale con le spade nude in mano dimandauano detti sbirri per ammazzarli; a' quali essendosi fatto auanti Camillo, gli pregaua volessero perdonare à quei dui poueri innocenti, ch'erano ricorsi alla casa d'Iddio, e di misericordia. Ma stando quelli ostinati, e non sapendo esso più che farsi andò, e si rinchiuse nella picciola Chiesa di San Giacomo, auanti l'Altare della Santissima Vergine, pregandola con lagrime, e con tutto l'affetto del cuore, non volesse permettere tanto grande homicidio in quella casa. Et hauendo posta grandissima speranza in lei, parue che si sentisse certificato interiormente d'hauer ottenuta la gratia; onde vscito di nuouo contra la moltitudine, in cambio di menargli i dui sbirri, gli offerì se stesso, pregandoli con tanta caldezza, che aggiungendoli la Santissima Vergine gratia alla lingua, e lagrime à gli occhi, placò detta moltitudine. Venendo in questo modo à liberare

quei

quei dui poueri innocenti, che fino alhora erano stati quasi in agonia, aspettando mille volte la morte, e mille spade nella gola. Vn'altra volta similmente in Roma (il che fù nell'anno 1590.) era nella nostra Congregatione vn soggetto chiamato Goffredo Stella, giouane nobile, e di molta espettatione, il quale benche hauesse perseuerato per lo spatio di tredici mesi nella Congregatione, nondimeno haueua fatto ciò con tanta sua repugnanza, che gli pareua d'essere stato in vn continuo martirio; hauendoli il Demonio particolarmente posto in testa vn'insolito abborrimento de gli infermi, non potendo quasi toccare i lor letti, ne l'altre cose loro, & vna volta che per disgratia s'incontrò à toccare vn sputo di quelli, sbattè tanto la mano, come s'hauesse toccato vn'acceso carbone di fuoco. In fine non potendo più sopportare così gran tormento, si deliberò vscir dalla nostra Congregatione, & entrare in quella di Monte Casino, doue essendo stato già riceuuto, domandò licenza à Camillo, il quale amandolo molto per altre sue qualità, si affaticò non poco per farlo restare, ma non essendo possibile, Goffredo si fè portare i vestimenti del secolo, con la spada, e l'altre cose da caualcare, & hauendo spesa tutta la sera in scopettargli, e polirgli, staua lesto per andarsene la mattina di notte per non essere visto. Il che dispiacendo al Padre Camillo, lo raccomandò à Dio, e certo fù cosa di gran marauiglia, che nella istessa notte (stando prima Goffredo sanissimo) gli assaltò vn così fiero accidente di febre con tanto tremore, e battimento di denti, che quasi tutti di casa vi concorsero. Doue essendo stato chiamato anco Camillo, quando lo vidde con tante coperte adosso, l'addimandò se voleua andar più via. Alhora accorgendosi Goffredo del suo errore, rispose: Padre nò, anzi adesso fò voto à Dio di restare, e morire in questa Congregatio-

ne, e per far vedere, che diceua da vero, li consignò la lettera, c'haueua riceuuta della sua recettione in Monte Casino, acciò la stracciasse, cosa, che Camillo prima non sapeua. Del che essendosi rese molte gratie à Dio, Camillo lo consolò, dicendo, che stasse di buon'animo, perche non sarebbe altro, si come fù, guarendo tra pochi giorni, e perseuerando fino alla morte nella Congregatione. Il Signor Pier Francesco Grimaldo gentilhuomo Genouese, essendo stato molt'anni con la sua consorte senza poter hauer figliuoli, si raccomandò all'orationi del Padre Camillo, il quale consolandolo gli disse, che non dubitasse, perche n'hauerebbe hauuto, & in capo d'vn'anno hebbe vn bellissimo figliuolo maschio. Accompagnaua ordinariamente con le sue feruenti orationi, la continua diuotione, & intercessione de'Santi, e particolarmente della Santissima Vergine, della quale fù sempre grandemente diuoto, recitando ogni giorno la sua corona, ouero il Santissimo Rosario, ne sarebbe mai andato à letto, se prima non l'hauesse recitata. Dicendo più volte: Guai à noi peccatori, se non hauessimo questa grande Auuocata in Cielo, essendo lei la Thesoriera di tutte le gratie, ch'escono dalle mani di Sua Diuina Maestà. Nel principio della Congregatione voleua, che tutti i suoi Religiosi ogni giorno congregati insieme in vna stanza particolare, cantassero l'officio picciolo d'essa Santissima Vergine, assistendoui egli sempre con grandissimo suo contento spirituale. Vna volta essendo ritornato dalla Santa Casa di Loreto, dispensaua in Genoa vn mazzo di corone a'fratelli; nel che essendosi fatto auanti vn Sacerdote per volerne vna, Camillo l'addimandò: Non hauete voi la corona? rispose quello di nò; alhora egli marauigliandosi della sua poca diuotione, gli disse: Sacerdote senza corona? Dio t'accreschi honore. Mai non

pasſò per auanti ad alcuna Chieſa, ò imagine di Santo, della quale ſi foſſe accorto, che non gli haueſſe fatta riuerenza, ſcoprendoſi la teſta, ancora che foſſe piouuta molt' acqua. Quando fù canonizato San Carlo Borromeo, eſſo per la gran diuotione, che gli portaua, per hauer ſeruito à gli appeſtati, ſi trouò preſente alla ſua canonizatione, e legendoſi poi la ſua vita à menſa, quando ſi venne à trattar della ſua gran carità verſo i poueri (tocco quaſi da vna ſanta inuidia) ſpargeua abondanti lagrime, dicendo poi: O ſe la noſtra Congregatione foſſe ſtata fondata in quel tempo, sò che queſto glorioſo Santo non hauerebbe tanto penato in trouar Miniſtri neceſſarij, così per l'anime, come per i corpi delli ſuoi infermi appeſtati, ne mai l'opera noſtra ſarà bene conoſciuta, ſe non in ſomiglianti tempi. Quando in Roma fù ritrouato il corpo di Santa Cecilia, egli vi fù chiamato à vederlo dal Cardinale Sfondrato, ſentendo tanto contento l'anima ſua di vedere il corpo di quella ſanta verginella, che non ſe ne poteua diſtaccare, dicendo poi: O me beato, ſe Iddio mi faceſſe gratia, e miſericordia di farmelo vedere anco in Cielo glorioſo, & immortale. Andò più volte ad Aſsiſi viſitando tutti quei ſanti luoghi, per la gran diuotione, che portaua al glorioſo San Franceſco. Il ſimile faceua quando paſſaua per Siena, viſitando la caſa di Santa Caterina; non paſſando quaſi mai per altra Città, doue foſſero corpi de Santi, ò altre ſegnalate diuotioni, che non vi foſſe andato à viſitarli, & à celebrarui la Meſſa, ſe foſſe ſtato poſſibile. Pareua c'haueſſe riceuuto particolari fauori dall'Angelo ſuo Cuſtode, tanto n'era diuoto, e tanto commendaua à gli altri la ſua diuotione, e memoria. Andaua molte volte alle ſtationi di Roma, & à ſentir le muſiche delle Chieſe; dicendo, ch'anco Sant' Agoſtino dopo la ſua conuerſione ſe n'era molto compiaciuto. Ma non

per questo egli pose mai alcun disordinato affetto in queste cose, ne tampoco si alienò giamai dal suo vero contento de gli Hospidali. Vna volta essendo stato à sentire il Vespero in vna principal Chiesa di Roma, ritornando poi à casa, e discorrendosi dal suo compagno sopra la gran sodisfattione, c'haueua riceuuta da quella musica, Camillo rispose: A me più gusto hauerebbe dato vn'altra sorte di musica, e dicendogli il compagno qual musica fosse ella, esso Camillo soggiunse: A me piace quella musica, che fanno i poueri infermi nell'Hospidale, quando molti insieme chiamando dicono: Padre, dammi à sciacquar la bocca, rifammi il letto, riscaldami i piedi, e questa è la musica, che doueria principalmente piacere a' Ministri de gli Infermi. Quando entrò l'anno santo del 1600. egli con feruor grandissimo cominciò dal secondo giorno à pigliarlo; visitando trenta volte le quattro Chiese di San Pietro, San Paolo, San Giouanni, e Santa Maria Maggiore; non curandosi che i tempi fossero molto rotti, e le strade grandemente guaste, per le continue pioggie di quello inuerno. Porgendo marauiglia à tutti, come potesse egli così impiagato di gamba andare tre, ò quattro volte la settimana in dette Chiese, sempre digiuno; massime di Quaresima; ma quello che daua più marauiglia era, che ritornato dalle sudette visite, e non ostante, che tal volta hauesse fatte le scale sante (il che era à lui di somma pena per la piaga della gamba) ad ogni modo andaua la sera all'Hospidal di Santo Spirito, vigilando la notte sopra gli infermi. Adopraua in detti viaggi tal volta il bastone, particolarmente quando sentiua gran dolore nella piaga; andando per strada tanto raccolto in se stesso, che pareua vn Nouitio alhora entrato nella Congregatione, andando ordinariamente in silentio, ò dicendo la sua corona, ouero parlando di cose spirituali. Più volte disse,

che

che non farebbe paffato quell'anno fanto, ch'egli hauerebbe confeguita vna gran gratia da Sua Diuina Maeftà, la qual era di vedere la Religione accommodata intorno alle molte differenze, che alhora bolliuano in lei. Affermando, che in tutti gli altri anni fanti paffati, effo haueua riceuuti particolari fauori da Noftro Signore Iddio, poiche in anno fanto era nato, & in anno fanto era ftato conuertito al Signore, onde teneua per certo, che anco in quefto farebbe reftato confolato, come veramente auuenne. Poiche tre giorni prima che finiffe detto anno fanto, ottenne la bolla da Papa Clemente Ottauo, con la quale fi vennero à fopire tutte le controuerfie della Religione, e fi fmaltirono tutte l'altre difficoltà, che tanto affligeuano alhora l'animo fuo, conforme hò narrato al fuo luogo. Diede poi fine alle fudette trenta vifite alli dui d'Aprile, giorno folenniffimo di Pafqua, hauendole cominciate alli dui di Gennaro; facendofi nella notte del Sabbato fanto vna diuota Confeffione generale al Padre Francefco Profeta di tutto il tempo di fua vita; non fenza grandiffimo fpargimento di lagrime.

Della attentione, e diuotione, con che Camillo diceua l'officio diuino, e la fanta Meffa. Cap. XV.

NEl recitar l'officio diuino era Camillo molto diuoto, & attento, però quando lo poteua recitare accompagnato, lo faceua volentieri, non folo per hauer in quefto Sacrificio di lode vn'altro, che infieme con lui à vicenda lodaffe Iddio, à guifa de gli Angeli del Cielo; ma anco per non fidarfi quafi di fe fteffo, e per ftar maggiormente ficuro di recitarlo bene, e di non lafciarne alcuna parte. Quando voleua cominciare à dirlo, facendo

vn

vn fastello di tutti gli altri negotij, e pensieri, lo deponeua fuor della porta del cuor suo, non volendo in quel tempo pensare ad altro, ch'à parlare con il suo Signore, imaginandosi d'hauerlo sempre presente, massime confitto in Croce, solendo però tener quasi sempre auanti l'imagine d'esso Santissimo Crocifisso. Così anco essortando gl'altri, che facessero; dispiacendoli non poco, quando vedeua alcuni, che recitando detto officio, ò parlauano, ò rideuano, ò passeggiauano distrattamente, non mancando di fargli aspre riprensioni. Rare volte lo recitò à mente, ma sempre con gli occhi su'l Breuiario, dicendolo ordinariamente scoperto, & inginocchiato, essendo osseruantissimo in farsi tutte le croci, & ogn'altra genuflessione ordinata dalla Rubrica. Onde per la sua tanta osseruanza (ò come altri diceuano, per non vederlo così angustiato da scrupoli) non mancarono di quelli poco diuoti, che gionta l'hora di dir l'officio, e dubitando d'essere chiamati da lui, per recitarlo insieme, si nascondeuano, per non farsi trouare, non potendo star tanto raccolti, e tanto osseruanti, quanto staua lui, massime durando egli almeno vn'hora à dire il matutino solamente. Et in questo (il che sia detto per consolatione de gli altri serui d'Iddio, quando sono tribolati da scrupoli) parue che per qualche tempo il Padre nostro fosse non poco afflitto, e tormentato da quelli sopra la detta materia, onde voleua che il compagno dicesse alto, chiaro, e distinto, e non dicendo così, lo faceua replicare: anzi esso stesso replicaua tal hora più volte qualche versetto, quando pareua à lui di non hauerlo detto con quella attentione, che stimaua douersi dire, parlandosi alhora con Dio. E fù bisogno tal volta ancora, che'l compagno per acchetarlo gli dicesse: Vostra Paternità si accheti, e si rimetta in ciò alla mia conscienza, perche hà detto bene, e non hà lasciato cosa alcuna,

e li segni stanno ben posti nel Breuiario. Anzi in tempo di qualche sua infermità non haueua maggior tormento, che questo scrupolo dell'officio; poiche quando anco fosse stato con febre grandissima, non passaua mai giorno, che non hauesse domandato al Medico, s'era obligato à recitarlo, ò nò, ne in ciò s'acchetaua mai, finche da quello non gli erano fatte buone mortificationi, comandandogli, che s'acchetasse, perche non era obligato. Ma parue ancora, che Nostro Signore Iddio, ne gli vltimi anni della sua vita, hauesse misericordia del suo seruo, liberandolo, e serenandolo nella detta materia de' scrupoli, così circa l'officio, come in tutte l'altre cose, poiche ordinariamente lo soleua dir solo, & era in ciò più tosto presto, e spedito, che lungo, anzi per viaggio, massimamente in carrozza, lo soleua dire senza scrupolo alcuno, facendo più volte vn choro lui solo, e l'altro i compagni ch'erano con lui; ma in questo modo non soleua dire altro, che l'hore, vespero, e compieta, e non già il matutino. Et in fine era douentato tanto franco in questo, che più volte soleua riprendere certi altri Padri scrupolosi, quando replicauano, ò che non si poteuano dar pace nel dir l'officio, e più volte andò nelle camere loro per sentirgli recitare, e per riprendergli sopra ciò. E ben vero, che quando esso recitaua matutino s'allontanaua da ogni altro negotio, ne daua alhora vdienza volentieri, non volendo, che gli fosse dato fastidio alcuno, massime quando non erano cose più che necessarie. Vna volta stando egli recitando il matutino nell'Hospidal di Milano, alcuni de' nostri interrompendolo, gli menarono vna certa donna da loro tenuta quasi per santa, che desideraua parlargli, & hauere la sua benedittione; alhora esso mettendo subito il dito sopra il versetto, doue si ritrouaua, e voltandosi in dietro disse loro: non mi curo,

non

non mi curo; facendo ſegno con la mano, che la mandaſsero via. Con la medeſima diligenza, & attentione diceua ſempre la ſanta Meſsa, quale ogni mattina celebraua, non la laſciando mai, ſe non foſse ſtato impedito da qualche graue infermità, ò da altro ſeruigio, che foſse ſtato in beneficio de' poueri. Ne' ſuoi viaggi ſi sforzò anco di ſempre dirla, non oſtante che in alcune pouere ville foſſe coſtretto pararſi con paramenti tanto corti, ch'appena gli arriuauano à mezza gamba, & à mezze maniche; ma in queſto rimediò poi per qualche tempo portando ſeco tutti i paramenti, & anco l'hoſtie, e le candele: hauendo ſcrupolo di conſumar l'hoſtie, e le candele d'eſſi poueri Preti. Era nelle ſue Meſſe alquanto lungo, per l'eſquiſita diligenza, che faceua, così nelle cerimonie, come in proferire bene, e diſtintamente tutte le ſecrete, nel che non fù mai pericolo, ch'eſſo ſi foſſe dato fretta, ne preſcia alcuna, imbrogliandole, ò mangiandole (come fanno alcuni poco diuoti) ancorche haueſſe hauuto da fare in quel giorno cento miglia di viaggio, & anco quando nella ſua Meſsa ſi foſse trouato preſente qualſiuoglia gran perſonaggio. Non poche volte, quando era Generale, ſeruì humilmente la Meſsa per ſua diuotione ad altri de' noſtri Sacerdoti. Deſideraua, che le touaglie, i fazzoletti, i corporali, e gli altri abigliamenti dell'Altare foſsero netti, e politi. Più volte ſtando per cominciar la Meſsa, maſſime quando ſi trouaua in alcuno Altare, doue egli non foſse ſtato ſolito à dirla, gli veniua dubio, ſe nell'Altare foſſe la pietra ſacrata: onde per aſſicurarſi di ciò, leuaua le ſpille dalle touaglie, e mettendoui la mano ſotto, andaua taſtando ſe v'era, e quanto s'eſtendeua. Vna volta dicendo vn de' ſuoi Religioſi Meſsa nell'Hoſpidal di Santo Spirito, nell'Altar della Madonna, mentre ſtaua per conſacrare, ſi accoſtò

pian

pian piano esso buõ Padre, e mettendo la mano sopra il corporale, gli disse: Auuertite, che questa pietra sacrata è picciola, e non arriua se non fin quì; il che fece egli, dubitando che quello non posasse l'Hostia fuor d'essa pietra sacrata. Faceua sempre l'inchinationi fino in terra, quando anco haüesse sentito ogni gran dolore nella piaga della gamba. Si confessaua sempre, che poteuà auanti la Messa, e questa fù cosa certa, che mai non si accostò à quel sacrosanto Sacrificio con la conscienza, che di qualche cosa lo rimordesse. Vna volta in Bocchianico stando già all'Altare per cominciar la Messa, gli fù detto, che molti della Terra non l'haueuano sentita in quella mattina, per essere andati via, non hauendo possuto aspettare, alhora dubitando egli, che lui, ò il Sacrestano fossero stati causa di detta tardanza, mandò subito alcuni de' nostri per tutta la Terra à chiamar di casa in casa detti terrazzani, facendogli pregare che venissero alla Messa: aspettando egli intanto così vestito all'Altare, non potendo cominciarla con detto scrupolo. Vn'altra volta ritrouandomi con lui in Liuorno, doue hauendo egli da restare per andare in Fiorenza, e stando io per imbarcarmi sù le Galee di Genoa per andare in quella Città, ricordandosi esso Camillo, che la mattina seguente non hauerebbe hauuta la commodità del Confessore; fattomi fermare nel mezzo d'vna frequentissima piazza, iui essendosi cauato il cappello, e fatto il segno della Croce, così in piedi in piedi si confessò. Vn'altra volta in Roma, mentre egli diceua Messa nel sopradetto Altare della Madonna in Santo Spirito, stando per consacrare, & essendo alcuni di quei ministri presenti, si voltò, & addimandò perdono al suo compagno, ch'era vn Nouitio, che gli seruiua la Messa. Il che fece egli ricordandosi d'hauergli fatta vna riprensione auanti la Messa, per non sò che picciolo difetto: on-

de parendogli d'hauerlo disturbato senza cagione, non era possibile, c'hauesse possuto procedere auanti alla consacratione, se prima non gli addimandaua perdono; anzi sapendo, che detto fratello si doueua communicare in detta Messa, egli dubitando, c'hauesse l'animo in qualche parte disturbato, lo pregò che non si communicasse. In fine mai altro rimedio diceua egli non hauer ritrouato per dar pace, e quiete all'anima sua, che tener sempre la conscienza netta per mezzo della subita confessione, e sodisfattione. Ma benche egli in tutte l'attioni sue procedesse con tante sottigliezze, e cautele, nondimeno dopo, che s'era confessato, & aperto il cuor suo al Confessore, restaua del tutto quieto, e contento al parer di quello, deponendo subito ogni scrupolo, e timore. Anzi per non scordarsene, e per fondar meglio la sua conscienza molte volte, ò esso di propria mano, ouero dal medesimo suo Confessore si faceua scriuere quanto gli era stato imposto di fare. Così anco faceua quando per alcuno suo dubio andaua à pigliar conseglio da altri Religiosi; poiche molte volte non fidandosi di se stesso, ordinaua al compagno, che sentisse, facendolo poi anco sottoscriuere per testimonio di quanto gli era stato risposto, e consegliato. Il simile faceua quando egli si ricordaua d'hauer à fare qualunque altra cosa per discarico della sua conscienza, scriuendola subito in carta per non scordarsene: onde in alcuni squarciafogli di sua mano si trouano non poche delle sudette annotationi, vna delle quali dice così. A di 24. d'Ottobre, Giouedì à hore 21. mi protesto d'andare à notificarmi al Notaro della Santissima Trinità de' conualescenti, e di dirgli tutto quello, che Dio ricerca da me, e che sgrauarà la conscienza mia, cioè ch'io sia libero di non incorrere nella pena della scommunica, e questa è la mia volontà. *Deo gratias*. In questo modo adun-

adunque, e con queste fiaccole accese in mano procuraua di fuggir le tenebre, e di caminare senza alcuno intoppo nella bella, e lucida strada del Signore. Dal che anco auueniua poi, che sentendo egli nominar purità di cuore, ò altra simile parola, pareua che gli piouesse vna pioggia di manna nell'anima, tanta gioia, e contento celeste sentiua; stupendosi infinitamente come tutti gli huomini del Mondo non si offerisśero ad ogni sorte di martirio per arriuare à guadagnar tanto gran bene, com'era la nettezza, e purità del cuore. Il che altro non era (diceua lui) ch'assomigliarsi à gli Angeli, per tanto più perfettamente amare, e seruire il suo Creatore. In Chiesa non voleua che si parlasse, ne trattasse d'altri negotij, massime in tempo de' diuini officij: onde in Bocchianico dicendo egli vna volta la Messa, e sentendo, ch'alcune donne parlauano, si voltò, facendogli vna santa riprensione, con dirgli, che stando alhora nella casa d'Iddio, e d'oratione, doueuano stare con molto timore, e riuerenza: onde stettero poi sempre in silentio per l'auuenire. Vna volta gli fù addimandato: Padre, che farebbe Vostra Paternità se mentre dice la Messa, dopo la consacratione del Calice vi cascasse dentro qualche mosca, ò altra cosa simile? egli rispose: Come che faria? me la inghiotteria, e più volte m'è occorso di farlo, e l'hò fatto, mortificandomi per amor d'Iddio. Nel mettere quella goccia d'acqua nel Calice, più volte, non fidandosi di se stesso, domandaua al chierico se l'haueua vista cascar dentro. Quando tal volta nella purificatione delle dita gli fosse occorso di toccar la bocca dell'ampollina, finita poi la Messa, ritornaua in Chiesa, nettando con il purificatorio detta bocca dell'ampollina: hauendo scrupolo d'hauerla toccata con le dita non ancor purificate. Molte volte celebrando la santa Messa, gli pioueuano riuoli di lagrime da gli occhi, e molte volte anco-

ra quando ſtaua nelle ſecrete, voleua che ſi ſuonaſſero gli organi in baſſo tuono: il che anco voleua che ſi faceſſe, quando ne' giorni di feſta ſi faceua la communione de' fratelli, infiammando in queſto modo l'anime de' ſuoi figliuoli all'amor della celeſte patria.

Con quanto rigore oſſeruaſſe il digiuno di ſanta Chieſa, e la ſantificatione delle feſte. Cap. XVI.

PEr le molte fatiche, che notte, e giorno faceua Camillo ſopra l'infermi, non volle per voto obligarſi ad altre Quareſime, e digiuni, ſe non à quelli che vengono ordinati dalla Santa Romana Chieſa: Ma che? era in detti digiuni tanto timoroſo, che non fidandoſi dell' horologio di caſa, molte volte mandaua à veder gl'altri horologi della Città, per vedere s'erano ſonate l'hore, dubitando di non anticipare il tempo. Nel pigliar poi quella poca refettione della ſera peſaua tal volta il pane con la mano, e faceua ogni diligenza, che non paſſaſſe tre oncie, eſſendo queſta la meta ſtabilita nell'animo ſuo, il che era da lui anco oſſeruato quando ſi trouaua in viaggio à piedi, ò à cauallo, ne mai ſi laſciò tirar dalla ſtanchezza à trapaſſar detto termine: parendo à lui ch'eſſendo diuerſe l'opinioni de' Dottori ſopra ciò, ch'abbracciando eſſo l'opinione di mezzo, poteua ſtar ſicuro di non errare, e fù tal volta, che lo fece peſar con le bilancie, per non trapaſſare il detto ſuo proponimento. Vna volta di Quareſima nelle montagne di Genoa venendo eſſo da Milano, con alcuni de' noſtri, e dubitando che quelli per la ſtanchezza del viaggio non trapaſſaſſero il detto termine, pregò vna donna hoſteſſa, che faceſſe

peſa-

pesare il pane, ma non hauendo quella altro, che le bilancie grosse di legno, con i pesi di pietra, non fù mai possibile aggiustar le tre oncie, ma desiderando egli, ch'ad ogni modo l'aggiustasse, alhora infastedendosi detta donna gli disse: Padre mio aggiustatelo, e pesatelo pur voi, perche à me non basta l'animo, e non me ne intendo. Onde esso più volte per non trouarsi in mezzo di somiglianti conflitti, quando si partiua dalle case, e sapeua, che per viaggio haueua da fare qualche vigilia, si portaua il pane tagliato, e pesato nelle bisaccie, per stare più sicuro. Vna volta essendo sera di digiuno, per hauer trouata nel suo piattello vna oliua di più de gl'altri, riprese, e penitentiò molto bene il Refettoriero, leuando subito detta oliua. Vn'altra volta andando con le galere in Sicilia, essendo similmente giorno di digiuno, fù con molta instanza pregato la sera da quei gentilhuomini di poppa, à far collatione con loro. Ma vedendo egli che tutta la tauola era piena di diuersi cibi, vscì subito da poppa, & andò à far collatione altroue, dicendo anco al compagno: Guarda che non ti acciecasse il Demonio d'accostarti à quella tauola; restando in questo modo tutti quelli signori corretti, & edificati di lui. In fine doue andaua il pericolo del peccato, etiandio veniale, non era possibile ch'egli si potesse altrimente acchetare se non con le diligenze sopradette. E questa diceua lui essere la chiaue dell'horto, cioè non solo fuggire da ogni peccato, ma anco da ogni ombra, e pericolo di quello. Anzi occorrendo, ch'alcuno si fosse marauigliato di queste tante sue sottigliezze (come molte volte auuenne) alhora esso non curandosi di loro, soleua dire: Camillo non può beuer torbido. Vna volta di Quaresima benche fosse stato tre giorni con la febre, non per questo la volse mai rompere, ne trala-

sciare

ſciare il digiuno; & vn'altra volta pur di Quareſima, (per eſſergli i cibi ſalſi molto nociui) s'ammalò talmente, che ſtette almeno vna ſettimana con la febre, ne mai la volſe rompere. Al fine vedendo i Medici, ch'egli andaua peggiorando, furono forzati di Sabbato ſanto à comandargli per virtù d'Obedienza, che pigliaſſe vn brodo, & alhora obedì. Era zelantiſſimo oſſeruatore delle feſte; non volendo, che in detti giorni, ne anco i noſtri ſcopaſſero la Chieſa, ne paraſſero gli Altari, volendo che tutte queſte coſe ſi faceſſero ne'giorni precedenti; e perche nella ſua Terra di Bocchianico s'accorſe il buon Padre, che ſi difettaua molto contra queſto precetto, di lauorar ne'giorni di feſta, e di non ſentir la Meſſa, egli con tutte le ſue forze ſi poſe à dannare, e perſeguitare queſto peccato, e pareua che Noſtro Signore Iddio gli haueſſe dato vna fortezza ſopra humana per deteſtar detto vitio. Vna volta riprendendo quel Popolo di ciò, e parendo à lui, che di tutto quel difetto ne foſſero colpa alcuni ricchi della Terra, che dauano occaſione di far lauorare i poueri, entrò in tanto zelo, che gli minacciò il caſtigo del Cielo, dicendogli, che Iddio per queſto peccato particolarmente gli hauerebbe diſtrutte tutte le loro campagne, affermando ciò con tanta certezza, che pareua vedeſſe preſente detta ruina. Et in queſto fù coſa ſtupenda, che riuſcirono veriſſime le ſue minaccie, poiche non molto dopo per tredici giorni continui, caſcò tanta copia di neue, che quaſi tutte quelle campagne diſtruſſe, rompendo grandiſſima quantità d'alberi, oliueti, e celſi, facendo altri gran danni con dolore, e ſpauento di quanti l'haueuano vdito. Et eſſo per edificare quel Popolo più con fatti, che con parole, era ſopra modo zelante in ſantificar detti giorni feſtiui, facendo far muſica in Chieſa con gli organi, & altri inſtrumenti per allettargli

gli al culto diuino. Anzi non bastandoli questo, voleua anco che si santificassero, & osseruassero certe feste di diuotione, e che non erano in vso di guardarsi, come si può vedere dal seguente essempio. Desiderando il Padre Camillo di fare ingrandire la picciola nostra Chiesa di quella Terra, per maggior commodità del Popolo, vi pose almeno venticinque, ò trenta lauoranti, come muratori, falegnami, segatori, & altri simili artefici per farla finir presto. Occorse in tanto, che sopraüenne la festa della Presentatione della Santissima Vergine, nel qual giorno essendo venuti tutti quei Maestri per lauorare, esso ordinò che si fermassero; e non ostante che l'istesso Vicario foraneo gli hauesse mandato à dire, che detta festa non si osseruaua in quel luogo, anzi che di più gli mandaua ogni licenza, con tutto ciò esso Camillo mandò correndo fino alla Città di Chieti per vedere se si guardaua, & essendo il messo ritornato tra vn'hora e mezza, dicendo, che non si guardaua, e che tutte le botteghe erano aperte, con tutto ciò per abondare in cautela (com' egli soleua dire) e per dar buono essempio à quelli della Terra, si risolse à non far lauorare. Onde hauendo fatta vdir la Messa à tutti quei lauoranti, gli fece dar da mangiare, e da bere, e pagando poi à tutti la giornata come se hauessero lauorato, gli mandò via, dicendo a' suoi Religiosi: Non dubitamo fratelli, habbiamo fede in Dio, e nella sua santissima Madre; che ci prosperarà in tutte le cose. Vn'altra volta essendo il giorno di S. Vrbano, quando in Bocchianico si fà gran festa, & essendoui andati da Chieti parecchi gentilhuomini benefattori per veder la festa, Camillo gli fece tutti regalare, e banchettare. Ma intendendo poi, che nella piazza di S. Vrbano si faceua quasi vna Fiera, con mille giuochi, e trattenimenti; il che dispiacendoli non poco, lasciando

tutti

tutti quei Signori à tauola, andò in detta piazza à predicargli, che santificassero quella festa, e che fuggissero il peccato, minacciandoli l'Inferno, e gridando tanto sopra ciò, che spauentato vn putto suo nepote chiamato Lello figliuolo d'Honofrio, andò correndo in casa nostra à dire, che Zio Camillo gridaua in piazza dicendo: All'Inferno, all'Inferno, facendo marauigliar tutti, massime non hauendo quel putto più di tre anni.

Quanto fosse amico Camillo dell'osseruanza delle Regole, della communità, e del patire. Cap. XVII.

IN quanto poi all'osseruanza delle Regole della sua Religione, si mostrò sempre molto zelante, & ardente, essendo egli il primo ad osseruarle, così in fatti, come in parole, ne mai sotto alcun pretesto si allontanò pur vn tantino da quella, non dispensandosi in cosa veruna, ne lasciando passar mai quasi difetto impunito. Vna volta per hauer solamente alcuni fratelli mangiato non sò che picciola cosa nell'Hospidal di Santo Spirito senza licenza, mandò via dieci di loro dalla Congregatione. Del che fece tanto risentimento, che à guisa d'vn'altro Mosè quando ruppe le tauole della legge, hauendo fatto congregar tutti di casa, e dopo hauer fatto leggere le Regole communi, buttò in terra il lor libro, e calpestandoui sopra diceua: A che seruono, à che seruono queste Regole, se non si osseruano? Il che detto, hauendo fatto portarui presente tutti i fardelli di quei difettosi, gli mandò via con spauento grandissimo di tutti gli altri. Vn'altra volta mandò via vn buonissimo Theologo di Vagliadolid, chiamato Gio. Manriquez con altri quattro, ò cinque, solo per hauer

uer quelli parlato di voler fare vna certa nouità nella Religione, cioè vna compagnia separata per andare ad aiutare i soldati morienti nelle guerre. Altre volte mandò via buonissimi soggetti, per hauer quelli ò parlato senza licenza con forastieri, ò riceuuta alcuna lettera senza saputa de'Superiori, ò per hauer in altro modo tra essi burlato insieme. Andaua spesso in cucina, in refettorio, & in lauandaria all'improuiso, doue trouando, che non si osseruasse il silentio, daua subito à ciascuno la penitenza, onde in cucina i cuochi stessi con vna mano attizzauano il fuoco, e con l'altra teneuano, ò recitauano la corona, e ne gli altri luoghi sudetti sempre alcun salmo, ò altra lettione spirituale si sentiua. Accorgendosi vna volta, ch'vn fratello, mentre si rendeuano le gratie dopo il desinare, non inchinaua la testa al Gloria Patri, esso per fargli ricordare di ciò, gli fece portare per molti giorni vn grosso pezzo di legno ligato al collo. Soleua dire, che quando in vna casa non fioriua l'osseruanza, non bisognaua castigar altri, che il Superiore, come cagione di tutto ciò. Diceua ancora, che i Superiori oltre la continua vigilanza, doueuano hauer sempre il miele in bocca, & il rasoio nelle mani. Per questa adunque così rigorosa osseruanza, pareua ch'egli fosse di natura rigida, e seuera, onde molti poco prattici della sua gran bontà, lo teneuano per huomo aspro, massime alcuni creditori, quando veniuano à sollecitarlo, che gli pagasse; alhora il buon Padre dopo hauer fatte le sue debite scuse, e non volendo quelli acchetarsi, soleua dir loro: Fratelli è possibile cauar danari da questa muraglia? così è possibile cauarne da me adesso, pregate Iddio, che ce ne mandi; & ad ogni modo se ne partiuano contenti. Vna volta essendo andato vn Mercante per farsi pagare d'vna certa somma di danari, Camillo non ne hauendo, gli diede tante buone parole, che

partendosi poi quello quasi ammirato di sè stesso, disse: In somma io mi parto contento, e consolato senza quattrini. E fù certo vna gran cosa, che benche esso Padre Camillo dalla necessità costretto, fosse così mal pagatore, nondimeno gli era hauuto tanto credito, che l'istessi Mercanti, quali doueuano hauer grosse somme di danari da lui, pure gli haueriano dato i fondachi intieri di robba in credenza, tanto erano affatturati dalla sua bontà. In fine non ostante, ch'egli paresse di natura così rigida, era nondimeno mansueto, e benigno con quelli, che si humiliauano, e che riconosceuano l'error loro, anzi era mirabile in consolare i tentati, a' quali con mettere solamente da mano in testa, faceua passar via ogni nebbia di tentatione, e tepidezza. Era similmente nella familiar conuersatione allegro, giocondo, e prudente amando, e lodando quelli, che stauano allegri nel seruitio del Signore. Ma che? era questa sua gioconda familiarità congionta con tanta grauità, che nell'istesso tempo era da tutti amato, e temuto; ne mai per quella fù ardito d'allargarsi vn minimo che dal suo douere. Volendo egli particolarmente, che nelle solite ricreationi, si portassero i nostri con tanta prudenza, modestia, & osseruanza, che non si preterisse vn iota da quel santo rigore, che nelle nostre case si osseruaua. Vna volta gli fù detto, che vn fratello hauendosi fatta vna zampogna di cannuccia, l'andaua sonando per la vigna, del che egli fece tanto risentimento, che tutta quella ricreatione rammaricò, dicendo, e replicando più volte le seguenti parole: Dollo à Dio, dollo à Dio, come è possibile, che vn Ministro delli Infermi vadi sonando la zampogna per la vigna? Onde hauendolo fatto chiamare, e spogliare, ordinò che nella presenza di tutti si facesse la disciplina. Solendo dir spesso, quando riprendeua alcuno: Che Dio ti dia la contritione. In quanto alli studen-

studenti voleua che talmente attendessero alli studij, che non per questo si raffreddassero negli oblighi della carità, non volendo che ne anco pigliassero occasione dallo studio di star distratti, e di non far profitto nelle virtù, onde spesso soleua entrare in scuola all'improuiso, e trouando ch'alcuno non stasse con la debita modestia, gli faceua aspre riprensioni, solendo tal volta dirgli quelle parole, che si leggono d'vn compagno di San Francesco: Parisi, Parisi tu mi struggi lo studio d'Ascisi; & in questo modo egli procuraua d'accompagnar insieme le scienze con la carità; & la diuotione con la speculatione. Fù egli grandemente amico della communità, e temperanza, così nel mangiare, come nel bere, contentandosi sempre dell'ordinario, e non mangiando quasi mai in camera, ma sempre nel refettorio, solendo dir lui, che il contentarsi della vita commune era vna delle maggiori penitenze, e delle più grate à Dio, che possa fare vn Religioso, poiche oltre che si fuggiua la vanagloria, scoglio tanto pericoloso per gli huomini spirituali, si liberaua anco così il Superiore, come tutta la casa da grandi intrighi, vedendosi per isperienza, che nelle cucine de'Religiosi più disturbo suole apportare vn pignattino, che si facci per qualche particolare, che vn gran caldaro, che si facci per tutto il Conuento. Onde per questo mai, essendo egli sano, non volse, ne addimandò cosa particolare; anzi ne anco in tempo, che per le sue molte indispositioni ne haueua non poco bisogno. D'ogni cosa mangiaua, non facendo conto se le viuande fossero state bene, ò mal preparate, cotte, ò non cotte, sciapite, ò molto salate, ne mai di questo parlò, ò si lamentò. Anzi per non perdere il tempo in ciò, più volte quando restaua la mattina nell'Hospidale, egli mortificando se stesso, riscaldaua la sua pietanza al Sole, il che faceua più tosto per amareggiarla, che per riscaldarla, dicendo

poi: Camillo serue à questo corpaccio, come meglio può. Sentendo vna volta nella casa di Genoa, ch'vn suo Religioso parlaua del mangiare, dolendosi che in quella mattina gli era toccato vn'osso à tauola, esso lo riprese agramente dicendogli: O pouera la vita tua, e di questo parli? e di questo ti lamenti? tu sei indegno di stare in questo luogo, e lo mortificò benissimo, e mentre stette in Genoa non volse mai più entrare in quella stanza, doue s'era parlato di ciò. Essendogli detto vna volta: Come fà Vostra Paternità à sostentarsi con tanto poco mangiare, massime purgando tanto la sua piaga? Egli rispose: L'huomo ragioneuole, non deue essere come vna bestia, che mangia finche è satia, ma deue mangiare solamente tanto, quanto gli basta per sostentarsi à gloria di Dio, e non più. Vna volta in Bocchianico essendogli stati donati dui beccafichi da vn suo parente, pregandolo à mangiarseli lui solo, come cose nouelle, e che alhora cominciauano à comparire, esso gli accettò volentieri, & hauendoli fatti arrostire la sera, volse ad ogni modo, che tutti ne assaggiassero, facendoli diuidere, ò più tosto minuzzare in dieci parti, essendo alhora tanti in numero quelli di detta famiglia. Vn'altra volta in Messina hauendo il Refettoriero posto vn poco di cannella sopra la sua portione, esso l'addimandò, se nelle portioni de gli altri era stata posta similmente della cannella, e dicendo quello di nò, subito gli fece fare vna disciplina. Metteua molt'acqua nel vino, riprendendo anco quelli, che ciò non faceuano. Patiua ordinariamente gran sete, non solo per la piaga della gamba, che purgaua ogni giorno tanta materia, ma anco per hauere il fegato calidissimo, onde era forzato tal volta nell'estate à bere di mezzo giorno. Ma che? non poche volte ingannò se stesso per amor d'Iddio, poiche hauendo l'acqua, ò il vino in mano per bere, si sciacquaua solamente

la boc-

la bocca, non beuendo altrimente, offerendo à Sua Diuina Maestà (à guisa di Dauid quando gli offerì l'acqua della Cisterna di Bettelem) quel grande incendio,& ardore, che nella lingua sentiua. In fine diceua il buon Padre, conforme la dottrina di Cassiano, che chi sopra tutte l'altre cose non mortificaua la gola, non pensasse di far mai profitto sodo nell'altre virtù. Vna sera ch'egli andò nell'Hospidale,& hauendo trouato, che tre altri de' nostri, non aspettandolo più, per essere molto tardi, haueuano cenato, non trouandoui cosa alcuna, e volendo subito quelli prouedere di quanto bisognaua, esso non volse altrimente, anzi senza alcuna passione, non ostante che fosse molto stanco, se ne andò à letto senza cena, e senza bere, dicendo con volto allegrissimo: Patienza. Si guardò sempre grandemente, che gli altri patissero per amor suo. Vna volta essendo di Gennaro freddi grandissimi, e standosene egli in camera solo, e senza fuoco, e quasi agghiacciato di freddo, gli fù detto da vno de'nostri per compassione: Padre, perche Vostra Paternità non và alla stanza della ricreatione à scaldarsi, come fanno tutti gli altri? esso rispose: Non conuiene, che per vn solo patischino molti, s'io vado à scaldarmi, tutti per riuerenza, che mi portano, mi faranno loco,& essi per questo non si scaldaranno, onde è meglio, che patisca io solo, che tanti. Dormiua poco, e così nello spogliarsi, come nel vestirsi osseruò sempre tanta modestia, che mai alcuno non vidde alcuna parte del suo corpo ignuda; essortando spesso i suoi Religiosi alla medesima modestia, con riprendergli anco quando gli ritrouaua in camera, ò fuori non decentemente vestiti, ò dislacciati, ò sbottonati in petto, dicendogli; che quando stauano in camera soli si imaginassero di star sempre nella presenza d'Iddio, e dell'Angelo loro Custode. In fine

trattò

trattò sempre così male il suo corpo, che diceua non hauer altro maggior nemico al Mondo di lui, solendolo chiamar; corpaccio, frate asino, e sacco de vermi. Quando essortaua i suoi Religiosi al patire, & al faticar volentieri per amor d'Iddio soleua dir loro quel detto di S. Francesco: E tanto il ben ch'aspetto, ch'ogni fatica m'è diletto, soleua dirgli ancora: Ti piacerà fratel mio di vederti vn giorno assentato in vna di quelle beate sedie del Cielo? e di sentir nel giorno del Giuditio dalla bocca di Christo quelle dolci parole; *Infirmus eram, & visitastis me; venite benedicti*? Adunque perche adesso ti rincresce la fatica? perche non stenti, e trauagli adesso? perche non metti questo tuo corpo à sbaraglio, che dimani puol essere vn sacco di vermi? diceua poi al fine: Non ti racconto fratel mio fauole, ma ti dico cose, che le potreste veder in questa notte, se venisse la morte, & à questo proposito non ostante ch'egli hauesse per tanti anni stratiato se stesso, pur ne gli vltimi anni di sua vita, quando era tutto pieno d'infermità, soleua dire: Io ancora non hò fatto niente, io ancora non hò cominciato à seruire Iddio, priego il Signore, che in questi pochi giorni che mi restano, di farmi strascinar questo corpaccio, e di farlo distruggere in seruitio de' pouerelli. A Dio molti sanno seruire con gusto, ma tutto stà à seruirlo con afflittione di corpo, e di spirito; soleua anco dire: O che stretto conto s'hà da rendere in quello vltimo passo, doue si tratta d'vna perdita così grande di gloria, e d'vno acquisto così grande di perpetua dannatione, e però l'huomo, se fosse possibile, non doueria mai dormire, ma sempre affaticarsi, e patire per la gloria di Dio. Vna volta che non fù chiamato di mezza notte à far la guardia all'infermi, conforme era suo solito (il che auuenne per colpa di quel fratello, che lo doueua suegliare, non hauendolo chiamato per

compassione, che gli hebbe, per vederlo così vecchio, e stanco) riprendendolo poi esso di ciò la mattina, gli disse: Dio ti perdoni fratello, e quando vuoi, ch'io facci qualche bene? hauendomi fatto perdere questa notte, non hauendola io spesa in seruigio de' poueri. Ad alcuni che si mostrauano stanchi dalle fatiche, gli soleua chiamar soldati d'acqua dolce, che si perdeuano, & affogauano in vn bicchier d'acqua, e perciò egli si mostraua alieno da certi huomini rimessi, & affettionato à quelli, ch'erano d'animo generoso, e che tentauano imprese magnanime, & esso finalmente era vno di questi tali. Incontrandosi vna volta per casa con Fermo Calui suo antico benefattore, salutandolo disse: Buon giorno Messer Fermo, Dio vi dia il Paradiso; rispose quello: Dio lo facci Padre mio per sua misericordia; soggiunse alhora Camillo: Pensar bene, parlar bene, & oprar bene, queste tre cose fanno andar l'huomo in Paradiso, mediante la diuina misericordia.

Della patienza di Camillo, e della sua modestia ne' viaggi, e come il Signore lo saluò in alcuni pericoli. Cap. XVIII.

Diede sempre Camillo ottimo saggio della sua molta patienza, non solo in sopportare con allegrezza, e rendimento di gratie le sue cinque sorti d'infermità, conforme altroue hò narrato; ma anco sopportando più volte per amor d'Iddio non poche mortificationi da officiali, & altri serueнti de gli hospidali, particolarmente quando esso addimandaua, ò procuraua le cose necessarie per l'infermi; ma egli in somiglianti incontri staua saldo come vna torre, non rispondendo, ne alterandosi punto di

to di quanto gli era detto, ò fatto; etiandio quando per procurar il bene d'essi poueri gli fù minacciato, che gli sarebbono state buttate le robbe dalle finestre, se non si fosse partito da vn certo hospidale,& anco quando in vn' altro luogo per il medesimo effetto gli fù detto, che in quella Città si giocaua d'archibuggiate. Ma della patienza ammirabile,ch'egli hebbe in sopportar molte persecutioni,che gli furono fatte, chi potrebbe mai à bastanza parlarne? della qual materia (perche merita vn Capitolo separato) non voglio per adesso trattarne,non essendo ancora giunto il suo tempo. Vn Sabbato à sera facendosi la chierica quasi di mezza notte, per essere à quell' hora ritornato dall'Hospidale delle Carrozze; quel fratello, che faceua lume, stando anch'egli mezzo addormentato, gli versò vna grossa candela di cera in testa,con non poco dolore d'esso Camillo;il quale senza punto alterarsi, non gli fece, ne disse altro, solo che lo chiamò, Semplice, non ostante che detta cera fosse bollente, e che se gli fosse così bene attaccata in testa, che non puotè per molti giorni distaccarla. Vn'altra volta essendo stato chiamato da vn pouero contadino infermo, per dirgli non sò che suo bisogno; ma non ostante che Camillo l'hauesse per vn pezzo ascoltato, mai però non puotè penetrar la sua dimanda; alhora saltando in colera quel rustico, cominciò à brauarlo molto bene, perche non l'intendesse. Del che non alterandosi punto Camillo, ma con la solita sua patienza, chiamò de gli altri, per vedere,se lo potessero intendere: anzi fece portar molte cose per veder se poteua indouinare il suo desiderio;in vltimo per volontà d'Iddio,pure l'indouinò;e dopo hauergli data ogni sodisfattione, al fine gli domandò anco perdono, perche non l'hauesse possuto così presto intendere. Quando ne'suoi viaggi daua alcuna cascata, con tutto, che sentisse gran dolo-

dolore nella piaga, nondimeno mai altro faceua, che ringratiare Iddio, e dare animo a'suoi compagni, dicendo, che non c'era male alcuno. Essendogli detto più volte in Genoa da diuersi Signori suoi diuoti; come da Giulio Spinola, da Stefano Lomellino, da Gio. Battista Sisto, & altri: Padre habbiateui vn poco di compassione, e non fate tanti viaggi, considerando alla gran piaga c'hauete; esso Camillo rispose vna volta così: Signor Giulio, io non mi sono mai curato di me stesso, ma solo della gloria d'Iddio, e quando anco in questi viaggi mi fosse bisogno morire in vn fosso di strada, lo riputaria per gran fauore del Signore. Addimandato in vna certa occasione, quante volte poteua essere cascato per viaggio, rispose così: Di cascate ordinarie, e non pericolose, sono state tante, che non me ne ricordo il numero, ma di cascate pericolose, e mortali, saranno state almeno trenta, con restarmi sempre la gamba impiagata sotto al cauallo, nel che vedeuo chiaramente la diuina mano sopra di me, non facendomi mai alcun male; Questo è vero, che sentendo dolori eccessiui, nell'alzar gli occhi al Cielo, con offerire il tutto al Signore, sentiuo refrigerio grandissimo. Nell'Isola d'Ischia, doue esso Padre Camillo era stato mandato da'Medici à pigliar quei rimedij, vrtò vna volta con la gamba impiagata in vn sasso di quelli, che si fanno le mole da macinare, & essendogli scoppiata à sangue la piaga con estremo suo dolore, esso in cambio di dolersi, consolaua gli altri, che si doleuano del suo male. Vn'altra volta sotto Acquapendente, vicino al fiume Paglia, gli cascò la caualcatura sopra la gamba impiagata, che similmente la fece scoppiare in tanto sangue, che tutto lo stiuale n'empì, e n'andò gocciolando per tutta la strada, & esso in cambio di dolersi, andaua sempre ringratiando, e benedicendo Iddio. Ne'viaggi, che faceua per terra (che

furono moltissimi, senza rispetto d'alcuna buona, ò trista stagione) giongendo la sera all'hosteria, subito pareua, che in quell'albergo giongesse il silentio, la pietà, la modestia, con tutte l'altre virtù, parendo proprio, che dette hosterie douentassero tanti Oratorij, poiche fattasi consignar la stanza, subito egli, e suoi compagni si metteuano à recitar l'officio diuino, diceuano le litanie, & auanti che andassero à letto, faceuano l'essame della conscienza, appunto come stassero nelle case della Religione. In tauola più delle volte faceua leggere alcuna lettione spirituale di Fra Luigi di Granata, del quale autore fù sommamente diuoto, portando quasi sempre con lui il libro chiamato la Guida de' peccatori, ma non potendo far leggere, si sforzaua di osseruar il silentio, non alzando mai gli occhi per i muri dell'hosteria, per non vedere, ne leggere i motti sporchi, ne l'altre cose brutte, che vi sogliono essere dipinte da forastieri. Quando ritrouaua, che in alcuna hosteria fossero attaccate imagini de' Santi, sempre andaua ad alloggiare in quella, ancorche del resto vi fossero cattiui letti, & ogni altra cosa peggiore, facendo tal volta giornate longhissime per arriuarui. Anzi vna volta diede vna patente di participatione ad vn'hoste di Serraualle, solamente per tener quello figure de' Santi nell'hosteria, & alcuni vasetti d'acqua benedetta, comandando che tutti i nostri andasero sempre ad alloggiare in quella. Pigliaua sempre la peggior parte per se, dando la megliore al compagno, però quando per alcuno impedimento non si poteua hauere vn letto per vno, esso mettendosi il pagliariccio in terra, dormiua sopra di quello, comandando al compagno, che dormisse sopra la piuma, ò matarazzo. Quando faceua viaggio in carrozza, ò con altra caualcata, sempre andaua parlando di Dio, ò in silentio, ouero dicendo la corona, non essendo pericolo, che doue si ritrouasse lui, si potesse

d'altro

d'altro parlare, poiche l'istessa sua presenza induceua gli huomini à timore, & à riuerenza. Quando passaua per alcuna Città, doue non fosse mai stato, subito con tutto il feltro, e li speroni a' piedi andaua à veder gli hospidali, conducendoui anco gli altri passaggieri, ch'andauano in sua compagnia, visitando breuemente l'infermi. Soleua spesso rendere infinite gratie à Dio della cura particolare, che sempre haueua tenuta di lui in tanti viaggi, così di mare, come di terra, si come nel capitolo seguente raccontarò più à pieno, ma d'vno in particolare pareua, che non se ne potesse satiare di ringratiarlo. L'anno 1589. andando egli da Roma in Napoli co'l Padre Paolo Cornetta, & altri de' nostri, & essendosi imbarcato sopra vna felluca napolitana, non potendo più il Padre Paolo far viaggio per terra per vna grande indispositione, che gli era sopragionta per strada, alloggiarono la sera alla bocca del Garigliano con vn'altra felluca lor compagna, il padrone della quale appena essendo spuntatà l'alba della mattina, cominciò à far grande instanza, che si partissero, ma il padrone della felluca di Camillo, come inspirato da Iddio (contra la natura di tutti gli altri marinari, & anco contra la volontà dell'istesso Camillo, c'hauerebbe voluto partire) rispose che non voleua partirsi, se prima non vedeua il mare molto bene assicurato da' Turchi; nel che stette tanto duro, & ostinato, che non bastorno tutti gli altri marinari, e passaggieri à fargli mutar proposito. Del che sdegnato l'altro padrone partì, e non caminò mezzo miglio, che in pena della sua temerità, capitò in mano de' Turchi, con tutti i suoi marinari, e passaggieri: restando Camillo stupito di tanta gran misericordia vsatagli dal Signore, massime contra la sua volontà, raccontandola poi sempre per vno de' maggiori, e più segnalati beneficij riceuuti da Sua Diuina Maestà. Soleua anco rac-

contare dui altri pericoli passati in Bocchianico; il primo che vscendo egli vna mattina con il calice in mano dalla sacrestia, per celebrar la Messa, mentre il chierico vuol sonar il campanello, conforme al solito, il detto campanello cascò auanti i piedi d'esso Camillo, con pericolo d'ammazzarlo, vn passo più che hauesse dato. Il secondo alloggiando i nostri nella medesima Terra in vna casa vecchia, tra l'altre finestre ve ne era vna, sopra la quale si vedeua vn'arco de mattoni distaccato dalla muraglia; ma perche detto arco era stato così almeno anni 18. senza far altro motiuo, i nostri non ne dubitando più, vi stauano ordinariamente sotto à dir l'officio. Vn giorno essendoui stato Camillo vn gran pezzo, al fine per diuina prouidenza se ne partì, e non fù egli così tosto partito, che subito quell'arco cascò tutto di botta, che senza dubio l'hauerebbe ammazzato, anzi tutta fracassata la testa, se si trouaua sotto: Ma Iddio l'andò sempre da tutti i sudetti pericoli, e da ogni altra diabolica astutia liberando, e difendendo per sua infinita bontà, e misericordia.

Ritrouandosi il seruo d'Iddio Camillo in mezzo d'altri pericoli, viene dalla benigna mano del Signore aiutato, e liberato.

Cap. XIX.

FECE il seruo d'Iddio Camillo non pochi viaggi in vita sua, andando souente visitando le case della Religione, e parue proprio che Sua Diuina Maestà hauesse comandato à gli Angeli Santi, che lo portassero nelle loro mani, e che lo guardassero, e custodissero in tutte le vie sue, si come facilmente dalli seguenti essempi si potrà vedere. Ritornando egli vna volta dalla santissima casa di

Loreto con Curtio Lodi, (che fù la prima volta, che vi andò dopo la fondatione della Religione) nel passar per Spoleti, cascò nel mezzo della Città, con tanto suo dolor nella gamba, che non potendo più caualcare, fù forzato à pigliar le ceste, andando in vna cesta lui, e nell'altra Curtio fino à Narni, doue hauendo trouato vna lettica, con quella arriuarono in Roma. Ma fù grande la prouidenza dell'Altissimo, che non conoscendo egli alcuno in detta Città di Spoleti, nondimeno chiamando esso il Signore in suo aiuto, quando cascò, vscì dalla sua bottega vn certo Ignatio Cappellaro, che lo raccolse, e fece tante carezze in casa sua, che fù vn stupore. Anzi intendendo da Curtio, che quello era il Fondatore della Religione, gli restò tanto affettionato, che ogni volta che passauano li nostri per Spoleti, esso amoreuolmente gli alloggiaua, e spesaua in casa sua. Vn'altra volta pur ritornando dalla sudetta santa casa di Loreto con alcuni de'nostri, giunti in vna calata di montagna, si posero in fuga i caualli della loro carrozza, e procurando il carrozziero di raffrenargli con tirar le redine, quelle tutte si ruppero, & alhora il carrozziero per saluar se stesso, abbandonando la carrozza, si buttò in terra. Correndo adunque i caualli à gran furia, e tenendosi tutti per morti, Camillo confidato in Dio, & nella Santissima Vergine, daua animo à gli altri dicendo: Non dubitate, perche il Signore ci aiutarà, si come veramente fù, facendo, che da se stessi si fermassero i caualli; il che parue vn miracolo stupendo, massime in quella gran calata, nella quale l'anno precedente s'era precipitata vn'altra carrozza, morendo tutti i caualli, e quanti erano in quella. Vn'altra volta andando esso da Bologna à Ferrara, con alcuni de'suoi Nouitij, e dui Padri Theologi di San Domenico, essendogli fatta notte per strada, sopragiunse loro tanta ruina di pioggia, che non si ricordauano

mai

mai la maggiore. Onde gionti ad vn casamento vicino, pregarono, che gli fosse aperto, ma il contadino, che staua dentro, non gli volse aprire. In questo raccomandandosi tutti à Dio, ecco che sopragionse loro vn gratioso giouane, ch'era il fattore di quella villa, il quale vedendo tanti Religiosi così maltrattati alla pioggia, spalancò subito la porta, e fatta entrar la carrozza, fece loro tanti compimenti di buon fuoco, e di meglio mangiare, e dormire, che stettero vn pezzo in dubio, se quello era vn'Angelo, ò huomo. Partiti poi la mattina con molti rendimenti di gratie, e douendo la carrozza passare per sopra vn ponte di tauole, Camillo disse al carrozziero, che si fermasse, perche voleua smontare, parendogli quel passo pericoloso. Il che inteso da'Padri di San Domenico, per non trattenersi, lo pregarono à non smontare, dicendo che non c'era pericolo; ma replicando Camillo non volere tentare Iddio, ad ogni modo smontò. Passando poi la carrozza per sopra il ponte, ecco che se gli sferra vna ruota fuor de' tauoloni, con pericolo di cascar tutti in vn gran precipitio d'acqua. Alhora Camillo, ch'era restato dietro, e che vedeua il tutto, chiamando il Signore in loro aiuto, e gridando ad alta voce, diceua al carrozziero, che si fermasse, il quale essendosi per volontà d'Iddio fermato, & accortosi del gran pericolo, smontando tutti si saluarono; non potendo quei Padri di San Domenico satiarsi di ringratiare Sua Diuina Maestà, & anco il Padre Camillo, dicendo ch'era vn gran seruo d'Iddio, e l'hebbero d'indi in poi in molta più riuerenza. Vn'altra volta andando egli da Bocchianico in Napoli, essendo vicino à Castel di Sanguine, e passando per sopra vn pezzo di giaccio, cascò il mulo, e gli restò la gamba impiagata sotto, con tanto suo dolore, che per quaranta giorni, non se ne puotè più seruire, e perche in questa cascata non si trouò il suo compagno

gno con lui, per essere passato auanti, ma solamente vn Canonico lateranense Predicatore, & vn suo seruo, questi dui con carità grande l'aiutarono, e confortarono. Essendosi poi fatta notte, e non sapendo essi la buona strada, inuocando Camillo il diuino aiuto, com'era suo solito, subito Nostro Signore Iddio gli fà comparire vn giouanetto auanti pouero, e scalzo, al quale hauendo promesso vn paio di scarpe, gli seruì di guida, e gli liberò da quella pessima strada, doue senz'altro si sarebbono morti in quella notte, massime per essere freddo grandissimo, e sentendo Camillo estremo dolore nella piaga. Affermò poi esso Padre nostro, che quel contadinello gli era parso vn'Angelo del Cielo, poiche mentre quello guidandolo portaua in mano la briglia della sua caualcatura, gli vidde più volte in quella notte, che i capelli della testa gli risplendeuano come fila d'oro. Vn'altra volta pur facendo viaggio per l'Abruzzo con dui altri de' suoi Religiosi, smarrirno la strada, per essere tutto il paese coperto di neue, onde non sapendo che farsi, Camillo si raccomandò al Signore, & ecco che sentirono vna voce, che gridando forte diceua: Fermateui, Fermateui. Ma non vedendo essi chi si fosse, stauano così dubiosi caminando pian piano; & in questo gli sopragionse vn villano con vn giogo di boui in collo, dicendogli che se loro hauessero caminato quattro altri passi di più, che sariano cascati dentro vn gran fosso coperto di neue, doue sarebbono restati morti. Del che ringratiando Iddio, e quell'huomo, lo pregarono volesse fargli la guida, perche l'hauerebbono pagato; ma quello hauendogli mostrata la via, si restò in dietro, e non lo viddero più, restando essi non poco marauigliati di ciò, massime per non essere tempo quello ne d'arare, ne di far altro essercitio, doue fosse stato bisogno de boui, ne di giogo. Nell'anno 1606. nel mese d'Aprile andando Camillo

da

da Genoa in Roma con altri cinque de'nostri, smarrirono la strada nelle lagune di Pisa, & andando le loro caualcature fino alla panza nell'acqua, gli dissero i compagni: Padre, noi andiamo ad annegarci, perche questa non è buona strada. Alhora esso alzando gli occhi al Cielo, e con le braccie aperte, disse: O Signore vedete il nostro pericolo, non ci abbandonate. Il che detto comparue subito all'improuiso in quella pianura (doue prima non haueuano visto alcun vestigio d'huomo) vn giouane à cauallo, che disse loro: Padri doue andate? non passate più auanti, perche v'annegarete, & hauendo presa in mano la briglia del cauallo del seruo di Dio Camillo, gli condusse in sicuro, sparendo subito dalla lor presenza, non hauendogli dato ne anco tempo di ringratiarlo, restando essi tutti ammirati di ciò, tenendo come per certo, che fosse stato vn'Angelo mandato dal Signore per loro scampo, non parendogli possibile, che si fosse possuto nascondere da gli occhi loro, essendo quello à cauallo, e trouandosi in vna campagna rasa, e piana di molte miglia. Nel medesimo viaggio essendo Camillo con dui suoi Religiosi, per essere gli altri restati à Fiorenza, giunti nel piano d'Acquapendente, iui gli cascò il cauallo adosso, onde stando egli di sotto, e non potendosi aiutare, inuocando il santo nome d'Iddio in suo aiuto, ecco gli vscirono auanti quattro contadini, quali alzandolo di terra con tutto il cauallo, senza farlo leuar di sella, subito si partirono senza poterli mai più vedere, non ostante che fossero similmente in campagna aperta, doue non era possibile potersi nascondere. Trouandosi vna volta Camillo in vn'altro viaggio in vna strada, c'haueua più vie, ne sapendo quale fosse la buona, staua come confuso, particolarmente per essere molto tardi. In questo raccomandandosi al Signore, disse al compagno: Serriamo gli occhi, e spronuamo i caualli,

che

che Dio ci metterà nella buona strada, e così fecero, e così la trouarono. Vn'altra volta similmente ritrouandosi in viaggio per l'Abruzzo in mezzo di tre strade, e non sapendo la buona, Camillo facendosi la Croce disse: ***Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina***, il qual versetto finito, disse al compagno: Andiamo, che questa è la nostra via, e così fù in effetto. Vn'altra volta pur in Abruzzo ritrouandosi in vn caso simile in mezzo à diuerse strade, Camillo ponendo la testa sopra l'arcione della sella, e stando così per vn poco à fare oratione, alzata poi la testa disse al compagno: Andiamo di quà, che questa è la buona strada, e così fù. Tornando vna volta esso Camillo da Bocchianico in Roma, essendo nel mezzo della Montagna di Caruso (luogo sopra modo pericoloso per la gran furia de'venti, ch'iui sogliono combattere insieme) gli assaltò in vn subito così gran tempesta di vento, che poco mancò non vi restasse morto, dicendo, che già si sentiua restringere, & soffocare il cuore, nel che appena potendo inuocare il Santissimo nome di Giesù, fù da esso benignissimo Signore liberato, inspirandolo à buttarsi da cauallo, come fece, andando per tutto quel cattiuo passo rampiconi con le mani per terra, scampando in questo modo così gran pericolo.

Quanto Camillo fosse odioso à' Demonij. *Cap. XX.*

FV qualche volta perseguitato da'Diauoli, così in vita, come dopo la morte, mostrando quelli d'hauergli grandissima rabbia adosso. Vna notte in Roma dormendo nella sua camera, fù sentito altamente gridare, e contrastare, chiamando ad alta voce il Padre Francesco

Profeta, che corresse in suo aiuto, e che portasse il libro della raccomandatione dell'anima. Et essendoui andato, si fece far le proteste, come stasse alhora alhora per passare al Signore; ne mai si puotè sapere la cagione di ciò; ma solamente si sparse voce per casa, che i Diauoli l'haueuano voluto strangolare. In Genoa vna certa spiritata chiamata Margarita, che staua inferma nell'Hospidaletto, mostrando i Diauoli gran sdegno contra Camillo, ogni volta ch'egli andaua in detto Hospidale, lo soleuano minacciare, e chiamare, Camelo, longone, gambone. Anzi prima, ch'entrasse nell'Hospidale, soleuano dire detti spiriti: Adesso viene quella gamba marcia,; tormentando, e dando gran fastidio all'inferma. Et vna volta essendosi partito esso Padre Camillo da Genoa per Roma, non erano passati tre giorni dalla sudetta partenza, che l'istessa spiritata cominciò à ridere tanto forte, e con tanto suo gusto, che tutte le serventi dell'Hospidale, & anco vn Padre de' nostri, ch'era il lor Confessore, vi concorsero per la gran marauiglia, dicendoli: Che hai bestia, che ridi tanto? rispose quella, anzi il Diauolo in lei: Io rido, e m'allegro, perche adesso adesso quel vostro Padre longone, gambone è cascato dentro vn fosso, e poco hà mancato, che non s'habbia rotto il collo, ma ben l'arriuarò io vn'altra volta. Alcuni giorni dopo vennero lettere del Padre Camillo alla detta casa di Genoa, ordinando à tutti Padri, e fratelli, che rendessero molte gratie à Dio, per hauerlo liberato da vna gran cascata da lui fatta in vn fosso con pericolo della vita, trouandosi che fù nel medesimo giorno, & hora, che la sudetta spiritata haueua riso tanto. In Milano vn giouanetto d'anni 18. similmente spiritato, essendo scongiurato da vn Sacerdote, furono dal Diauolo fatte, e dette tante insolenze contra al detto Sacerdote, che quasi ne restò confuso. Partito poi quello, il Diauolo chiamato

Beel-

Beelzebù andò à basso, lasciando detto giouane quieto, e perche in detta casa si trouò alhora vn fratello de'nostri procuratore dell'elemosine, si pose à parlare con il detto giouane: nel qual ragionamento facendosi mentione del Padre nostro Camillo, alhora saltando subito di nuouo il Diauolo nella lingua d'esso giouane, lo conturbò talmente, che buttando quasi fuoco da gli occhi, e drizzandoli i capelli in testa, vrlaua come vn leone, dicendo due volte queste formate parole: Non me lo nominar costui, non me lo nominare, perche non lo posso sentir nominare. Ritornato poi in se, & addimandato, perche si fosse cosi alterato, rispose, che non tosto sentì nominar detto nome, che si sentì soffocare il cuore, dispiacendo infinitamente a' Diauoli; cagionandosi di ciò gran marauiglia à tutti quelli, ch'erano presenti; massime non hauendo prima mai più esso giouane visto, ne sentito nominar Camillo. Ma non voglio preterire vna gratia stupenda concessa dal Signor Iddio ad esso Padre Camillo contro vn sozzo, e dishonesto spirito. Si ritrouaua vn suo conoscente (il cui nome si tace per essere ancora viuo) il quale era talmente molestato da vn spirito familiare, che non solo di giorno gli faceua molti dispetti, battendolo, facendolo cadere in terra, tirandolo per la cappa, e leuandoli anco la parola, che non poteua chiamare il santissimo nome di Giesù, ma anco di notte lo trauagliaua in cose bruttissime, e nefande (benche di queste cose sozze per diuersi rispetti non habbia voluto deporne in processo, hauendole solamente raccontate à bocca à molti de'nostri). Ritrouandosi adunque questo pouer'huomo come confuso, sempre pieno di gran timore, e spauento, e ricorrendo per aiuto ad vn Medico, gli fù da quello consigliato, che ricorresse al Padre Camillo, al quale hauendo raccontato il tutto, gli fù da quello risposto cosi: Questa bestia del demonio hà

voluto burlar teco; mettendoli poi la mano in testa gli disse: Non dubitar più,e fù di tanta virtù quel toccamento, che per gratia d'Iddio mai più non fù molestato dal sudetto infame,e dishonesto spirito. Soleua egli chiamare il demonio con nome di gran bestia,parendo,che di lontano conoscesse quando quello haueua preso possesso del cuore d'alcuno. Vna volta in Bocchianico essendo stato pregato à procurar la remissione d'vna querela fatta da vn certo Fraiella (alhora habitante in Chieti) contra Lutio Mezzadonna,Camillo, ch'era inclinato à far simili opere di pietà,subito v'andò, & arriuato in Chieti,mentre bussaua la porta del detto Fraiella,cominciò à dire: Quì c'è la gran bestia; cominciando poi ad essortar il Fraiella, acciò perdonasse al sudetto Lutio, lo trouò tanto ostinato, che non fù mai possibile, gli volesse dar la pace. Alhora Camillo cauandosi vn Crocifisso da petto, se gli inginocchiò auanti, pregandolo, e scongiurandolo per quel medesimo Signore morto in Croce per noi, che gli volesse perdonare, ma stando sempre quello duro, Camillo finalmente gli disse: Horsù,già che tu non lo vuoi fare per amor di questo Christo, che te lo comanda, io lo farò, e procurarò per altra strada. E così fece, perche andato in Napoli fece liberare il detto Lutio, non ostante che fosse condennato per tre anni in galera, restando in questo modo confusa quella gran bestia del Diauolo, che teneua serrato il cuore del detto huomo à non voler perdonare. Similmente dopo la morte del seruo d'Iddio, non mancano sempre di molti spiritati in Roma, che fanno, e dicono gran cose sopra la sua sepoltura, mostrando di portar grand'odio à lui, & à tutti i suoi Religiosi. Fra l'altre vna donna chiamata Giacoma, mentre con licenza de' Superiori era essorcizata sopra la detta sepoltura, vedendo vn quadro d'esso Padre Camillo posto

iui per voto, minacciandolo, e lamentandosi di lui, e parlando lo spirito in lei, diceua, che quello era vn suo grand' inimico; poiche essendo esso Demonio della schiera de' Serafini, adesso il Padre Camillo l'haueua presa, & occupata la sua sedia. Vedendo poi alcuni Padri de' nostri, che stauano iui presenti, infuriando contro di loro, gli disse, che si leuassero di là, non potendoli vedere, come suoi nemici, per la carità grande, che faceuano all'infermi, leuandoli l'anime, ch'esso, e suoi compagni guadagnauano. Buttando poi vn gran sospiro, seguitò dicendo: Noi stiamo per tutto il tempo della vita dell' huomo à tentarlo, e poi nel fine vengono questi, e con i lor ricordi, ci fanno perdere quanto habbiamo guadagnato: Poueri noi, poiche ci bisogna combattere con gli Angeli, e con questi, mostrando con la mano detti nostri Religiosi. Il che tutto sia detto à confusione del medesimo demonio, il quale benche sia bugiardo, anzi padre delle bugie, nondimeno quando è costretto dalla diuina virtù, non può far di manco di non confessar la verità. Ne solamente l'imagini d'esso Padre nostro erano odiose al Diauolo, ma anco ogni altra cosa di lui, etiandio le mortelle, e l'altre frondi odorifere, che furono poste sopra al suo corpo, quando stette morto in Chiesa, del che vn'essempio solo non passarò in silentio. Era vna certa spiritata in Roma, che vendeua tela in Piazza nauona sopra le scale di San Giacomo; à costei essendo andato vn'huomo per comprar tela, quando la volse pagare, si cauò vn testone da sacca, doue era vn ramo delle sudette mortelle, e gli lo pose in mano. Alhora sentendosi la spiritata toccare da quel testone, come fosse stato di fuoco, subito lo buttò, e si pose à fuggire, gridando ad alta voce: Io brugio, io brugio; restando il pouero compratore quasi fuor di se stesso, sì per non saper che detta donna fosse spiritata, sì anco non sapendo che

fosse

fosse tanta virtù in quella mortella, c'hauendo solamente tocco i danari, fossero tanto odiosi al Diauolo. Accorgendosi di ciò, quando l'istessa spiritata disse: Butta quella cosa, che tieni in sacca, perche hà toccato il corpo di quel vecchiaccio, ch'è morto alla Madalena. Il che fù di gran marauiglia à tutti coloro, ch'erano concorsi a' gridi della detta spiritata.

Quanto Camillo fosse acerrimo difensore della fama del prossimo, e quanto inimico de gli huomini otiosi, bugiardi, e biastematori. Cap. XXI.

FV sopra modo il Padre Camillo nemico de gli huomini mormoratori, e detrattori, e per il contrario fù acerrimo difensore della fama del prossimo, non essendo possibile, che potesse hauer patienza, quando, nè in poco, nè assai sentiua toccar la fama d'alcuno, poiche ò subito gli riprendeua, ò scusaua l'intentione, ouero si ritiraua dall' altra parte. Vna volta sentendo dire da vno de' nostri, che erano state rubbate non sò quante galline da vna nostra villa, egli non ostante, chè quello non sapesse, e non hauesse nominata la persona, se gli riuoltò agramente dicendo: Che rubbate, chè rubbate? doueua quel pouer'huomo hauerne di bisogno; e però l'hauerà prese per necessità; e non l'hauerà rubbate. Vn'altra volta trouando egli vn certo ladroncello, che rubbaua nella stanza di Fra Francesco Bosio Priore dell'Hospidale di Santo Spirito in Roma, quel ladroncello subito che lo vidde, restò attonito, & inginocchiatosegli auanti, lo pregò con le braccia in croce à perdonargli, dicendo, del tutto essere causa la necessità. Alhora Camillo riprendendolo, gli mostrò

dalla sua fenestra tre huomini, ch'erano stati appiccati in quella stessa mattina per ladri alli Trauertini, dicendogli, che anch'esso hauerebbe stirata vna capezza come quelli, se non si fosse emendato. Hauendoli poi fatta lasciar la robba, con farsi anco promettere di non tornarci più, lo mandò subito via, acciò non fosse visto. Nel che fù tanta la bontà d'esso Padre nostro, c'hauendo il detto ladroncello rubbate anco molte robbe in camera sua, che era contigua à quella del Priore, & in particolare due camiscie, quando lo riprese, ne anco hebbe ardire di fargli mentione di dette robbe, ma solamente gli disse: Anco nella camera mia mancano molte cose, ma io non dico, che sete stato voi, Dio me ne guardi, e quando anco fosse stato voi, io ve le benedico, e fò mille benedittioni. Ma dolendosi poi il Priore, perche non l'hauesse ritenuto, e facendoli grande instanza, per sapere chi fosse, Camillo, ch'appena l'haueua mirato in faccia, per non conoscerlo, gli rispose così: Ah Signore Priore, mi marauiglio di Vossignoria, volendo che Camillo ritenghi i malfattori, sapendo quanto sia geloso l'honore, e la fama del prossimo, e gli doueria bastare, che m'hà promesso di non tornarci più; ne mai fù possibile cauargli altro di bocca. Anzi esso Camillo si oprò tanto con il detto Priore, che fece rimettere, e perdonare al detto ladro più di nouanta scudi di robba, che in più volte gli haueua rubbato. Vn'altra volta (quando egli fece l'Hospidale nel Granaio delle Carrozze) hauendoli vn ladro rubbati molti fardelli delli infermi, vn giorno, che ne portaua via vno, fù per sua disgratia incontrato da'sbirri, e fatto prigione; il che inteso da Camillo, n'hebbe non poco dolore, e pensando, che quel pouerello l'hauesse fatto per bisogno, e non per tristitia, tanto pregò, e supplicò detti sbirri, con darli anco vn scudo per mancia, fin che lo

fece

fece rilassare, e mandar via, restando tutti ammirati della sua gran carità. Riprendeua seueramente gli otiosi, e curiosi, e quelli, ch'andauano vagando per casa, ò per la Città senza bisogno, & egli procurò di star sempre occupato in qualche cosa per seruigio di Dio, ò del prossimo, & essendo dopo la sua rinuntia addimandato, come diuidesse il giorno, rispose così: A me il giorno pare vn momento, e lo diuido in oratione, officio, messa, poueri, & in lettione spirituale, ch'è il vero cibo dell'anima. Si guardaua con ogni diligenza possibile da ogni parola otiosa, e senza frutto, non solo da farsela scappar esso di bocca, ma ne anco di sentirne da gli altri. In Genoa parlando con vn gentilhuomo, rispose sempre benissimo ad ogni cosa, ma essendo poi quello entrato à parlare di certe materie otiose, il buon Padre subito si addormentò, ò almeno finse di addormentarsi, per non dare orecchia à simili ragionamenti. Fù medesimamente inimico de gli huomini bugiardi, & vna volta per hauer colto vn Nouitio in vna picciola bugia, lo licentiò dalla Religione, e senz'altro sarebbe stato mandato via, se molti non hauessero pregato per lui, scusandolo hauerla detta per semplicità, & ignoranza. Vno de' suoi gran tormenti, c'haueua quando si confessaua, era, che benche egli tenesse d'essere il maggior peccatore, e difettoso huomo del Mondo, nondimeno, quando era auanti al Confessore, non sapeua che dirsi, non trouando materia per l'assolutione; del che dolendosi vna volta con vn Padre de' nostri, gli fù da quello risposto, ch'almeno si confessasse delle negligenze, e delle distrattioni, che si sogliono hauer nel recitare l'officio diuino: Alhora esso Camillo rispose, che non poteua ciò fare per il gran timore, c'haueua di dir la bugia, sapendo egli benissimo di far tutta quella diligenza, che humanamente poteua in recitar detto officio, con l'attentione, e gli altri

requiſiti neceſſarij, così affermando di fare anco in tutte l'altre ſue attioni, onde gli pareua bugia, di confeſarſi di coſe, che non poteua affermar di hauerle fatte volontariamente, e ſcientemente. Et in certe cartuccie di ſua mano, trouo, ch'egli per hauer l'aſſolutione, faceua materia per ſempre delle ſue confeſſioni, le parole otioſe del ſecolo, il tempo perſo aſſolutamente, il tempo perſo nel giuoco, il giuoco iſteſſo, & il tempo perſo in recitar nell' opere paſtorali, quando era giouanetto. Il che tutto faceua per aſſicurarſi di non dir qualche bugia. Era ſimilmente inimico de gli huomini giuratori, e biaſtematori, non potendoſi contener di riprendergli anco nelle publiche piazze. In Roma paſſando per vna ſtrada, doue ſi giocaua, gli parue di ſentire, ch'vno haueſſe biaſtemato; ma non parendogli d'hauer bene inteſo, paſsò auanti, venutogli poi lo ſcrupolo, domandò al compagno, ſe quella era ſtata vna biaſtema, riſpoſe il compagno di sì: alhora egli voltandoſi in dietro (ſtando più di trenta paſſi diſcoſto) gridando ad alta voce gli diſſe: O fratello, ò fratello non biaſtemare, che l'ira di Dio ti verrà adoſſo; facendo reſtare ammirati, & edificati quanti lo ſentirono. Vn'altra volta pure in Roma, incontrandoſi con vna carrozza piena di gentilhuomini, ſentì ch'vno di loro cominciaua à buttare vna biaſtema; alhora egli cacciando la mano dentro la carrozza, come voleſſe ſerrar la bocca di colui, che biaſtemaua, diſſe con voce alta, e ſpauentoſa: Ferma, ferma fratello, non biaſtemare; ſpauentando quanti erano in detta carrozza. Vn'altra volta ritrouandoſi in Genoa nel mezzo della piazza de' Banchi ſentì ſimilmente vno, che biaſtemò il ſantiſſimo nome d'Iddio, del che egli ſentì tanto terrore in ſe ſteſſo, che impallidendoſi nel volto, gli aſſaltò alhora alhora vn'inſolito accidente di febre con freddo, e tremore, & alzando le mani al Cielo gli diſſe:

O fratello, che t'hà fatto questo grande Iddio, che tu lo biastemi? così anco si racconta di Matathia padre de' Maccabei, che vedendo vno del popolo suo, che sacrificaua à gli Idoli, dice la sacra scrittura, che, *Doluit, & contremuerunt renes eius*. Vn'altra volta essendogli stato detto, che in vn certo Hospidal d'Italia era stato commesso non sò che gran difetto, egli se ne afflisse tanto, che ne sputò sangue per molti giorni. Ma nell'altre cose tutte, doue non si vedeua essere il peccato manifesto, massime nelle cose indifferenti, ò che in altro modo si potessero scusare; esso sempre l'interpretò in buona parte, e s'attaccò alla più dolce, e benigna intelligenza. Onde essendogli vna volta stata mostrata da vn secolare non sò che lettera scritta da vna persona spirituale ad vna donna, e forzandosi quello di dargli ad intendere, che detta lettera fosse stata scritta à mal fine; Camillo, ch'era inimico di far giuditij temerarij, e che soleua interpretar ogni cosa in buona parte, dopo hauerla letta, e riletta più volte, e non sapendo doue inclinare, per essere di materia indifferente, al fine s'accorse, che nel principio d'essa lettera c'era scritto: *Pax Christi* (conforme è solito farsi da molte persone diuote in principio delle lettere) onde senza aspettare altro, voltandosi al detto secolare, e facendosi marauiglia di lui, gli disse: O pouerello, non vedi che qui in capo c'è il *Pax Christi*? come dunque può essere, che questa lettera sia stata scritta à mal fine? & in tal modo si leuò quel troppo sottile, e cauilloso huomo d'auanti.

* * *

Dell'affettione che portaua Camillo à gli altri Religiosi, e benefattori: e della diuotione, ch'era portata à lui. Cap. XXII.

AMaua, e riueriua grandemente tutti gli altri Religiosi di qualunque Religione si fossero, come operatori, e coltiuatori di questa santa vigna della Chiesa; ma in particolare amaua i Padri Capuccini, per i molti beneficij da loro riceuti in Manfredonia, e per esser stati buonissimi mezzi della sua conuersione à Dio: però quando erano viui alcuni di quegli antichi suoi conoscenti, gli andaua spesso à visitare, con inuitargli anco non poche volte in casa. Vna volta in Roma (dopo che fù fatta la prima professione) n'inuitò quattro di loro, tra' quali ve n'era vno chiamato Fra Gioseppe da Malta, conoscente suo in Manfredonia; e finito il desinare, lo pregò, che volesse raccontar publicamente à tutti i suoi Religiosi il modo tenuto da Sua Diuina Maestà per conuertirlo, con tutte l'altre sue imperfettioni, c'haueua, quando staua con loro in Manfredonia. Ma perche quel Padre andò modestamente in tal narratione, egli per desiderio d'humiltà, cominciò esso stesso à narrar tutta la sua vita, facendo quasi vna publica confessione generale. Portaua similmente grande affettione a' Padri di San Domenico; in segno del che; essendo andati vna volta nel nostro Nouitiato di Napoli molti de' lor Nouitij, parue à lui di veder tanti Angeli vestiti di bianco; onde volse, che ad ogni modo quei giouani si ricreassero con i nostri Nouitij, mangiando insieme de' frutti, & esso Camillo di propria mano gli volse seruire. Al fine, pregato dal lor Maestro, che volesse dirgli alcuna parola d'edificatione, egli fece loro vn dolcissimo ra-

gionamento, esfortandogli alla perseueranza, & alla purità del cuore, hauendo preso per thema queste parole: Figliuoli miei, l'habito non fà il monaco: il qual finito con grandissimo loro contento, dopo hauergli tutti baciata la mano, si licentiarono. Fù anco molto affettionato a' Padri della Compagnia di Giesù, tenendo sempre viua la memoria del Padre Ottauian Cappelli: come quello, che gli amò, e confessò nel principio della fondatione. Ma non si può dire quanta affettione, e diuotione portasse à San Filippo Nerio suo antico Padre spirituale, alla cui santa memoria si teneua sommamente obligato, com'anco à tutti i Padri della sua Congregatione. Donaua spesse volte a' benefattori della Religione alcuna cosa diuota, e gli inuitaua anco à far la carità con lui in Refettorio, trattandogli poi con ogni santa modestia, e Religiosa liberalità: & era hauuta tanto cara questa sua offerta, che molti personaggi di conto, & anco vn Cardinal di Santa Chiesa, non si sdegnò d'accettarla, e desinar con lui in Refettorio, e questo fù il Cardinal Sordin della Ciappella: Dall'altro canto non pochi Prelati, e Signori si compiacquero d'hauer anco lui à tauola loro: godendo molto di quella sua santa semplicità, tra' quali furono più volte il Cardinal Baronio, e Taruggi, che sommamente l'amauano. Il Cardinal Mondouì similmente l'haueua in tanta diuotione, ch'ogni volta, che veniua in casa abbraciandolo lo baciaua in fronte, ò in mezzo della chierica. Fù similmente carissimo al Cardinal Bellarmino, il quale dopo la morte del seruo d'Iddio, disse, che lui teneua per certo, che l'anima di Camillo fosse in Cielo, e che per la sua ardente carità, hauesse luogo tra' Serafini. Il Serenissimo Duca di Mantoua Vincenzo Quarto parlando vna volta co'l Vescouo Gonzaga in lode di Camillo (così afferma Monsignor Possouino) gli disse, che quando parlaua con

lui,

lui, gli pareua di ſentir vn'altro San Paolo per il ſuo gran ſpirito, e che le ſue parole erano poche, ma di gran concluſione, e che gli voleua baciare i piedi per riuerenza, e diuotione, come gran ſeruo d'Iddio, e che ſe non haueſſe hauuto al Mondo altro che vn pane ſolo, che mezzo l'haueerebbe dato al Padre Camillo, e ſuoi Religioſi per mantenergli nel ſuo ſtato, ſi come poi ſempre con i fatti, e con l'elemoſine confirmò, eſſendo ſtato ſempre amoreuoliſsimo, e liberaliſsimo verſo loro; ne meno diuoto ſe ne moſtrò anco ſempre il Sereniſsimo Ferdinando ſuo figliuolo, e ſucceſsore in quel Ducato. Il Conte di Fuontes Gouernator di Milano intendendo, che'l Fondatore di queſta Religione era ſtato ſoldato, e che ancora viueua, e che ſi ritrouaua alhora in Milano; gli mandò à dire, che la mattina ſeguente ſarebbe andato in perſona à viſitarlo: del che auuiſato Camillo, non volſe ſopportar ciò, ma lo preuenne; guſtando grandemente quel Signore di vederlo, di parlargli, e di ſtare vn gran pezzo con lui, parlandogli ſempre ſcoperto. Ma di queſti ſomiglianti fauori, ne potria raccontar le migliaia, quali perche da lui erano tenuti di poco momento, gli tralaſcio; così anco dico di molte lettere ſcrittegli da perſonaggi grandi, delle quali per non ingrandire il libro, non ne fò mentione. Molti quando eſſo andaua per la Città, ò per gli Hoſpidali, ſenza ch'egli ſe n'accorgeſſe, gli baciauano ſecretamente le veſti, ouero pigliandole per forza le mani con buttarſegli inginocchioni auanti, gli le baciauano: il che tutto era fatto con grandiſſimo ſuo diſguſto, non potendo egli ſoffrire, che'l Mondo faceſse alcun conto di lui, ne delle coſe ſue. Maſſime quando ſcontrandoſi per Roma con alcuni Prelati, ò altri Signori Cardinali ſuoi diuoti, lo chiamauano, e ſi raccomandauano alle ſue orationi, alhora eſso ſentendo gran mortificatione di ciò, abbaſsando

la te-

la testa in terra diceua: Dio mi facci degno d'essere essaudito. Vna volta scontrandosi con il Signor Cardinal del Monte, & hauendo quel cortesissimo Signore fatta fermar la carrozza per riuerenza di lui, voleua ad ogni modo, che fosse il primo à passare; del che restando come confuso il buon Padre, stettero vn pezzetto in quel santo contrasto; onde quanto più esso fuggiua d'essere honorato, tanto più pareua, che'l Mondo lo perseguirasse in honorarlo. Tosandosi vna volta i capelli, quel fratello, che gli faceua la carità, raccolse per sua diuotione, e perche da altri era stato pregato di ciò, alquanti di detti capelli da terra, & hauendogli rinuolti in vna carta, la nascose in vn cantone della stanza. Del che essendosi accorto il Padre Camillo, l'addimandò che cosa fosse in detta carta, e dicendo quello, essere alquanti de' suoi capelli, lo mortificò, e ribuffò aspramente, comandandogli, ch'alhora alhora la buttasse per la fenestra, facendo spargere detti capelli per l'aria, acciò non se ne trouasse mai fumo. Vn'altra volta per la gran diuotione, che gli era portata da' nostri, si trouò vn'altro fratello, che aiutandolo à medicar la piaga della gamba, mentre esso Padre staua attento ad altro, quello all'improuiso gli leccò detta piaga con la lingua, restando il buon Padre quasi attonito di tal attione. In fine parue che anco gli animali feroci lo riuerissero, e douentassero mansueti nella sua presenza. Vna volta ritrouandosi in Chieti, e douendo andare in Bocchianico, domandò vn cauallo in prestito al Signor Gio. Felice Valignano, il quale rispose prontamente, che n'era padrone, e che se lo pigliasse ad ogni suo piacere, ma lo faceua auisato, che'l cauallo era feroce, e che saltaua, e che hauerebbe patito non poco per la piaga della gamba; rispose alhora Camillo, che Iddio benedetto non gli hauerebbe fatto fare alcun danno. E così fù, poiche ritornato da Bocchianico,

fù riferito dal seruidor del detto Signor Valignano, ch'era andato ad accompagnarlo, che il detto cauallo contra ogni sua natura, così nell'andare, come nel ritornare, quando fù nella presenza, e sotto al Padre Camillo, era stato sempre mansueto, come vna pecorella con grandissima sua marauiglia. D'alcuni poi, che si mostrarono contrarij al seruo d'Iddio, parue, che Sua Diuina Maestà non aspettasse molto à farne manifesto risentimento, del che solamente dui essempi per adesso ne raccontarò; l'vno successo in vita, e l'altro dopo la morte di lui. Quando il Padre Camillo in Napoli pigliò il carico d'vn certo hospidale, subito cinque di quelli Officiali si vnirono insieme à fargli contra sparlando, & vsando ogni arte per fargli mandar via da quel seruigio; ma Iddio pigliando la difesa del suo seruo, non tardò molto à castigar detti suoi contrarij, permettendo, che tutti cinque morissero nel termine d'vn anno: cosa che fece stupire l'istesso Padre Camillo, con tutti i nostri, che non pensauano douesse venir mai tempo di vedersi liberi dalla detta persecutione. L'altro essempio occorso in Roma (dopo la sua morte) fù che trattandosi da molti Signori d'vn negotio, che doueua ritornare in molta lode d'esso Padre Camillo, vi fù tra loro vn gran personaggio, & oratore eccellente, (del quale si tace il nome) che non solo si mostrò contrario à quanto si pretendeua, ma anco in ogni altra occasione pareua, che ci hauesse vna grande antipatia, non potendo soffrire, ch'altri ne dicessero bene, e che ne fossero diuoti. Permise Iddio, (come tocco nella pupilla de gli occhi suoi) che'l detto gran personaggio, tra pochi giorni morisse, vrlando come arrabbiato di crudelissimo dolor di fianco; trouandosi i nostri presenti alla sua morte. Ma quello di che più mi stupisco, fù, che douendosi la notte portar secretamente il suo corpo in Chiesa, si mandò dalle sue

genti

genti in casa nostra à pigliare il cataletto de'poueri per portarlo. E così quel Signor grande del Mondo, che in vita sua non s'era degnato di fauorire il Padre nostro, essendo poi morto, fù costretto dalla diuina prouidenza à fauorirlo,& à degnarsi d'essere portato in Chiesa nel vilissimo cataletto fatto fare dal medesimo Padre Camillo per portar li poueri all'Hospidale.

Camillo illuminato dal Cielo conosce i pensieri, e le conscienze d'alcuni. Cap. XXIII.

FIn quì habbiamo raccontato parte delle molte attioni pietose fatte dal seruo d'Iddio Camillo,resta,che nel fine di questo libro raccontiamo anco qualche particella de'segnalati doni, che Sua Diuina Maestà concesse alla humilissima anima sua,essendo certo,che tra gli altri doni celesti, esso fù così illuminato dal Cielo,che in molte occasioni conobbe i pensieri, e le conscienze d'alcuni, si come più volte parue, non solo à me, ma anco à molti altri de'nostri, dicendo tali cose ne'suoi ragionamenti, che vedendosi quasi scoperti da lui, si liberarono da secretissimi intrighi per mezzo della Confessione, hauendo paura di presentarsi nella sua presenza con qualche scrupolo, ò macchia di peccato; Ne solo fù egli sempre tenuto in tal concetto, ma parue anco, che i suoi ritratti hauessero la medesima forza di riprendere, e spauentare i difettosi. In Genoa tenendo vn Religioso di poco spirito vn ritratto d'esso Padre Camillo in camera sua, ogni volta che detto Religioso lo guardaua, pareua, che tutto si spauentasse, parendoli d'essere da quello ripreso d'ogni pensiero otioso,d'ogni perdimento di tempo,e d'ogni at-

tione

tione meno che santa c'hauesse fatta, onde per liberarsi da questo continuo spauento, si risolse di voltare là faccia, e la pittura del quadro verso il muro, lasciando la tela di fuori, parendogli in questo modo di restar libero, e di poter viuere à suo modo in camera sua, non hauendo più gli occhi del Padre Camillo, che lo vedessero, e riprendessero. Nell'anno 1605. essendosi partito il Padre Camillo da Bocchiahico per Napoli con alcuni de' nostri, e con loro vn certo da Bologna, & vn'altro chiamato Francesco Antonio Santese, quale andaua per seruigio d'esso Camillo, giunti alli 18. di Giugno vicino Venafri, restò il detto Santese in dietro almeno dui miglia, non potendo più caminare per il gran caldo, e stanchezza, onde cascando in impatienza, per non hauer fatto collatione la mattina, cominciò tra se stesso à mormorare del Padre Camillo, dicendo che non poteua essere altrimente santo, come esso fino alhora l'haueua tenuto, ma più tosto vn dianolo, poiche per causa sua patiua tanto, non hauendo fatto collatione la mattina. Giunto finalmente alla Città di Tiano all'hosteria, trouò che l'altro secolare da Bologna staua à tauola mangiando molto abondantemente, del che dolendosi egli perche non l'hauesse aspettato, quello mostrandoli vn poco di pane, & vna carrafa d'acqua, gli disse, che quello era il suo pasto, hauendo così comandato il Padre Camillo: Onde tutto pieno di rabbia, cominciò tanto più à gridare, & à far fracasso, nel che vscendo il Padre Camillo da vna stanza, lo riprese aspramente dicendoli; ricordati della mormoratione, c'hai fatta per strada delli Sacerdoti d'Iddio, e però fanne adesso la penitenza, restando quel pouer'huomo tanto confuso, ch'egli stesso deponendo il tutto con giuramento, confessa, che se gli raccapricciauano i capelli per la gran vergogna. Per tanto non volendo ne anco pigliare

quel poco di pane, & acqua, non si poteua dar pace dicendo: Com'è possibile, che questo Padre habbia possuto sapere quanto hoggi hò detto, già che puntualmente m'hà ripreso delle istesse parole, c'hò dette contra di lui; e d'alhora in poi cominciò ad hauerlo in maggior diuotione, e veneratione. In Napoli facendosi la publica caualcata per l'essequie della Serenissima Margarita Regina di Spagna, moglie del Cattolico Rè Don Filippo Terzo, & essendo in quel giorno il Padre Camillo vscito di casa per altri negotij, occorse, che fece gran pioggia, onde si ritirò sotto il porticale d'vn palazzo. In tanto si ritiraro- no nel medesimo luogo Oberto Cantone, con altri tre suoi amici, e si fermarono per veder la caualcata. In questo stando Camillo à parlare co'l detto Oberto, per essere suo conoscente, e per hauer hauuto vn figlio nella nostra Religione, si ritirò da parte vno de' sudetti tre amici chiamato Pietro Paolo Pinacchio, il quale come quello c'haueua sentite dire gran cose della bontà d'esso Camillo, cominciò à mormorar tra se stesso, dicendo: Gran cosa è questa; tutti mi dicono che questo Padre è Santo, e poi è così curioso, che viene à veder la caualcata. Alhora il buon Padre conoscendo in spirito quanto quello diceua, lasciando di parlare con Oberto, si voltò verso il Pinacchio, e lo mirò alquanto. Dipoi ritornando à parlar con Oberto, e gli altri disse loro, (in modo però che poteua anco essere inteso dal Pinacchio) Signori non vi marauigliate, ch'io sia entrato quì, poiche non vi sono entrato per veder la caualcata, ma per rispetto della pioggia; e questo detto seguitò di ragionare, come prima, finche fù finito di piouere. Licentiatosi poi da loro, disse il Pinacchio: Sappiate, c'hora conosco che questo Padre è santo, poiche hà conosciuto il mio pensiero interno, mormorando tra me medesimo,

che

che lui stasse à veder la caualcata; restandogli d'alhora in poi tutti quattro grandemente affettionati, e diuoti.
Lauorando nella nostra casa di Roma vn mastro di legname, chiamato Stefano, & essendo venuti dui altri giouani à ritrouarlo, mentre essi parlauano insieme, il Padre Camillo chiamando Stefano da parte, gli disse: O pouerello, doue vuoi andare, lascia stare queste cose, che Iddio ti castigarà, manda via questi giouinacci, preuedendo in spirito, che voleuano andare à far qualche offesa d'Iddio, come era veramente. Hauendo il detto Stefano confessato di propria bocca, ch'alhora parlauano d'andare à far poco bene, restando stupito, come hauesse possuto il Padre Camillo penetrar i lor pensieri, non essendo posibile, ch'egli hauesse posuto intendere quando di ciò parlauano. In Napoli vn huomo del Mondo, che andaua truffando questo, e quello, & in particolare i Religiosi fingendosi d'essere vn gentilhuomo cascato in pouertà, e non era. Andò costui vna volta à dimandar l'elemosina al Padre Camillo, raccontando vna lunga historia delle sue disgratie, e dopo hauer molto bene colorita la sua pouertà, ne staua aspettando vna buona elemosina. Alhora Camillo come illuminato dal Cielo, gli rispose così: Signore può essere ch'ella sia quella, che dice, ma auerta, che non stà bene di farsi quella, che non è; dandoli poi vna elemosina, soggiunse: Questa gli la dò per amor d'Iddio, e quando vuole qualche cosa, la dimandi, come và dimandata. Il che inteso da quel finto pouero, restò come attonito dello spirito di Camillo, tenendolo d'indi in poi per vn gran seruo d'Iddio. In Bocchianico essendo andato Camillo vna Domenica mattina in casa di Geronimo Roncio, lo trouò, che mangiaua, onde riprendendolo di ciò, gli disse: Tu non hai ascoltata la Messa, e mangi? e rispondendo quello d'ha-

uerla ascoltata, Camillo rispose, sì, mà non tutta, e così era la verità, poiche il detto Geronimo confessò d'essere giunto in Chiesa nel fine dell'Epistola, e così lo mandò alhora alhora quasi co'l boccone in bocca à sentirne vn'altra, tenendo quello per certo, ch'esso Padre Camillo sapesse le cose occulte. Vn'altra mattina di festa non essendosi vn fratello de'nostri confessato, ne communicato forse per qualche suo giusto impedimento, andando nell'istesso giorno in camera del Padre Camillo per alcuni suoi affari, la prima cosa, che gli fù detta dal Padre fù questa: Per qual causa fratel mio non ti sei confessato, ne communicato questa mattina? restando quel pouer huomo come fuor di se per la gran marauiglia, sapendo certo, che nessun'altro lo poteua sapere, che se stesso. Onde essendosi scusato al meglio, che fù possibile, fece proposito d'alhora in poi d'essere molto più osseruante delle nostre Regole. Il Padre Geronimo Vccello Sacerdote della nostra Religione il giorno auanti che morisse in Napoli, testificò con giuramento, che stando di famiglia nella casa di Milano, & hauendo male à gli occhi, s'inginocchiò vna volta auanti al Padre Camillo pregandolo, che gli facesse la croce sopra gli occhi, e gli restituisse la sanità. Ma benche egli facesse, e dicesse così, nondimeno nel suo interno non credeua, che douesse guarire. Alhora Camillo illuminato da Dio, vedendo la sua poca fede, facendoli la croce in fronte, gli disse: Poca fede, poca fede, del che restando tutto confuso, e pieno di vergogna esso Padre Geronimo soleua dir poi con molto suo dolore, non hauer meritata la gratia, per la poca fede, c'hebbe al seruo d'Iddio Camillo. In Roma essendosi conuertita à Dio vna certa donna del Mondo (il nome della quale si tace per la riputatione di lei) e desiderando farsi vna confessione generale, staua tutta

con-

confusa, non bastandoli l'animo, ma essendogli stato consigliato, che parlasse al Padre Camillo, il quale come huomo illuminato, l'hauerebbe posta per la buona strada, ella gli parlò nell'Hospidale di Santo Spirito; doue tra l'altre cose gli disse, ch'ella si vergognaua di far detta confessione, non sapendo trouargli capo, ne piedi, tanto gli pareua cosa difficile à ricordarsi de'suoi peccati. Alhora Camillo, dopo hauerla consolata, gli rispose, che ritornasse il giorno appresso, che l'hauerebbe insegnato il modo di ben confessarsi. Ritornata adunque la mattina seguente, Camillo si cauò vna lista di petto scritta di sua propria mano, nella quale erano scritti quasi tutti i peccati di quella donna, come proprio Iddio gli hauesse riuelata la conscienza di lei. Quali peccati essendogli stati letti da lui vno per vno, con grandissimo stupore, e rossore d'essa donna, gli diede detta lista, e la raccomandò ad vn Padre de'nostri, che sentisse la sua confessione. Restando detta donna così ben sodisfatta dello spirito di Camillo, che mai più non l'abbandonò, dandosi d'alhora in poi à tanta bontà di vita, e frequenza de'Sacramenti, che andaua quasi ogni giorno, ad imitatione del suo Maestro, à visitar l'Infermi dell'hospidale, portandogli sempre qualche refrigerio, e seruendogli con affetto veramente di madre. La sudetta donna similmente, raccontando il principio della sua conuersione, diceua, ch'andando ella vn giorno nella Chiesa di S. Giouanni Laterano, si scontrò con dui Religiosi d'habito clericale, vno de'quali subito che la vidde così vanamente vestita, facendosi il segno della croce, andò via di buon passo. Del che marauigliandosi lei, proruppe in tanto pianto, e contritione, che disse: Ohime meschina, questo Padre hauerà vista la mia mala conscienza, e che sono vn diauolo, onde aiutata dal Cielo, si conuertì al Signore, lasciando ogni

offesa,

offesa, & ogni vanità, e pompa. Quando poi volendosi far la confessione generale fù indrizzata al Padre Camillo, ricordandosi di quel Padre, che s'haueua fatta la croce, teneua, che fosse stato lui, massime perche haueua tutti quei tre contrasegni, ch'ella haueua notati in quel Religioso, cioè ch'era vn Padre lungo, bruno, e che caminaua alquanto zoppo d'vna gamba, tutti segni, che cascauano nella persona d'esso Padre Camillo; ma ella non ardiua d'affermarlo con giuramento, dicendo non hauerlo ben mirato in faccia. In fine visse poi questa donna con tanta bontà di vita, procurando di cauar sempre altre donne dal peccato, che publicamente era chiamata la penitente del Padre Camillo.

Camillo predice, & antiuede le cose future. Cap. XXIIII.

NEll'anno 1592. dopo la morte del Cardinal Mondouì santa memoria, che ci lasciò heredi, fù mossa vna gran lite alla Religione sopra la sudetta heredità, qual lite essendo stata dal Pontefice Clemente Ottauo commessa in Rota, il Padre Camillo senza darsene alcun fastidio, hauendone data la cura ad altri, attendeua solamente ad andar ogni giorno all'hospidale. Vna mattina stando egli con molti di noi altri, senti sonar la campanella della porta vn poco più forte dell'ordinario, onde disse: Fratelli state allegramente, perche questo ci porta la nuoua, c'habbiamo vinta la lite, e così fù, ringratiando Iddio con grandissimo contento di tutti. Nell'anno 1598. quando in tempo di Papa Clemente Ottauo il Teuere inondò tutta Roma, esso Padre Camillo si trouò nell'Hospidale di Santo Spirito; & essendo incominciato

il det-

il detto Fiume à crescere vn poco, Camillo disse al Priore, che facesse leuar subito l'Infermi dall'hospidale, perche il fiume vi sarebbe entrato. Onde prestando quello fede al seruo d'Iddio, gli fece mettere tutti dentro all'hospidaletto, ch'era almeno quattro palmi più alto dell'hospidal grande; ma Camillo presago di quanto doueua essere, gli disse, che quella altezza non bastaua, perche'l Fiume l'hauerebbe passata. Al che dando similmente fede esso Priore, gli fece portar sopra al paro delle stanze de'nobili, & appena furono posti detti Infermi in luogo sicuro, che'l Fiume in vn quarto d'hora entrò nell'hospidale più di dodici palmi in alto. Douendosi partire vna volta il Padre Camillo da Genoa, andò à licentiarsi dalle donne dell'Hospidaletto, doue hauendo trouato il Padre Stefano Testa lor Confessore, che diceua Messa, finita che l'hebbe, esso Padre Camillo gli pose la mano sù la spalla sinistra, e gli disse: Horsù Padre Stefano, bisogna andare al Cielo, e bisogna prepararsi. Del che restò quello come attonito, non sapendo à che fine gli fosse ciò detto, e stando alhora sanissimo. Essendosi poi partito Camillo, non passarono otto, ò dieci giorni, che'l Padre Stefano s'ammalò di dolori colici, e quasi in vn tratto alli dodici di Decembre 1602. passò all'altra vita, molto ben preparato. Nell'anno 1605. ritrouandosi il Padre Camillo nella sua Terra di Bocchianico, staua vna mattina à desinare con Honofrio de Lellis suo cuggino, & altri; nel fine del mangiare, fù sopragiunto da vn gran pensiero, stando pensoso, e cogitabondo. In questo buttandosi à terra la casa vecchia del Prencipe, sopra il qual sito si doueua far la nuoua fabrica della Religione, ecco, che allargandosi vn muro, tutta la volta della sala cascò in piombo adosso à circa otto muratori, che vi lauorauano sotto, del che andata tutta la terra à romore, corsero

molti

molti à darne nuoua à Camillo, dicendogli, che tutti li Muratori erano morti, e sotterrati dalla ruina. Alhora Camillo senza conturbarsi punto, ma chinando la testa in terra, e stando vn poco cosi, alzandosi poi tutto allegro, rispose: Non dubitate, perche il Signore ci hà dato l'aiuto suo, & li Mastri non sono morti, ne il Demonio la vincerà, ne impedirà questo bene. Ma parendo ciò impossibile à tutti, sapendo, che detti Mastri haueuano più d'vna canna di pietre, e di mattoni adosso, e che erano stati sotto quasi vn'hora, e che anco il Mastrogiurato, alhora Gio. Francesco Torricella, procurò il cataletto, pensando di mandar li cadaueri in Chiesa, ad ogni modo essendo andati, trouarono quant'esso Camillo haueua detto. Poiche scauando, gli trouarono tutti viui, e sani; anzi tanto allegri, che mentre gli nettauano dalla poluere, e calcinaccio, essi rideuano, e rendeuano gratie à Dio, dicendo non hauer male alcuno, eccetto vno chiamato Mastro Marco, che non si trouò sotto, ma sopra la volta, il quale haueua molto bene rotta la testa da vn sasso. Il che anco parue cosa miracolosa, per hauere quella mattina mormorato di Camillo, c'hauendolo cauato di Roma, l'hauesse condotto in quelle Montagne, doue di molte cose patiua. Fù anco cosa notabile, che mancandoui dui di detti Mastri, e non sapendo doue stassero sotterrati, Camillo mostrando il luogo co'l piede, disse: Cauate quì, che gli trouarete, doue hauendo cauato, gli trouarono. Dopo qualche tempo vn'altra cosa notabile occorse nella sudetta fabrica, e fù che douendosi far la cisterna, & bisognando mandar à pigliar la pozzolana nella Terra di Pinarella, dieci miglia distante, con spesa tale, c'haueua quasi spauentati quelli della Terra, Camillo disse loro, che si confidassero in Dio, c'haueria prouisto. E così fù, poiche essendo andato vn giorno esso Camillo con Ho-

nofrio

nofrio suo fratello, Nicolò Franco, & vn muratore chiamato Mastro Bartolomeo Roncio à vedere vna fornace di mattoni, vidde il Padre nostro, che in vna possessione del sudetto Honofrio, le formiche, nel fare il loro formicaio, cauauano fuori vna certa terra negra, onde accennandolo al muratore, gli disse, che vedesse, che terra era quella, il quale hauendone preso vn pugno, trouò ch'era pozzolana perfettissima, alhora disse Camillo: Vedete, che Iddio hà prouisto a' nostri bisogni, e di quella finalmente con stupor di tutti si seruirono per la fabrica della cisterna; ma quello, che cagionò tanta più marauiglia fù, che finita detta cisterna, subito cessò anco la vena della detta pozzolana, e non se ne trouò mai più, si come non c'è memoria, che ne anco mai più ne sia stata ritrouata in detta Terra di Bocchianico per il passato. Ma prima che si dasse principio alla sudetta fabrica, habitauano i nostri nella casa, c'hora possiede Rocco Tullio di Franco, e stando Camillo vn giorno con alcuni secolari discorrendo sopra la sudetta materia, come inspirato da Iddio, si alzò da sedere dicendo: Leuamoci da questa stanza, perche la volta pericola, e benche non vi fosse segno alcuno di ciò, appena erano entrati in vn'altra stanza, che subito sentirono la botta della volta caduta, & essendo ritornati à vedere, trouarono, ch'era cascata proprio in quella parte, doue essi stauano à sedere, restando ammiratissimi di ciò, rendendo molte gratie à Dio, & al suo seruo Camillo. Nell'anno 1606. alli 14. di Giugno, douendo partire dalla sudetta Terra per Napoli Gio. Geronimo Lauorino con alcune some di robba d'esso Camillo, & essendo il tempo bellissimo andò à licentiarsi da lui; il quale benche spasseggiasse per vn corritorio oscuro, d'onde non si poteua vedere il Cielo, nondimeno gli disse, che non partisse per quel giorno, perche si saria posto à pericolo della vita;

del che impaurito quello, se ne restò, & non passò vn'hora, che turbandosi l'aria, venne pioggia tanto terribile, che senza dubio saria pericolato per strada, si come vidde nel giorno appresso, che si partì, trouando le strade tanto rotte, che se la pioggia, e le correnti l'hauessero colto in quelle, senza dubio vi sarebbe restato morto esso, e gli animali, ringratiando Iddio, e tenendo per certo, che Camillo sapesse le cose occulte. L'anno 1610. di Luglio, essendo vna sera al tardi gionto in Napoli da Nocera Gio. Antonio Dardano, e volendosi partire la mattina seguente per Bocchianico, pensò d'andare à far riuerenza al Padre Camillo suo paesano, & diuoto. Ma perche esso Padre si ritrouaua alhora sopra la nostra villa d'Antignano, andò in detto luogo, & hauendo bussata la porta della strada, Camillo, ch'ancora staua in letto, sentendo bussare, chiamò il Fratello Gio. Bernardino Roncone, e gli disse: Andate ad aprire à Gio. Antonio Dardano, acciò li cani non gli facino male. Del che stupito il detto fratello, come stando Camillo rinchiuso in camera sua, potesse sapere, che fosse il Dardano quello, c'haueua bussato, non potendosi ciò vedere, per essere molto lontano, andò à basso, e trouò con grandissima sua marauiglia ch'era il sudetto Dardano, dicendoli: il Padre Camillo t'hà conosciuto. Il quale essendo salito, trouò che'l Padre staua ancora serrato nella sua stanza, onde dandoli il buon giorno così da fuori, rispose il Padre da dentro, che fosse il ben venuto, e che aspettasse vn poco, perche staua vestendosi. Aspettando adunque esso per lo spatio de due hore, e mezza in circa, pose l'occhio per vn spiraglio della porta, e vidde, ch'esso Padre Camillo staua inginocchiato auanti vn Crocifisso scoperto di testa, mouendo il capo, e le mani, come se parlasse con lui. Del che entrò in tanta curiosità, che benche hauesse prescia

di partire, nondimeno pure aspettò quasi vn'altra hora, e sempre vidde il medesimo. Aperta poi la porta, Camillo gli disse: Buon dì Gio. Antonio, t'hai forse preso scandalo dall'aspettare? habbi patienza per amor del Signore. E dicendoli, ch'andaua facendo, rispose, che staua per partire, e ch'era andato à vedere, se gli comandaua cosa alcuna; rispose Camillo, che non partisse per quel giorno, perche gli soprastauano molti pericoli; onde quello se ne restò. Ritornato poi la mattina seguente gli fù detto similmente da Camillo, c'hauerebbe passato alcuni pericoli, ma che non sarebbono stati di momento con l'aiuto del Signore. Essendosi adunque licentiato, & arriuato due miglia lontano da Capua, la sua mula, ancorche fosse mansueta, & piaceuole, gli tirò vn calcio, che poco mancò non gli cogliesse in faccia. Arriuato poi vicino à Palena, doue proprio si dice, Santa Maria dell'Altare, cominciarono à venir giù dalla cima della montagna moltissime pietre, che passandole per sopra nessuna lo colse, quali esso pensò che fossero menate da gli orsi, ò altri animali, restando tanto spauentato di ciò, che si tenne per morto di paura, durando quel tiramento de' sassi per vn quarto d'hora. Giunto poi alla Grauana, luogo molto pericoloso per gli animali, sui essendogli caduta la mula, e tenendola per persa, chiamò il Padre Camillo in suo aiuto, e miracolosamente si saluò, e ricuperò, tenendo per certo, che il Padre Camillo sapesse le cose future, hauendoli predetto, che doueua passare alcuni pericoli. Essendosi partito da Bocchianico nascostamente vn certo chiamato Ilio Vrbanuccio, il quale per essere carico di famiglia, e non sapendosi doue fosse andato, vn suo fratello chiamato Gio. Bernardino, si partì anch'esso per ritrouarlo, e perche gli era stato detto, ch'era andato in Roma, andò in quella Città. Doue hauendo

cercato quattro giorni, e non hauendolo ritrouato, si deliberò di ritornarsene al paese, mà essendo prima andato à far riuerenza al Padre Camillo nell'hospidale di Santo Spirito, subito ch'esso Padre Camillo lo vidde, chiamandolo per nome gli disse: Quattro giorni sei andato per Roma senza venirmi à vedere, & in casa tua si piange, fà che dimattina dopò sentita la Messa te ne parti, poiche quel pazzo, che vai cercando non è altrimente venuto in Roma, ma ci verrà, e fra quindici giorni se ne tornarà à casa. Il che inteso da quello, restò tutto pieno di marauiglia, non sapendo, come potesse sapere tante cose, & in particolare si marauigliò, perche hauesse chiamato il suo fratello pazzo, essendosi partito sano, e senza alcun male. Tornato poi la mattina seguente, sapendo Camillo, quanto il detto Gio. Bernardino fosse amico d'Alessandro suo nepote, gli disse: Porta questa lettera ad Alessandro, e digli, che se presto non piglia moglie, morirà, e digli ancora, che Cupano di Chieti già l'hauerebbe à quest'hora ammazzato, se non fosse stato preso dalla Regia Audientia, che presto lo farà giustitiare. Offerendogli poi danari per il viaggio, tutto in vn tempo soggiunse: Horsù non importa, perche trouarai per strada chi te ne darà, tu hai la giumenta, vattene adesso. Marauigliandosi adunque quello di sentir tante cose, non potendo sapere il P. Camillo, ch'egli hauesse la giumenta, s'inuiò per la porta di San Lorenzo, e subito cominciò à verificarsi quanto gli era stato detto da Camillo; poiche trouò vn'altro suo paesano chiamato Angeluccio Zoppo, che allogandogli la sua giumenta, gli diede Carlini vinticinque. Arriuato poi in Bocchianico, trouò che tutti di casa sua lo stauano piangendo. Oltre di ciò da lì à quindici giorni ritornò in casa Ilio suo fratello tutto raso di barba, e di testa, per essere diuenuto già pazzo. Si

veri-

verificò anco la morte del Cupano, che fù appiccato in Chieti, e l'istesso Alessandro andò à vederlo morire, essendosi certificato, che più volte l'haueua tese insidie per ammazzarlo, per alcuni disgusti, che passauano tra di loro. Onde Alessandro vedendo, che il suo Zio Camillo haueua spirito quasi profetico, pigliò moglie, dubitando, che non gli auuenisse quanto da lui gli era stato predetto, e minacciato. L'anno 1612. ritrouandosi Camillo in Bocchianico, & essendo stato molti giorni fuor di casa il sudetto Alessandro suo nepote, esso Padre Camillo non sapendo doue si fosse, quasi ogni giorno ne dimandaua à Madonna Laura sua madregna, e dolendosi quella di non saperlo, vna volta Camillo gli disse: Horsù ad Alessandro gli verrà vna buona infermità, e così s'addomarà. Nel giorno seguente ecco, ch'Alessandro ritornò in casa con vna cattiua febre, & essendosi posto à letto, Camillo andò visitarlo, & à riprenderlo, ma vedendo, ch'andaua peggiorando, e che staua in pericolo della vita, la sudetta Laura lo raccomandò alle sue orationi, sperando, che si sarebbe emendato. Alhora Camillo entrando in camera dell'infermo si serrò dentro, e postosi inginocchioni pregò per lui. Vscendo poi fuori, disse alla sudetta Laura: Horsù sarai consolata, perche il Signore ce l'hà perdonata per questa volta, ma guai à lui se non mutarà vita. Il che anco si verificò, ritornando tra pochi giorni nella sua pristina sanità. Nel medesimo anno partendosi il Padre Camillo dalla sua Terra per andare in Roma, essendo già montato à cauallo, chiamò Santa di Bucciarello moglie di Notar Gio. Maria Grillo suo parente, e gli disse, che facesse ritornar à casa Lelio suo figliuolo, che staua alhora in corte del Prencipe di Santobuono, perche passaua gran pericolo della vita. Il che non essendo stato fatto, fù nel

Set-

Settembre seguente il detto Lelio burlando con altri paggi ammazzato con vn colpo di sasso, essendogli ciò stato predetto dal Padre Camillo nel mese di Maggio. Hauendo vn Prencipe grande d'Italia (mosso da sinistre informationi) comandato, che si rimouessero i nostri da vn suo Hospidale, quasi hauessero procurato con la Sede Apostolica di farsene padroni, Camillo dopo hauer vsato ogni buon termine per farlo capace, facendoli toccar con mano non essere vere dette imputationi, ma non essendo stato inteso, e ritornato in Roma, disse: Io non hò potuto farlo capace, ma poco importa, perche non passarà vn'anno, che morirà, e conoscerà la verità nell'altro Mondo; e così fù, perche tra vn'anno pasśò all'altra vita.

Camillo predice il castigo d'Iddio sopra alcuni Nouitij, che tornarono al secolo. *Cap. XXV.*

FV il seruo d'Iddio Camillo non poco inclinato à riceuer Nouitij, il che faceua particolarmente per l'ardente carità sua, e dare à tutti commodità di saluarsi, parendo à lui, che non riceuendo quelli, che s'offeriuano, douesse poi egli renderne conto à Dio, se restando nel secolo, si fossero persi, e dannate l'anime loro. Et in questa materia de' Nouitij, parue, che si vedessero tre cose segnalate in lui. La prima, che non tosto parlaua, ò metteua la mano in testa ad alcuno, che subito gli faceua venir voglia d'entrare in Religione, onde molti come incantati da esso, dimandauano d'essere riceuuti, & in questo modo ne riceuè parecchi per vna volta sola, che gli parlò. Et era tenuta tanto certa questa cosa, che molti giouani fuggiuano d'incontrarsi con lui, dubitando, che

non

non gli mettesse la mano in testa, e gli facesse venir voglia d'essere Religiosi contra ogni loro volontà. La seconda, ch'essendo poi quelli riceuuti, pareua, c'hauesse dono particolare in conoscere se doueuano perseuerare, ò nò. Vna volta douendosi esso Padre Camillo partir da Napoli per Genoa, alcuni Nouitij mostrauano di restar mal contenti della sudetta partenza, dubitando della lor vocatione, sapendo quant'esso gli protegeua. Del che accorgendosi il buon Padre gli consolò dicendo: Non dubitate, perche tutti sei (tanti erano essi in numero) perseuerarete, e farete la professione. Et appunto auuenne così; non ostante che'l demonio gli criuellasse con molte, e diuerse contrarietà, infermità, e tentationi. Poiche ad vno di loro nel fine del suo Nouitiato nacque vna postema al ginocchio, per la quale essendo stato giudicato inhabile da'Padri, stettero per dargli licenza; Ad vn'altro gli assaltò vna tentatione grande di farsi Romito; Ad vn' altro furono dati assalti grandissimi dal suo proprio Padre, allegando non hauer altri figliuoli di quello, e di non poter campare senza il suo aiuto, onde stando il Superiore per mandarlo via, comparue nella istessa mattina il detto suo Padre mosso da scrupolo, dicendo hauer altri figliuoli, e non hauer bisogno di quello; A gli altri similmente occorsero quasi infinite altre contrarietà, ma Iddio superando ogni diabolica astutia, fecero finalmente tutti la professione, conforme gli era stato predetto dal Padre Camillo. Vn'altra volta dicendo ad vn Nouitio, che non si lasciasse toccar da sua madre, perche hauerebbe persa la vocatione, non hauendolo quello obedito, ritornò al secolo. Di più nell'anno 1610. in Bocchianico, ritrouandosi Don Giouanni Massimino, Don Martio Franco, e Don Angelo Nardello chierici, tutti tre disgustati con loro parenti, pensando di fargli gran dispetto,

ſpetto, ſi riſolſero di farſi Religioſi, & eſsendo andati tutti tre d'accordo à domandare l'habito à Camillo, e ſso dopo hauergli mirati alquanto, & eſsendo ſtato vn poco così penſoſo, gli diſſe, che il loro penſiero era vn fuoco di paglia, e che andaſſero à fare oratione, conoſcendo in ſpirito, non eſſere la loro riſolutione fondata in Dio, ma ne' diſguſti nel Mondo, com'era veramente. In fine fù coſa certa, & oſſeruata più volte da' noſtri, che quelli, alli quali eſſo diceua, c'haueriano perſeuerato, ouero che gli metteua la mano in teſta, che tutti perſeuerauano, e quelli, alli quali non la metteua, che non perſeuerauano, conoſcendo per diuina virtù quanto gli doueua occorrere. Anzi non ſolo in vedergli d'appreſſo, ma anco da lontano conobbe i penſieri d'alcuni ſopra queſta materia. Vna volta ritrouandoſi vn giouane ſecolare in Roma con penſiero di farſi della noſtra Religione, e con tutto ch'eſſo Padre Camillo ſi ritrouaſſe in Napoli ſenza ſaper nulla di ciò, come inſpirato da Dio, e come ſapeſſe tutto l'interno del ſudetto giouane, gli ſcriſſe vna lettera, eſſortandolo à ſtar conſtante nel ſanto propoſito di farſi Religioſo; del che reſtò quello come attonito, ſapendo, che il detto ſuo penſiero non l'haueua manifeſtato ne anco al ſuo Confeſſore: Onde conoſcendo eſſere così volontà d'Iddio, pigliò l'habito noſtro, & al preſente è profeſſo, affermando quanto s'è detto con giuramento. La terza coſa fù, che pentendoſi tal volta alcuni de' ſudetti Nouitij, e volendo ritornare in dietro, eſſo dopo hauer fatta ogni diligenza, per non fargli partire, ma vedendoli finalmente oſtinati, procuraua d'atterrirgli con le minaccie, augurandoli il caſtigo d'Iddio adoſſo, nel che ſi vidde per iſperienza, che in molti auuenne quanto da eſso gli era ſtato pronunciato, e minacciato. Non replico qui gli eſsempi di Franceſco Addimando,

e di

e di Geronimo, cose tanto chiare, e tanto stupende, hauendoli raccontati nel capitolo vigesimosecondo del primo libro, solamente alcuni altri pochi ne raccontarò per spauento, e terrore de gli altri Nouitij. Vn giouanetto chiamato Giuseppe, (si tacciono i cognomi per non apportare qualche disgusto alle loro famiglie) lasciò l'habito in Roma, predicendoli Camillo, che non si partisse, e che non ingannasse Iddio, perche hauerebbe fatto mal fine: Non hauendo quello voluto obedire, ritornò in Napoli sua patria, doue quindici giorni dopo fù ammazzato di coltello, morendo senza confessione, ne altro final Sacramento. Vn'altro Nouitio Messinese chiamato Placido, hauendo preso l'habito in Messina, fù tanto stimolato dal Padre, che diceua non poter viuere senza lui, che vscì dalla Religione, nel che parue si vedesse chiaramente il castigo d'Iddio, poiche hoggi vscì il detto Placido, e circa dui giorni dopo morì suo padre. Costui essendo stato di nuouo riceuuto da Camillo in Messina, mentre staua per mandarlo in Napoli al Nouitiato, vn certo suo fratello chierico ad instanza della madre, fece tanto rumore, per non farlo partire, e per farlo ritornare ad vscire, che tutta quella casa conturbò; al quale voltandosi Camillo, disse, che non gli sarebbe mancato il castigo di Dio, e che non hauerebbe fatto buon fine, poiche faceua tanto fracasso per alienar quell'anima dal seruitio del Signore, il che appunto auuenne così, essendo stato ammazzato che non passò vn'anno. Andato poi detto Nouitio in Napoli, perseuerò qualche tempo, ma volendo di nuouo vscire, Camillo similmente gli disse, ch'ancor lui tra poco tempo hauerebbe prouato il castigo di Dio, e così fù, poiche ritornato in Messina non passarono sei mesi, che morì di morte subitana, senza alcun final Sacramento. Nella medesima Città essendo similmente

Zz stato

ſtato riceuuto da Camillo due volte vn'altro Nouitio chiamato Vincenzo, al fine ritornò la ſeconda volta al ſecolo, dicendogli Camillo, che Iddio l'hauerebbe caſtigato, e pagato conforme i ſuoi meriti, per hauerlo ingannato due volte. Ritornato coſtui in Meſſina, diede vna pugnalata à ſua madregna, per il che eſſendo ſtato poſto in prigione ad inſtanza del proprio ſuo padre, iui miſeramente mori, dolendoſi di non hauer obedito à Camillo, dicendo a'noſtri, ch'andarono à raccomandargli l'anima, ch'alhora prouaua il caſtigo di Dio predettoli dal noſtro Padre. Nell'anno 1603. hauendo vn Sacerdote de'noſtri, per alcuni ſuoi diſguſti fatta riſolutione di mutar Religione, & hauendo conferito il tutto con vn ſuo fratello, reſtarono d'accordo di quanto doueuano fare, conoſcendo in ſpirito Camillo il penſiero di queſto ſuo Religioſo, chiamandolo da parte gli diſse: Che penſi, che penſi, che ſtai trattando pouerello? Iddio ti humiliarà, e guaſtarà i tuoi diſegni. Per le quali parole comprendendo ch'eſso Camillo ſapeſse il tutto, s'acchetò per alhora. Ma ſopragiunto poi da vn'altro diſguſto, fece la medeſima riſolutione, & hauendo ſcritto di nuouo al ſuo fratello, mentre aſpettaua da quello la riſpoſta, e la licenza di paſsare ad altra Religione, ecco che gli viene noua, che quello era morto, rompendoſi tutte le ſue ſperanze in tronco, con reſtar grandemente humiliato, conforme gli era ſtato minacciato da Camillo. Vn'altra volta volendo pur vſcire vn'altro Sacerdote per diuerſe cauſe, Camillo gli diſse: Adunque ti baſta l'animo ò pouerello di laſciare Iddio, che t'hà condotto in terra di promiſſione, per ritornare alle cipolle d'Egitto? ò pouera l'anima tua, e perche non ti ricordi de'primi proponimenti e con quanto ſpirito, e feruore entraſti nella Religione, doue tanto tempo queſto benigno Signore t'hà mantenu-

to,

to, e cibato con le sue diuine consolationi? Adesso che t'hà sottratta vn poco la mano d'adosso, tu gli vuoi voltar le spalle, e dargli de calci? ma auerti à quello, che fai, perche Iddio t'aspetta al passo, e non paga d'ogni sabbato, e nell'hora della morte, quando starai con il catarro alla gola, te ne accorgerai. Ne pensare di far guerra alla Religione con questo tuo partire, perche Iddio farà nascere huomini apposta per aiuto di questa pianta, & adesso stà pagando migliaia di balie, ch'alleuano i soggetti per il suo seruitio. Queste, & altre simili parole gli disse il buon Padre; ma essendo quello ad ogni modo vscito dalla Religione, con speranza d'hauer gran cose nel Mondo, tra pochi mesi, dopo hauer dato fondo à buona quantità di robbe, se ne morì pouero, e miseramente in vna camera locanda di febre maligna: sempre chiamando, e sospirando i nostri, che l'aiutassero nella sua infermità, & agonia, si come fecero; dicendo più volte non hauer altro coltello più pungente nel cuore, che questo scrupolo d'hauer lasciato l'habito della Religione. Ma oltre i sudetti castighi mandati da Iddio à quelli, che sono vsciti dalla Religione, conforme gli era stato minacciato da Camillo, habbiamo isperimentato, che Nostro Signor Iddio col suo potente braccio hà similmente castigati quelli, c'hanno procurato di fargli vscire, de'quali solamente dui essempi posso raccontarne per adesso. Nel principio di Decembre 1592. essendo nella casa di Napoli stato accettato vn Nouitio, chiamato Gio. Andrea di nobilissima famiglia, suo padre ne riceuè disgusto grandissimo, parendogli che fosse entrato in vna Religione pouera, e nuoua, e non conforme allo stato suo. Onde dopo hauer tentate tutte le vie per farlo vscire, e non essendo stato possibile, si risolse di pigliarlo per forza, quando il Nouitio andaua all'hospidale, aspettandolo esso nel mezzo della

strada rinchiuso in vn cocchio, e con tale appuntamento andò la sera à letto sano, & allegramente. Ma il tremendo giuditio di Dio, non solo vendicatore di gli oltraggi fatti a suoi serui, ma anco di quelli, che se gli pensano di fare; permise ch'il detto Caualiero nell'istessa notte senza confessione, ne altro final Sacramento morisse di morte subitana. Il quale essendo stato ritrouato la mattina così morto in letto, non si può dire quanto spauento arrecasse à tutti quelli, che sapeuano l'appuntamento della sera, tenendo per certo, che fosse vero castigo del Signore per essempio de gli altri Padri. Con tutto ciò non perseuerò poi detto Nouitio, e nell'istessa sera, che ritornò à casa sua, la notte seguente gli morì sua madre, & esso finalmente tra pochi anni, dopo molti trauagli, e disgusti del Mondo, morì nella guerra in Fiandra. In Napoli similmente vn'Abbate d'vn Monastero famoso fece cattiuo fine, hauendo poco prima alienato vn Nouitio dalla nostra Religione chiamato Francesco Antonio. Questo essendo stato riceuuto con dolore estremo di suo padre, per essere il primogenito, fù fatto ogni sforzo di farlo ritornare al secolo, ma non giouando cosa alcuna, suo padre ottenne da Roma, che fosse cauato dalla Religione, e posto in mano dell'Illustrissimo Nuntio Apostolico, acciò esploraße la sua volontà. Il che essendo stato esseguito, fù dal detto Nuntio depositato in vn Monasterio principale di Napoli, e consignato all'Abbate, che facesse questo officio; il quale desiderando, che il figliuolo vscisse, per compiacere à suo padre, gli diede tanti assalti, e così gagliardi, che il detto pouero Nouitio, dopo dieci giorni di resistenza, al fine si lasciò vincere. Ottenutasi adunque questa gran vittoria dall'Abbate, come hauesse fatta la conquista d'vn Regno, subito che gli hebbe fatto spogliar l'habito

nostro di chierico; gli fece per burla, e per maggior suo trionfo mettere vn'altro di monaco della sua Religione, e facendolo passeggiare così per la stanza, diceua che pareua più bello Monaco, che Chierico. In somma si pigliò quella sera vn gusto mirabile, per hauer vinto, e schiodato quel Nouitio dalla croce; il che fù con grandissimo disgusto del Padre Camillo, che ritrouandosi alhora in Napoli disse: Dio l'aiuti quest'Abbate. Ma Sua Diuina Maestà, alla quale se infinitamente dispiaciono i peccati de gli huomini, sono particolarmente quelli de' Religiosi, non fece passar quattro mesi, che gli diede il debito castigo, permettendo, che al detto Abbate fosse da' più zelanti dell'Ordine suscitata vna così fiera tempesta adosso, che fù costretto andar prigione in Roma tutto carico di ferri, e di legami, doue posto in dura prigionia tra pochi giorni dal molto dolore oppresso, & accorato morì miseramente, pagando in questo modo il fio del suo peccato. Essendo poi ad ogni modo ritornato il detto Nouitio alla Religione, che tutte le sudette cose raccontò.

Come Nostro Signor Iddio operò mirabili effetti sopra l'infermi per l'orationi di Camillo.
Cap. XXVI.

NOn mancò Sua Diuina Maestà d'honorar anco il suo seruo Camillo operando mediante le sue orationi molti effetti miracolosi, massime in restituir la sanità à diuersi infermi, ch'egli visitò, & assicurò dalla morte. De' quali solamente alcuni pochi ne racconterò, come à me raccontati da quelli istessi, che dette gratie riceuerono, ouero da quelli, che l'hanno giuridicamente deposte,

poste, e giurate ne' processi fatti in diuerse Città *ad futuram rei memoriam*. Onde lasciandone moltissime fatte dopo la sua morte, delle quali se ne farà vn libro particolare, di quelle solamente farò mentione, che furono operate in vita sua. Nell'anno 1589. di Maggio Alessandro Gallo alhora Nouitio della nostra Congregatione staua talmente aggrauato di febre maligna, ch'appena poteua proferir la parola, onde alcuni de' nostri andando all'hospidale gli dissero le corone per strada, pensando di trouarlo morto nel lor ritorno. Andò il Padre Camillo à visitarlo, & hauendo mandati tutti fuori della Infermaria, l'addimandò se desideraua guarire, e perseuerare nella Congregatione, e rispondendo quello di sì, Camillo ponendoli la mano sopra gli occhi, si cauò la beretta, & alzando gli occhi al Cielo pregò per lui. Dicendo poi all'infermo, che stasse allegramente, perche non sarebbe morto di quella infermità, e così fù per gratia d'Iddio, poiche nel giorno appresso li medici lo trouarono senza febre, con grandissima loro marauiglia. L'anno 1591. Honofrio de Lellis fratello cugino del Padre Camillo ritrouandosi in Bocchianico infermo di goccia, che quasi l'haueua tolta tutta la persona, essendoli durata da tre mesi in circa, e ridotto à termine, che i Medici lo teneuano per morto, ritrouandosi il Padre Camillo in detta Terra alloggiato in casa d'esso Honofrio, staua spesso in oratione per lui, e più volte fù visto esserui gran splendore in camera sua, & vscendo vna mattina dall'oratione disse ad Honofrio: Iddio per questa volta te l'hà perdonata, ma sappilo conoscere da Iddio benedetto con la buona vita, e benche Honofrio fosse tutto negro per la grauezza del male, cominciò subito à megliorare, e tra poco tempo restò sano affatto. In Bocchianico similmente Gio. Domenico Rezzo posto in

agonia, & hauendo già hauuto l'Oglio Santo, essendo andato il Padre Camillo à raccomandargli l'anima, pregando per lui, viene dal Signore liberato da ogni male. Nella medesima Terra Francesca Torricella d'anni 18. ritrouandosi grauemente inferma di goccia, in modo, che per sei mesi non s'era possuta mouere punto con la persona, voltandola le sue genti di casa con vn lenzuolo, essendo visitata dal Padre Camillo, l'essortò ad alzarsi di letto, ma dicendo quella di non poterlo fare, Camillo gli porse la mano destra, alla quale appoggiandosi l'inferma, s'alzò con molta sua allegrezza, e marauiglia di tutti sopra il letto, e d'alhora in poi andò sempre meglirando, e racquistando il moto, e dopo vn mese fù libera affatto. Vn'altra volta la medesima Francesca Torricella nominata di sopra era stata per lo spatio d'vn'anno inferma di febre, & essendo già stata disperata da' Medici, che gli dauano poche hore di vita, intendendo Camillo, che già haueuano comprata la cera per il mortorio, andò à visitarla, e cominciando à chiamarla, non faceua segno di sentire. Alhora postosi in oratione, e chiamandola di nuouo, indi à poco detta inferma parue, che si suegliasse, e disse à suo padre, che gli dasse qualche cosa; alla quale hauendo Camillo dato vn poco di giuleppo, e fattala riposare alquanto, tra pochi giorni restò guarita con marauiglia di tutti. Nell'anno 1592. in circa ritrouandosi Paolo Rende nostro Professo con febre continua in Roma, andò il Padre Camillo à visitarlo, e domandatolo come staua, rispose, che la febre non lo faceua mai riposare, alhora il Padre Camillo mettendogli la mano in testa, gli disse: Non dubitare, perche il Signore non t'hà chiamato per poco tempo alla Religione, e d'indi in poi non gli venne più febre, e visse fino all'anno 1622. Nell'anno 1594. alli 13. d'Aprile il Padre Mortola in Napoli stan-

ſtando infermo di febre maligna, con vna reſipilla nella faccia, era tenuto da' Medici per iſpedito: al quale aſſiſtendo il Padre Camillo, gli fù detto dall'infermo, che la reſipilla ſi diſtendeua verſo il cuore, eſſendo già alla zinna manca; alhora Camillo vedendola gli diſſe: Non dubitare, e confida nel Signore, che non morirai di queſta infermità; alle quali parole hauendo gran fede l'infermo, la reſipilla non caminò à baſſo, ma come la viſta del Padre Camillo gli haueſſe troncato i paſſi, ſi riuoltò alla parte di dietro della ſpalla, e tra dui giorni vſcì dal pericolo della vita. Nell'anno 1596. di Marzo Luca Moneta alhora Nouitio ſi trouaua pur in Napoli talmente infermo d'vn'altra ſimile reſipilla, c'hauendoli gonfiata tutta la teſta, e la gola, non poteua ne anco inghiottir l'acqua ſenza pericolo d'affogarſi; in queſto giunſe il Padre Camillo da Roma, & andò ſubito, conforme era ſuo ſolito, con tutti i ſtiuali a'piedi à viſitar l'Infermaria, e giunto al letto di Luca reſtò ammirato di quella gran gonfiatura; E perche l'infermo ſi doleua aſsai della parte ſiniſtra del collô, Camillo compatendolo gli la toccò pian piano facendoui il ſegno della Croce; con dirgli con volto allegro, che non dubitaſse, perche ſarebbe preſto guarito. Fù tale il toccamento, che ſubito gli paſsò il dolore, ſi ſgonfiò quella parte, e la ſera mangiò anco del pane. Venuto poi il Medico la mattina (chiamato Gio. Andrea Melluſo) e trouando vna maſcella gonfia, e l'altra nò, & hauendo inteſo il tutto dall'infermo, gli diſſe: Dio ti perdoni fratello, perche non ti faceſte toccare anco queſt'altra parte, che ſareſte guarito del tutto? e d'indi à tre giorni fù libero affatto da ogni male. In Napoli il Signor Gio. Battiſta Balſamo, che patiua eſtremi dolori di podraga, ogni volta ch'era viſitato dal Padre Camillo ſi faceua fare vn ſegno di croce ſopra i piedi, e ſubi-

subito pareua à lui, che se gli mitigasse ogni dolore. In Roma vna cognata di Gio. Francesco Vgolino haueua vn canchero così atroce nel petto, che sempre pareua ci hauesse molti cani arrabbiati, che la mordessero; questa donna affirmò più volte al Padre Giomei Sacerdote de' nostri, ch'ogni volta, che Camillo andaua à visitarla facendo il santo segno di Croce sopra la piaga, che si sentiua tutta consolare, e refrigerare, come non ci fosse alcun male. In Roma nel medesimo anno 1596. di Maggio si trouaua grauemente infermo Francesco Antonio Balsamo Nouitio, che già era stato disperato da tre Medici, cioè dal Zecca, dal Barga, e dal Baldassar Vergato nostro Medico ordinario, i quali hauendo la mattina fatto collegio sopra di lui, conclusero non esserui altra speranza, che nella giouentù. Questa cosa essendo stata riferita à Camillo, andò nel medesimo giorno à visitarlo, dicendoli, che benche i Medici hauessero detto così, nondimeno, che non dubitasse, perche non sarebbe morto di quella infermità; vedendolo poi senza berettino in testa, gli disse: Non hauete il berettino? rispose l'infermo, che l'haueua perso per il letto, onde hauendolo fatto cercare, e non trouandosi, disse all'Infermiero, che gli ne dasse vn'altro; ma permettendo così Iddio, che ne anco si trouasse la chiaue del forziero, doue stauano dette biancherie, Camillo andò in camera sua, e pigliò il suo proprio berettino della notte, e gli lo pose in testa, & hauendo fatto alquanto d'oratione sopra di lui, e fattoli vn segno di Croce in fronte, andò via. Restò ammirato ciascuno, che non tosto Camillo era vscito dalla Infermaria, che subito vn'insolito accidente di febre asaltò all'infermo tremando, e sudando tanto, che dui matarazzi bagnò, e trapassò. Onde pensando tutti, che douesse morire, & essendoui concorsi molti di casa, dopo essere doventa-

to giallo come il zafferano, tra due hore, paſsandoli i freddo, e la giallezza, reſtò guarito affatto con ſtupore del Medico, che tornato la ſera, lo trouò ſenza febre. Confeſsando poi ſempre l'infermo, che non toſto hebbe il berettino di Camillo in teſta, che ſi ſentì ſubito tutto commouere, & aſsaltare dal ſudetto accidente, & in fine paſsargli ogni male. Nell'anno 1599. in Roma Domenico Romito da Camerino cocchiero del Cardinal San Giorgio fù morſicato da vn cauallo nel braccio ſiniſtro vicino la mano, e fù tale la morſicatura, che ſi ruppe l'oſſo, e le vene, e ne reſtò quaſi eſangue con la mano attaccata al braccio ſolamente con i nerui. Portato adunque all'hoſpidal di Santo Spirito, ſtando egli fuor de' ſenſi, ſubito fù giudicato da' Medici, douerſegli tagliar la mano per ſaluar la vita. Onde apparecchiandoſi le coſe neceſſarie per tal opra, Camillo hauendo compaſſione al detto giouane, pregò i Cirugici, che ſi fermaſſero alquanto, perche egli haueua ſperanza al Signore, che ſarebbe guarito ſenza quel taglio. Fermandoſi per queſto i Medici, per hauerlo tutti in concetto di Santo, Camillo ſi poſe in oratione appreſſo al letto dell'infermo, e fattagli vna Croce in fronte ſi alzò, e li ſoffiò nell'orecchia. Per il qual ſoffio l'infermo ritornò in ſe ſteſſo, e parue che ritornaſſe da morte in vita. Andato poi Camillo à piſtare certi vaſi di terra rotti, ritornò all'infermo, & hauendo accoſtato la mano al braccio, vi poſe detta poluere ſopra, e lo raccomandò a' Barbieri, che ſi ſtupiuano di quanto vedeuano. Ma fù miracolo del Signore, che la mano ſubito ſi attaccò al braccio, e reſtò ſano con ſtupore di tutti quei Medici, maſſime per hauergli viſto mettere quella poluere ſopra, per coprire il miracolo. L'iſteſſo Domenico poi, quattro meſi dopo la morte del Seruo di Dio Camillo, vedendo, che ſi faceuano tante marauiglie ſopra la ſua

ſepol-

ſepoltura, andò ſpontaneamente, e publicò quanto di ſopra a' Padri noſtri, confermando il tutto con giuramento, e con ſcrittura firmata da teſtimonij ſotto li 16. di Nouembre 1614. moſtrando per confermatione di ciò à tutti l'antica rottura del braccio, quale adopraua francamente, come non ci foſſe ſtato mai male. Nell'anno 1600. douendoſi partire il Padre Camillo da Genoa per Napoli, chiamò, conforme era ſuo ſolito, tutti i Padri, e fratelli, e domandando ad vno per vno, ſe gli occorreua alcuna coſa, il che toccando al Padre Boſſo, gli diſſe, che ſtaua alquanto indiſpoſto di fluſſo, e con vn poco di febre giudicata da tutti ettica. Alhora Camillo mettendoli la mano in teſta, gli diſſe: Starete bene, & operate bene adeſſo c'hauete tempo maſſime in beneficio de' poueri infermi, e che l'oſſeruanza dell'Inſtituto gli hauerebbe fatto conſeguir gli eterni beni del Cielo. E fù tale queſta impoſitione di mano, che quel Padre ſi ſentì ſubito tutto riſcaldare, & inuigorire di forze, gli ceſsò il fluſſo per vna notte, & vn giorno, e ſi ſentì affatto ſano dalla febre. Nell'anno 1601. in circa, eſſendo nell'hoſpidal di Santa Maria Nuoua di Fiorenza ſtato portato vn sbirro infermo di ſcalenzia, che non potendoſi confeſſare per il gran male della gola, gli fù dato ſubito l'oglio ſanto, il che eſſendo ſtato riferito à Camillo dal Padre Hilario, buttò vn gran ſoſpiro, dubitando, che ciò non foſſe auuenuto per qualche negligenza de' noſtri. Onde v'andò, e mandato via il Padre Stefano Teſtetta, che gli ſtaua à raccomàndar l'anima, vi reſtò egli inginocchioni, e poſtali la mano in teſta, ſtette così per lo ſpatio d'vn Miſerere in circa. Hauendolo poi laſciato ſolo, andò via nella ſua ſtanza, ne ſi toſto s'era partito, che l'agonizante s'alzò di letto, & andaua per l'hoſpidale come riſuegliato da gran ſonno, dimandando di quel Padre lungo, che con met-

tergli la mano in testa l'haueua guarito, il che fù di gran marauiglia à tutti quelli dell'hospidale. Il quale infermo essendosi poi confessato, e communicato se ne ritornò à casa sua sano, & allegramente. Passando poi la mattina seguente il Padre Camillo per l'hospidale, e sentendo, che molti diceuano: Ecco là quello, che l'hà guarito, egli alzando il passo se ne vscì con molta fretta dall'hospidale. Il sudetto infermo staua nel letto numero 6. Tre, ò quattro giorni dopo la sudetta gratia, essendosi sparsa la fama di ciò per la Città; mentre staua esso Padre Camillo nel mezzo dell'hospidale dando certi ricordi al sudetto Padre Hilario, e Padre Giomei, ecco ch'vn'altro infermo chiamato Antonio arrotator di cortelli, all'improuiso se gli buttò auanti, & hauendoli baciato i piedi, gli cominciò à narrare, ch'egli per molto tempo era stato infermo di quartana, e che s'era impouerito con dare ogni cosa a' Medici, e che non ci haueua trouato mai alcun rimedio, onde lo pregaua à volerlo aiutare, e pregare per lui. Del che restando Camillo molto incontrato, & alzando gli occhi al Cielo, quasi dolendosi delli sudetti dui Padri, com'essi fossero stati causa, che'l detto infermo fosse andato da lui, disse all'infermo: Dio ti perdoni fratello, io ti posso dar la sanità? sei in errore, replicando ciò più volte; Ma facendo quello maggiore instanza, alhora Camillo per non mandarlo sconsolato, gli disse: Horsù fratello và là (mostrandoli con la mano l'altar del Santissimo Sacramento) e di cinque Pater nostri, e cinque Aue Marie alle piaghe del Signore, ch'esso ti può dare, e ti darà la sanità. Il che hauendo quello fatto, si sentì subito sano, ne mai più hebbe tale infermità. In Fiorenza similmente il Signor Nero de Neri teneua vn suo caro, e picciolo figliuolino infermo d'anni dui chiamato Filippo, così mal trattato d'vna postema

in testa, c'hauendo persa la fauella lo teneuano, e piangeuano come morto. Poiche chiamandolo più volte la Signora Minardesca sua madre, & altri di casa, mai non rispose ad alcuno. E perche detti Signori erano diuoti di Camillo (per essere detto figliuolo stato tenuto à battesimo in nome suo) lo mandarono à chiamare, doue andato, e fattoli il segno della Croce in testa, disse: Questo putto non hauerà male, & hauendolo chiamato per nome, subito si risuegliò, e rispose con estremo contento di tutti, il quale tra poco, (essendosi rotta quella postema) andò sempre megliorando, e guarì affatto; essendo poi raccontata detta gratia per cosa segnalata, e marauigliosa dalla Signora Contessa di Pitigliano sorella del detto Signor Nero. Nell'anno 1601. nel fine d'Agosto, in Palermo si ritrouaua la Signora Margherita Pastore, moglie dell'Ingegniero della Città, aggrauata di tanto gran dolor di testa, che per molte settimane continue non haueua fatto altro, che gridare, e chiamare aiuto; intendendo dal Padre de Barberijs suo Confessore, ch'era vno de'nostri, che Camillo era giunto in Palermo, tanto lo pregò, fin che lo fece andare in casa sua à visitarla, doue hauendoli fatto vn segno di Croce in fronte, subito essa inferma si sentì tutta consolare, e megliorare, anzi dopò tre giorni si leuò da letto sana, non potendosi satiare di raccontare à tutti questa marauiglia; in segno della quale quando esso Padre Camillo partì da Palermo, perche ritornò per terra à Messina, che fù nel primo giorno di Settembre, il marito di lei per sua diuotione lo prouidde di stiuali, di feltro, di coscinetto, & anco di danari per il viaggio. In Palermo similmente il Signor Don Luigi Riccio figlio di Stefano Riccio Sindico della Città molto affettionato de'nostri, staua tanto male di febre, che già era disperato da'Medici, intendendo la madre, che Camillo

millo era giunto in quella Città, lo mandò à pregare, ch'andaſſe à viſitarlo, onde ſapendo quanto tutta la caſa era noſtra diuota, e non potendoui andare per il poco tem po, c'haueua in far la viſita, la mattina ſeguente vi mandò il Fratello Giouanni d'Auila à dire così all'infermo, come à ſua madre, che ſtaſſero di buon'animo, e che confidaſſero in Dio, che non ſarebbe ſtato altro, e così fù; perche cominciando alhora à megliotare, tra pochi giorni fù libero affatto, con gran contento di tutti loro. In Roma l'anno 1604. intorno al meſe di Maggio Marchiſello Locatello Profeſſo della noſtra Religione, ſtauà tanto grauemente infermo, che eſſendogli già ſtata data l'Eſtrema Vntione, e poſto in agonia daua gli vltimi tratti. Anzi era tenuta così certa la ſua morte, ch'eſſendoſi già dati i tocchi della campana, tutti di caſa, conforme al ſolito, erano corſi nella ſtanza dell'infermo, per vederlo ſpirare, e pregar per lui. Il quale benche ſi trouaſſe nel termine ſudetto, Camillo nondimeno, che gli teneua la mano ſotto la teſta, diceua, & affermaua, che non ſarebbe morto di quella agonia; ridendoſi quaſi delle ſue parole alcuni valenti Medici, ch'erano preſenti, & anco molti de'noſtri, che diceuano tra loro; queſta volta il Padre Camillo non la indouina. E con tutto ciò Noſtro Signor Iddio con grandiſsima marauiglia di tutti, & in particolare de'Medici, che diceuano non poter paſſare vn quarto d'hora à morire, lo ſcampò, e ritornò in ſanità, e viſſe molt'anni dopo. In Napoli nell'anno 1605. in circa vn Nouitio chiamato Giuſeppe Ruſſo ſtaua nel fine della vita, con eſſergli già ſtata data l'Eſtrema Vntione. Ma parendo à Camillo, che quello non foſſe del tutto fuor di ſperanza; pregò il Medico, che gli ordinaſse qualche coſa, e che non l'abbandonaſse così preſto. Il Medico ridendoſi di ciò, gli diſse, che non occorreua ordinarli altro, perche

non

non sarebbe stato viuo la mattina seguente. Ma Camillo tanto lo pregò, che'l Medico quasi alterato si fece portar da scriuere, e gli ordinò alcuni bocconi. Dicendo mentre gli scriueua: Questi bocconi seruiranno per spedirlo più presto. La notte essendo restato Camillo à fargli la guardia, gli diede di propria mano detti bocconi, e lo raccomandò à Dio, li quali furono tali, che la mattina l'infermo non haueua più febre. Giunto poi la mattina il Medico, la prima cosa, che domandò al Portinaro, fù, alle quant'hore era morto l'infermo, e dicendoli quello, che era guarito, non lo poteua credere. Ma ritrouando poi essere così la verità, marauigliandosi, & esclamando di ciò disse: Questa non può essere stata altra cosa, che del Padre Camillo. Il Medico si chiama Gio. Antonio Bruno. Scipione Carrozza Sacerdote de'nostri stando in Roma pericoloso della vita, & essendo stato ordinato dal Medico, che gli fosse dato l'Oglio Santo, Camillo l'andò à visitare, e postali la mano sopra la fronte, gli disse: Non dubitare, che non sarà altro, perche il Sgnore te l'hà perdonata per questa volta, e così fù, perche nella mattina seguente il Medico lo trouò senza febre. In Napoli l'anno 1606. ritrouandosi Cosimo Lenzo alhora Nouitio infermo di febre così maligna, che haueuano discostati gli altri infermi dal suo letto, per timor, che la sua febre contagiosa non gli infettasse. Hauendo inteso, che quelli infermi, alli quali il Padre Camillo faceua la Croce in fronte, che tutti guariuano, vna volta ch'esso Camillo l'andò à visitare, lo pregò volesse fargli detta Croce in fronte. Nel che essendo stato compiaciuto, ricuperò tra poco la sanità, tenendola sempre per gratia segnalata d'esso Padre Camillo. In Napoli similmente Vincenzo di Falco nostro professo stando infermo con vna postema al braccio, e con febre tanto maligna, c'hauendoli

doli

doli vna volta il Medico toccato il polzo, per timor della contagione si lauò subito le mani co'l limoncello. Il che visto dal Padre Camillo, gli toccò anch'esso il polzo, e facendoli vna Croce in fronte, gli disse: Non dubitar pouerello, che non sarà altro, e così fù, poiche nella mattina seguente fù trouato netto di febre, e la postema era talmente suanita, che non appariua più segno. L'anno 1606. in Milano ritrouandosi Giacomo Melati professo infermo di graue infermità, e dubitandosi della sua vita, ardeua di desiderio di veder il Padre Camillo, non hauendolo mai più visto per auanti; stando adunque con questo pensiero sentì sonar la campanella della porta per segno della sua venuta in Milano, & andato subito all'infermaria fù abbracciato dall'infermo dicendoli: Ah Padre agiutatemi. Alhora il Padre Camillo presolo per la testa; gli disse: Non dubitar pouerello, che non morirai, hai ancor da far penitenza, e così fù, che cominciando à megliorare, gli passò affatto la febre. In Napoli ritrouandosi il Padre Alfonso Metio vicino à morte, e non potendosi roccomandar da vicino al Padre Camillo, per esser in Bocchianico, se gli raccomandò da lontano, & ecco, che visibilmente gli apparue esso Padre Camillo, animandolo dicendo: Non dubitare, stà allegramente. Il che detto disparue, e l'infermo si ritrouò sano con grandissimo rendimento di gratie. Andando vna volta il P. Camillo da Bocchianico alla Terra di Laureto con il fratello Horatio Porgiano, e dui altri secolari, giunti nelle piane di Pescara, il cauallo d'Horatio inciampò, e cascando, se lo pose sotto, pestandolo tanto malamente, ch'esso tremaua tutto, come volesse spirare, in modo, che se li sudetti dui secolari non gli hauessero leuato il cauallo da sopra, senza dubio restaua morto, tanto più ch'era vecchio, e mal sano. Alhora ritornando in dietro Camillo, gli fece la

Croce

Croce adosso, e chiamò il santissimo nome di Giesù sopra di lui. In questo Horatio si leuò di terra ringratiando Iddio, e dicendo non hauer mal nessuno. Nell'anno 1606. in circa in Genoa ad vn certo Religioso Sacerdote chiamato Fra Aliprando ritrouandosi in vn Conuento vicino Sauona gli occorse, ch'andando vna sera all'horto per coglier dell'herbe si punse vn deto della mano sinistra, e non facendone conto, lauandola con acqua, e per non essere iui buoni Cirugici, venne à termine d'incancherirsi, onde fù forzato venir à medicarsi nell'hospidal maggior di Genoa, essendo stato posto nel letto numero 134. doue tra pochi giorni peggiorò talmente, che fù giudicato necessario tagliarli detta mano. Il che non fù fatto per essere molto debole, aspettando, che finisse di marcirsi, acciò sentisse minor dolore, & essendoli anco sopragiunta vna febre maligna, si teneua, che per via naturale non poteua viuere dui, ò tre altri giorni. Vedendosi questo Religioso nel termine sudetto, & essortato dal Padre Hilario, mandò à pregar Camillo, che volesse andare à visitarlo, egli v'andò, & essendo stati vn pezzetto insieme, Camillo fattosi promettere, che per l'auuenire hauerebbe mutata vita, e che sarebbe ritornato alla sua Religione, nel partirsi gli fece la Croce sopra la mano, promettendo di pregar per lui. La mattina seguente volendo vn certo Messer Giouanni valente Cirugico medicarlo, lo trouò megliorato assai con gran sua marauiglia, e domandando se nessuno era stato dal sudetto infermo, gli fù risposto, che v'era stato il Padre Camillo, al hora disse il Cirugico: Hon basta, lui è guarito, si come fù in effetto tra pochissimi giorni. Licentiato poi dall'hospidale, andaua predicando per tutto la gratia riceuuta per mezzo del Padre Camillo, dicendo che quella mano gli era stata restituita da lui. Ma non essendo poi ritornato

alla sua Religione, conforme la promessa fatta ad esso Padre Camillo, & essendosi fatto Cappellano sopra le Galere di Don Carlo Doria, andò poi in Piemonte similmente Cappellano delle dette fanterie, per vedere il campo di Spagna, e di Sauoia, che guerreggiauano insieme. Doue essendo montato sopra vn bastione delle Trinciere del campo di Spagna, venne vna cannonata, che lo mandò per l'aria, e non si vidde mai più. L'anno 1607. in circa, partendosi il Padre Camillo da Genoa con il Padre Bosso per andare in Milano, vsciti la porta di San Thomaso, & essendo vicini San Lazaro, il lor vettorino fatto fermar il cauallo del Padre Bosso, gli pose il suo casaccone sopra l'arcione, e poi acciò potesse arriuare il Padre Camillo, ch'era vn pezzetto auanti, diede molte staffilate al cauallo; il quale essendosi posto à correre, per disgratia buttò à terra vn figliuolo d'anni dieci in circa, & hauendolo calpestato molto bene, lo lasciò quasi morto in terra. Giunto poi al Padre Camillo, l'addimandò che cosa era successa, & hauendogli esso Padre Bosso raccontato il tutto, disse: O pouero figlio, andiamo ad aiutarlo, e giunto doue era il putto, che staua anco in terra torcendosi come vna serpe, Camillo l'addimandò in che parte gli haueua fatto male, il quale mostrandoli con la mano lo stomaco; alhora il Padre Camillo alzando gli occhi al Cielo, gli fece la Croce adosso, & andò via. Et in questo subito il putto con viso allegro s'alzò da terra senza alcun male con stupore grandissimo del vettorino, che sapeua quanto fosse stato mal concio dal cauallo. Hauendo vn cauallo calpestato vn piede ad Alessandro de Lellis, nel quale v'era sopra esso Padre Camillo, e dolendosi molto Alessandro pensando di douerne restar stroppiato, hauendoli il Padre Camillo posta la mano in testa, subito gli passò ogni dolore, e restò sano. E benche

che il detto cauallo fosse feroce, e corritore, nondimeno mentre vi fù sopra il Padre Camillo, stette sempre mansueto, e quieto con marauiglia del medesimo Alessandro, che gli l'haueua prestato. L'anno 1610. di Settembre il Padre Fra Vincenzo da Carignano Guardiano di San Francesco de' Conuentuali di Bocchianico staua talmente offeso d'vna mano, che essagerando spesso questa sua disgratia, si doleua con tutti di non poter celebrare, ne sonar gli organi. Vna mattina che'l Padre Camillo era andato à dir Messa nella sua Chiesa, e dopo hauersi lauato le mani, esso Fra Vincenzo, per la gran fede, e diuotione, che gli portaua, andò, e si lauò le mani ancor lui con la medesima acqua, con che s'era lauato il Padre Camillo, e se l'asciugò con la medesima touaglia, e subito riceuè la gratia, restando con la mano sana, e libera, potendo per l'auuenire celebrare, e sonare, predicando per tutto la sudetta marauiglia. Nell'anno istesso in Bocchianico similmente Notar Francesco Antonio Grillo essendo andato alla sua vigna in giorno di Domenica, mentre voleua con vn ronchetto tagliar certe spine, si tagliò tutto il polpo del deto grosso della man sinistra. Onde tornato à casa, e sentendoui gran dolore, vi pose sopra vna lettera scritta di mano d'esso Padre Camillo, e la mattina seguente trouò la mano sana, e del tutto libera, ringratiando Dio del riceuuto beneficio per i meriti del Padre Camillo. Il medesimo Notar Francesco Antonio stando grauemente infermo di febre, era tenuto da' Medici per ispedito, & essendo Gio. Battista suo figliuolo andato in Chieti per comprare il lutto, iui s'abboccò co'l Padre Camillo, dandogli raguaglio della graue infermità di suo Padre. Alhora gli disse Camillo, che detta infermità non era mortale, e c'hauerebbe pregato Iddio per la sua salute. Credè Gio. Battista à quanto gli era stato

dettó dal seruo di Dio, e tornato in Bocchianico, trouò che suo padre non haueua più febre. Andato poi il giorno seguente il P. Camillo in Bocchianico, esso infermo per la gran diuotione, che gli portaua, vedendo, che per le sue orationi era guarito, si leuò di letto, e l'andò à ringratiare, al quale (dolendosi il P. Camillo, che si fosse leuato così presto) disse: Horsù per questa vostra fretta n'acquistarete vna quartana, che vi durarà per tutto questo inuerno, e così fù in effetto. Nel medesimo anno 1610. pure in Bocchianico Pietro Caprafico ritrouandosi infermo di febre maligna, che da Medici se gli daua pochissima vita, mandatosi à raccomandare all'orationi del P. Camillo, e non potendo esso Padre andarlo à visitare, gli mandò à dire per vn suo religioso, che non dubitasse della morte, perche Iddio benedetto gli haueua fatta la gratia, e così fù conforme esso P. Camillo gli haueua mandato à dire. In Mantoua Cecilia de Abundis trouandosi aggrauata di tale infermità, ch'era tutta stroppiata, & abbandonata da'Medici, ne fù dato auiso à Camillo in Roma, il quale per essere stato conoscente di suo padre, gli rispose, che douesse star sicura, perche Iddio l'haueria concessa la gratia della sanità, e che non sarebbe restata offesa in parte alcuna del corpo, sì come appunto gli auenne: Questa medesima vn'altra volta essendo oppressa da gran dolor di testa; ponendosi vn berettino di tela del Padre Camillo, subito fù libera da ogni dolore. In Napoli essendo andato all'Hospidale della Nuntiata per curarsi della febre vn cieco chiamato Gio. Giacomo di Lauria dello Celento, & essendo vn giorno cascato dal letto, e dimandando aiuto, v'andò subito il Padre Camillo, & vn'altro de'nostri Sacerdoti, quali hauendolo già alzato, e posto in letto, Camillo gli pose la mano in testa, & essortandolo alla patienza, gli disse: Fratello confida nel Signore. Il che

detto.

detto, per gratia del medesimo Signore, esso cieco si ritrouò subito libero così dalla cecità, come dalla febre. Onde vedendosi illuminato gridò ad alta voce: Miracolo, Miracolo, e la mattina seguente si partì dall'Hospidale. Comandando il P. Camillo per virtù di santa obedienza à quel Padre de'nostri, ch'era stato presente, che mai non douesse dirlo ad alcuno, dicendoli essere stata opera d'Iddio, e non sua. Restando attoniti tutti quelli dell' Hospidale, in particolare il Medico Conti, & vn certo Guardarobba chiamato Gio. Domenico. Nell'istesso anno in Napoli Vittoria di Ferrante staua talmente male d'vna sciatica, ch'essendoli durata circa anni otto, sentiua pene grandissime, andando sempre curua, & appoggiata ad vn bastone. Essendoci andato il Padre Camillo à visitarla (per hauer lei vn fratello nella nostra Religione) essa gli raccontò tutto il suo lungo male, e si raccomandò alle sue orationi. Alhora Camillo gli fece il segno della Croce in fronte, e gli disse: Non dubitate, che sanarete, e non patirete più di questa infermità. Dalla qual hora in poi restò affatto sana, come fino al presente viue, testificando il tutto con giuramento non solo lei, ma anco Gio. Domenico Comes Medico, che l'haueua sempre medicata. Nell'anno 1611. alli 27. di Giugno in Roma stando il Fratello Gio. Thomasso Coppola professo infermo di puntura, e febre, e giudicato da Thomasso Condopoli Medico, mortale, il P. Camillo che staua alhora nell'hospidale di Santo Spirito, domandò al Padre Corrado come se la passasse detto fratello, gli rispose, che staua male, e che il Medico non ci teneua speranza. Gli disse alhora Camillo: Subito che Vostra Reuerenza sarà in casa, lo saluti da mia parte, e gli dichi, ancorche la sua infermità sia pericolosa, che non dubiti, perche il Signore per questa volta gli farà la gratia. Del che restando con-

solato

solato l'infermo, rihebbe la sanità con grandissimo stupor di tutti, tanto lo teneuano spedito. Alli 12. d'Agosto 1611. nell'Hospidal di Santo Spirito in Roma nelle stanze de'Nobili staua infermo Giuliano Barbiere dell'istesso Hospidale, il quale essendosi fatta vna confessione generale al Padre Francesco Corrado Confessor de' nostri, e sentendosi molto graue, lo pregò volesse raccomandarlo all'orationi del Padre Camillo, il che essendo stato da lui fatto, rispose Camillo: Io indegnamente lo farò. Et essendo passati dui giorni, andò il medesimo Padre Corrado à visitarlo, e lo trouò mortale, conforme diceuano i Medici. Per questo consolandolo, gli disse, che già haueua fatta la sua ambasciata al Padre Camillo, e che gli haueua promesso di pregar per lui. Del che pigliando grand'animo l'infermo, se gli mandò di nuouo à raccomandare; & alhora Camillo rispose: Dimane che sarà l'Assuntione della Madonna pregarò nella Messa per lui. Finita poi la Messa, Camillo chiamando il Fratello Geronimo de Auxilijs, gli disse: Andate à visitar Messer Giuliano, e ditegli così: Il Padre vi saluta, e dice che non vi dubitate, perche il Signore vi farà la gratia, ma con questo, c'habbiate à mutar la vita in meglio, confessandoui, e communicandoui spesso. La notte seguente che furono li 16. d'Agosto aggrauandosi il male all'infermo, perse i sentimenti, e gli fù dato l'Oglio Santo. Con tutto ciò alli 17. visitato dal Padre Corrado, lo trouò senza febre, dicendo al Padre Corrado: Questa notte hormai me n'andaua all'altro Mondo, ma Iddio m'hà donata la vita per l'orationi del Padre Camillo, e d'indi à poco guarì affatto. L'anno 1612. in Roma Horatio, ch'era stato cauallegiero del Papa, huomo di gran carità verso l'infermi dell'hospidale, cascò in vna grandissima infermità di goccia, e doglie frigide, con dolori tanto eccessiui, che lo teneuano

come

come stroppiato à letto; Ritrouandosi alhora il P. Camillo in Napoli, perche il detto Horatio era molto suo diuoto gli scrisse vna lettera raccontandoli la sua infermità, e pregandolo à pregar per lui. Gli rispose Camillo così: Mi dispiace assai della vostra infermità, ma credo, e spero al Signore, ch'à quest'hora sarete guarito. Nel riceuer di questa lettera, già Horatio era guarito, & hauendo fatto il conto, trouarono, che l'infermità l'haueua lasciato nell'istesso tempo, che Camillo haueua scritta quella lettera, onde l'istesso Horatio la raccontaua per cosa di gran marauiglia, e degna della bontà del Padre Camillo. L'anno 1612. essendo grauemente infermo il Signor Mutio Cauallo nella Corte del Serenissimo Duca di Mantoua, e desiderando grandemente di veder il Padre Camillo, che si ritrouaua alhora di passaggio in quella Città; lo mandò à pregar di ciò, & essendoui andato, fù addimandato da' circonstanti, che gli ne paresse; Alhora egli chinando la testa in terra, e voltandosi poi tutto allegro all'infermo, gli disse, che non dubitasse, perche sarebbe stato bene, e così auuenne tra pochi giorni con marauiglia, e contento di tutti. L'anno 1613. Gio. Battista Grillo Medico in Bocchianico, hauendo grandissimo dolor di testa, non potendo con molti rimedij liberarsene, si pose sopra la testa vna lettera del Padre Camillo, e subito gli cessò ogni dolore, il che lui sempre tenne per vero miracolo, massime che con il dolor della testa, c'era ancora vna grandissima febre. In fine fù cosa certa, & in molte occasioni isperimentata in lui, che quando andaua à visitar alcuno infermo, se esso gli daua animo, dicendo, che non dubitasse, perche non sarebbe morto, ch'alhora non moriua; ma quando l'essortaua ad vnirsi con Dio, & ad apparecchiarsi à far la sua santa volontà, ch'alhora tutti moriuano, e però quand'esso entraua nella nostra

Infer-

Infermaria, ftauano i noftri attentifsimi per fentir quanto diceua, e di quefti effempi ne potria raccontar molti più, quali per breuità tralafcio.

Breue raguaglio dello ftato, in che fi trouò la Religione nella morte del Padre Camillo, e della fua effigie, e ftatura.
Cap. XXVII.

DOpo il felice tranfito del Padre noftro Camillo, fi trouò la Religione fparfa, e fondata in fedici luoghi d'Italia, cioè in Roma, Napoli, Milano, Genoa, Bologna, Meffina, Palermo, Fiorenza, Ferrara, Mantoua, Viterbo, Bocchianico, Chieti, Borgonuouo, Calatagirone, e Seffa, che fi fondò nell'vltimo anno di fua vita. Effendo quefte cafe diuife in cinque Prouintie, cioè di Roma, di Napoli, di Milano, di Bologna, e di Sicilia. Si trouauano alhora nella Religione viui molti Profeffi, efsendo pafsati à meglior vita prima d'efso Padre Noftro tra Profeffi, e Nouitij ducentouenti, tutti huomini difpreggiatori di fe fteffi, e che diedero le vite loro per l'obedienza, e per feruigio delli infermi; tra'quali egli vidde pafsare al Signore, Bernardino Norcino, Padre Francefco Profeta, e Curtio Lodi fuoi primi, & antichi compagni, tutti tre foggetti di fegnalata bontà, e d'eterna memoria, e che morirono con opinione di fantità. Del refto lafciò poi la fua Religione fondata in più faldo fondamento, che fù nel gemino precetto della carità, cioè d'amare Iddio fopra tutte le cofe, & il profsimo, come fe fteffo, al qual fine mirano tutte le attioni, che noi facciamo, cosi corporali, come fpirituali. Poiche per amare Iddio perfettamente, procuriamo con ogni sforzo la fa-

lute, e perfettione propria: ſtando non ſolamente poſti nell'oſſeruanza de'diuini comandamenti; ma anco ſeguitando i conſigli di Gieſù Chriſto, facciamo i voti ſolenni di Pouertà, Caſtità, & Obedienza, conforme fanno tutti gli altri Religioſi. Dopo per meglio amare, e conſeguire la ſalute del proſſimo, ci obligamo con vn'altro voto ſolenne di perpetuamente ſeruirgli nell'anima, e nel corpo: non in tempo di ſanità, quando ſono da molti altri Religioſi aiutati, ma nel maggiore loro biſogno, cioè nel tempo dell'infermità, e morte; particolarmente in occaſione di peſte, quando ordinariamente ſogliono eſſere i poueri quaſi da tutti abbandonati: e queſto quarto voto ci diſtingue dall'altre Religioni. Il che chiaramente dimoſtrà l'iſteſſo nome, che Camillo laſciò alla Religione di Chierici Regolari Miniſtri de gli Infermi: hauendola egli così chiamata per humiltà, e per eſplicare maggiormente la forza dell'Inſtituto. E ben vero, che in molte Città d'Italia ſogliono communemente i Popoli chiamarci i Padri del ben morire, per vederci andare notte, e giorno ad aiutare i morienti, così poueri, come ricchi ſenza eccettione di perſona. Porta la Religione noſtra l'habito Clericale, conforme tutti gli altri Sacerdoti del ſecolo, non ſolo per renderſi quanto più ſi può domeſtica con i proſſimi, ma anco per eſſere più ſpedito, più vſato, e più conforme al veſtimento de gli Apoſtoli, che pratticauano con ogni ſorte di perſone nobili, & ignobili, gentili, e fedeli. Ma per tre ragioni piacque al Padre noſtro, che portaſſimo la Croce ne'veſtimenti, tenendola per noſtra impreſa, & inſegna. La prima per far diſtintione dall'habito della Compagnia di Gieſù. La ſeconda per far conoſcere al Mondo, che tutti noi ſegnati di queſto ſanto impronto di Croce ſiamo come ſchiaui venduti, e dedicati per ſeruigio de'poueri infermi. E la terza per

 dimo-

delle lagrime, e con l'orationi, così vocali, come mentali. Altre la seminano predicando la parola di Dio. Altre la purgano dalle sopra seminate zizanie, confutando l'heresie, disputando, scriuendo, & insegnando la buona dottrina. Et altre finalmente mietono le biade già mature, aiutando detti fedeli nell'vltimo della vita, come fà particolarmente la nostra Religione, raccogliendo la messe dell'anime, e ponendola, con la diuina gratia, nel sempiterno granaio del Cielo. Et acciò che i Padri, e fratelli di questa Congregatione, mediante il diuino aiuto potessero conseruarsi sempre ardenti nel diuino amore, lasciò Camillo fra l'altre cose nelle Regole, che i Sacerdoti (quando però non fossero impediti) ogni giorno celebrassero la santa Messa, & i fratelli ogni Domenica, e tutte le feste di precetto si confessassero, e communicassero. In oltre, che tutti ogni giorno facessero vn'hora di oratione mentale, dicessero le litanie, e la sera facessero l'essame della conscienza. In quanto all'astinenze, & all'altre macerationi della carne, hauendo egli hauuto riguardo alle gran fatiche, che si faceuano sopra gli infermi, pratticando continuamente nelle puzze (il che macera molto più i corpi, che qualunque altra penitenza) non volse obligare la Congregatione à quelle; ma solamente ordinò, che oltre tutti i digiuni della Quaresima, e degli altri giorni ordinati da santa Chiesa, facessero anco i nostri ogni Venerdì astinenza del vitto la sera, con vna disciplina in memoria della santa Passione. E chi volesse fare altre somiglianti penitenze, non le potesse fare senza particolar licenza del Superiore, ò del Confessore, acciò non si peruertisse l'ordine della nostra vocatione. Et in questo fù egli tanto vigilante, che fin dal principio della Congregatione volendo vn Padre de' nostri per sua maggior mortificatione dormir la notte sopra i sarmenti,

e mo-

pradetti hanno i nostri l'operationi distinte, con le sue giornate, e fatiche compartite à vicenda; le quali finite subentrano gli altri freschi; e quelli, c'hanno fatta la parte loro con Marta ne gli Hospidali, attendono poi à far gli altri essercitij di Maria nelle Chiese: attendendo alle lettioni, orationi, confessando, sermoneggiando, e facendo altri essercitij spettanti al diuin culto. Oltre che tutte l'attioni, che si fanno sopra i morienti consistono similmente in orationi, & in altri conforti spirituali. Dal che segue, che questa Religione non è del tutto attiua, come molti pensano, & hanno scritto, ma mista dell'vna, e dell'altra vita. Quali essercitij di Chiesa furono giudicati necessarij dal Padre nostro, particolarmente per rendere i suoi Religiosi tanto più domestici, e familiari con i suoi prossimi; con i quali s'essi non pratticassero, eccetto che nel tempo della morte, senza dubio si renderiano loro odiosi, e spauentosi, e sarebbono tenuti per nuntij, e messaggieri d'essa morte; ma pratticando con essi anco in tempo di sanità, per mezzo di detti essercitij delle Chiese, se gli leua affatto ogni ombra, e cattiua impressione. Per l'opere, e fatiche, che la Congregatione nostra fà verso gli infermi, così delli Hospidali, come de' morienti, non può accettar cosa alcuna per mercede, ò pagamento; ma il tutto si fà per quella vera, e spontanea carità, della quale facciamo professione. Anzi si camina con tanto rigore in questo, che per scuare ogni sospetto, dall'istessa Bolla della fondatione vien prohibito a' nostri, che ne anco possino essortare alcuno infermo à far testamento, in fauore della Religione: ma quando spontaneamente alcuna cosa fosse data, ò lasciata, quella, come tutte l'altre elemosine, si può accettare per sostentamento della Congregatione. E perche, oltre le case professe, è necessitata la Congregatione tener anco Nouitiati, & Infermarie generali per i

nostri

nostri infermi incurabili, & altre persone vecchie, che non possono più faticare; quindi è, che non potendo le case professe con l'ordinarie elemosine mantener'anco detti Nouitiati, & Infermarie; così esso Camillo, come i Sommi Pontefici dispensarono, e concessero, che eccettuate esse case professe, potessero detti Nouitiati, & Infermarie generali viuere, e tener di proprio. Ampliando poi Papa Vrbano Ottauo il medesimo priuilegio per i studenti, finche siano ordinati Sacerdoti: quali rendite vengono solamente maneggiate conforme al beneplacito del Padre Generale, e Consultori. Può nondimeno ogni casa professa, senza pregiuditio della Pouertà, hauere, e possedere vn luogo di respiratione in aria aperta, doue i nostri stanchi dalle fatiche, possino respirare, e ripigliar nuoue forze di spirito, per essere più pronti all'opere di pietà. Contiene questa Congregatione tre stati di persone, cioè Sacerdoti, Fratelli, & Oblati. Li primi son deputati per l'amministratione de' Santissimi Sacramenti, così ne gli Hospidali, come nelle Chiese, e per aiuto de' morienti. I secondi seruono per lor compagni, e coadiutori ne' sudetti ministerij, oltre le lor proprie fontioni de gli Hospidali. Et i terzi essendo essenti da ogni obligo de gli infermi, attendono solamente a' seruigi manuali di casa, per non impedire i dui ordini primieri; i quali dopo dui anni di nouitiato, fanno egualmente la Professione solenne di quattro voti; ma il terzo serue volontariamente à Dio, senza alcuna sorte di voto. Oltre i sudetti voti solenni, se ne fanno da' nostri altri quattro semplici: Il primo di non mutare, ne consentir che s'alteri il modo di seruire à gli infermi contenuto nelle Bolle, se però non si facesse per maggiormente restringerlo. Il secondo di non consentire d'hauere, nè possedere l'entrate, ò dominio de gli Hospidali. Il terzo

di non

dimostrare, che questa è Religione di Croce, cioè di morte, di patimento, e di fatica: acciò quelli, che vorranno seguitar il nostro modo di vita, si presuppongano di venire ad abbracciar la Croce, di abnegar se stessi, e di seguitar Giesù Christo fino alla morte. Et in tempo dell'istesso Padre Camillo non mancarono molti diuoti della Religione (come anco fanno al presente) etiandio personaggi grandi del Mondo di voler detta nostra Croce di panno benedetta, e di portarla secretamente in petto, come fascicolo di mirra, e come signacolo sopra il cuor loro in memoria della santa Passione. Il seruigio, che da' nostri si fà verso i prossimi consiste in essercitar l'opere di misericordia spirituali, e corporali, così verso gli infermi de gli hospidali, come verso i morienti delle case priuate de' cittadini. Et il modo, che da noi si tiene in seruire à detti infermi de gli hospidali, consiste, ò in liberargli affatto da mano de' seruenti mercenarij; conforme si fà al presente in quelle Città, doue a' nostri è stata in tutto, ò parte raccomandata la cura d'essi hospidali, come in Milano, Napoli, Genoa, Mantoua, & altre: ouero doue ciò non è permesso da' lor padroni, con le solite visite d'ogni giorno, conforme si fà in Roma, Bologna, Fiorenza, Messina, Palermo, & altre, e conforme sempre hà fatto la Congregatione fin dal principio, che si fondò, appoggiata sopra le parole di Giesù Christo: *Infirmus eram, & visitastis me.* Il qual modo particolarmente si tiene in Roma, capo, e madre della nostra fondatione; doue (e nell'altre case ancora) così di giorno, come di notte, possiamo dire senza arroganza essere quasi più quelli de' nostri, che stanno occupati fuori per seruigio d'essi infermi, che non sono gli altri, che restano nelle case. Del che altri testimonij non vogliamo, che gl'istessi occhi pietosi d'Iddio, e le nostre sepolture quasi

piene

piene di Padri, e fratelli morti per seruigio de' prossimi.
E con tutto ciò per il poco numero de gli operarij non possiamo supplire alla gran quantità d'essi infermi, & agonizanti, passandone sempre alcuni senza il nostro aiuto.
Il che essendoci d'infinito cordoglio, non possiamo far altro, che star sempre ansiando, e pregando il Signore, che soccorra a' bisogni della Religione, e che *mittat operarios in messem suam.* Vengono l'opere sudette con tal ordine essercitate dalla Congregatione, che le corporali seruono, come mezzo, & esca per ottener le spirituali, cioè la salute dell'anime: nel che consiste lo scopo principale del nostro Instituto, conforme dicono Sisto Quinto, Gregorio Decimoquarto, e Clemente Ottauo nelle lor lettere Apostoliche. Onde non per altro da' nostri si fanno tante sorti di carità à gli infermi; se non per tirargli con queste amoreuolezze alla patienza de' lor dolori, alla contritione de' lor peccati, al proposito di non commetterne più, al ben confessarsi, e finalmente à morir bene in gratia di Dio. Di maniera, che tutta la diligenza della Religione consiste in condur l'anime in Paradiso, per mezzo dell'opere di pietà. Però subito, che da' nostri negli Hospidali si vede, ch'alcuno vada peggiorando nella sua infermità, cominciano tanto destramente à disporlo, e prepararlo al ben morire, che prima esso infermo si troua preparato all'agonia, che s'auuegga della vicina morte. La medesima destrezza si vsa con i morienti delle case priuate de' Cittadini: benche à questi non soglia la Congregatione dar altro aiuto, che spirituale con i ricordi, orationi, e vigilanza così di giorno, come di notte. Riducendogli à tal termine, che, mediante la diuina gratia, la morte gli sappia dolce, ò almeno non tanto amara: procurando in tutti i modi, che passino in gratia di Dio, armati de' santissimi Sacramenti. In tutti gli essercitij sopradetti

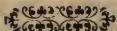
(fuor che i quattro voti solenni, & i quattro semplici) obliga à peccato mortale, ne veniale, ma solamente alla pena temporale imposta da esse Regole, ouero da' Superiori. Dal che si vede, che'l nostro gouerno non è monarchico, ma aristocratico, conforme quello delle bene ordinate Republiche, nelle quali solamente i pochi, & i megliori gouernano. Con tutto ciò non manca, che non habbia molto della Monarchia; poiche tolte le cose, che per le Bolle, e Constitutioni s'hanno da diffinire in Consulta, tutto il rimanente resta nell'assoluta auttorità del Generale; anzi quelle ancora, che dalla Consulta vengono diffinite, hanno da essere da lui sottoscritte, & in nome suo escono le patenti fuora, con tutte le altre risolutioni, e risposte. Vengono il detto Prefetto Generale, con tutti gli altri Officiali della Consulta, ogni sei anni dal Capitolo Generale creati, e rinouati: nel qual capitolo entrano solamente esso Prefetto Generale, i Consultori, l'Arbitro, il Procurator Generale, il Secretario della Consulta, e di più i Prouintiali, con dui compagni per ogni Prouintia. Ma perche così intorno al gouerno sudetto, come anco intorno all'Instituto, e sopra tutte l'altre cose da me accennate, & in particolare sopra le qualità de' soggetti, che si deuono accettare, vi sono molt'altre particolarità, e circonstanze, per non esser più lungo, mi rimetto alle Bolle de' Pontefici, & alle Constitutioni fatte, e stabilite da' Capitoli Generali; bastando solamente à me d'hauerne dato vn breue, e compendioso raguaglio. Resta in vltimo, ch'io dia alcuna breue notitia della effigie, e statura del Padre nostro, la quale in quanto alla grandezza del corpo, fù alta molto, che giungeua à palmi otto e mezzo, con ogni proportione in tutti i suoi membri. La testa era non poco eminente, con i capelli di colore tra il castagno, e negro, che nel fine di sua

vita erano anzi canuti, che nò. La fronte ſpatioſa, e la faccia lunga, che daua nel macilente, di color temperato, cioè inchinante all'oliuaſtro: ne perche la ſua faccia pareſſe alquanto rigida, mancaua però di molta piaceuolezza congiunta con grauità, e pietà. Reſtò il ſuo viſo dopo morte tanto pieno di bellezza, che pareua quaſi rideſſe; onde non ſi poteua ſatiare il Popolo di mirarlo, e di baciarlo: etiandio quelli, ch'abborriuano naturalmente i corpi morti, e che mai in vita loro non haueuano toccati altri cadaueri. Gli occhi non eſſendo molto grandi tirauano al negro, moſtrando connatural miſericordia, ch'affettionauano mirabilmente gli animi delle perſone. Haueua i ſupercigli con peli lunghi, l'orecchie mediocri, il naſo proportionato al volto, e che tiraua all'aquilino. La bocca più toſto grande, con i labri vguali, e ſottili. Il mento alquanto largo, con peli non molto ſpeſſi, ma poco più canuti della teſta. Il collo lungo, le ſpalle larghe, come anco il petto. Haueua in mezzo alle ginocchia, à guiſa de' cameli, dui groſſi calli, ouero dui oſſi, come due noci. Quanto a' geſti del corpo (che ſogliono dar non poco inditio dell'animo) moſtrauano tutti grauità, e modeſtia, così nel parlare, come nel caminare, & in ogni altra ſua attione, ſenza alcuna coſa diſpiaceuole, ne mal compoſta, empiendo di diuotione chiunque lo miraua. Zoppicaua alle volte vn poco, quaſi ſtraſcinando la ſua gamba inferma; ma queſto ſenza alcuna diſformità. Fù ſempre di proſpera vita, e di robuſte forze, ma ne gli vltimi anni, conſumato dalle molte fatiche andaua alquanto curuo, moſtrando età molto maggiore di quella c'haueua. Onde diſſe à queſto propoſito vn gran ſeruo di Dio, che benche il Padre Camillo non haueſſe più che anni ſeſſantacinque d'età, n'haueua però cento cinquanta di fatiche, e patimento. I ritratti ſuoi,

che

che vanno attorno sono particolarmente cauati da vna maschera di gesso, che dopo morte si compiacque di far fare per sua diuotione il Signor Gio. Battista Crescenzo fratello del Signor Cardinal Crescenzo ambidui suoi diuoti, & antichi figliuoli spirituali, & anco da vn ritratto in profilo tocco dal Caualier Giuseppe Cesari d'Arpino, huomo raro, & eccellente nella pittura. E fin qui, per quanto hò possuto con la debolezza del mio basso ingegno, hò scritto del Padre, e Patriarca nostro Camillo, confessando ingenuamente nella descrittione di questa Historia hauer più tosto ristrette, che ampliate le sue attioni, conforme tutta la Religione ne potrà fare fidelissimo testimonio; ma la mia intentione è stata sempre di più tosto accennarle, che di raccontarle à pieno. Sottomettendo finalmente il tutto al giuditio, e correttione della Santa Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana.

IL FINE.

TAVOLA DE' CAPITOLI DI TVTTA L'OPERA.

LIBRO PRIMO.

DEl nascimento, della Patria, e de' parenti di Camillo. Cap. 1. facciata 11

Come Camillo spendesse i primi anni dell'età sua, della piaga della gamba, e come fece voto di farsi Religioso di San Francesco. Cap. 2. 15

Camillo và in Roma, doue s'accommoda nell'Hospidale di San Giacomo, si fà poi Soldato, e passa molti pericoli. Cap. 3. 17

Camillo ridotto in estrema necessità per il giuoco, si conduce à domandar l'elemosina, & à lauorar in vna fabrica di Capuccini. Cap. 4. 20

Camillo vien chiamato da Dio al suo vero conoscimento, e come cominciò à far penitenza. Cap. 5. 23

Camillo si fà due volte Capuccino, e per la piaga della gamba vien sempre licentiato dall'Ordine.

Cap. 6. 27
Camillo ritorna in Roma nell'Hospidal di S.Giacomo, doue vien fatto Mastro di casa, e del nuouo scrupolo, che gli venne di farsi Capuccino. Cap. 7. 31
Del primo pensiero c'hebbe Camillo d'instituire la Congregatione. Cap. 8. 33
De primi compagni, che seguirono Camillo, e della prima persecutione, che gli fece il Diauolo per spiantare la Congregatione. Cap. 9. 35
Camillo in sogno vien consolato, e confirmato dal Signore nel buon proposito d'instituire la Congregatione. Cap. 10. 38
Camillo si risolue di fondar la Congregatione fuor dell' Hospidale, di abbracciar il seruigio degli appestati, e di farsi Sacerdote. Cap. 11. 40
Camillo superando per gratia d'Iddio due gran difficoltà si fà Sacerdote. Cap. 12. 42
Camillo si parte dall'Hospidale, e nella Chiesa della Madonnina dà principio alla sua Congregatione. Cap. 13. 47
Il Signor Iddio per far maggior proua della perseueranza di Camillo gli permette alcune tribolationi adosso. Cap. 14. 49
Camillo lascia la Chiesa della Madonnina, comincia à riceuere soggetti, e della prouidenza del Signore in mantenergli. Cap. 15. 52
Camillo abbraccia la raccomandatione dell'anime agonizanti fuor degl'Hospidali. Cap. 16. 55

Der-

Bernardino primo compagno di Camillo passa à meglior vita. Cap. 17. 58

Papa Sisto Quinto conferma la Congregatione con Breue Apostolico. Cap. 18. 62

Papa Sisto Quinto con vn'altro Breue Apostolico dà facoltà à Camillo di portar la Croce. Cap. 19. 65

Camillo passa con la Congregatione nella Chiesa della Madalena, e della morte di dui Fratelli, che l'vno chiamò l'altro. Cap. 20. 68

Camillo và à fondar casa in Napoli, e del frutto, ch'iui fece la Congregatione in quel principio. Cap. 21. 71

Camillo minaccia il castigo d'Iddio sopra dui Nouitij, che ritornarono al secolo, come poi gli auuenne, e della tentatione data dal Demonio à dui altri de' nostri. Cap. 22. 76

I Cardinali Paleotto, e Mondouì trattano la prima volta di far erigere la Congregatione in Religione. Cap. 23. 82

Camillo aiuta gli infermi di Santa Maria de gli Angeli alle Therme. Cap. 24. 85

Camillo aiuta, e veste molti poueri dispersi per Roma nell'Anno della gran carestia. Cap. 25. 88

Camillo và cercando detti poueri per le grotte, e stalle di Roma. Cap. 26. 91

Camillo aiutà detti poueri nell'Hospitio di San Sisto, e nel Granaio delle Carrozze, con morte di cinque de' nostri. Cap. 27. 95

Papa

Papa Gregorio Decimoquarto concede la Professione, erigendo la Congregatione in Religione, e come Camillo fù eletto Generale. Cap. 28. 100
Camillo, e compagni fanno la Professione solenne. Cap. 29. 103

LIBRO SECONDO.

Del bisogno c'haueua il Mondo del nostro Instituto. Cap. 1. 107
Camillo ottiene nuoua confermatione della Religione, & anco aiuto temporale dal Pontefice Clemente Ottauo. Cap. 2. 116
Camillo antiuede l'aiuto d'Iddio sopra la Religione, e della morte del Cardinal Mondouì. Cap. 3. 120
Camillo và à fondar casa in Milano, e Genoa, e del castigo d'Iddio, che minacciò sopra certi marinari, come poi gli auuenne. Cap. 4. 123
Il Pontefice manda alcuni de' nostri in Vngaria, dà cura à Camillo dell'Infermi di Borgo, e si fonda casa in Bologna. Cap. 5. 126
Camillo s'offerisce d'andare alla peste del Piemonte, e fonda casa in Fiorenza, Ferrara, Messina, e Palermo. Cap. 6. 130
Della contagione di Nola, doue seruirono i nostri con morte di cinque Sacerdoti. Cap. 7. 132
Dell'auttorità, che mandò il Vescouo di Nola à Camillo. Cap. 8. 135
Papa Clemente Ottauo concede vna Bolla alla Religione,

gione, si fonda la casa di Mantoua, e si mandano alcuni de' nostri in Canizza. Cap. 9. 137
Camillo passa due gran fortune di Mare; e fonda altre quattro case. Cap. 10. 142
Come più volte Camillo fù soccorso dalla diuina prouidenza in alcune sue estreme necessità. Cap. 11. 146
Camillo rinuntia il suo officio di Generale. Cap. 12. 148
De gli essercitij di Camillo dopo la sua rinuntia. Cap. 13. 152
Del modo di vita, che teneua Camillo nell'Hospidale di Santo Spirito in Roma. Cap. 14. 157
Delle cinque misericordie, che fece il Signore al suo seruo Camillo. Cap. 15. 163
Camillo in Bocchianico soccorre à molti poueri in vna gran carestia, e come le diuina prouidenza li moltiplicò le faue, & altre viuande. Cap. 16. 167
Camillo predice la sua vicina morte, e d'vna sua lettera data inuisibilmente in mano d'Alessandro suo nepote. Cap. 17. 174
Camillo ritorna in Roma, e dell'vltima sua infermità. Cap. 18. 177
Camillo riceue diuotamente il santissimo Sacramento del Viatico, e l'Estrema Vntione. Cap. 19. 185
Camillo dopo hauer riceuuta la Benedittione del Sommo Pontefice, passa felicemente al Signore. Cap. 20. 191

Del

Del gran concorso, che fù à visitar il corpo del seruo di Dio Camillo, e della sua sepoltura. Cap. 21. 199
D'alcune apparitioni fatte dal seruo di Dio Camillo dopo il suo felice passaggio. Cap. 22. 203

LIBRO TERZO.

Dell' eminente grado di fede, che fù nel seruo di Dio Camillo. Cap. 1. 207
Della ferma speranza c'haueua di saluarsi, per il sangue, e meriti di Giesù Christo. Cap. 2. 214
Della carità di Camillo verso Dio, e verso l'anime de' suoi prossimi. Cap. 3. 219
Della carità di Camillo verso gli infermi de gli Hospidali. Cap. 4. 221
Camillo conosce alcuni morienti de gli Hospidali, che passauano in cattiuo stato. Cap 5. 236
Della carità di Camillo verso gli agonizanti delle case priuate de' cittadini. Cap. 6. 240
Quanto piaccia à gli Angeli Santi, che si faccia detto officio d'aiutare i morienti, e quanto dispiaccia al Demonio. Cap. 7. 248
Del desiderio c'haueua Camillo, che i suoi Religiosi fossero chiamati à tempo per aiuto de' morienti, e si raccontano alcuni essempi per far conoscere l'importanza di ciò. Cap. 8. 253
D'alcuni altri essempi sopra la medesima materia. Cap. 9. 259

Della

Della carità di Camillo verso tutti gli altri poveri, mendici, carcerati, orfani, vedoue, pupilli, & anco verso gli animali. Cap. 10. 264
Dell'amore, che portaua Camillo alla santa pouertà. Cap. 11. 269
Dell'ardentissimo zelo, c'haueua Camillo della santa purità. Cap. 12. 273
Quanto Camillo fosse amico dell'obedienza, humiltà, e dispreggio di se stesso. Cap. 13. 282
Della frequente oratione di Camillo, e della diuotione, che portaua alla santissima Vergine, & à gli altri Santi. Cap. 14. 293
Della attentione, e diuotione, con che Camillo diceua l'officio diuino, e la santa Messa. Cap. 15. 301
Con quanto rigore osseruasse il digiuno di santa Chiesa, e la santificatione delle feste. Cap. 16. 308
Quanto fosse amico Camillo dell'osseruanza delle Regole, della communità, e del patire. Cap. 17. 312
Della patienza di Camillo, e della sua modestia ne' viaggi, e come il Signore lo saluò in alcuni pericoli. Cap. 18. 319
Ritrouandosi il seruo di Dio Camillo in mezzo d'altri pericoli; viene dalla benigna mano del Signore aiutato, e liberato. Cap. 19. 324
Quanto Camillo fosse odioso a' Demonij. Cap. 20. 329
Quanto Camillo fosse acerrimo difensore della fama del prossimo, e quanto inimico de gli huomini otiosi, bugiardi, e biastematori. Cap. 21. 334

Del-

Dell'affettione, che portaua Camillo à gli altri Religiosi, e benefattori, e della diuotione ch'era portata à lui Cap. 22. 339
Camillo illuminato dal Cielo conosce i pensieri, e le conscienze d'alcuni. Cap. 23. 344
Camillo predice, & antiuede le cose future. Cap. 24. 350
Camillo predice il castigo di Dio sopra alcuni Nouitij, che ritornarono al secolo. Cap. 25. 358
Come Nostro Signore Iddio operò mirabili effetti sopra l'infermi per l'orationi di Camillo. Cap. 26. 365
Breue raguaglio dello stato, in che si ritrouò la Religione nella morte del Padre Camillo, e della sua effigie, e statura. Cap. 27. 384